



Il quotidiano L'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



anno 81 n.54

martedì 24 febbraio 2004

euro 1,00

L'Unità + € 3,50 libro "Pensare l'Italia": tot. € 4,50; L'Unità + € 3,50 libro "Diario di Nassiriya": tot. € 4,50; L'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20; L'Unità + € 4,90 ciascun fascicolo della collana "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90; L'Unità + € 3,50 libro "Nazismo": tot. € 4,50; L'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90; L'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Occorre riconoscere che i cittadini americani acquistano competenza politica attraverso le associazioni



spontanee della società civile. La società civile è per noi il più importante materiale da costruzione

della politica democratica». Michael Waltzer, *What it Means to be an American*, Marsilio, New York, 1992

Un'italiana governatore di Nassiriya

Si chiama Barbara Contini, esperta dei comandi americani: prende il posto di un inglese. Radici sempre più profonde dell'Italia tra gli occupanti. I militari dovranno restare a lungo

Toni Fontana

degli Esteri intanto vara una task force e invia a Baghdad l'ingegner Lino Cardarelli in qualità di vice dell'organismo americano che distribuisce gli appalti. Ma, mentre i soldati debbono fare la guardia a Nassiriya dove la tensione sta salendo per le proteste degli sciiti, gli americani dividono la torta degli appalti tra imprese statunitensi e inglesi e all'Italia non restano neppure le briciole. Intanto la violenza dilaga: a Kirkuk sono stati uccisi 13 poliziotti iracheni.

SEGUE A PAGINA 7

L'Italia mette le radici in Iraq. Mentre il ministro della Difesa Martino prevede «tempi lunghi» per la missione dei militari, s'intravede la spartizione dell'Iraq per «zone di influenza». Oggi infatti a Nassiriya il governatore britannico John Bourne lascerà il posto all'italiana Barbara Contini, esperta di cooperazione, da alcuni mesi a fianco di americani e britannici nella Cpa, l'autorità delle forze occupanti, a Bassora. Il ministero

Casini

«Sulla giustizia mai leggi contro i giudici»

FANTOZZI A PAGINA 6

Fassino

«Bonus di 700 euro per i giovani del Mezzogiorno»

A PAGINA 14



Il voto sulla missione

Angius scrive a padre Zanotelli: incontriamoci. Caruso e Agnoletto: in corteo voi no

Ninni Andriolo

ROMA I ceffoni non sono tutti uguali. Ci sono ceffoni che fanno male e «ceffoni umanitari». E un leader no global-pacifista che mena le mani non è come gli altri. Non distribuisce schiaffi. Regala carezze lievemente più pesanti. «Nessuno può impedire a Fassino di partecipare alla giornata mondiale contro la guerra - concede Francesco Caruso - Ma al tempo stesso, nessuno può impedire a migliaia di persone di contestare la presenza a dir poco ipocrita di

chi in Parlamento non trova il coraggio o la volontà di votare un chiaro no contro le missioni di guerra». Il leader Ds «non si preoccupi più di tanto», assicura Caruso: «In fondo, noi siamo il popolo della pace. Per cui, al massimo, qualcuno potrà rifilargli due ceffoni umanitari». Teniamolo a mente, leggendo Caruso e leggendo Casarini: il discrimine tra violenza e non violenza dipende dall'aggettivo che accompagna il gesto dell'arto che si adopera per perorare la nobile causa della pace.

SEGUE A PAGINA 5

Corruzione

L'IMMORALITÀ DEL SILENZIO

Nicola Tranfaglia

L'articolo di Giovanni Berlinguer sulla questione morale in Italia e in Occidente cade in un momento caratterizzato nel nostro Paese da due fenomeni strettamente legati tra loro: da una parte il delirio dell'imprenditore - presidente del Consiglio - il quale cerca, in maniera piuttosto maldestra, di smarcarsi dalla classe politica dipingendola tutta come disonesta cercando così di far dimenticare le origini tutt'altro che chiare della sua fortuna imprenditoriale e la sua ben nota indulgenza verso le associazioni mafiose che oggi più che mai infestano la politica meridionale italiana. Dall'altra il silenzio di forze che pure non si collocano a destra e ambiscono anzi a porsi dalla parte opposta sui pericoli di una situazione caratterizzata dalla ripresa sotterranea delle associazioni mafiose non solo nel Mezzogiorno e in Sicilia e da pratiche politiche che sempre più hanno bisogno di denaro e di affari.

SEGUE A PAGINA 18

Governo

RICERCA TRE PASSI NEL BUIO

Pietro Greco

Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, ha presentato di recente il disegno di legge delega sul «Riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari». Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, ha firmato nei giorni scorsi a Genova, insieme alla stessa Letizia Moratti, il decreto che inaugura l'Istituto Italiano di Tecnologia (Iit) immediatamente commissariato e affidato alla direzione del Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli. Adriano De Maio, Rettore dell'università privata Luiss e Commissario del massimo Ente pubblico di ricerca italiano, il Cnr, ha inviato nei giorni scorsi ai direttori degli oltre cento istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche l'atteso documento in cui prefigura la sua proposta di riordino della struttura fondata da Vito Volterra e guidata, tra gli altri, da Guglielmo Marconi.

SEGUE A PAGINA 26

Sondaggio europeo: in Italia la democrazia non va

Il 65% degli italiani insoddisfatto del funzionamento del sistema democratico: ultimi della lista

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Gli italiani hanno poca fiducia nel funzionamento della democrazia nel proprio paese (65% contro il 34% dei «piuttosto soddisfatti» o «molto soddisfatti»). Un dato preoccupante che emerge dall'ultima rivelazione di Eurobarometro, diffusa ieri a Bruxelles. Lo studio indica il grado di «soddisfazione» che i cittadini italiani hanno rispetto alla democrazia del proprio paese. Ebbene, gli italiani si trovano in fondo alla classifica dei cittadini degli attuali 15 Stati europei. In Italia i cittadini che «non si sentono molto o del tutto soddisfatti» sono la maggioranza e il loro numero raggiunge la percentuale del 65%. Si tratta di un dato che spicca e che risulta in crescita se confrontato con il precedente sondaggio di un anno fa.

A PAGINA 8

Ossessione Berlusconi: dirotta la Domenica sportiva a scopo elettorale



Lo studio della Domenica Sportiva durante l'intervento del presidente del Consiglio e del Milan Berlusconi

LOMBARDO A PAGINA 3

DUE GIOCHI IN UNO

Vittorio Emiliani

Non conoscete la squadra di cui Silvio Berlusconi fu allenatore in giovane età e che - l'ha giurato lui stesso sulla testa di Bondi l'altra sera alla «Domenica sportiva» - ha vinto «tutti i campionati a cui ha partecipato». Non la conoscete? Ma che razza di appassionati di calcio siete? Avete una scusante: anche Vittorio Zucconi, collegato da Washington in quanto firma di prestigio e, ahilui, tifoso rossonerò, scuoteva la testa ridacchiando e continuando a negare che il Cav. avesse mai allenato quella équipe.

SEGUE A PAGINA 21

Il nuovo romanzo di Tabucchi

SE TRISTANO MUORE

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo

Autogol

Da dove lo afferri un libro del genere? Da dove cominci a raccontare un libro che è assieme un romanzo e un trattato di teoria della narrativa? *Tristano muore* (Feltrinelli, pagine 162, euro 14,50) di Antonio Tabucchi si presta a una scommessa, a un tentativo di parlare di un romanzo in un modo diverso.

Fuori dai luoghi comuni e dai canoni di un modo di fare critica che da più parti appare ormai troppo autoreferenziale. E allora partiamo da un punto lontano. Laterale. Partiamo dalla fotografia della copertina.

SEGUE A PAGINA 23

Berlusconi è preda della sua incontinenza e della sua avidità e, siccome attorno a sé non ha nessuno che sia pagato per dirgli la verità, va in tv a fare sfoggio di incontinenza e avidità. Berlusconi è sicuro che gli basti apparire in qualunque contesto, per rafforzare la sua immagine di vincente e quindi vincere. Non lo sfiora neanche il dubbio che gli italiani possano non poterne più proprio di lui, dei suoi servi sciocchi e di quelli furbi. Che non ne possano più dei suoi soldi, dei suoi capelli tinti e della sua risata tirata dal lifting. Che, avendo dei seri problemi in casa, i cittadini provino non solo stanchezza, ma perfino ostilità nei confronti delle sue bugie che, per essere ripetute dal coro dei sottoposti e sottomessi di tutte le reti, non diventano né più vere, né più sopportabili. Berlusconi dovrebbe ricordarsi che la maggioranza degli italiani non lo ha mai votato e che, se non lo ha votato quando poteva ancora credere alle sue bugie, non c'è motivo per votarlo adesso che è arrivato il momento di pagare il conto. Se milioni di italiani, puta caso, ne avessero le tasche piene di vederlo arricchirsi e condonarsi, mentre loro faticano ad arrivare a fine mese, lo straripamento in tv non sarebbe più né sport, né spot: sarebbe autogol.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

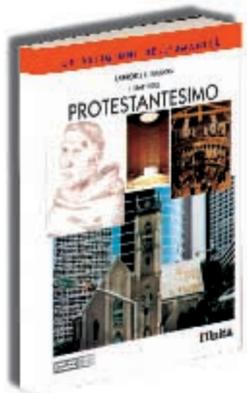
Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Sesta uscita da domani

IL PROTESTANTESIMO

ancora in edicola il primo, il secondo, il terzo, il quarto e il quinto volume

con L'Unità a 4,90 euro in più



E' IN EDICOLA!
SILVIO BERLUSCONI
INCHIESTA
La potenza del denaro
L'arroganza del potere
LA VERA STORIA DI SILVIO BERLUSCONI
in VHS
GERONIMO direct

Giuseppe Vittori

ROMA Per Piero Fassino, segretario dei Ds, la telefonata in diretta alla domenica sportiva «È un episodio di immensa megalomania». Ma anche l'abuso di «una funzione pubblica istituzionale, infarcendo discutibili giudizi calcistici con ancor più discutibili giudizi politici. Il premier spiega alle massaie come devono giocare la spesa, agli allenatori come devono giocare al calcio, alle opposizioni come fare l'opposizione. Bisognerebbe che la prendesse più bassa: di Padre Eterno ce n'è uno solo e non si chiama Berlusconi».

Non è più tenero Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «È difficile parlare di Berlusconi ora. È talmente grande il divario tra il ricordo di un uomo che ha concepito la politica come impegno di grande spessore etico e la realtà triste dell'invadenza, dell'arroganza, della volgarità del presidente del consiglio». Che vi aspettavate? dice il Roberto Villetti, Sdi: «Il possesso di sei reti lo rende onnivoro, onnipotente e onnipresente, e gli consente di rubare la scena a tutti. Perciò non va lasciata sola la presidente della Rai Annunziata, non solo da parte dell'opposizione ma anche da parte di quei settori di maggioranza che si rendono conto dell'assoluta necessità di arginare un Berlusconi straripante».

«Berlusconi, come Don Rodrigo, ha deciso di prepotenza cosa si ha e cosa non si ha da fare in Rai - ironizza Gloria Buffo, Ds - il dg e altri direttori hanno scelto la parte dei "bravi". Ma in commissione di vigilanza nessuno faccia il Don Abbondio, lasciando alla sola presidente Annunziata il compito di difendere pluralismo e decenza. Altrimenti ci troveremo Berlusconi nelle trasmissioni sportive, in quelle di giardinaggio, nei programmi sui padri e i nonni, nelle rubriche sull'economia e sui viaggi». Parliamone un po' meno: Berlusconi fa di tutto per attrarre l'attenzione su di sé, avverte Bertinotti. E il segretario del Prc suggerisce: sarebbe meglio farlo parlare «della crisi, del costo della vita,

Bertinotti: fa di tutto per accentrare l'attenzione su di sé. Meglio sarebbe parlarne meno

“ Il segretario Ds: ormai insegna alle massaie la spesa, il calcio agli allenatori, a noi l'opposizione Villetti, Sdi: il possesso di sei reti lo rende onnivoro ”



La destra attacca la presidente Rai. Gasparri: lui può dire quel che vuole, lei invece... Butti (Am): ma lei parla di politica. Malan (Fi): è strumento di censura ”

«Premier arrogante e invadente»

D'Alema e Fassino: un megalomane che abusa della sua funzione politica



Silvio Berlusconi allo stadio San Siro

Petruccioli: Annunziata ha fatto bene

«La Rai si deve dare una regolata: troppi politici in tv in programmi non d'informazione»

Natalia Lombardo

ROMA «Lucia Annunziata ha fatto benissimo a fischiarlo fuori gioco. Perché domenica scorsa la telefonata di Berlusconi non è stato altro che un fuori gioco grande come una casa». Resta nella metafora calcistica, Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, che appoggia l'intervento della presidente Rai. E in due lettere al direttore generale Cattaneo e al Garante per le Telecomunicazioni, Cheli, ha fatto presente come la tv pubblica non rispetti le indicazioni della Vigilanza sul fatto che i politici non siano ospiti delle trasmissioni di intrattenimento.

Petruccioli, lei apprezza l'intervento di Lucia Annunziata,

mentre la direzione generale, i direttori di testata, più tutto il centrodestra accusano la presidente di aver fatto un intervento politico.

«È sbagliato prendersela con Lucia Annunziata. Se c'è una volta che una persona che è stata nominata presidente della Rai con una funzione di garanzia ha fatto bene a intervenire, è proprio questa. Altre volte si può anche discutere, ma in questo caso doveva farlo. Spero che se dovesse accadere qualcosa di simile la presidente alzi ancora il telefono e chiedi la parola a chi lavora nell'azienda per dire no. Lucia Annunziata ha fischiato il fuori gioco, che era grande come una casa. E se c'è qualcuno che, invece, applaude perché con quel fuori gioco il giocatore aveva messo la palla in rete, è

un tifoso privo di ogni consapevolezza delle regole».

Gli stessi che attaccano la presidente plaudono a quello che sarebbe stato uno scoop di «RaiSport».

«Ma quale scoop... Stiamo scherzando? Non siano ridicoli. Che c'entra lo scoop? Esiste una delibera della commissione di Vigilanza secondo la quale i personaggi politici, di norma, non devono andare nei programmi di intrattenimento. Lo scoop, semmai, l'ha costruito Berlusconi stesso quando ha detto che il Milan deve giocare con "due punte". Allora, su qualunque cosa dica Berlusconi è uno scoop intervistarli?». **La «Domenica sportiva», quindi, ha dimenticato uno dei tanti conflitti d'interesse? «C'è una confusione totale di**

ruoli ma anche di interessi, si va oltre il conflitto d'interessi. Insomma, il presidente del Consiglio si deve dimenticare di essere il presidente del Milan. E non c'è giornalista o "scoopista" che può venirmi a raccontare una tesi diversa da questa».

Ieri tre direttori del Tg1, Tg2

La telefonata di Berlusconi non è stato altro che un fuori gioco grande come una casa. Altro che scoop... ”

e RadioRai, Mimun, Mazza e Socillo, hanno rimandato le accuse alla presidente, questa volta autorizzati dalla direzione generale. Che ne pensa?

«Sbagliano. Ho parlato con il direttore generale Cattaneo, e gli ho inviato una nota sulle presenze dei politici nelle trasmissioni non informative. E se ce n'è una di questo tipo è la "Domenica sportiva". Ma in generale, alla Rai serve una correzione drastica su queste presenze. L'indirizzo della commissione è stato ignorato e contraddetto. Anzi, sto scrivendo una lettera anche al Garante per le Comunicazioni, Enzo Cheli».

Questo perché la Vigilanza non ha potere di sanzione?

«La commissione ha solo funzioni di indirizzo e deve vigilare, appun-

to. Ed è proprio l'Autorità che deve accertare la mancata osservanza da parte del servizio pubblico radiotelevisivo degli indirizzi della Vigilanza, secondo la legge 249 del '97. A Cheli ho comunicato i dati che mi ha fornito la Rai sulla presenza di politici nei programmi di intrattenimento».

Quali sono questi dati?

«In novanta giorni, da settembre a novembre, sono intervenuti ben 240 politici nei programmi non di informazione: di questi 74 sono del governo, 74 della maggioranza e 64 dell'opposizione, 28 a soggetti istituzionali. È un numero assurdo, quasi tre al giorno, bisogna darsi una regolata».

Cattaneo ha inviato una circolare perché si rispetti il criterio sulla presenza dei politici nei tg e nei talk show, secon-

dei salari bassi, delle pensioni messe in discussione». «Se continua così chiederemo osservatori Ue per le prossime elezioni - dice polemico Alfonso Pecoraro Scario, Verdi - Se Berlusconi continuerà così dovremo chiedere un dibattito pubblico a Strasburgo sugli standard minimi di democrazia per le europee e l'invio di osservatori in campagna elettorale».

Dall'altro fronte le reazioni in difesa non si fanno attendere. Ecco il ministro Gasparri, speranzoso «che si rispetti la libertà di esprimere opinioni da parte di tutti. Credo che Berlusconi sia libero di dire quello che ritiene. Gli altri hanno detto tante cose, inopportune e sbagliate».

Per esempio hanno sprecato ore ed ore alla Camera per dire fesserie contro il decreto sulle tv che poi è stato invece approvato così come era stato previsto». Il responsabile informazione di An, Alessio Butti, lo segue a ruota: ieri Berlusconi ha parlato solo di calcio, e poi ha migliorato lo share Rai. Invece «è la presidente, lei sì, che ha parlato di politica e ha sfruttato gli schermi del servizio pubblico per lanciare a milioni di italiani un chiaro ed inequivocabile messaggio politico».

Il premier ha parlato troppo, ammette e «forse avrebbe dovuto essere presentato dalla Rai come presidente del Milan e non come presidente del Consiglio. Però lui ha parlato di calcio mentre l'Annunziata ha parlato di politica». Annunziata, dice Lucio Malan, senatore forzista. «Ha deciso di essere lo strumento della censura della sinistra che vuole impedire a Berlusconi di parlare». E giudica «indegno l'appello demagogico ai telespettatori. Da presidente di garanzia a presidente di censura e propaganda». È stato un intervento da par condicio, dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds: «Nel derby Berlusconi-Annunziata, Lucia vince quattro a zero per saggezza, serietà, senso di responsabilità verso il ruolo pubblico della Rai e rispetto nei confronti di persone che pensavano di godersi due ore di commento sportivo ed hanno subito il predicco di Berlusconi sul calcio».

Buffo, Ds: il premier fa Don Rodrigo, i direttori Rai i suoi bravi. Ma nessun don Abbondio lasci sola la presidente ”

do la regola un terzo al governo, un terzo alla maggioranza, un terzo all'opposizione. Lei trova che questa regola dia una completezza informativa?

«Personalmente penso che, come tutti i criteri quantitativi, sia molto burocratico. Su questo la Vigilanza non si è mai pronunciata. La regola dei tre terzi è stata spesso invocata da amministratori Rai o dai parlamentari per contestare degli squilibri. Se si misura la quantità di presenze nei telegiornali si può anche notare che sono vicini a quella regola. Il problema è la qualità dell'informazione politica. Insomma, con l'informazione tagliata a "fette" il servizio pubblico paga un tributo ai politici, ma non agli utenti, ai quali si deve spiegare cosa è accaduto quel giorno. Infatti quando compaiono le facce dei politici l'attenzione cala a zero».

Un criterio da rivedere?

«Diciamo che è l'estrema ratio: quel terzo di presenza è il grado minimo di tutela per la minoranza, pur nel più basso livello qualitativo. Preferirei che non ci si riducesse a questo».

È l'inizio della campagna elettorale. Che c'entra il Milan? È in testa alle classifiche, ha appena vinto il derby, Ancelotti fa benissimo. Ma non può non lasciar parlare il padrone

Rivera: «Altro che sport. È uno spot. L'invasione della tv pubblica»

Aldo Quaglierini

ROMA «Il modulo? Le due punte? Pretesti. L'unica cosa che li interessa è apparire, essere presente, trovarsi al centro dell'attenzione. E, in fondo, questo è anche la spia di un modo di pensare la società, un mondo in cui conta più l'apparire che l'essere, la forma che la sostanza, la maschera che i valori». Gianni Rivera crede che la risposta migliore all'intervento fluviale di Berlusconi alla Domenica Sportiva sia quella della presidente Rai Annunziata quando parla di «spot elettorale» e di invasione della tv pubblica: altro che intervento sportivo, insomma, altro che in-

terpretazione di una partita, qui parliamo di politica, di elezioni e, se vogliamo, di megalomania. Così, l'ex Golden Boy, ex stella rossonera approdato poi all'impegno parlamentare, e adesso consulente per le attività sportive per il Comune di Roma, è forse la persona più indicata per parlare di Berlusconi: della persona, della sua politica, del suo pensiero e, perché no, delle due punte.

Quale idea si è fatto dell'intervento di Berlusconi alla Domenica Sportiva?

«Ha detto bene Lucia Annunziata, è uno spot elettorale, un'invasione della televisione pubblica... D'altronde lui è fatto così».

Così? Come?

È invadente, occupa tutti gli spazi, prende tutto quello che trova intorno. Se ne accorgeranno presto i suoi alleati».

Lei crede che stia "cannibalizzando" i suoi stessi alleati?

«È evidente. Fossi in loro sarei preoccupato. Appena si è accorto che le cose non funzionano più, è sceso in pista e ha invaso ogni spazio. Lui vuole che tutti la pensino come lui, che non ci sia contraddittorio. Insomma, tende a mettere i suoi alleati in un angolo».

Ha comunque una grande maggioranza in Parlamento...

«Sì, ma quando gli hanno spiegato che con la maggioranza relativa

non puoi fare proprio tutto, allora... ».

Allora? «Allora deborda, invade, occupa. D'altronde è la sua cultura. Lui è fatto così, punta molto sull'apparire, si presenta personalmente come l'esempio della purezza contro tutti gli altri che sono dei barbari. A ben guardare così facendo ci parla anche della società che ha in mente, un mondo in cui l'apparire conta più dell'essere, la forma vale più della sostanza, l'immagine più dei valori».

E ogni mezzo è buono per essere al centro dell'attenzione. È così?

«Sì, essere al centro, far parlare di sé. In fondo, non importa se le cose che dice sono giuste o sbagliate. Tutto

quello che fa è utilizzato per per sé, dal Milan alla politica, tutto serve allo scopo. Anche la politica, certo, intesa come gestione del proprio potere e basta. L'intervento alla Domenica Sportiva è un pretesto. È cominciata la campagna elettorale».

Quindi un intervento politico. Deve valutarlo così anche Ancelotti?

«Ma sì, lo sa benissimo. Lui lo ascolterà e poi continuerà a fare come ha sempre fatto. D'altronde, Ancelotti deve continuare a fare l'allenatore anche dopo il Milan, non può certo rovinarsi la credibilità. Se lo facesse sarebbe finito. Oltretutto sta anche vincendo».

Appunto, non le sembra assurdo

lamentarsi di un allenatore che è in testa alla classifica e ha appena vinto il derby?

«Sì è assurdo, ma rientra pienamente nel personaggio Berlusconi. Parlare del modulo, di una punta o delle due punte o di strategia calcistica, per non parlare d'altro e rimanere così al centro dell'interesse collettivo, delle discussioni, dell'attenzione di tutti. Insomma, si serve del calcio come di ogni altro mezzo, soltanto per i propri interessi. È un giochino che conosciamo fin troppo bene ormai, anche se bisogna dire che finora ha funzionato. Almeno due volte su tre. Speriamo adesso che la prossima volta qualcosa si inceppi. Qualche segnale c'è...».

Natalia Lombardo

ROMA «Io ho un solo ruolo, quello del presidente di garanzia, non è colpa mia se molti in Italia ne hanno di più». Lucia Annunziata si aspetta una risposta da Berlusconi, dopo aver denunciato il doppio ruolo giocato dal premier nello «spot elettorale» alla «Domenica sportiva». E ieri la presidente aggiunge: «Non vorrei una Rai invasa da Zelig: il presidente del Consiglio che fa il gran cuoco... Sogno un'apparizione come grande esperto di canzoni a Sanremo».

«Annunziata fa politica, RaiSport ha fatto uno scoop»: questo il leit motiv dell'attacco da destra fuori da Viale Mazzini, una censura al povero (si fa per dire) Berlusconi mentre parlava per 17 minuti da presidente del Milan.

La novità è che ieri si sono associati sei direttori di testata, vicini al centrodestra, in prima fila Tg1, Tg2 e Gr. Questa volta la direzione generale ha fatto uno strappo alla regola ferrea del silenzio stampa (protesta l'Usigrai, che da ieri considera «sospesa» la direttiva che intimisce giornalisti, precari e dirigenti) e ha «autorizzato» i direttori a parlare. Ce lo fa sapere Guido Paglia, responsabile Relazioni esterne: permesso di parola per «solidarizzare» con il direttore di «RaiSport», Fabrizio Maffei, «dopo la minaccia non smentita di sanzioni disciplinari». Maffei l'ha sbandierato tutto il giorno: «Annunziata mi ha minacciato di chiedere sanzioni». È noto che la presidente non può sanzionare, nella telefonata di domenica ha ricordato al direttore di RaiSport che esiste una delibera del Cda, del 1 aprile 2003, che segue le indicazioni della Vigilanza: niente politici nelle trasmissioni di intrattenimento, tranne se parlano di temi di loro competenza specifica e solo in una «finestra informativa». Certo il Milan è di competenza del premier, si dirà, ma qui già si confondono i ruoli, e comunque la «finestra» non c'era. Del resto che fosse uno spot l'ha ammesso Berlusconi rispondendo a Zucconi: «A lei piacerebbe un presidente del Consiglio che non coglie le occasioni?». Basterebbe scegliere Prodi, coglie l'occasione il premier.

«Complimenti a Maffei per lo splendido colpo giornalistico» da Mauro Mazza, Tg2, e da Clemente Mimun, Tg1; entrambi criticano i «toni» usati da Annunziata «con i colleghi in studio» (la quale ce l'aveva con Berlusconi, ribadisce, e non con i giornalisti); Bruno Socillo, RadioRai e Gr: le polemiche attuali «non giustificano interventi e minacce che ledono la libertà di giudizio e l'autonomia professionale di un direttore». Piccati dalle parole della presidente sull'essere garante anche degli stipendi di chi lavora in Rai, Mazza replica: lo prendevo anche prima e «spero che continuerò a prenderlo quando cambierà presidente». «È una novità, mi era sfuggito», commenta Mimun; per Socillo è una battuta di «cattivo gusto». Solidarietà a Maffei anche da Bagnardi direttore di Televideo, Anna La Rosa delle Testate Parlamentari, Berti di Isoradio.

Come sempre si era tenuto nell'ombra il direttore generale, Flavio

“ Prendono le difese di Maffei, capo di Raisport, per dare un segnale al presidente del Consiglio Guido Paglia: sono stati autorizzati ”



Il direttore generale: «Ha parlato come altri presidenti di club sportivi». Oggi resa dei conti in Cda. Rumi critico con il premier. Veneziani un po' meno ”

I direttori Rai di Berlusconi

Mazza, Mimun, La Rosa, Socillo, Bagnardi e Berti si schierano. E attaccano Annunziata



Il presidente della Rai Lucia Annunziata

Pace/Ap

le regole violate

Davvero Berlusconi è stato invitato da tempo a partecipare alla Domenica sportiva? Essendo una trasmissione di intrattenimento, non una finestra informativa, la presenza del «Presidente del consiglio-padrone del Milan» viola la delibera del 15 marzo 2003 della Commissione di Vigilanza, che infatti vieta - se non in casi eccezionali e con particolari garanzie di contraddittori - la partecipazione di politici a programmi di intrattenimento.

Contemporaneamente viola anche la delibera del consiglio di amministrazione che il 1° aprile 2003 raccoglieva e faceva sue le norme della delibera della commissione di vigilanza, riprendendone le regole sulla presenza dei politici nei contenitori informativi. Cioè che i politici possono essere ospitati nei programmi di intrattenimento solo nell'ambito di finestre informative e solo su argomenti di cui hanno precisa competenza.

la Domenica sportiva

I lunghissimi venti minuti senza contraddittorio

Massimo Filipponi

ROMA Un week-end di duro lavoro. L'autopromozione di Silvio Berlusconi scatta sabato sera, dopo Milan-Inter, e si conclude nella notte di domenica. Prima negli spogliatoi del Meazza, poi al telefono con la Domenica sportiva: la trasmissione storica della Rai, nata assieme alla televisione. Solo che 50 anni fa si restava a bocca spalancata per le immagini di calciatori in movimento, oggi tutti in silenzio di fronte al bla bla pallonaro.

Mentre in studio si affronta il tema della frase di Berlusconi del giorno prima («Scriverò una lettera ad Ancelotti. Voglio che il Milan giochi sempre a due punte») ecco il collegamento con il presidente rossonero (che però, nella didascalia, è indicato come presidente del Consiglio). Il quale descrive, in circa 20 minuti senza contraddittorio, l'immagine di uomo competente di calcio, presidente ma anche un po' allenatore (tra il '65 e il '69 alla Torrecastellata poi Edilnord, squadra juniores guidata all'attacco dal fratello Paolo), amante dello spettacolo e industriale di livello. Il premier promuove se stesso mentre qualche tec-

nico-tv particolarmente abile piazza le immagini dei gol del Milan, realizzati proprio quando la squadra rossonera sposa finalmente la formula a due punte. Quella tanto cara al presidente. «Ecco, vedete qui - puntualizza Berlusconi - se non fosse entrato in campo Tomasson, questo gol non avremmo potuto realizzarlo...». E giù una serie di precisazioni («In un giornale il direttore può fare il giornale come vuole ma c'è una linea editoriale...»), rilievi («Un presidente deve essere un po' padre, devo risolvere i problemi familiari ad osare di più»), considerazioni («La nostra filosofia è quella di non essere secondi al Real per il bel gioco»), vantì («Sono 18 anni che faccio il presidente e credo di avere vinto qualcosa») e scivoloni («La lettera? Credo che farò un gran regalo a farla perché verba manent...»).

Nessuna interruzione, non una domanda. È pure una del tipo «Ma ce la farà questo calcio miliardario, sull'orlo della bancarotta, ad uscire dalla crisi? forse a qualcuno poteva pure venire in mente...».

Vittorio Zucconi, inviato de la Repubblica, collegato dagli Stati Uniti (ma de visu, non al telefo-

no...) piazza la stoccata sul finire del monologo berlusconiano. «Il presidente Berlusconi - afferma Zucconi - non per niente mantiene, al di là della passione, la presidenza del Milan. Perché in una trasmissione popolare come questa, a pochi mesi dalle elezioni, è riuscito a piazzare se stesso ed essere visibile simpaticamente a milioni di spettatori. Visto che furbacchione il nostro presidente?». Il cambio di tono indispettisce il premier che replica: «Ma lei vorrebbe consegnare il governo dell'Italia a chi non fosse sufficientemente intelligente e anche in certi momenti capace di sfruttare le occasioni che si presentano?». Poi un fil di voce appena percettibile tra i rumori dello studio: «Allora sarebbe facile, basterebbe scegliere Prodi» (così l'Apcom).

La pubblicità interrompe lo strazio. Alla ripresa altro presidente al telefono. È Lucia Annunziata: «Sarebbe molto meglio se il presidente Berlusconi evitasse di occupare spazi che non sono della politica - ha detto la presidente Rai - Sono un presidente di garanzia e quindi garantisco anche i vostri (di Galeazzi e Lauro, i conduttori della trasmissione) stipendi e vorrei dire al presidente Berlusconi che fa male ad occupare spazi che non sono della politica per spot elettorali. Presidente lasci in pace la Rai». E quindi Antonello Venditti a chiamare: «Sono sconvolto da quello che ho visto e ringrazio Lucia Annunziata. Vorrei vedere Berlusconi in tv confrontarsi con un altro».

Cattaneo, che comunque era «informato» della telefonata in diretta del Presidente Allenatore, come ha confermato Maffei. A «stancare» Cattaneo ci ha pensato Lucia Annunziata, constatato dalle parole dei direttori dei Tg che «è lui che stacca l'assegno»: «Ho fatto un'osservazione precisa a Berlusconi e mi aspetto una risposta da lui», ma si augura che risponda anche il direttore generale «che da lungo tempo ha preso a nascondersi dietro ai pantaloni del Cda». Apriti cielo, una battuta così da una donna... «Dichiarazioni signorili...», ribatte Cattaneo, che sottolinea come Berlusconi abbia parlato «come presidente del Milan, come altri presidenti che la testata sportiva ha ritenuto di intervistare, dando loro lo stesso tempo» e annuncia una «ampia relazione» nel Cda di oggi, «l'unico organo al quale devo rispondere».

La riunione si prevede infuocata, e Annunziata è pronta per lo scontro settimanale: «Vogliono sfiduciarci? Il primo tentativo è andato male». Tecnicamente i consiglieri non possono sfiduciarla, politicamente dovrebbero cadere tutti, ma questo crea un problema alla Cdl. Il consigliere Rumi sembra schierato con la presidente: «Troppi venti minuti per Berlusconi, nell'età delle immagini è evidente che si possa pensare che voglia andare a Sanremo, e si sarebbe dovuto astenere dal parlare del suo concorrente politico». Prende le distanze anche Marcello Veneziani, che chiede a Berlusconi di «fare un passo indietro» (anzi, concorda con Fassino sulla «megalomania»), ma accusa Annunziata di «aver aggravato irrimediabilmente le cose», con il suo intervento «politico-elettorale». Tacciono invece Alberoni e Petroni, forse sentendo aria di «rimpasto». Qualche voce gira sul conto di Cattaneo: il suo futuro alle Ferrovie dello Stato, al suo posto alla Rai Stefano Parisi, ormai dato per fuori gioco dalla guida di Confindustria.

Se Mimun solidarizza con la redazione di RaiSport, il comitato di redazione la pensa all'opposto: d'intesa con l'Usigrai ha chiesto un incontro con Cattaneo e condanna «l'episodio gravissimo che trascina anche l'informazione sportiva nel fuoco della polemica politica». Il Cdr «non accetta che la testata venga coinvolta», più o meno consapevolmente, «nei piani di comunicazione del presidente del Consiglio», e ricordano al direttore di RaiSport che Berlusconi non è «prima di tutto presidente del Milan - come ha detto ieri - ma da qualche tempo è soprattutto qualcos'altro». Scriventi Longhi, segretario Fnsi, ha scritto al presidente della Vigilanza Petruccioli e al Garante Cheli perché si garantisca «secondo la legge un'informazione equilibrata e corretta» in vista del voto.

Il centrodestra plaude allo scoop di Maffei, «almeno il premier non ha scelto Mediaset». Per la verità domenica Berlusconi è apparso prima che sulla Rai su varie tv locali e su TeleNovo, nel ribadire i sui diktat tecnici all'allenatore Ancelotti. E Sky, sabato, lo ha ripreso negli spogliatoi dello stadio (evidenziando, insieme alla battuta sulle «doppie punte» in campo, anche le doppie rughe sul volto del premier liftato).

Massimo Solani

ROMA Non un intervento nato all'improvviso, ma una mossa studiata nei minimi dettagli alcune ore prima e messa a punto alla perfezione. L'intervento telefonico di Silvio Berlusconi alla «Domenica Sportiva», infatti, era stato preparato nel tardo pomeriggio negli studi milanesi di Rai 2 ed era meticolosamente inserito nella scaletta del programma. Lo conferma la ricostruzione di quelle ore fatta all'Unità da uno degli addetti ai lavori che, comprensibilmente, preferisce restare anonimo visto che è stato lo stesso direttore generale Cattaneo, dopo la chiamata in diretta della presidente Annunziata, ad ordinare a tutta la redazione della «Ds» il silenzio assoluto sulla vicenda.

Domenica, sono da poco passate le 18. Nello studio della Domenica Sportiva si lavora alla preparazione della trasmissione. Al termine delle partite del pomeriggio gli allenatori, sentiti ai mi-

Prima della diretta: «Sono quello che stacca gli assegni» dice Berlusconi «Presidè, io sono il tecnico audio»

«Tagliate Venditti...» Cattaneo: nessuno parli

La «Domenica sportiva» dietro le quinte. L'accordo con il premier, il diktat del direttore generale

crofoni di Stadio Sprint su Rai2, hanno quasi all'unanimità preso le difese di Carlo Ancelotti raggiunto soltanto poche ore prima dal «diktat» berlusconiano delle due punte. In redazione nasce l'idea di sentire il presidente del Consiglio per dargli modo di ribattere alle accuse e spiegare il senso delle affermazioni fatte a caldo la sera prima al termine del derby di San Siro. I curatori della trasmissione, quindi, si mettono in contatto col presidente del Consiglio e prendono accordi precisi per l'intervento telefonico; talmente precisi che Berlusconi preferisce non lasciare un recapito dove essere rintracciato e promette che richiamerà lui in trasmissione al momento opportuno.

In regia, intanto, si lavora alla scaletta della serata ed in previsione della partecipazione del presidente e dei suoi «appunti tattici» vengono montate le clip video utili a dimostrare la tesi delle due punte. La scelta delle immagini è dettagliatissima, tanto che durante l'intervento il presidente stesso indica più volte le azioni del Milan che stanno passando in video sottolineando come l'innesto dell'attaccante danese Tomasson abbia, a suo dire, cambiato la parti-

ta. In regia ed in redazione tutti sanno che il presidente del Consiglio interverrà in trasmissione, ma la lavorazione della scaletta è un'operazione quasi caribonara. «Sapevamo con sicurezza quando il presidente Berlusconi avrebbe chiamato - racconta uno degli addetti ai lavori - ma si è fatto in modo che nulla trapelasse all'esterno».

Passate da pochi minuti le 23, Silvio Berlusconi come da accordi chiama

lo studio milanese della Domenica Sportiva per il suo sermone. Quando gli rispondono è talmente sicuro di essere già in onda che fa una gaffe esilarante con il tecnico audio. «Io sono quello che stacca gli assegni» dice ironico il presidente del Milan. «Presidè, io sono il tecnico audio», gli rispondono dall'altro capo del telefono. Il monologo berlusconiano va avanti per circa 20 minuti senza quasi alcuna interruzione né ad

opera dei conduttori Franco Lauro e Giampiero Galeazzi, né da parte degli ospiti. Ad eccezione di qualche timido appunto mosso da Vittorio Zucconi. «Lauro e Galeazzi hanno un «teller» - spiega la nostra fonte - e quasi tutte le domande da fare arrivano direttamente dalla regia e dai curatori della trasmissione. Evidentemente in quei 20 minuti non ne sono arrivate». Verso la fine dell'intervento di Berlusconi arri-

va in regia la chiamata del presidente Rai Lucia Annunziata che viene però lasciata in attesa mentre Berlusconi finisce la sua lezione tattica supportato dalle immagini. La Annunziata, addirittura, va in onda soltanto dopo la pubblicità. «Del resto - ironizzano da Milano - lei non era in scaletta».

La reprimenda del presidente Rai è dura e l'accusa di «spot elettorale» colpisce nel segno. In studio serpeggia il nervosismo e gli sguardi dei conduttori sono piuttosto imbarazzati. «E ci credo - spiega uno degli addetti ai lavori - Lauro e Galeazzi hanno capito benissimo... loro, secondo i piani, lì dentro non ci dovevano neppure essere. La realtà è che la testata di Rai Sport è stata occupata militarmente da Alleanza Nazionale che ha messo i suoi uomini alle leve di comando. Anche il direttore Fabrizio Maffei è un fedelissimo di Gianfranco Fini, che l'ha voluto alla guida della testata sportiva al posto di Paolo Francia».

A dire il vero - prosegue - avrebbe voluto far fuori anche i conduttori, ma a salvarli è arrivata una telefonata dall'alto... pare dello stesso presidente della Camera Casini».

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, torna in Iraq: «Centrosinistra ancora diviso, ha una settimana di tempo per trovare una posizione unitaria sulla missione italiana in Iraq. Poi, ad esprimersi sarà il Parlamento. Bertinotti conferma la richiesta alla lista Prodi: un no secco alla missione, condizione essenziale per trovare nuove convergenze. Risponde il segretario dello Sdi, Boselli: le forze della sinistra amano una sola guerra, quella alla lista riformista, il loro obiet-

Iraq, non si attenua l'eco delle polemiche...

tivo è mettere in difficoltà i Ds, partito essenziale della lista a tre. Tutto questo mentre non si attenua l'eco delle polemiche sollevate da Violante sulle responsabilità indirette del governo nella strage di Nassirya, dichiarazioni che Fini giudica un clamoroso autogol di Violante: i nostri militari sono dei liberatori e avvertono sempre di più l'abbraccio di tutto il paese e la simpatia della popolazione locale. Per questo - aggiunge Casini - bisogna smetterla di polemizzare».

p.oj.

Ma torniamo in studio, anzi in regia. Finita la «reprimenda» della Annunziata il telefono squilla di nuovo. Dall'altro capo del telefono questa volta c'è il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo. Finito il pericolo, il dg lascia ai curatori della trasmissione un ordine preciso. Nessuno parli con la stampa su quanto accaduto. Né i giornalisti, né i curatori, né nessun altro...

In studio però c'è Antonello Venditti, a cui quanto accaduto non piace proprio. Il cantante chiede la parola per intervenire specificando di non voler parlare di calcio ma di voler commentare il mega spot di Berlusconi. Le parole di Venditti, però, suonano come un campanello d'allarme in regia, dove si teme che il siparietto orchestrato alla perfezione possa in qualche modo essere rovinato. «In regia - spiega la nostra fonte - non appena ha preso la parola Venditti il curatore della trasmissione ha cominciato a gridare «tagliatelo, tagliatelo; sfumatelo, toglietegli la parola».

Messa in attesa la presidente della Rai mentre parla il capo del governo E va in onda dopo la pubblicità

Carlo Brambilla

MILANO Strana e sempre più caotica partita a poker nella Casa berlusconiana. Dopo che il premier ha sbandierato un «accordo su tutto», quale risultato della verifica più fantasma della storia dei governi italiani, ieri si è improvvisamente riattivato il gioco pesante. Da Umberto Bossi è arrivato l'ultimo, forse imprevedibile, rilancio: «Se da domani (oggi ndr) al Senato non passa la riforma federalista, facciamo le valigie immediatamente». L'ha messa giù dura il ministro e leader leghista, così ieri si è fatto assegnare dal suo consiglio federale il «pieno mandato» per l'eventuale assunzione della «decisione estrema». Bossi ha di fatto riscatenato la guerra all'Udc e al senatore Francesco D'Onofrio, relatore di maggioranza della riforma, che in questi giorni ha espresso la necessità di «alcuni compromessi costituzionali sulla pretesa contestualità di voto per le regionali e per il futuro Senato federale».

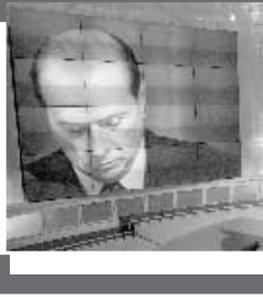
Il coordinatore delle segreterie del Carroccio, Roberto Calderoli, al termine della riunione leghista, ha confermato la linea di Bossi: «Se si fermano le riforme la Lega uscirà al cento per cento dal Governo e a deciderlo sarà il segretario Umberto Bossi». E ha aggiunto: «Abbiamo legato la nostra entrata nella Casa delle Libertà a certe riforme. Cose che sembravano concordate sono state invece messe in discussione, come il Senato federale. Quando si decide a livello di maggioranza qualcosa, poi bisogna mantenere gli impegni». I tempi della decisione di uscire o meno dal Governo sono molto ristretti: «Il primo passo sarà domani (oggi, ndr) e mercoledì mattina sul Senato federale poi si decide nell'arco di una settimana di voto. Di certo siamo in presenza di un passaggio estremamente difficile e a rischio».

Il rilancio di Bossi è pesante. Reso ancora più drastico dalla «decisione irrevocabile» di far correre la Lega in solitudine alle prossime amministrative di giugno. Con precisazione: «Si va da soli ovunque, anche alla Provincia di Milano», senza specificare se ci sarà accorpamento al secondo turno. Candidato della Lega sarà Massimo Zanello, attuale assessore al turismo e piccola impresa in Regione Lombardia. Un brutto colpo per Ombretta Colli, presidentessa uscente e ricandidata da Berlusconi in persona. Ma a che cosa punta il ministro Bossi? Davvero sta pensando allo sconquasso? Al rilancio della Lega ha subito risposto l'Udc con un «vedo»: «Si tratta di

«Si va da soli ovunque, anche a Milano». Senza spiegare se ci sarà accorpamento il 27 giugno

»

« Il consiglio federale leghista ha dato il «pieno mandato» per l'eventuale assunzione della «decisione estrema» al leader e ministro



Calderoli: «Abbiamo legato la nostra entrata nella Cdl a certe riforme. Cose che sembravano concordate sono state messe in discussione, come il Senato federale»

»

Il ricatto di Bossi: «Vado via»

Riforme, l'ultima minaccia alla Cdl. La Lega da sola alle elezioni. Nessun appoggio alla Colli



I leghisti Roberto Calderoli e Umberto Bossi

sindaci ed elezioni

Piccoli comuni in rivolta «Vogliamo il terzo mandato»

ROMA Protesta dell'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia) organizzata per venerdì prossimo per il mancato inserimento del terzo mandato elettivo nel disegno di legge per l'Election day.

«Siamo stanchi - spiega Franca Biglio, presidente dell'Anpci - di ascoltare annunci e proclami che vengono puntualmente disattesi per cause a noi sconosciute. Facciamo appello alla serietà delle istituzioni pre-

poste, alla fermezza delle idee, alla coerenza tra la fase teorica e la pratica operativa, al senso di rispetto per le autonomie locali, affinché l'impegno assunto di fronte al Paese venga onorato in tempo utile. La fiducia che migliaia di sindaci dei piccoli Comuni d'Italia hanno riposto nell'annuncio fatto dal presidente del Consiglio - aggiunge - non può e non deve essere calpesta ed offesa».

L'Anpci invita i propri sin-

daci ad una «ferma presa di posizione per difendere l'elementare, ma sacrosanto principio di libertà e democrazia, fortemente lesa con l'attuale normativa». La protesta, osserva Biglio, «si articolerà su tutto il territorio nazionale con conferenze stampa ed iniziative varie finalizzate ad illustrare ai cittadini il documento elaborato dall'Anpci sul terzo mandato elettivo».

«Le propongo di candidarsi a sindaco del Comune di Viarigi al mio posto», scrive in una lettera aperta al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il primo cittadino di Viarigi, comune di 1.000 abitanti del «basso monferrato astigiano», Brunella Mascarino, che

di quel comune è sindaco dal 1990. «Sono certa che al termine del suo mandato - dice il primo cittadino di Viarigi, nella sua proposta che ha forse il sapore di una sfida - Lei converrà con me che essere sindaco di un piccolo comune non è tanto una questione di centro, di sinistra, di destra, o di ex, ma è soprattutto una questione di buon senso».

«Il terzo mandato per il sindaco di un piccolo Comune significa far giocare quel paese a tre punte. Ogni mandato può insomma rappresentare una spinta in più per la squadra di quel Comune. Non riconoscerlo sarebbe come sospendere la partita prima della fine». Con questa metafora che richiama

il recente consiglio calcistico di Berlusconi al suo Milan, il presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per richiedere al governo un'iniziativa che consenta ai sindaci dei piccoli Comuni di potersi candidare per il terzo mandato. «In particolare - scrive Ghigo - penso a quelli con meno di 1000 abitanti che rappresentano poco meno del 25% dei Comuni italiani. Sono certo che un disegno di legge del governo in questa direzione rappresenterebbe una sollecitazione importante al Parlamento e il riconoscimento di quella che, a mio avviso, possiamo considerare una ricchezza istituzionale».

minacce che non contano perché - ha infatti dichiarato Maurizio Ronconi - la pistola di Bossi è scarica». Dunque se le cose stanno come dice l'Udc allora Bossi starebbe urlando solo per nascondere il boccone del compromesso già inghiottito sulla riforma federalista in discussione al Senato. Tant'è vero che nella riunione di ieri lo stesso Bossi ha anche spiegato ai suoi dirigenti che «se la riforma passa a Palazzo Madama, il problema della permanenza in maggioranza verrà spostato a quando la legge approderà alla Camera». E Bossi ha aggiunto: «E lì non ci saranno storie, dovrà essere approvata prima del voto per le europee, altrimenti non ci sarà più domani per il Governo». Par di capire che il leader leghista voglia a tutti i costi conquistare almeno il risultato anche di una riforma «così così», ma sufficiente da spendere nella propaganda padanista della campagna elettorale di giugno.

Per ora, dunque, il vero ricatto è scattato sul fronte delle amministrative. Qui la spiegazione politica della decisione di far correre in solitudine la Lega appare più semplice. Ancora una volta Bossi vuole ostinatamente dimostrare l'arcinoto teorema dell'indispensabilità dell'alleanza col Carroccio per vincere alle urne delle politiche. Un teorema che Bossi ha già provato a dimostrare «a dispetto». E cioè se in qualche amministrazione prevale il nemico giurato del centrosinistra a lui importa poco o nulla, l'importante è mandare segnali a Berlusconi affinché si decida una volta per tutte a mettere in riga gli alleati agitati e con troppe pretese, come ai suoi occhi appaiono i centristi e il partito di Gianfranco Fini.

Tornando ai ricatti, c'è un piccolo ma significativo corollario alla decisione della corsa solitaria alle amministrative. Da ieri è in stato d'agitazione anche la Lega che siede a Palazzo Marino col sindaco Gabriele Albertini, anche lui alle prese con un rimpasto trabolito. Il capogruppo padanista Matteo Salvini ha annunciato, sempre al termine della riunione del consiglio federale: «Chiederò ufficialmente al direttivo provinciale del partito l'uscita della Lega dalla Giunta di Palazzo Marino». Attualmente il Carroccio è rappresentato da un solo assessore, l'ex ministro Giancarlo Pagliarini. Che ha subito dichiarato: «Sono prontissimo a dimettermi». Intanto ieri sera è saltata la riunione del Consiglio comunale che doveva decidere sulla tormentata privatizzazione dell'Aem. Reazione del centrosinistra: «Il sistema di potere berlusconiano si sta sgretolando proprio al Nord».

E il Carroccio minaccia di uscire anche dalla giunta Albertini a Palazzo Marino

»

Luana Benini

ROMA La goccia che ha fatto traboccare il vaso è lo spottono del premier-allenatore di calcio alla Domenica sportiva. L'ultima invasione di campo della poliedrica identità del presidente del Consiglio. I cui interessi sono sconfinati, così come il suo conflitto di interessi che si gonfia come un soufflé, di mese in mese, di anno in anno. Trasborda in ogni campo. Tanto che non è fuori luogo il suggerimento di Cossiga: comperi pure l'Alitalia così c'è speranza che la risani visto che ne ha i mezzi, anche in forza dei benefici «del decreto legge di sanatoria della cosiddetta Confalonieri-Gasparri». Tutto il potere mediatico, economico, politico a un uomo solo. In barba alle critiche di mezza Europa e alle denunce della stampa internazionale.

Sono passati mille giorni. Il premier aveva promesso di risolvere il conflitto di interessi in cento giorni. La legge Frattini, che pure è molto protettiva e pressoché inefficace («Nella prima parte legittima il conflitto, nella seconda fa finta di prevedere sanzioni») secondo un azzeccato slogan di Paolo Gentiloni, Margherita, giace al Senato. La maggioranza l'ha accantonata dopo la terza lettura parlamentare. Basterebbe una manciata di minuti per approvarla definitivamente (c'è solo da

Il conflitto d'interessi è ormai uno scandalo

I capigruppo dell'opposizione in Senato si appellano a Pera: non si può aspettare ancora

modificare la copertura finanziaria).

Sono mesi che l'opposizione chiede che il ddl venga messo all'ordine del giorno di Palazzo Madama, ma la maggioranza, con la complicità del presidente Marcello, Pera fa orecchie da mercante. Il fatto è che quella legge così blanda, che rende il premier perfettamente compatibile con il suo incarico senza rinunciare a niente, neppure alla presidenza del Milan, risulta comunque un imprecipito, un ostacolo alla importantissima (per il premier) legge Gasparri fatta apposta per permettere a Fininvest di conservare, anzi ampliare il suo peso nel mondo dell'informazione. Non solo. Come spiega Roberto Giachetti della Margherita che di questa battaglia sul conflitto di interessi ha fatto una questione personale (ormai è giunto al ventesimo giorno di sciopero della fame in segno di protesta) «se la Frattini fosse già in vigore Berlusconi non avrebbe potuto firmare il decreto su Rete 4 e la stessa legge Gasparri si configu-

rerebbe come conflitto di interessi».

Infatti gli articoli 3 e 4 della Frattini sanciscono il divieto della costituzione o del mantenimento della posizione dominante nel settore delle comunicazioni e fanno scattare il

conflitto di interessi quando il titolare di cariche di governo «partecipa all'adozione di un atto, anche formulando la proposta, o omette un atto dovuto» che «ha una incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio» proprio o di un parente. Il terreno dunque per Berlusconi è scivoloso. Anche se le sanzioni che la Frattini affida alle autorità di garanzia (antitrust e delle comunicazioni) sono all'acqua di rose, c'è pur sempre

da valutare il danno politico. Ieri il centrosinistra ha denunciato in una conferenza stampa l'obbligo al quale sembra essere stata condannata la legge sul conflitto di interessi. Giachetti (dimagrito 12 chili) accanto ad Angius, Bordon, Zanda, Del Turco, De Petris. Angius ha invitato il presidente del Senato a non «mettere la testa sotto la sabbia, a non ignorare i misfatti che si stanno consumando grazie alla mancata approvazione del ddl Frattini».

Quello delle autorità garanti è un altro nodo che spiega il congelamento della legge. Si sa che alla maggioranza i presidenti dell'Antitrust, Giuseppe Tesoro, e delle comunicazioni, Enzo Cheli, sono molto poco graditi. E sono proprio loro che secondo la Frattini dovrebbero vigilare ex post sugli atti del governo per controllare che non si configuri un conflitto di interessi. La legge di riforma delle authority è già stata predisposta e prevede nelle norme transitorie l'azzeramento dei «fastidiosi» e «troppo indipendenti» titolari in carica. Fi vorrebbe collegare l'approvazione del ddl sul conflitto di interessi a questo ulteriore provvedimento che però presenta nodi giuridici di difficile soluzione (aveva anche pensato di poterlo inserire nel collegato alla finanziaria, poi non se n'è fatto niente). In questo intrigo di norme a difesa del premier e dei suoi interessi si barcamena la maggioranza. Mentre il conflitto va e frutta e il premier prepara l'affondo sul premierato forte.

975-il digiuno della libertà

Cari amici, oggi è stata una giornata campale e faticosa, ma di straordinaria importanza. Iniziativa con un intervento in aula al quale tengo molto, in merito ad una mozione che preme per sostenere attivamente la liberazione della parlamentare colombiana Ingrid Betancourt, prigioniera da 2 anni dei ribelli delle Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane. Proseguita poi con la conferenza stampa insieme ai capigruppo dell'opposizione al Senato, che ringrazio ancora per il sostegno manifestato. Sembra proprio che un piccolo fronte sul sistema televisivo si stia aprendo, ma c'è ancora molto da lavorare. Oggi è prevista la conferenza di sciopero della fame in segno di protesta) «se la Frattini fosse già in vigore Berlusconi non avrebbe potuto firmare il decreto su Rete 4 e la stessa legge Gasparri si configu-

zioni via fax, telegramma ed e-mail, dei lettori che hanno raccolto il mio invito. Grazie. Facciamole moltiplicare. Un saluto agli amici parlamentari che anche oggi sono impegnati nella staffetta a sostegno della mia iniziativa. E da ultimo davvero un sincero buon lavoro a tutti i capigruppo del Senato, nella speranza che sappiano scegliere per il meglio.

Roberto Giachetti giachetti_r@camera.it

Roberto Giachetti è ormai al ventesimo giorno di sciopero della fame perché venga messa in calendario al Senato la legge sul conflitto di interessi. La questione, a dar retta al premier, avrebbe dovuto essere risolta dopo 100 giorni dall'insediamento del governo. Ne sono passati 975.

Segue dalla prima

Vittorio Agnoletto non promette schiaffi. Ma la tolleranza del leader dell'Italia social forum si ferma qui: «Chi è in Parlamento - sentenza - ha una sola possibilità: votare contro la missione. Altrimenti è meglio che resti a casa». Hai voglia a ripetere in tutte le salse che sei «contro la guerra»: devi sottoporlo al giudizio del *gran giuri* presieduto da Caruso e Agnoletto, l'unico depositario del diritto di concedere o revocare il patentino «senza se e senza ma» del pacifista nostrano.

Ma Piero Fassino non cambia idea: aveva deciso che avrebbe partecipato alla manifestazione del 20 marzo e non si lascia intimidire. «Certo che ci vado, ci mancherebbe che qualcuno stabilisca dove vado io - spiega dai microfoni di *Radio 24* - Siamo in un paese libero, fondato sulla Costituzione democratica». Ma lo Sdi si mostra cauto. «Sarebbe meglio assumere una decisione unitaria nell'ambito della lista Prodi», afferma Roberto Villetti, tiepido anche sull'ostruzionismo anti-decreto caldeggiato dai Ds alla Camera. Dalle parti della Margherita, invece, la decisione sul 20 marzo viene definita «al momento, quantomeno prematura». Una scelta unitaria della Lista Prodi anche per decidere se partecipare o meno al corteo del 20 marzo? Fassino, in ogni caso, sarà in piazza e non a titolo personale. «La Quercia - ricorda Vannino Chiti - ha sempre aderito a tutte le manifestazioni per la pace». «Io non pretendo di decidere dove va Gino Strada - sottolinea il leader Ds - e lui non può pretendere di decidere dove vado io».

Per comprendere meglio il riferimento al fondatore di *Emergency* bisogna tornare a venerdì scorso. A quando, cioè, Strada, don Luigi Ciotti e padre Alex Zanotelli spiegarono che il popolo della pace si sente «tradito» dal non voto espresso dalla maggioranza dei senatori *Uniti nell'Ulivo*. Da lì l'appello - non i diktat di Agnoletto e Caruso - a non partecipare alla marcia del 20 marzo, rivolto ai parlamentari che non hanno detto «no» alla missione in Iraq. Oggi, al cinema Capranica di Roma, si ritroveranno insieme gli esponenti dei partiti e dei movimenti contrari alla missione irachena. Tra loro Bertinotti, Pecoraro Scario, Diliberto, Occhetto, Mussi e Alex Zanotelli.

E al missionario comboniano - a Strada e a don Ciotti - ha inviato una lettera il presidente dei Ds al Senato. Gavino Angius ha chiesto un incontro con «i senatori del centrosinistra che hanno deciso di non partecipare al voto sul decre-

Chiti: i Ds sono sempre scesi in piazza contro la guerra. Cauti lo Sdi: sarebbe meglio decidere insieme

Luciano De Majo

LIVORNO Lui, Sandro Pertini, di Livorno aveva conosciuto almeno due luoghi: il teatro Goldoni, quello della scissione del '21, e il carcere dei Domenicani, che fu luogo di detenzione durante gli anni bui del fascismo. Lei, Carla Voltolina, che nel 1921 è nata, seduta nella prima fila del «Goldoni» tornato nuovo fiammante, è sopraffatta dall'emozione nel ricordo del marito. «Non riesco a dire niente, tante sono le cose che mi tornano in mente... Mi ricordo Sandro, mi ricordo le tante volte che mi ha parlato di questo teatro, di Livorno, dei livornesi e della loro generosa fucosità».

Sì, la sinistra è tornata al Goldoni. Ci è tornata fisicamente. Vivendo scampoli di quel congresso socialista del gennaio 1921, il diciassettesimo, da cui ebbe origine il Partito comunista d'Italia. Sullo schermo del vecchio teatro finalmente riaperto dopo l'inaugurazione con il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, ecco scorrere le immagini di 83 anni fa. Ecco l'espansione austera di Argentina Altobelli, alla presidenza del congresso, ecco il gruppo degli ordinovisti che entra compatto, ecco l'apertura delle tu-

“

I Ds confermano la presenza il 20 marzo. A difesa del segretario Melandri e Chiti



Angius scrive a Zanotelli, Strada, don Ciotti: incontrate i senatori del centrosinistra che non hanno votato, discutiamo. Invito accolto, si terrà ai primi di marzo”

Fassino: sarò in piazza per la pace

Agnoletto: non venga. Il no global Caruso: si attenda schiaffi umanitari

In sintesi

Mercoledì scorso il Senato vota il rifinanziamento delle missioni internazionali, compresa quella in Iraq. La Lista unitaria non partecipa al voto per protesta perché il governo non ha concesso lo stralcio, visto che la missione in Iraq ha un carattere completamente diverso dalle altre. Un 20% di

senatori della Lista unitaria vota no. Iniziano subito le polemiche. Alcuni pacifisti mettono l'aut aut al centrosinistra: chi non vota no non può venire alla marcia per la pace. Lo stesso giorno si viene a sapere che soprattutto nei Ds c'è la base che spinge per un mutamento di rotta alla Camera.

Ciò è per un voto contrario. Fassino difende la scelta fatta e intende confermarla alla Camera. Così D'Alema. Quel che si sa è che la Quercia si prepara ad una durissima battaglia alla Camera per lo stralcio, fino all'ultimo giorno utile per l'approvazione del decreto.

Nel fine settimana il capogruppo Ds Luciano Violante dice alcune cose chiarissime ed inequivocabili: lo stesso Berlusconi ha detto di portare la responsabilità dei morti di Nassirya. Una cosa detta dal premier che ridetta da Violante viene usata dalla Cdl per attaccare la sinistra.



Una fiaccolata di pacifisti a Roma

Riccardo De Luca

verso la manifestazione

Cattolici: due piattaforme ma nessuna rottura

Simone Collini

ROMA In mezzo alle bandiere arcobaleno della pace ci saranno anche le tonache nere, il grigio del saio francescano, il bianco di quello domenicano, il marrone dei cappuccini. Era già successo il 15 febbraio dell'anno scorso e sarà così anche per la giornata mondiale pacifista, organizzata dal comitato «Fermiamo la guerra» per il 20 del mese prossimo, quando sarà passato un anno esatto dallo scoppio della guerra all'Iraq. Questa volta, però, il mondo cattolico, e in

particolare l'universo delle associazioni cattoliche pacifiste, scenderà in piazza sulla base di due piattaforme che si differenziano in più di un punto. Volendo scherzare, si potrebbe dire che si ripropone anche in questo quadro la distinzione tra riformisti e radicali. E che torna in primo piano la questione della scomunica. Il presidente delle Acli Luigi Bobba e quello dell'Associazione delle Ong italiane Sergio Marelli dieci giorni fa erano alla convention della lista unitaria, composta da partiti (Ds, Margherita e Sdi) che al Senato hanno deciso di non partecipare al voto

sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq. Don Tonio Dell'Olio, di Pax Christi e il missionario comboniano Alex Zanotelli saranno invece oggi al Capranica di Roma insieme ad esponenti di partiti che hanno votato e voteranno «no» al rinnovo della missione. Le differenze però non riguardano questo punto, perché anche Bobba e Marelli sostengono che alla Camera le opposizioni dovrebbero votare «no». Le Acli, spiega il primo, dicono «no al rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq, sì a tutti gli altri interventi di peace-keeping che vedono attualmente impegnate le forze armate del nostro Paese sotto l'egida dell'Onu». Prosegue Bobba che «senza una legittimazione da parte dell'Onu, la missione dell'Italia in Iraq avviene al di fuori della certezza del diritto internazionale». Sulla stessa linea Marelli, che già alla convention

della lista unitaria aveva invitato i quattro partiti aderenti a votare «no» al rifinanziamento della missione: «No alla proroga della missione, sì al ritiro delle truppe», ripete oggi il presidente dell'Associazione delle Ong italiane, aggiungendo però che il ritiro «deve avvenire attraverso una presa di potere militare e politica da parte dell'Onu, senza abbandonare l'Iraq all'anarchia». È qui che iniziano le differenze. Perché per Pax Christi, Rete Lilliput e molte altre associazioni che aderiscono alla Tavola della Pace, le truppe italiane devono lasciare l'Iraq «senza se e senza ma». Al punto che chi non ha votato o non voterà no al rifinanziamento, fanno sapere Luigi Ciotti e Alex Zanotelli insieme a Gino Strada, ne dovrà pagare le conseguenze: «Non dovranno mai più contare sul voto di chi si sente tradito sui temi decisivi della pace», né po-

tranno più partecipare a manifestazioni pacifiste. «L'epoca delle scomuniche l'abbiamo lasciata alle spalle da tempo, nessuno si permetta di scomunicare i parlamentari che non hanno votato no», dice Marelli. Aggiunge Bobba: «Quando ci sono problemi così delicati, ci dovrebbe essere un livello di responsabilità maggiore e non dovrebbero trovar posto le delegittimazioni reciproche». Altro punto di differenza: il presidente delle Acli critica il governo per aver voluto riunire in un unico voto missioni di tipo diverso. Così come Marelli, che però vede nella piattaforma per il 20 marzo messa a punto dal Social Forum il rischio di «strumentalizzazioni»: «Questa non è una manifestazione né contro Bush né contro il governo italiano. Questa è una manifestazione per la pace, per la pace in tutto il mondo e non solo in Iraq».

to». Invito raccolto: Zanotelli si è detto disponibile per i primi di marzo. «Il nostro non è il pacifismo flessibile di chi sostiene le missioni solo quando è al governo», spiega Angius. Per questo «sono molto colpito e amareggiato dalla ingiunzione a non partecipare alla marcia del 20 marzo. La volontà di escludere quanti possono avere una valutazione diversa nel merito, mi sembra sbagliata, pericolosa e strumentale. E in ogni caso non ha niente a che vedere con il dibattito sulla guerra e sulla pace. Si è persino giunti, da parte di qualcuno, a lanciare avvertimenti sinistri. Mentre l'impegno per la pace richiede la costruzione del più largo schieramento possibile». Una risposta anche ai veti di Caruso e Agnoletto. «È sbagliato impedire al segretario Ds di non partecipare alla manifestazione - afferma Giovanna Melandri - Il popolo della pace ha tante anime e tanti punti di vista. E, pur condividendo le ragioni di chi ha sostenuto il voto contrario al rifinanziamento della missione in Iraq, penso che sotto le bandiere della pace ci sia posto per molti punti di vista diversi».

Fassino, ieri, è tornato ad attaccare il governo, accusandolo di non voler «spacchettare» l'Iraq dalle altre missioni per «mettere in imbarazzo l'opposizione». Alla Camera, annuncia il segretario Ds, «riproponiamo un emendamento soppresivo dell'articolo che riguarda la missione. Se il governo ci vuole obbligare ad un voto unico, pur di avere un piccolo vantaggio politico interno, il mio parere è che si debba confermare l'atteggiamento assunto al Senato». Il decreto arriverà oggi negli uffici delle Commissioni Esteri e Difesa della Camera.

Il clima politico, intanto, si fa ogni giorno più infuocato. Posizioni diverse nel centrosinistra (anche il diessino Giovanni Lolli, della maggioranza di Pesaro, si schiera per il «no»). La Casa delle libertà, intanto, attacca Luciano Violante - ieri lo ha fatto anche Fini - reo di aver accusato il governo di lasciare senza coperture i nostri soldati a Nassirya.

Nei giorni scorsi l'azzurro Schifani, aveva utilizzato cinicamente i nomi dei militari morti in Iraq per un manifesto elettorale a uso e consumo di Forza Italia. «Dobbiamo evitare che il dibattito politico venga inquinato con affermazioni sulla pelle dei nostri militari - ha affermato ieri il presidente della Camera, Casini - Questo è inaccettabile. Credo sia bene che le vittime di Nassirya restino una memoria condivisa di tutto il Paese».

Ninni Andriolo

Melandri: il popolo della pace ha tante anime, sotto l'arcobaleno c'è posto anche per opinioni diverse

Livorno 1921-2004

Troppe divisioni... la sinistra si ritrova al Goldoni

multuose sedute al termine delle quali la frazione guidata da Bordiga e Bombacci annuncia la decisione solenne di costituire un nuovo partito. C'è la gente di Livorno, città sanguigna con passato e presente a sinistra, ad assistere alla proiezione di questo straordinario documento. Quando appare il volto del giovane avvocato Umberto Terracini dalla platea si alza un applauso fragoroso, non meno di quando arriva il barbone di Filippo Turati. Logico che il filmato si concluda con l'esito della votazione che decreta il successo della corrente riformista e l'uscita dei comunisti pronti a dirigersi al Teatro San Marco.

Immagini che destano emozione e che fanno venire in mente mille pensieri. Il primo riguarda il lavoro di restauro del filmato, ridotto a poco meno di un quarto d'ora. Il Comune di Livorno, che ne è entrato in possesso e che sta meditando di acquistarlo definitivamente, ha scelto



Livorno 1921, XVII Congresso Nazionale del partito Socialista - tratto da "Storia fotografica del PCI" - Editori Riuniti

di proiettarlo in un'occasione speciale. Non capita tutti i giorni che sul palco di un teatro salgano, uno accanto all'altro, Piero Fassino, Fausto Ber-

tinotti e Enrico Boselli. Insieme al sindaco di Livorno Gianfranco Lambertini hanno discusso della sinistra di oggi e di domani, riflettendo sulle

lezioni che ha lasciato quello straordinario «ieri» andato in scena nel gennaio del '21 in quello stesso teatro. Che la gente, o più probabilmente

te quello che si definisce «il popolo di sinistra», chieda unità, lo si capisce ormai da diversi mesi, per non dire anni. E anche ieri gli applausi più forti li ha conquistati chi ha detto, senza mezzi termini, che l'obiettivo principale della sinistra italiana di oggi è mandare a casa il governo Berlusconi. Certo, i distinguo non mancano mai a sinistra. Tanto che qualcuno arriva anche a romoreggiare ascoltando la non inedita radicalità delle posizioni di Bertinotti. Che però non manca di ricordare come il processo avviato dalla Lista unitaria possa essere di grande utilità a tutta la sinistra. «Certo - dice il leader di Rifondazione - anche per noi è importante avere un interlocutore forte nella sinistra riformista. Non mi sono mai sognato di affermare il contrario. Arricchire il terreno della competizione non è davvero un fatto negativo».

Le immagini del '21, però, faticano a uscire dalla mente dei tre leader

di oggi e di Enrico Mentana chiamato a coordinare il dibattito. E così Fassino cita le parole dell'onorevole Croce, parlamentare socialista dell'epoca, che si rese protagonista di una profezia che ebbe scarsa fortuna: «Tra un anno - dice - saremo nuovamente uniti». Quale lezione migliore per una sinistra che ancora oggi vive nella palude delle distinzioni continue? «Il punto da chiarire - è la tesi del segretario dei Ds - è che noi tre possiamo avere posizioni differenti, ma non dobbiamo mai dimenticare che gli avversari non sono fra noi». Il riferimento alle divisioni con cui il centrosinistra si è presentato alle elezioni di tre anni fa è tutt'altro che casuale. E in quella prospettiva che Fassino affonda la sua stocata: «Alle prossime politiche - dice - non potremo più permetterci questo imperdonabile errore. Dovremo essere uniti, nello stesso schieramento senza perdere le specificità delle nostre forze». E Boselli prova addirittura a spostare l'asticella ancora un po' più in alto. E ben presto dalla Lista unitaria il discorso scivola sul partito unico: «Sì, io credo che la costruzione di una forza riformista unitaria, di un soggetto politico, sarebbe importante nel paese», sentenza. Dal Goldoni in là, la strada da fare è ancora tanta.

Federica Fantozzi

ROMA I magistrati non escludono un rinvio dello sciopero, già proclamato per l'11 e il 12 marzo prossimi, qualora dal Parlamento arrivassero «segnali concreti» di dialogo sul progetto di riforma della giustizia. Indizi di buona volontà da parte della maggioranza sarebbero un calendario dei lavori ragionevolmente lungo e l'introduzione di emendamenti «significativi».

Il rinvio della protesta delle toghe è anche l'obiettivo del presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ieri dopo il faccia a faccia con il presidente dell'Associazione nazionale magistrati Edmondo Bruti Liberati commentava: «Non si vuole fare una riforma contro i magi-

strati, va fatta con la loro collaborazione e ascoltandone i suggerimenti. Mi auguro che lo sciopero rientri e lasci il posto a un dialogo sereno».

Non si sbilancia Bruti Liberati: «Decideranno gli organi direttivi». Ma all'origine dell'incontro, voluto da Casini, non c'era la questione sciopero bensì la volontà di fornire un «contributo» sul ddl esponendo le «preoccupazioni» della categoria.

Stamattina i vertici dell'Anm saranno ascoltati in Commissione giustizia, dove presenteranno le loro contro-proposte nell'ambito di una serie di audizioni che precede l'esame del provvedimento. Domani si riunirà la giunta dell'Anm per valutare l'evolversi della situazione. L'eventuale rinvio o revoca della protesta dovrebbe essere decisa dal «parlamentino» dell'Anm entro il termine ultimo del 3 marzo.

La presa di posizione di Casini si inserisce nel solco di un rilancio della «concertazione» fra politica e magistratura. Tappa precedente, la bocciatura del parallelismo fatto dal segretario dell'Anm Carlo Fucci tra la riforma *in fieri* e alcune leggi del Ventennio che posero i presupposti per la «fascistizzazione della magistratura». In seguito alle numerose critiche, Fucci ha rimesso il proprio mandato. Obiettivo della presidenza di Montecitorio è cercare nell'ala più dialogante del potere giudiziario una sponda per rompere il gelo fra i due fronti. In quest'ottica, l'incontro con il vicepresidente del Csm Roggioni (all'indomani del congresso veneziano dell'Anm in cui fu indetto lo sciopero) da cui scaturì l'invito congiunto alle toghe a evitare l'astensione. Ieri la terza carica dello Stato, pur ribadendo che il compito di «tirare le somme» spetterà al legislatore, ha voluto inviare ai giudici un messaggio rassicurante sull'impegno del Parlamen-

«Non si vuole fare una riforma contro i magistrati va fatta con la loro collaborazione e ascoltandoli»

“

Oggi il vertice dell'Associazione nazionale magistrati sarà ascoltato dalla commissione Giustizia della Camera



La diessina Anna Finocchiaro «Sia una vera occasione d'ascolto e non un adempimento di rito». La Margherita: si evitino riforme di rottura”

«No a riforme contro i magistrati»

L'appello di Casini che ha incontrato Bruti Liberati. Possibile un rinvio dello sciopero

MORALIZZATORI
Lo scoop del Tempo...



Comunicato delle Nie. «In relazione all'articolo comparso sul Tempo del 23 febbraio 2004, Nie - Nuova Iniziativa Editoriale, conferma di aver fatto ricorso come alcuni milioni di contribuenti al condono fiscale per gli anni 2000 e 2001 con un esborso complessivo di 38.200 euro.

Il contabile del Tempo si dimostra, invece, molto meno rigoroso nell'esposizione dei fatti e nelle fotografie che corredano l'articolo».

Nuova Iniziativa Editoriale
L'amministratore delegato
Giorgio Poidomani

... con una foto falsa



A sinistra la foto pubblicata dal Tempo di ieri, a destra la foto originale di Danilo Schiavella, trasmessa dall'Ansa il 27/3/2001

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

SI SENTE RESPONSABILE

Secondo una famosa barzelletta, la differenza fra Dio e il Papa è questa: Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo, mentre il Papa ci è già stato. Poi è arrivato Berlusconi, che non solo è onnipotente, onnisciente e onnipresente, ma anche onnidivente. Uno non può dire una cosa, senza che l'abbia già detta Lui. Compreso il suo contrario. Vedi le ultime polemiche per la frase di Violante su Nassiriyah. Sdegno e proteste persino dai «riformisti» dell'Ulivo. Nessuno ricorda che il primo a dare a Berlusconi la colpa dei morti italiani in Iraq è stato Berlusconi, in una intervista-confessione a «Libero»: «Quando penso ai 19 caduti di Nassiriyah, mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile. È stata una scelta grave» (27 dicembre 2003). Il fatto è che l'unico autorizzato a dire certe cose è Lui. Lui può dire ciò che vuole. Gli altri no. Gli altri «odiano», «demonizzano», «fanno sciacallaggio». Lui può dire che la crisi è colpa dell'euro e contemporaneamente che non è colpa dell'euro. Dire «basta ai politici ladri» e poi candidarne una sessantina perché, se stanno con lui, non sono più ladri. Dire che abbiamo perso gli Europei di calcio perché Zoff non faceva catenaccio e non marcava a uomo Zidane, e poi che il Milan di Ancelotti deve giocare solo all'attacco, perché lui di calcio si che se ne intende. L'abolizione della

par condicio e le incursioni telefoniche alla *Domenica sportiva* e prossimamente al *Processo di Biscardi*, alla *Prova del cuoco*, a *Linea verde* e all'Angelus del Papa (oltreché, si capisce, a *Bisturi*) faranno il resto. Spiegherà come si fa gol, si cucina, si zappa, si dice messa. Il Presidente Allenatore, Chef, Coldiretto, Pontefice e anche un po' Padreterno ha una parola per tutti, e per tutto. Non è mai fuori posto. Gli altri sempre. «Fanno politica», devono dimettersi.

Milano Mare, ha subito nominato nel Cda della Milano Mare il pluriindagato e condannato Bruno Binasco, braccio destro del pluriimputato costruttore Gavio, che nel '92-'93 entrava e usciva di galera anche per le mazzette della Milano Mare. Il passaparola è giunto anche dalle parti di An, che aveva appena appeso manifesti per reclutare gli «appassionati alla politica», ma con l'avvertenza: «Astenersi affaristi». L'indomani i giudici l'hanno presa sul serio arrestando il consigliere regionale di An Guido Bombarda. Intanto l'ex Pri Antonio Del Pennino, dall'alto della sua esperienza (mezza dozzina di processi, due patteggiamenti e qualche entrata nelle bische di Angelo Epaminonda col nome d'arte «Del Pennazzo»), lancia sul *Corriere* la sua personale riforma della giustizia: «Elezioni dirette dei giudici». Così magari si candida e diventa giudice anche lui.

Sempre a Milano, capitale morale, è iniziato un carosello di convegni alla presenza dei più bei nomi di Tangentopoli: da Dell'Utri a Colucci, da Finetti a Zaffra e De Michelis, da Pillitteri a Tognoli, ai quali partecipano

ogni tanto anche alcuni incensurati, tipo Bondi, Adornato e Polito.

L'accenno del premier alle case di dubbia origine, scambiato per un incoraggiamento, ha suscitato l'entusiasmo di Zeffirelli (FI), che aveva appena confessato «abus», ma a norma di legge» nella sua reggia a Positano (appetita dal Cavaliere). Molto su di giri anche Nania (An), La Loggia (FI) e Sodano (Udc), ciascuno con villa abusiva d'ordinanza. Sono soddisfazioni.

Poi c'è il caso umano di Carlo Giovanardi: vorrebbe tanto essere inquisito almeno una volta per gridare alla persecuzione, ma nessun giudice se l'è mai filato. Così è costretto a strillare contro le (presunte) persecuzioni altrui. Ma con una filosofia tutta sua. Porta a spasso un libretto pieno di inesattezze sui democristiani, a suo dire, perseguitati: cioè indagati e poi assolti. Il noto giurista ignora che è fisiologica un'assoluzione al termine di un'indagine (per informazioni rivolgersi a Di Pietro, indagato 64 volte a Brescia; a Borrelli, indagato 319 volte; a Davigo, Colombo, Boccassini e Greco, indagati una cinquantina di volte a Brescia e sempre prosciolti, pur non essendo democristiani). Ma la stranezza è un'altra: il vispo Giovanardi presenta il suo libro sugli assolti (veri o presunti) con noti pregiudicati come Dell'Utri, Forlani, Pomicino. Segno che gli interessano soltanto le sentenze di assoluzione: quelle di condanna non valgono.

l'appello

Cento sindaci protestano: «No all'immunità»

ROMA Centonove sindaci contro il ripristino dell'immunità parlamentare. L'iniziativa è stata lanciata dal primo cittadino di Potenza Picena Mario Morgoni attraverso una petizione: «Noi sindaci che siamo l'espressione del livello istituzionale più vicino ai cittadini, riteniamo che tale proposta rappresenti una grave minaccia di violazione del principio di uguaglianza e una ferita all'idea stessa di legalità». Su queste basi la richiesta «al Parlamento di non approvare la proposta di legge Taormina».

In pochi giorni l'appello ha superato il centinaio di firme (bipartisan) di sindaci di Comuni marchigiani. Poi si sono aggiunti i nomi di numerosi consiglieri e assessori provinciali della zona.

Nel mirino c'è la norma che verrebbe inserita dopo il primo comma dell'art. 68 della Costituzione: «I deputati e i senatori non possono essere sottoposti a procedimenti penali e quelli pen-

denti al momento della elezione non proseguono fino alla scadenza del mandato».

Scrivono i sindaci: «Riteniamo in particolare ingiustificabile e gravemente dannosa per la credibilità e l'immagine delle istituzioni l'ipotesi di sottrarre al giudizio della magistratura coloro che ricoprono una carica pubblica, in particolare i membri del Parlamento eletti dai cittadini». E ancora: «Il quotidiano lavoro dei sindaci a stretto contatto con i problemi e le aspettative delle comunità amministrata ha certamente contribuito in questi anni a rendere più solidi i legami tra cittadini e istituzioni. L'ipotesi di una pur temporanea impunità generalizzata non favorirebbe tale percorso». I cento auspicano quindi lo stop del Parlamento e anzi l'adozione di una «corsia preferenziale per accelerare i tempi di giudizio nei procedimenti a carico di coloro che esercitano una funzione pubblica».

to in questa fase. Con citazione particolare del presidente della Commissione, l'azzurro Gaetano Pecorella, che pure si colloca fra i «falchi»: «Si è mosso bene».

Le audizioni programmate per domani (oggi, ndr, cioè l'Anm) mi inducono a sperare che si possa fare un buon lavoro». Pecorella condivide: «Da parte nostra c'è la volontà di esaminare tutte le posizioni degli operatori di giustizia». Avverte però: deciderà il Parlamento, e non saranno «ritorsioni». Un'apertura formale anche dal relatore Nitto Palma: «Noi disponibili, le riforme si fanno per il bene di tutti».

Le parole di Casini piacciono al centrosinistra. La diessina Anna Finocchiaro auspica che l'audizione dell'Anm sia «una vera occasione d'ascolto e non un adempimento di rito». La Margherita sollecita il governo a evitare «riforme di rottura», mentre i Verdi invocano il ritiro del «testo sfascia-giustizia».

Dal «sindacato» delle toghe si registra una cautela venata da meno pessimismo delle ultime occasioni. Per ora è la fase delle «schermaglie», si attende la prova dei fatti. Ma qualche segno di distensione c'è. Il vicepresidente Piero Martello ringrazia Casini per il «consolidato interesse alle riforme della giustizia». E rilancia la richiesta avanzata dal palco della Fondazione Cini: «Va bloccata l'accelerazione forzata dei lavori. C'è bisogno di una riflessione meditata».

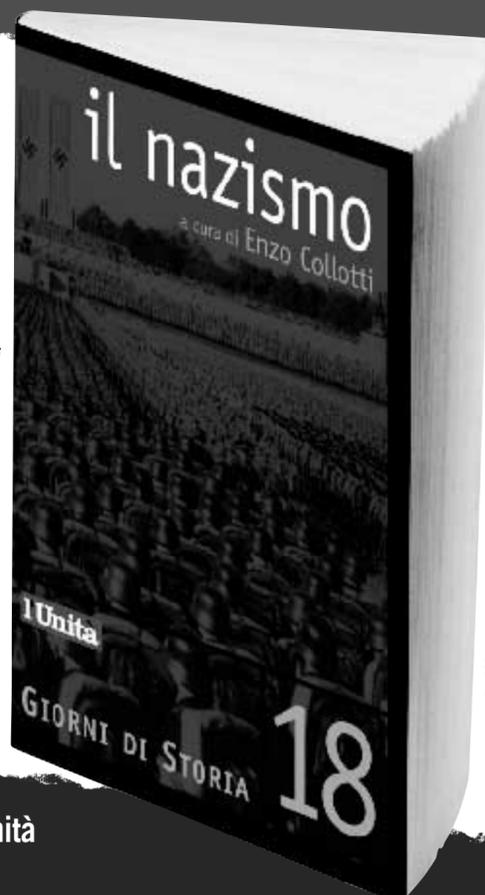
Il calendario sarebbe un segnale, ma purché sia un rallentamento operoso e non una tattica dilatoria». Sulla stessa linea il segretario della corrente moderata Unicost, Fabio Roia: «Positive le parole di Casini, ma senza atti concreti sarà difficile revocare lo sciopero».

Pecorella: «Da parte nostra c'è la volontà di esaminare tutte le posizioni degli operatori di giustizia»

GIORNI DI STORIA

Le radici del male

Quello che doveva essere il Reich "millenario" resistette alla storia dodici anni. Solo dodici anni per ridurre l'Europa di Goethe e di Beethoven alla desolazione. Quali sono le ragioni sociali, politiche ed economiche che hanno prodotto nel cuore dell'occidente un fenomeno come il nazismo? Uno degli studiosi più autorevoli della materia, Enzo Collotti, con il volume *Il nazismo, pubblicato la prima volta nel 1968, raccoglie una serie di scritti dei maggiori studiosi dell'argomento, fonti ancora decisive per comprendere un fenomeno storico di drammatica attualità. Un testo fondamentale nuovamente a disposizione.*



In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

Toni Fontana

L'Italia pianta le radici in Iraq. Mentre il paese rischia di sprofondare nelle sabbie del deserto che lo coprono, minacciato da quotidiani attentati, incapace di intravedere un futuro sul quale americani e sciiti, con la mediazione per ora infruttuosa dell'Onu, non riescono a mettersi d'accordo, il governo italiano cerca un posto nella tavola della ricostruzione nella quale ha trovato finora ora solo qualche briciola. Pochi giorni fa il proconsole di Bush, Paul Bremer ha detto che i militari italiani dovranno restare almeno «fino al 2005» ed il ministro della Difesa, Antonio Martino, si è affrettato a precisare che, in effetti, la missione dei soldati «potrebbe durare a lungo», ben più dei sei mesi su quali si voterà tra breve alla Camera. E, in questo quadro, si intravede una spartizione dell'Iraq in «zone di influenza». L'Italia punta su una presenza stabile nella provincia di Dhi Qar della quale Nassiriya è la capitale. Il fatto che un'italiana venga nominata «governatore» della regione, come ha appreso l'Unità, s'inquadra appunto nel «radicamento» in Iraq. Oggi infatti, con un anticipo di alcuni mesi, il britannico John Bourne che finora ha guidato la Cpa (l'autorità provvisoria della Coalizione) a Nassiriya dovrebbe abbandonare

l'incarico che sarà assunto dall'italiana Barbara Contini, quarantenne, esperta di volontariato e cooperazione internazionale, da alcuni mesi impegnata nella Cpa a Bassora. In tal modo l'Italia, sottoposta al comando inglese sul piano militare, assumerà la guida politica della ricostruzione nella provincia di Dhi Qar in un momento di particolare tensione. Il governatore iracheno (la Cpa ha designato un consiglio provinciale di trenta membri iracheni che affianca l'autorità occupante) è infatti sotto tiro. Gli sciiti vogliono le elezioni e, dalle città sante di Najaf e Karbala, stanno estendendo le loro proteste anche nel sud, per moltiplicare in tal modo le pressioni sugli americani e sull'Onu.

Perché dunque l'Italia assume un ruolo così «visibile» a Nassiriya? Barbara Contini ha curato per molti mesi del 2003 i progetti del Cevsi, un'organizzazione non governativa italiana, nella città di Bassora.

“ Il governo di Roma cerca un posto nella tavola della ricostruzione nella quale ha trovato finora solo qualche briciola ”



Quarant'anni, esperta di cooperazione internazionale era da mesi impegnata nella Cpa a Bassora. Nella provincia situazione molto tesa ”

Un'italiana alla guida di Nassiriya

Gli inglesi lasciano il comando dell'Autorità provvisoria. Nominata Barbara Contini



La stazione della polizia irachena di Kirkuk distrutta dall'esplosione dell'auto bomba



smemorate le voci di cattura imminente

I Talebani: Omar e Osama vivi e liberi Gli Usa: non sappiamo dove siano

KABUL I Talebani, tramite un portavoce, affermano che sia il loro capo, il mullah Omar, sia Osama Bin Laden, si trovano in Afghanistan e sono vivi, vegeti e al comando della lotta contro gli americani e i loro alleati. La dichiarazione è stata diffusa in risposta alle notizie circolate sulla stampa britannica, di un'imminente cattura di Omar e Osama, che sarebbero ormai circondati in un'area montuosa al confine fra Pakistan e Afghanistan.

Smentite all'articolo pubblicato domenica dal Sunday Express arrivano anche dalle autorità di Usa e Pakistan. Il Sunday Express ha scritto che i due, rocambolescamente fuggiti sotto le bombe degli americani durante la guerra in Afghanistan due anni fa, sarebbero stati individuati dai satelliti spia americani, in una zona di 16 chilometri quadrati sui monti di

Toba Kakar. Il colonnello Bryan Hilferty, portavoce militare americano a Kabul, ha dichiarato ieri di «non credere troppo a queste informazioni». Se gli americani sapessero che Bin Laden è in Afghanistan lo prenderebbero, ha aggiunto. All'inizio dell'anno, Hilferty aveva detto però di avere l'assoluta «certezza» di poter catturare Bin Laden e il mullah Omar entro il 2004.

I pakistani hanno negato da parte loro che le due primule rosse si trovino nell'area indicata come possibile tana. «Andate a vedere, se volete», ha detto a Islamabad il portavoce militare generale Shaukat Sultan, riferendosi alle zone tribali di confine.

Le operazioni contro le truppe straniere in Afghanistan, inclusi i soldati della Forza di pace internazionale a Kabul

(Isaf, 5500 uomini) sono aumentate negli ultimi mesi, in numero e per violenza. Per la prima volta ci sono stati attentati suicidi, come in Iraq. Cinquecento persone sono morte nei sei mesi da agosto in poi. I Talebani hanno minacciato campagne di terrore con l'arrivo della primavera, quando le nevi si sciogliono e i militanti scendono dalla grotte in cui si rifugiano.

Domenica, a sud di Kandahar, un pilota australiano è morto e due passeggeri occidentali, una donna americana e un agente di sicurezza britannico, dipendenti della ditta americana di costruzioni Louis Berger, sono rimasti feriti da colpi di kalashnikov mentre il loro elicottero stava per decollare. Circa un centinaio di soldati americani e 500 afgani si sono lanciati alla caccia degli aggressori. Dodici persone sono già state fermate.

L'Ong ha curato iniziative nel campo sanitario, scolastico, e per la realizzazione di strutture idriche (il problema dell'acqua è una priorità nell'Iraq meridionale). Viene descritta come una donna forte e determinata, esperta nella raccolta di fondi da destinare ai progetti. Alcuni sono stati finanziati dall'Unicef, dalla Germania, altri dall'Italia con contributi provenienti anche da Mediaset. In particolare si è occupata dell'assegnazione di contratti ad imprese locali che in tante (64) hanno risposto. In passato ha lavorato anche in Erzegovina per l'Osce, l'organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa. Per questa sua esperienza è stata chiamata alla Cpa di Bassora e lavora da alcuni mesi a stretto contatto con americani e inglesi.

Il governo ha insomma scelto una donna, con un lungo curriculum di cooperante, per completare il dispiegamento italiano nella regione di Nassiriya. Ai soldati tocca il compito di garantire la sicurezza, mentre Farnesina e palazzo Chigi attrezzano «task force» per farsi largo nella rissa per gli appalti che accompagna la ricostruzione. Pochi giorni fa alla Farnesina, il segretario generale Umberto Vattani ha ricevuto l'ingegner Lino Cardarelli per il quale il governo ha recentemente ottenuto la carica di vice-direttore del Program Management Office, l'organismo della Cpa guidata da Bremer che coordina le attività economiche, finanziarie ed industriali in Iraq. Nel colloquio, spiega una nota del ministero degli Esteri, si è discusso, sulla base delle indicazioni del ministro Frattini, delle «prospettive della presenza italiana in Iraq nell'ambito dell'azione di sostegno del nostro paese alla ricostruzione». La Farnesina spiega che attualmente in Iraq vi sono solo trenta civili italiani impegnati nei progetti della ricostruzione a Bassora, Baghdad e Nassiriya. Pochi, fa capire la nota del ministero, e per questo Esteri, Attività produttive, Istituto per il commercio estero, Sace e Simest hanno dato vita ad una «task force interministeriale» che dovrà coordinare la ricostruzione curando «con particolare attenzione alle prospettive di un ulteriore potenziamento della presenza italiana di esperti civili in seno al governo provvisorio iracheno». Gli affari non mancano nel sud dell'Iraq. Pochi giorni fa il governatore di Bassora, Wael Abdelateef Hussein si è recato a Dubai con una ventina di imprenditori al seguito e, tra i grandi affari dei quali ha parlato, ci sono quelli relativi alla ricostruzione dei porti di Bassora e Um Qasr dove ha sede il comando inglese che dirige il settore dove sono schierati gli italiani. Entro la fine di marzo gli americani assegneranno contratti per altri 5 miliardi di dollari. Finora l'Italia è stata esclusa dalle grandi commesse, assegnate in gran parte ad imprese americane e britanniche. Ora il ministro Martino annuncia «tempi lunghi» per la missione italiana a Nassiriya e la «task force» nominata su indicazione di Frattini sta valutando se, dopo le briciole, arriverà qualche dollaro.

Kamikaze contro agenti iracheni, strage in Iraq

Due auto esplodono a Kirkuk. Il segretario generale dell'Onu conferma: impossibili le elezioni prima del 2005

Non si sa, vista la segretezza che circonda la visita di Rumsfeld a Baghdad, quale dei due avvenimenti sia accaduto prima, ma quel che è certo è che i due fatti sono strettamente connessi. Mentre infatti il capo del Pentagono arrivava ieri all'aeroporto della capitale, accolto da Bremer, a Kirkuk, cuore della macchina petrolifera irachena e capitale delle contraddizioni del paese mediorientale, uno o due kamikaze si facevano esplodere tra circa quattrocento poliziotti che avevano concluso il loro turno di lavoro. Rispetto ad altre spaventose stragi avvenute recentemente, il bilancio è più contenuto: 13 agenti uccisi e 51 feriti, tra questi anche alcuni bambini di una vicina scuola. Degli attentatori, che hanno agito utilizzando una sgangherata Oldmobile, sono stati trovati solo alcuni brandelli. Non si sa neppure se fossero due o uno solo.

Nel frattempo a Baghdad, Rumsfeld e Bremer stavano analizzando i piani per il «disimpegno» americano che dovrebbe avvenire dopo il 30 giugno; il perno della strategia americana è la sostituzione dei militari Usa con agenti e soldati iracheni. Le cifre spie-

gano bene il programma di Washington: nella capitale irachena sono schierati attualmente 36mila militari statunitensi che dovrebbero essere progressivamente ridotti fino a quota 24mila; le basi Usa nella capitale passeranno dalle attuali 48 a 8 entro la metà del mese di maggio. Nel frattempo dovrebbero scendere in campo 12mila poliziotti iracheni che si stanno addestrandosi e sette battaglioni della guardia civile. Sia Bremer che Rumsfeld non si fanno illusioni sull'efficienza dei nuovi poliziotti e ieri hanno ammesso che le forze irachene «per il 30 giugno non saranno in grado di far fronte alle minacce alla sicurezza e la coalizione dovrà trasformarsi da forza di occupazione in partner». A Kirkuk del resto i poliziotti sopravvissuti all'attentato hanno ammesso di non essere riusciti «neppure a sparare un colpo» contro gli attentatori suicidi. Secondo Bremer gli Stati Uniti «saranno invitati dal governo iracheno ad aiutarli». Ma, mentre il ministro americano e il proconsole di Bush facevano questi conti, una delle centrali del terrore che operano in Iraq hanno, ha tragicamente aggiornato il bilancio dei poli-

zotti uccisi nel presunto dopoguerra: ormai sono più di 300. Ed è chiaro che la guerriglia intende estendere la strategia delle stragi mirate contro la poli-

zia. Poche ore dopo la strage di Kirkuk, un poliziotto è stato assassinato nella città di Samarra, a nord di Baghdad. In questo caso i guerriglieri

hanno compiuto una «vendetta trasversale» uccidendo il fratello del capo della milizia civile. I due attentati, ed in particolare quello di Kirkuk, avven-

Corea del Nord

«Pronti a congelare i programmi nucleari»

TOKYO In un passo avanti importante, prematuro dire se anche sufficiente, la Corea del nord ha comunicato ieri, a due giorni dal cruciale secondo round a Pechino di negoziati a sei (le due Coree, Usa, Cina, Giappone e Russia) sulla crisi nucleare, di essere pronta a congelare tutti i suoi programmi atomici come premessa al loro smantellamento. La rivelazione è arrivata da Pechino, in un colloquio tra il vice ministro degli Esteri cinese Wang Yi e il vice ministro degli Esteri giapponese Ichiro Aizawa, in visita in Cina. Mentre arrivava nella capitale cinese il capo delegazione russo ai colloqui, Alexander Losiukov, e a Seul si incontravano, per una «ripassata» finale sulle loro posizio-

ni, i capi delegazione di Stati Uniti, Corea del sud e Giappone, prima di decollare anch'essi alla volta di Pechino. «Se sarà confermato, il passo avanti della Corea del nord è un segnale davvero positivo, che aiuta nella ricerca di una soluzione definitiva. Anche se, come tutti sanno, in questi problemi il diavolo sta sempre nei dettagli e tutto potrebbe tornare in altro mare», hanno detto fonti del governo sudcoreano. Nei mesi scorsi la Corea del nord aveva annunciato l'intenzione di congelare i suoi programmi nucleari in cambio di concessioni economiche e politiche, ma gli altri paesi, Stati Uniti in testa, avevano ribadito che la precondizione era la rinuncia totale, verificabile e irreversibile ad ogni ambizione atomica. Ora Pyongyang si dice pronta ad un altro passo avanti, che iscrive il congelamento in un processo destinato allo smantellamento totale dei suoi programmi atomici. Secondo l'agenzia giapponese Kyodo, Wang Yi ha precisato che il congelamento di tutti i programmi nucleari deve comprendere anche quello con l'uranio arricchito, ma non si sa al momento se la Corea del nord sia disposta a ufficializzare anche questo punto.

gono inoltre ai margini o ai confini con la zona curda e dove sono fortissime le tensioni tra le diverse comunità. La stazione della polizia distrutta a Kirkuk si trova infatti nel quartiere di Rahimawa, nella parte curda della città e molti, tra i quattrocento poliziotti che affollavano l'edificio disintegrato appartengono appunto a questa comunità che rivendica la città di Kirkuk, grande centro petrolifero del nord dell'Iraq. La guerriglia segue dunque un disegno strategico sul quale gli americani ritengono di aver individuato molti indizi. Rumsfeld ha infatti parlato ieri dei documenti trovati in un covo di Abu Musab al-Zarqawi, un giordano ritenuto «l'ambasciatore» di Bin Laden in Iraq, tutt'ora latitante. Il presunto terrorista di Al Qaeda - a detta di Rumsfeld - descrive appunto una strategia imperniata sugli attacchi suicidi e mirati contro i poliziotti al fine di destabilizzare il paese. Rumsfeld ha anche dovuto ammettere che gli attacchi contro le forze della coalizione sono «tra i venti e i trenta al giorno». Questo clima spiega la cautela manifestata ieri da Kofi Annan che ha illustrato le ipotesi individuate dal

suo inviato Brahimi dopo il viaggio in Iraq. Il capo dell'Onu è convinto che le elezioni potrebbero svolgersi prima della fine dell'anno, ma, sulla scorta delle informazioni fornite da Brahimi, ritiene indispensabile che l'Iraq si doti di «un impianto legale ed istituzionale».

Tutto ciò potrebbe richiedere alcuni mesi, almeno otto, e dunque, una volta approvata la legge elettorale e concluso il censimento, gli iracheni potrebbero essere chiamati alle urne nel 2005. Ma si tratta di ipotesi come quelle elencate da Brahimi sulle quali gli americani non si pronunciano. L'inviato di Annan ha individuato alcune possibilità: l'allargamento dell'attuale consiglio di governo da 25 a 100-125 membri la convocazione di una Loya Jirga sul modello afgano, la nomina di un governo tecnico e temporaneo per sbrigare gli affari correnti. Nessuna di queste ipotesi prevale per ora, e dunque Brahimi, come ha anticipato il New York Times, potrebbe ben presto compiere un nuovo viaggio in Iraq allo scopo di saggiare gli intendimenti dell'ayatollah al Sistani.

t.f.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Eurobarometro torna a far discutere. Nel tastare il polso, a intervalli regolari, dell'opinione pubblica dell'Unione, è venuto fuori ieri un dato preoccupante che riguarda l'Italia. Si tratta del grado di «soddisfazione» che i cittadini italiani hanno rispetto alla democrazia del proprio paese. Ebbene, gli italiani si trovano in fondo alla classifica dei cittadini degli attuali 15 Stati europei. In Italia i cittadini che «non si sentono molto o del tutto soddisfatti» sono la maggioranza e il loro numero raggiunge la percentuale del 65%. Si tratta di un dato che spicca e che risulta in crescita se confrontato con il precedente sondaggio di un anno fa. La rilevazione di Eurobarometro, diffusa ieri a Bruxelles, si riferisce alle risposte raccolte tra i mesi di ottobre e novembre dello scorso anno su un campione, per l'Italia, di 1008 intervistati. Queste risposte, che sono state sottoposte ad una procedura di «ponderazione», dicono senza mezzi termini che gli italiani hanno poca fiducia nel funzionamento della democrazia nel proprio paese (65% contro il 34% dei «piuttosto soddisfatti» o «molto soddisfatti»). In proporzione sono più contenti del funzionamento della democrazia nell'Unione europea (il 45% contro il 38%). La

“ I cittadini che «non si sentono molto o del tutto soddisfatti» sono la maggioranza e il loro numero raggiunge la percentuale del 65% ”

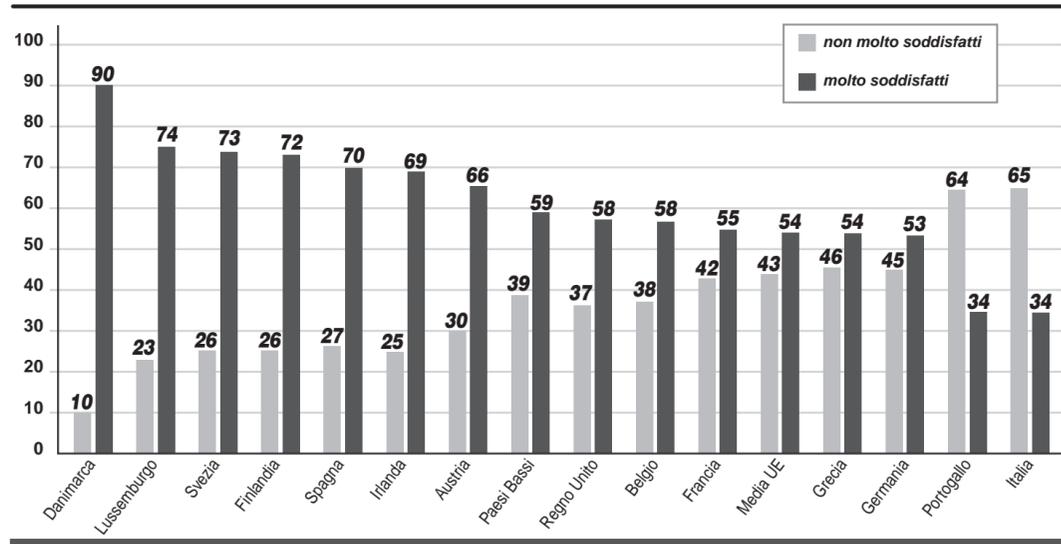


Cresce lo scontento anche rispetto al sondaggio di Eurobarometro del 2003. Risultati negativi anche sulla libertà di informazione ”

Italiani insoddisfatti: la democrazia non va

Con il più alto numero di scontenti, l'Italia ultima nella lista dei Quindici

Siete soddisfatti della democrazia nel vostro Paese?



domanda posta dagli operatori del sondaggio (Eurobarometro) si è avvalso in Italia della Demoskopia è stata: «Nell'insieme, lei è molto soddisfatto, piuttosto soddisfatto, non molto soddisfatto o per nulla soddisfatto di come funziona la democrazia nel suo paese?». Tra i 15 Stati, l'Italia è all'ultimo posto, praticamente allo stesso livello del Portogallo (64% di pessimisti), dal-

la Germania (ma qui i soddisfatti sono già maggioranza con il 53%), dalla Grecia e dalla Francia (il 55% di soddisfatti). In testa c'è la Danimarca con un ton-

do 90% di soddisfatti, ma si sente

meno di star in pace con la democrazia anche i lussemburghesi, gli svedesi, i finlandesi e gli spagnoli (il 70%). La media europea è del 54% di soddisfatti contro il 43% e il dato italiano se ne

discosta in maniera evidentissima. Rispetto al sondaggio compiuto nella primavera del 2003, la non soddisfazione è cresciuta, specie tra i «del tutto insoddisfatti», la cui percentuale è aumentata

di sei punti. Mentre è diminuita di quattro lunghezze la massa dei «piuttosto soddisfatti».

Il sondaggio di Eurobarometro ha riguardato, come da regolare inchiesta standard, molti altri quesiti. La maggior parte legata alle questioni europee. Un altro dato che è emerso dall'indagine diffusa ieri è la critica aperta che gli europei rivolgono ai mezzi d'informazione. Si tratta di un quesito posto per la prima volta e il risultato non è incoraggiante. Nei 15 Stati dell'Unione soltanto il 44% si dichiara «sufficientemente» informato e, dunque, sul grado di copertura che viene fatto dai media sui problemi dell'Unione. C'è un corpus 37% che ha detto senza mezzi termini che gli organi d'informazione

ne non dedicano quanto sia giusto ai problemi europei. Soltanto l'11% ha dichiarato che si parla troppo di Europa. Gli italiani sono tra i più insoddisfatti. Insieme agli olandesi. Ben il 48% degli italiani (sono il 51% gli abitanti del Paesi Bassi) vorrebbero maggiore attenzione e informazione.

Per quanto riguarda l'allargamento dell'Unione, il 47% degli europei è d'accordo contro il 36% dei contrari. In questo caso, gli italiani sono largamente a favore con il 61%. La fiducia nell'euro è calata in tutta l'Europa ma il consenso è largamente maggioritario. In Italia la fiducia ha accusato una flessione di 12 punti ma il livello dei favorevoli è sempre alto con il 70% contro il 26% dei contrari. Gli europei, poi, sono nettamente a favore di una politica estera comune dell'Unione, di una politica della difesa. Interessante anche il sondaggio sul «ruolo degli Stati Uniti». Per quanto riguarda uno dei temi più sensibili, quale la pace nel mondo, il 53% degli europei pensa che il ruolo degli Usa sia «negativo», il 27% «positivo» e il 16% «non sa». Tra gli italiani, il 41% è per un ruolo «negativo» contro il 35% che lo giudica «positivo» e il 20% che non si pronuncia.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES L'Europa ha sanato la ferita. Quella ferita lacerante provocata dal presidente di turno Silvio Berlusconi quando, rassicurando il suo amico di vacanze Vladimir Putin, disse a Roma, in pieno summit Ue-Russia del 6 novembre, che sulla Cecenia si diffondevano solo delle «leggende» e che l'esercito del Cremlino era intervenuto nella regione «per un caso di violazione delle leggi russe». L'Ue, inoltre, ha invitato la Russia a estendere «senza precondizioni e distinzioni» l'accordo di cooperazione ai dieci nuovi paesi che saranno accolti il prossimo Primo Maggio. Dopo una «riflessione» di oltre tre mesi, il Consiglio dei ministri dell'Unione, ormai sotto presidenza dell'Irlanda, ha potuto ieri ridefinire i rapporti con Mosca e precisare i contenuti della partnership tra l'intera Unione e il grande paese ormai ai suoi stessi confini. Lo strappo di Villa Madama era

La Ue mette in guardia Putin e critica Berlusconi

L'Europa ritrova una posizione comune sulla Russia dopo lo strappo del premier che assolse Mosca sulla Cecenia

stato troppo grande per passare inosservato, come sottolineato ieri dal Financial Times, e la diplomazia europea ha dovuto rimettere mano ai testi, confrontarsi nei comitati, individuare i punti inderogabili degli interessi precipi dell'Ue e fissarli, alla fine, nero su bianco in un «documento di valutazione» che il Consiglio ha approvato, anche con il consenso dell'italiano Franco Frattini. Il documento interno ammette che la strategia verso la Russia è stata inefficace e che la politica europea verso la Russia è stata segnata da posizioni non univoche, da iniziative bilaterali che hanno fatto mancare la necessaria «coerenza».

Non a caso le conclusioni sottoscritte ieri dai ministri degli esteri guidati dal presidente di turno, l'irlandese Brian Cowen, riaffermano la determinazione dell'Ue a costruire una «vera partnership strategica» basata su «eguali diritti e doveri», sulla fiducia reciproca e su di un «aperto e franco dialogo». Proprio quella franchezza che mancò al summit di Roma e che, tradendo la posizione ufficiale dell'Unione, impedì di rinfiacciare a Putin il problema dei diritti umani in Cecenia e, più in generale, di far presenti le osservazioni europee sulla democrazia e sulle libertà economiche, oltre che sulla attuale questione della rati-

fica del protocollo di Kyoto. La puntualizzazione delle relazioni con la Russia ha preso spunto, senza dubbio, dalla grave esibizione di Berlusconi quel 6 novembre dell'anno scorso. È ampiamente noto che la vicenda irritò non poco, e all'unanimità, tutti i partner dell'Unione. In una riunione di novembre dei ministri degli esteri, l'irritazione verso la presidenza italiana si manifestò in maniera evidente e tutti, in seguito, furono paradossalmente contenti che Berlusconi avesse annullato due successivi e importanti vertici internazionali, uno a Delhi con la dirigenza indiana e uno a Montreal con il premier del

Canada. Una maniera certamente poco ortodossa ma in fin dei conti utile per evitare che il presidente di turno arretrasse nuovi danni alla politica dell'Unione in campo internazionale.

Questo accorgimento, tuttavia, non servì a tacitare il Parlamento europeo che il 20 novembre votò, a larghissima maggioranza, compreso il gruppo del Ppe, una risoluzione in cui sono state «deplorate» le dichiarazioni del presidente di turno per «aver espresso il proprio sostegno alla posizione del governo russo per quanto concerne la situazione dei diritti umani in Cecenia e della democrazia nella Federazione

russa». Si trattò di una «prima assoluta», in quanto non risulta, agli atti, che un presidente in carica dell'Unione sia stato mai censurato in un documento ufficiale dell'assemblea parlamentare.

A dicembre, il Consiglio europeo, nelle sue conclusioni, ha ricordato che il partenariato strategico con la Russia si deve fondare «sullo stato di diritto, la democrazia, i diritti umani, le libertà fondamentali e l'economia di mercato». Già in quel documento è stato ricordato che l'accordo di cooperazione «deve essere esteso» ai nuovi paesi che entrano nell'Unione, un accordo considerato «pietra miliare» nelle re-

lazioni. La Russia teme che l'allargamento possa arrecarle dei danni e vorrebbe mantenere con i paesi dell'est Europa accordi bilaterali. Ma su questo punto l'Ue ieri ha mantenuto saldissima la propria posizione: estensione dell'accordo, in seguito si potrà discutere d'altro. La Commissione europea, in un suo documento del 9 febbraio, che ha fatto da base al «documento di valutazione» del Consiglio, ha fissato le linee guida delle relazioni con la Russia. In un passaggio, è scritto che la partnership «deve allontanarsi da dichiarazioni politiche magnificenti» e piuttosto fondarsi su un'agenda e su temi concreti. In ogni caso, l'Unione europea «deve difendere vigorosamente» i propri interessi e deve poter discutere con «franchezza» le politiche russe che devono muovere verso «i valori europei e universali quali la democrazia, i diritti umani in Cecenia, la libertà di stampa e alcune tematiche ambientali».

se. ser.

Manifestazione promossa dai radicali davanti a Palazzo Chigi. L'eurodeputato Dupuis: «Non sosteniamo un piano lunare, l'amministrazione Onu già funziona in Kosovo e a Timor Est»

Sit-in a Roma per i ceceni: «L'Italia non sia complice dei massacri»

Marina Mastroiaca

ROMA Duecento persone in un angolo di piazza Colonna. «Non è la grande manifestazione che Sofri chiedeva dal carcere», dicono dal palco. Ma per Olivier Dupuis, l'eurodeputato radicale che ieri ha annunciato la fine dello sciopero della fame iniziato il 18 gennaio scorso per riaccendere le coscienze intorno alla tragedia cecena, è una breccia in un muro. «Abbiamo fatto passi avanti», dice, mentre ricorda davanti alle finestre illuminate di Palazzo Chigi che con la Russia di Putin è necessario che l'Europa abbia una voce ferma. Trentacinque giorni fa era più difficile parlare di Cecenia. Ieri, la manifestazione di Roma è stata una delle tante che si sono svolte in Europa, Mosca compresa. Oltre 300 persone in 25 paesi si sono unite al suo sciopero della fame. «È un inizio - dice - Abbiamo tanto da fare».

Una pedana di due metri per tre,

alta appena cinquanta centimetri: la «nostra Hyde Park», scherzano gli organizzatori. È tutto qui il palco che vede sfilare nomi e sigle diverse dei tanti che hanno aderito alla manifestazione promossa dai radicali per ricordare un genocidio iniziato il 23 febbraio di 60 anni fa e mai finito. «Stalin ieri, Putin oggi», «Cecenia, il negoziato è l'unica via per la pace» sono gli slogan ripetuti sui cartelli. Ci sono le bandiere cecene, quelle dei radicali e dei Verdi, in piazza la solidarietà dei Ds - c'è Violante, Folena, Iovine e Marina Sereni - e della Margherita. C'è Giovanni Russo Spina per Rifondazione e Teodoro Buontempo, a tenere alto il nome di Alleanza Nazionale. C'è Amnesty International e i gonfaloni dei comuni, diversi consiglieri del municipio di Roma. C'è il saluto di Adriano Sofri, poche parole di solidarietà e i nomi dei detenuti del carcere di Pisa che hanno aderito all'iniziativa: «tutti quelli che ne sono stati informati», Kamir, Hussein, Stefano, Giuseppe, Tritan...



Sit-in promosso dai radicali ieri davanti a Palazzo Chigi contro il genocidio del popolo ceceno

Borgia/Ap

«Non è un piano lunare quello che noi sosteniamo», spiega Dupuis, che ieri mattina ha partecipato ad un'analoga manifestazione a Bruxelles davanti agli uffici della Ue. Il piano, che porta il nome del ministro degli esteri ribelle Akhmadov - un terrorista per Putin - parla di Amministrazione internazionale dell'Onu. «Come a Timor Est, come in Kosovo». Perché non potrebbe funzionare in Cecenia?

Volontà politica. Quella che finora è mancata alla Ue, ai governi europei e all'Italia. Quella che manca a Silvio Berlusconi pronto a giurare sull'amico Putin diventando «complice di quanto accade in Cecenia», (Marco Cappato eurodeputato radicale). Quella che secondo i radicali manca anche alla sinistra, malgrado la larga adesione al sit-in di ieri: «Quante bandiere ci sarebbero state qui se la Cecenia fosse stata occupata dalle truppe americane?», chiede polemico Daniele Capezzone, segretario dei radicali italiani.

«Dobbiamo far sentire che la Cece-

nia per noi è importante», dice semplicemente Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty International. Un chiavistello per scardinare il muro del silenzio che ha inghiottito la Cecenia, precipitata nel calderone indistinto della lotta al terrorismo dove i diritti umani si perdono e la repressione si nobilita. «Non c'è lotta al terrorismo che possa giustificare la massiccia violazione dei diritti umani, una guerra a tutto un popolo e alle sue giuste istanze di autonomia», dice Marina Sereni, mentre annuncia l'impegno dei Ds per una manifestazione in scala maggiore.

A Mosca un gruppo non più folto di persone poche ore prima aveva ricordato il sessantesimo anniversario delle deportazioni staliniane, chiedendo di fermare la violenza di oggi. Una manifestazione che ha coinciso con la festa delle forze armate russe e che non è stata autorizzata. Undici militanti sono stati fermati e saranno processati per direttissima.

Umberto De Giovannangeli

Ramallah, ore 12:00 (le 11:00 in Italia). Le sirene d'allarme risuonano nella capitale della Cisgiordania e in tutte le città e i villaggi palestinesi. Per un minuto, tutte le attività si interrompono. Traffico bloccato. Scuole e uffici chiusi. Manifestazioni di piazza e scontri. È la «giornata della rabbia» proclamata dai palestinesi in occasione della prima delle udienze della Corte di giustizia dell'Aja convocata per verificare la legalità del «muro», o «barriera difensiva», che Israele sta costruendo in Cisgiordania.

Non sono mancate a Gerusalemme, ancora sotto shock per l'attentato dell'altro ieri (otto morti, oltre sessanta feriti), anche iniziative in sostegno della barriera organizzate da gruppi di attivisti israeliani. «Solo tenendo i palestinesi lontani da noi riusciremo a bloccare i terroristi. Veniamo colpiti da gente che non esita a suicidarsi pur di provocare massacri sanguinosi. La barriera è l'unica soluzione a questo problema», afferma decisa Miriam Tsidkiyahu, vedova di Rahim Tsidkiyahu, un autista di autobus rimasto ucciso un anno fa in un attentato. Stretti intorno la donna circa duecento israeliani, in gran parte giovani e familiari di vittime di attentati suicidi, danno vita a un raduno in via Hanafa a Gilò, un quartiere ebraico costruito a ridosso del villaggio cisgiordiano di Beit Jala, in territorio occupato da Israele nel 1967. A dominare la scena è la carcassa di un autobus della linea 32 distrutto da un kamikaze.

Il relitto dell'autobus della linea 14, fatto a pezzi dall'attentato dell'altro ieri in pieno centro di Gerusalemme, ieri è stato portato dalle autorità israeliane ad Abu Dis, un sobborgo arabo di Gerusalemme dove si è svolta una delle principali manifestazioni di protesta palestinesi. «Gli israeliani ci fanno vedere quell'autobus, proclamandoci così tutti colpevoli. Invece devono capire che coloro che hanno cattive intenzioni riescono sempre a trovare il modo di superare il muro. A pagare le conseguenze sono le persone innocenti: commercianti, studenti, donne, vecchi e bambini», dice Bassam Jaber, proprietario di un panificio.

Al raduno partecipa anche il premier Abu Ala, che risiede ad Abu Dis, e diverse personalità dell'Autorità nazionale palestinese. «Questo muro non serve a dare sicurezza a Israele ma invece a confiscare terre palestinesi e ad annetterle allo Stato ebraico: il progetto del governo Sharon crea una situazione di apartheid e impedisce la nascita di uno Stato palestinese indipendente», denuncia Abu Ala. Il premier palestinese sostiene che a causa della barriera circa 250 mila palestinesi che vivono nei sobborghi arabi di Gerusalemme rimarranno tagliati fuori dalla città e, peraltro, non potranno pregare nei luoghi santi.

La tensione è palpabile. Gli scontri sono nell'aria. Subito dopo l'intervento di Abu Ala e di altre personalità palestinesi,

“ Prima udienza alla Corte internazionale. Gerusalemme ammonisce: sul banco degli accusati dovrebbe esserci il terrorismo dei kamikaze ”



Nei Territori suonano le sirene d'allarme e per un minuto si fermano tutte le attività. Alla manifestazione di Abu Dis interviene il premier ”

All'Aja parte il processo al Muro di Sharon

In aula e nelle piazze i palestinesi chiedono di bloccarlo. Israele: pace a rischio in caso di condanna

hanno detto



YASSER ARAFAT La Corte internazionale dell'Aja può dare «una speranza di pace» giudicando illegale la barriera tra Israele e la Cisgiordania. «Saremmo come in prigione». «Con il muro, con le colonie, con la confisca di terre - ha detto - non ci può essere pace né sicurezza nella Regione».



ARIEL SHARON «Con l'attuale leadership dell'Autorità nazionale palestinese non è possibile intraprendere alcuna trattativa di pace», ha detto il premier israeliano. Che, a quanto riferito dalla radio pubblica israeliana, non intende più parlare di «Road map» con l'attuale dirigenza palestinese.



La polizia israeliana mentre cerca di disperdere alcuni manifestanti che protestavano a Tel Aviv contro la costruzione del muro israeliano Foto Yossi Aloni/Anp

lettera aperta ai giudici

Una vedova: voi giudicate io seppellisco mio marito

TEL AVIV «Voi oggi all'Aja vi sedete per giudicare; io oggi seppellisco mio marito, assieme al mio cuore spezzato»: inizia così la lettera inviata ieri ai giudici della Corte internazionale dell'Aja - mentre erano impegnati ad esaminare il ricorso presentato contro il Muro da palestinesi e da diversi paesi del mondo arabo -, da Fanny Haim, vedova di Yehuda, 47 anni, uno dei civili morti sabato nella strage del bus 14 provocata da un terrorista kamikaze

palestinese a Gerusalemme.

«Vi scrivo come una donna la cui tragedia avrebbe potuto essere evitata se la barriera fosse stata completata: sono stata sposata con Yehuda per 21 anni, è stato l'amore della mia gioventù, da quando avevo 15 anni» afferma Fanny Haim nella lettera pubblicata ieri in prima pagina dal quotidiano «Yediot Ahronot» accanto a una foto, con mulini a vento sullo sfondo, della coppia in un recente viaggio in Olanda. Il terrorista palestinese che sabato ha fatto esplodere il bus 14 a Gerusalemme proveniva da Betlemme, ed è passato in territorio israeliano attraverso uno dei varchi ancora esistenti nel Muro di difesa che lo Stato ebraico sta costruendo. «Voi - scrive ancora Fanny Haim ai giudici dell'Aja - tornerete alle vostre case, bacerete le vostre mogli, abbracerete i vostri bambini: io sarò sola». «Se ci fosse stata la barriera lungo tutto il territorio di Israele, forse anch'io, come voi, avrei potuto baciarlo Yehuda questa sera»: «Oggi - conclude - io seppellisco mio marito: non seppellite la giustizia!».

nesi, decine di giovani cominciano a scandire slogan contro Israele e a lanciare sassi contro i poliziotti israeliani, che reagiscono sparando candelotti lacrimogeni e proiettili rivestiti di gomma. Alcuni dimostranti restano contusi, un agente di polizia è ferito alla testa da una pietra. Manifestazioni, che in qualche caso sono sfociate in tafferugli con le forze di sicurezza israeliane, si sono svolte a Tulkarem, Qalqilya, Ramallah, Gaza e numerose località a ridosso del «muro» dove accanto ai palestinesi hanno sfilato anche gruppi di pacifisti israeliani. Al mattino, radio e televisioni palestinesi avevano trasmesso in diretta il discorso alla nazione del presidente Yasser Arafat, dalla Muqata, il suo quartier generale a Ramallah. «Il muro che sta costruendo Israele intende impedire la nascita dello Stato di Palestina e chiudere i palestinesi in un ghetto», afferma Arafat.

«Con il muro, con le colonie, con la confisca delle terre - avverte - non ci può essere pace né sicurezza nella Regione. Pertanto è necessario - conclude Arafat - che la Corte dell'Aja si pronunci contro il Muro e infonda così nella Regione una nuova speranza di pace». L'anziano rais non fa alcun riferimento all'attentato kamikaze contro il bus 14. Un silenzio pesante, ambiguo. Un silenzio assordante per Israele. La risposta di Ariel Sharon non si fa attendere. «Non è possibile intraprendere alcuna trattativa di pace con l'attuale leadership dell'Autorità nazionale palestinese», afferma il premier israeliano nel corso di un intervento alla Commissione esteri e difesa della Knesset. La strage di Gerusalemme - come i molti attentati analoghi che l'hanno preceduta - hanno rafforzato in Sharon la volontà di accelerare i tempi di attuazione del suo piano di separazione. Con l'attuale leadership dell'Anp, insiste, non c'è alcuna possibilità di negoziare un accordo di pace. Per questa ragione - spiega Sharon - sarà necessario completare al più presto la costruzione della barriera e realizzare il disimpegno dai palestinesi.

Ed è scontro durissimo anche all'Aja. Dopo una breve introduzione del presidente dei 15 giudici della Corte, il cinese Shi Jiyong, ha preso la parola l'osservatore permanente palestinese all'Onu, Nasser Al-Kidwa. Il muro, rileva, non solo «nega l'autodeterminazione dei palestinesi» ma rischia di rendere «eterna» l'occupazione israeliana. La replica ufficiale israeliana è affidata a una voluminosa memoria resa nota ieri e trasmessa all'Aja il 30 gennaio scorso. Israele rifiuta infatti la legittimità delle udienze, ritenendo il Tribunale non competente in materia e ribadisce che il muro altro non è che «un'autodifesa» di fronte agli attentati suicidi, denunciando al tempo stesso il tentativo palestinese di «porre sotto processo le misure di Israele per difendersi dal terrorismo ma non il terrorismo stesso». Il rapporto contiene anche un chiaro messaggio ai giudici del Tribunale, che vengono invitati ad evitare di «emettere una sentenza». Altrimenti, il rischio è quello di «minare la Road map».

l'intervista

Hanan Ashrawi

ex ministro Anp

«La condanna della barriera ci ridarebbe speranza»

La coscienza critica della dirigenza palestinese: solo da un'intesa giusta Tel Aviv otterrà il diritto alla sicurezza

Sappiamo bene che il pronunciamento della Corte di giustizia dell'Aja ha solo un valore consultivo, ma una condanna del governo israeliano per il Muro dell'Apartheid avrebbe un grande significato politico per l'intero popolo palestinese e per quanti in Israele continuano a credere nel dialogo. Rappresenterebbe una iniezione di speranza». Ad affermarlo è Hanan Ashrawi, già ministra dell'Anp e portavoce della Lega Araba, coscienza critica della dirigenza palestinese. «Il Muro - denuncia Ashrawi - è la forma estrema, più brutale di quella cultura militarista e colonizzatrice che connota gli oltranzisti israeliani. E non sarà erigendo il Muro e segregando centinaia di migliaia di palestinesi, che Israele otterrà ciò che solo una pace giusta, tra pari, potrà sancire: il suo diritto alla sicurezza». Decisa assertrice della smilitarizzazione dell'Intifada, Hanan Ashrawi condanna con forza l'attentato dell'altro ieri a Gerusalemme: «Con questa azione - dice - i sostenitori della pratica terroristica hanno voluto mettere la firma sulla protesta popolare, imprigionandola in una logica di contrapposizione armata contro cui dobbiamo ribellarci. La loro logica militarista è speculare a quella dei falchi israeliani: si alimentano a vicenda e operano per sabotare ogni tentativo di ridare la parola alla politica». In questo senso, sotto-

linea Ashrawi, «la militarizzazione estrema dell'Intifada non è solo la risposta meccanica al pugno di ferro israeliano, ma è anche una scelta finalizzata alla conquista del potere da parte dei suoi propugnatori».

La Corte di giustizia internazionale dell'Aja ha aperto il processo al «Muro». Qual è la sua aspettativa?

«Quella di tutti i palestinesi: che la Corte dell'Aja sia all'altezza di quella Giustizia che la definisce. La realizzazione del Muro nei territori occupati è l'ennesimo atto arbitrario compiuto da Israele contro il diritto e la legalità internazionali. Spetta alla Corte dell'Aja sanzionarlo e alla comunità internazionale trasformare il pronunciamento che noi auspichiamo in atti concreti di pressione sul governo israeliano perché ponga fine a questa forma brutale di aggressione».

Il Muro è la forma più brutale della cultura militarista dei falchi israeliani

Israele non riconosce la Corte dell'Aja come soggetto legittimato a pronunciarsi sulla barriera di sicurezza.

«E quale sarebbe l'entità sovranazionale che Israele è disposto ad ascoltare e soprattutto ad accettarne le indicazioni? In tutti questi anni Israele ha puntualmente disatteso le soluzioni del Consiglio di Sicurezza

delle Nazioni Unite; ha calpestato Convenzioni che pure aveva sottoscritto, come quella di Ginevra. E tutto questo senza aver mai dovuto subire una sanzione. Israele ritiene di essere al di sopra della legalità internazionale. Una condanna della Corte dell'Aja romperebbe questo regime di impunità».

Ma il pronunciamento della

Corte di giustizia dell'Aja ha solo un valore consultivo.

«Lo so bene, ma ciò non ne sminuisce l'importanza politica. Una condanna di Israele incoraggerebbe l'azione di quanti, non solo tra i palestinesi ma anche tra gli israeliani, si battono per una pace giusta, tra pari, e puntano sul dialogo e la disobbedienza civile. L'assoluzione di

Israele, al contrario, rafforzerebbe le posizioni di chi punta tutto sulla militarizzazione dell'Intifada facendosi forza della sostanziale subalternità della comunità internazionale alla politica del pugno di ferro portata avanti da Israele. L'assoluzione verrebbe inoltre interpretata dal governo israeliano come un via libera ad ogni atto unilaterale».

Israele sostiene che questa barriera è temporanea e verrà smantellata quando i palestinesi porranno fine alla violenza e a quel terrorismo stragista che è tornato a colpire spietatamente a Gerusalemme.

«Occorre combattere ogni forma di terrorismo che colpisce civili inermi, siano essi israeliani o palestinesi. Ma il Muro non aiuta questa rivolta delle coscienze, al contrario l'annienta. Il Muro è un incentivo alla violenza, perché uccide ogni spe-

ranza di pace e alimenta frustrazione, rabbia e un disperato desiderio di vendetta. Il Muro non ha nulla di «difensivo», perché il suo tracciato penetra nei territori occupati e annette di fatto aree autonome palestinesi, creando sul terreno una situazione di non ritorno. Il Muro moltiplica per mille le sofferenze e le umiliazioni patite quotidianamente da centinaia di migliaia di palestinesi ai check-point israeliani. Il Muro frantuma i Territori, cantonizza la Cisgiordania, cancella ogni possibilità di giungere ad una pace fondata su due Stati e trasforma le nostre città in gabbie umane, in prigioni a cielo aperto. Il Muro è un esercizio di potenza imposto dal più forte al più debole. È l'emblema di un'oppressione intollerabile a cui non ci piegheremo mai».

Ariel Sharon ha affermato che con l'attuale dirigenza palestinese non è possibile intraprendere alcun negoziato.

«Sharon ha sempre puntato alla delegittimazione di ogni autorità politica palestinese; ogni suo gesto si muove in questa direzione. Sharon chiama pace una resa incondizionata, lo spirito che lo anima non è quello di uno statista lungimirante ma di un falco militarista che ragiona solo in termini di rapporti di forza. Ma non troverà un dirigente palestinese, neanche il più aperto al compromesso, disposto ad assecondarlo».

Radio 24

Fassino: il Muro non aiuta la pace

Solidarietà e sostegno ad un popolo, quello ebraico, e a uno Stato, Israele, colpiti a più riprese da un terrorismo disumano. A ribadirlo è il segretario dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino. La strage sull'autobus della linea 14 a Gerusalemme e l'apertura della sessione della Corte di giustizia internazionale dell'Aja dedicata al controverso «Muro» in Cisgiordania: la drammatica attualità del conflitto israelo-palestinese entra nel filo diretto con «Radio24» che ha avuto come protagonista il leader della Quercia. «Erigere muri non aiuta la pace e non serve ad arginare il terrorismo», rileva Fassino, «ma al tempo stesso - aggiunge - è legittimo che Israele pensi alla propria difesa, ed è legittimo anche che eriga barriere sul proprio territo-

rio». In discussione dunque non è il diritto alla difesa di Israele, che contempla anche la costruzione di barriere di sicurezza, «il problema, semmai, è - spiega il segretario dei Ds - dove questa barriera può essere eretta».

Secondo Fassino, «è comunque evidente che la pace si costruisce con la politica e con la diplomazia, perché i muri non servono ad arginare il terrorismo. Lo dico - rimarca - con la consapevolezza della grande angoscia che stanno vivendo gli israeliani dopo il terribile attentato di ieri (domenica, ndr.)». Le immagini agghiaccianti dei corpi di civili israeliani dilaniati dall'esplosione a Gerusalemme dell'uomo-bomba palestinese, sono ben presenti nella riflessione preoccupata del leader diessino. Fassino ricorda con emozione il racconto angosciato di una madre israeliana che la mattina manda a scuola i suoi due bambini su autobus diversi «perché almeno uno dei due possa sopravvivere ad un attentato». «Non so - sottolinea Fassino - se l'Italia sarebbe in grado di reagire con la stessa civiltà con la quale gli israeliani stanno reagendo agli attentati cui sono continuamente sottoposti».

u.d.g.

Ma Israele non è disposto ad accettare le indicazioni di nessuna autorità sovranazionale

u.d.g.

“ I soldati americani dovranno difendere la propria ambasciata

Roberto Rezzo

NEW YORK Un commando speciale di 50 marine addestrate nelle tecniche di anti terrorismo è stato inviato dal Pentagono per proteggere l'ambasciata americana di Port-au-Prince di fronte all'avanzata dei ribelli del Fronte per la liberazione e la ricostruzione nazionale (Flrn). Dopo aver occupato Cap-Haitien, la seconda città dell'isola, i guerriglieri premono ormai alle porte della capitale. «Entreremo a Port-au-Prince in un paio di giorni e contiamo di prendere il controllo di tutto il Paese nel giro di due settimane», ha annunciato Guy Philippe, il capo dei guerriglieri, insistendo perché il presidente Jean-Bertrand Aristide lasci immediatamente il potere per evitare ulteriori spargimenti di sangue, non oltre il 18 marzo. Radio Soleil, l'emittente in lingua francese della comunità haitiana di New York, riferiva ieri che sono state occupate due stazioni di polizia nei pressi della capitale e dell'arresto di un numero imprecisato di sostenitori del presidente, alcuni dei quali sarebbero stati immediatamente giustiziati.

È scaduto intanto prima della mezzanotte di ieri l'ultimatum per accettare il piano di pace proposto dalla missione diplomatica internazionale guidata dal vice segretario di Stato Usa Roger Noriega. Il piano prevede che il presidente Aristide resti al suo posto per altri due anni, ovvero sino alla scadenza naturale del mandato, ma che nel frattempo debba nominare un nuovo governo, che avrà il compito di indire nuove elezioni politiche sotto la stretta sorveglianza della comunità internazionale. Ai ribelli si chiede di deporre le armi. Una proposta estremamente vaga, accolta negli ambienti diplomatici come un «tentativo fallito in partenza». Da un lato non è chiaro infatti chi e come dovrebbe disarmare i ribelli, dall'altro l'idea di lasciare Aristide al potere sino al 2006 è



Haiti, cadaveri nelle strade in un villaggio nel nord dell'isola

“ Allarme della Croce Rossa: adesso il rischio di emergenza umanitaria

stivamente il suo assenso alla proposta americana è il presidente Aristide, ma persino gli Stati Uniti considerano ormai la sua presenza un ostacolo al tentativo di scongiurare la crisi.

«La situazione ad Haiti è grave ma potrebbe diventare drammatica da un momento all'altro», ha dichiarato Joung-ah Ghedini, portavoce dell'Alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite. Nelle ultime quarantott'ore infatti si è moltiplicata la partenza dei boat-people verso le coste della Florida. La guardia costiera Usa, che dall'ottobre scorso ha intercettato oltre mille profughi haitiani in mare, teme di dover fronteggiare un fenomeno analogo a quello verificatosi negli anni '90, quando decine di migliaia di disperati, a bordo di imbarcazioni di fortuna, abbandonarono Haiti, sconvolta dal colpo di Stato. Allora

la presidente Clinton inviò un contingente militare per fermare gli scontri tra le opposte fazioni e garantire l'insediamento al potere del presidente eletto Aristide. Dieci anni dopo, tra povertà, corruzione e violenza, la popolarità di Aristide svanita, mentre l'amministrazione Bush, impantanata con oltre 100mila uomini in Iraq, non sembra intenzionata a inviare nuove truppe all'estero, senza saper gestire una crisi scoppiata ai confini di casa.

«La situazione si sta deteriorando di ora in ora, molto più in fretta di quanto chiunque potesse prevedere - ha dichiarato Yves Giovannoni, responsabile della Croce rossa internazionale per l'America latina e i Caraibi - Haiti è uno dei Paesi più poveri al mondo e sicuramente il più povero del continente americano, e la violenza sta causando una vera e propria emergenza umanitaria».

La Croce rossa sta cercando di mantenere aperti i servizi sanitari di emergenza alla popolazione, un compito sempre più difficile di fronte all'escalation degli scontri che hanno di fatto paralizzato la maggior parte dei servizi pubblici in tutto il Paese.

Haiti, ultimatum dei ribelli ad Aristide

L'opposizione punta sulla capitale: lasci il Paese. Gli Usa inviano 50 marines



sta stata giudicata impraticabile dallo stesso Parlamento di Haiti, prima ancora di metterla in votazione. «L'unica soluzione è la partenza di Aristide», ha dichiarato Micha Gaillard, portavoce di tutti i partiti d'opposizione. «Il presidente è l'unico responsabile della

violenza ad Haiti, poiché è lui che ha distribuito le armi e creato le milizie per terrorizzare la popolazione e mettere a tacere gli oppositori politici», ha incalzato André Apaid, leader sindacale e dei movimenti della società civile. L'unico ad aver assicurato tempe-

INTANTO IN AMERICA

La stagione delle elezioni presidenziali nella quale l'America si sta addentrandone non sarà solo una lotta tra Bush e Kerry (se si avvereranno le attuali previsioni), tra repubblicani e democratici, tra conservatori e progressisti, tra destra e sinistra. Lo scontro politico sarà anche (e soprattutto) tra due opposte visioni del mondo. La lotta sarà tra chi crede che l'eccezionalità della supremazia americana obblighi all'unilateralismo (o al massimo ad un «multilateralismo a la carte», cioè alleanze dettate dalla convenienza delle circostanze) e chi invece professa che l'America sarà sicura solo se opererà anche attraverso un sistema di regole e di istituzioni internazionali. Lo scontro sarà tra chi crede che l'America deve essere sciolta da ogni legame e obbligo con altri paesi, e chi invece pensa che riallacciare i fili tranciati dall'aggressiva politica estera di Bush sia la via ora da percorrere.

Richard Perle insiste: altre guerre preventive

per rendere vivibile e sicura quella che lui vede come una giungla abitata da selvaggi. Lungo tutta la sua storia, Perle ha coltivato una predilezione per la politica dai muscoli d'acciaio. «Dobbiamo muoverci pesantemente contro l'Iran e la Corea del Nord e contro tutti gli altri sponsor del terrorismo: Siria, Libia e Arabia Saudita. E non abbiamo troppo tempo». Perle è preoccupato perché molti sono frustrati e stanchi di come le cose stanno andando (o non stanno andando) in Iraq, a tal punto che si vorrebbero disimpegnare. Perle e Frum sostengono, invece, che questo il tempo per impegnarsi ancora di più, cioè per incrementare l'uso della forza e la manifestazione del potere.

Non può inoltre passare inosservato che questo libro esce nelle librerie proprio in un tempo in cui la rotazione nelle prossime settimane delle truppe americane negli Usa (la più grande dalla Seconda Guerra Mondiale) ed il passaggio dei poteri ad un governo locale in Iraq a giugno potrebbero - se non avranno successo - tradursi in un definitivo disastro elettorale per Bush. Ecco allora che Perle alza la voce e brandisce nella sua destra l'aquila rapace. Perle non disperde le sue parole nel vento. Conviene dunque prendere sul serio il suo pensiero, perché i falchi condurranno una lotta spietata per imporre sull'America e oltre, la loro visione del mondo.

Aldo Civico

Appello di 305 parlamentari britannici: consegnarli a Teheran sarebbe una grave violazione del diritto umanitario

Mujaheddin iraniani ostaggi in Iraq

Gabriel Bertinetto

In bilico fra Iraq ed Iran. Sia in senso fisico che politico, il destino dei Mujaheddin del popolo, la resistenza armata al regime degli ayatollah, è strettamente legato ai complessi e drammatici avvenimenti in corso nei due paesi rivali e vicini. Migliaia di Mujaheddin hanno usato per anni l'Iraq come retrovia per le loro incursioni in territorio iraniano. Saddam li proteggeva e li armava. La situazione è ovviamente radicalmente mutata con il rovesciamento della dittatura baathista. Da allora la resistenza iraniana è ostaggio dell'esercito occupante americano, e Washington nei loro confronti non ha ancora deciso esattamente che fare. Coloro che invece hanno le idee molto chiare sono le autorità di Teheran, che ne sollecitano la rapida estradizione in Iran per poterli processare. E con ogni probabilità metterne a morte un buon numero.

Di fronte al rischio concreto che si arrivi ad un simile epilogo, 305 parlamentari britannici si sono mobilitati sottoscrivendo un comunicato congiunto nel quale affermano che «nelle presenti circostanze qualunque trasferimento o deportazione di membri dei Mujaheddin del popolo iraniano fuori dal territorio dell'Iraq, e in particolare in Iran, sarebbe contrario al diritto internazionale e costituirebbe una violazione delle leggi internazionali sui diritti umani». L'appello è stato pubblicato con grande risalto sull'International Herald Tribune, per iniziativa di un gruppo vicino alla resistenza iraniana, l'Associazione

delle donne anglo-iraniane nel Regno Unito», che ha acquistato uno spazio pubblicitario grande come mezza pagina di giornale.

Nel comunicato si sottolinea che molti degli esuli iraniani arruolatisi nella guerriglia hanno la cittadinanza americana o inglese o di altri paesi europei. Questo sarebbe già di per sé un buon motivo perché i governi occidentali si occupassero della loro sorte. Ma per dare maggiore forza alla loro

tesi, i 220 membri dei Comuni e gli 85 della Camera dei Lord si pongono dal punto di vista della Coalizione che sta militarmente occupando l'Iraq: «Il mondo ora sa - affermano nel loro documento - che i Mujaheddin del popolo iraniano sono parte essenziale dello sforzo per arrestare l'avanzata del fondamentalismo in Iraq e nella regione. Questo evidenzia il bisogno di rimuovere l'etichetta di terrorista dai Mujaheddin e appen-

derla invece attorno al collo dei mul-lah terroristi».

In altre parole i Mujaheddin possono tornare utili agli interessi anglo-americani in Iraq, sembrano suggerire i parlamentari britannici firmatari dell'appello, e dunque Bush e Blair farebbero bene a trattarli con i guanti di velluto.

Quanto all'etichetta terroristica, va tenuto presente che essa è stata loro ufficialmente loro appiccicata qualche anno fa sia dagli Usa che dalla Ue, anche se in vari paesi europei, particolarmente Francia e Gran Bretagna, trovano asilo molti membri del braccio politico dei Mujaheddin, il Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Proprio in quanto terroristi, internazionalmente riconosciuti come tali, il potere teocratico iraniano ne reclama la consegna, soprattutto dopo che, il 9 dicembre scorso, il Consiglio di governo provvisorio di Baghdad ne ha deciso l'espulsione.

Verso dove? In Iran, come pretendono Teheran, o in altri paesi, come sarebbero orientati a fare gli americani? Comunque vada a finire la loro vicenda, i Mujaheddin del popolo sono evidentemente al centro di un gioco politico-diplomatico molto delicato. Potrebbero essere venduti da Washington agli ayatollah iraniani in cambio di una maggiore collaborazione nella lotta ad Al Qaeda ed agli estremisti islamici che compiono attentati in Iraq e forse usano il territorio iraniano come retroterra logistico. Oppure potrebbero essere dispersi in altri paesi proprio come ritorsione per una scarsa cooperazione da parte di Teheran, e come strumento di potenziale ricatto.

Londra ai «nuovi» immigrati: senza lavoro andrete via

LONDRA I lavoratori migranti provenienti dai dieci paesi che dall'1 maggio prossimo entreranno nell'Unione europea dovranno lavorare se vorranno vivere nel Regno Unito: altrimenti dovranno lasciare il Paese. E questa la politica di Londra nei confronti dei previsti lavoratori migranti provenienti dai 10 paesi, illustrata ieri dal governo di Tony Blair. Il compito è spettato al ministro dell'Interno David Blunkett con un intervento alla Camera dei Comuni nel pomeriggio. In mattinata, tuttavia, Blair lo aveva preceduto davanti ai microfoni della radio BBC WM dando al Paese il suo forte messaggio politico. «Se non riusciranno a mantenersi da soli - aveva affermato il premier - saranno cacciati dal paese». E poi: «Noi diremo che la gente non può fare richiesta di sussidio - aveva proseguito Blair - quindi che (i lavoratori) possono venire solo se hanno un

lavoro da fare». Questi lavoratori, ha affermato il ministro dell'Interno, non avranno bisogno di un permesso di lavoro ma dovranno registrarsi ad un apposito programma di impiego. Una volta nel Regno Unito, ha aggiunto Blunkett, saranno liberi di lavorare legalmente e apertamente, ma non potranno chiedere alcuna forma di sussidio per almeno due anni. Finora, il Regno Unito e l'Irlanda sono gli unici due Paesi dell'Ue che prevedono di offrire a questi futuri immigrati il diritto di lavorare senza alcuna restrizione. «Sono i benvenuti se vengono apertamente a lavorare ed a contribuire», ha detto Blunkett, che ha ribadito che nel Paese c'è una carenza di manodopera ed ha difeso la decisione di non ricorrere ai permessi di lavoro, che darebbero vita -ha detto- ad un mercato nero, in cui i nuovi immigrati non pagherebbero le tasse, né i contributi.

DAI MUNICIPI ALL'EUROPA: I NUOVI DIRITTI CULTURALI

CONVEGNO NAZIONALE

PESARO, VENERDÌ 27 E SABATO 28 FEBBRAIO

Auditorium di Palazzo Antaldi, piazzale Antaldi

- ★ Le politiche culturali, il ruolo degli enti locali e delle associazioni nella nuova Europa multiculturale
- ★ La cultura risorsa ambientale, sociale, civile ed economica dal centro rurale alla metropoli
- ★ Le politiche regionali per la cultura e i nuovi scenari del federalismo italiano
- ★ La cultura come diritto, un manifesto per la cultura

<p>Luigi AGOSTINI Emese BARABAS Eristeo BANALI Marina BASTIANELLO Tom BENETOLLO Massimiliano BIANCHINI Claudio BOCCI Luca BORZANI Gianfranco BURCHIELLARO Lucio CANGINI Paride CAPUTI Ugo CARPINELLI Luciana CASTELLINA</p>	<p>Jacqueline FRAYSSE CAZALIS Diana CHULI Sergio COFFERATI Gianni COTTAFANI Vito D'AMBROSIO Virgilio DASTOLI Titti DI SALVO Lucia FRANCHINI Mercedes FRIAS Rachele FURFARO Giuseppe GALLICCHIO</p>	<p>Oriano GIOVANELLI Jean HURSTEL Luigi MINARDI Flavio MONGELLI Massimo PALAZZESCHI Michele PORCARI Ornella PUCCI Giampiero RASIMELLI Ermete REALACCI Rosa RINALDI Carlo SALVICCHI Danica SIMSIC Palmiro UCCHIELLI</p>
--	---	---

Con il patrocinio di ANCI, UPI UNCEM, Conferenza delle Regioni, Provincia di Pesaro e Urbino, Giunta e Consiglio Regione Marche

arci
Comune di Pesaro

associazione autonomie locali

federCulture

Ricerca del Tigem di Napoli, Airc e Cnr pubblicata su «Cancer Cell»: nuove speranze per la cura. Ogni anno in Italia 30mila nuovi casi

Un moscerino per battere i tumori al seno

Scoperta tutta italiana: è la proteina «h-prune», identificata nell'insetto, a provocare le metastasi

Federico Ungaro

ROMA Tra uomini e moscerini della frutta qualcosa di comune c'è. Ed è così importante che potrebbe aprire una nuova strada per curare il tumore al seno. La scoperta è italiana, risultato del lungo lavoro di scienziati e medici dell'Istituto di genetica delle popolazioni del Consiglio nazionale delle Ricerche (Cnr) di Alghero, dell'Usl 1 di Sassari e del San Raffaele di Milano. Tutti coordinati da Massimo Zollo, ricercatore dell'Istituto Telethon di genetica di Napoli (Tigem). In un articolo pubblicato sull'ultimo numero della rivista *Cancer Cell*, gli studiosi spiegano di aver individuato un meccanismo genetico, finora sconosciuto, all'origine della metastasi del carcinoma mammario. Tutto dipende da due geni: il primo chiamato «h-prune», quello individuato anche sul moscerino della frutta, e il secondo noto come «nm23» (non metastasi 23). Entrambi codificano (contengono cioè le informazioni necessarie a produrre) una proteina, chiamata con lo stesso nome dei geni.

La lotta tra proteine. Le due proteine sono in un certo senso in lotta fra loro. La «h-prune» favorisce infatti la mobilità delle cellule tumorali: permette loro di viaggiare nell'organismo, di attecchire su altri vasi sanguigni e causare la metastasi, diffondendo cioè il tumore in tutto il corpo. L'altra, invece, cerca di limitare la fuga delle cellule maligne. Se prevale la prima, il rischio di sviluppare metastasi è basso, se invece è «h-prune» ad avere la meglio il rischio è molto elevato. Come spiega Giuseppe Palmieri, del Cnr di Alghero, essere partiti dai moscerini è stato un vantaggio. «È normale che geni uguali abbiano funzioni simili in specie diverse - dice - e questo consente non di cercare il cosiddetto ago nel pagliaio, ma di andare sul sicuro». In pratica gli scienziati hanno individuato i geni comuni tra moscerini e uomini e

Geni uguali hanno funzioni simili in specie diverse. Così dal moscerino si passa all'uomo, e alle cure possibili



Il professor Massimo Zollo nel laboratorio di ricerche a Napoli

poi hanno iniziato a studiarne gli effetti, avendo già in mente che cosa facevano negli insetti. «Abbiamo così scoperto - riprende il genetista - che in una certa percentuale di donne in metastasi sono presenti alti li-

velli della proteina «h-prune», mentre dovrebbe accadere il contrario». **Verso la cura.** E proprio da qui si può partire per eventuali applicazioni pratiche: servono test molecolari per individuare le donne più a rischio da questo punto di vista, offren-

do quindi la possibilità di optare per strategie di cura più aggressive. Strategie da applicare subito, non appena diagnosticato il tumore, visto che i ricercatori ancora non sanno quan-

to tempo passi in questo caso tra l'insorgenza del tumore e la comparsa della metastasi. O ancora si può pensare ad una molecola in grado di interporci tra le due proteine (un po' come fanno i caschi blu dell'Onu tra

la mappa

- **IL RISCHIO**
Nei paesi occidentali il rischio per una donna di essere colpita da cancro alla mammella è del 10%. Nei paesi in via di sviluppo la percentuale è del 6-7%.
- **I CASI**
Nei 15 paesi dell'Unione Europea sono 210 mila i nuovi casi ogni anno. 33 mila invece le donne che in Italia vengono colpite ogni anno dal tumore alla mammella.
- **I DECESSI**
In Italia sono 11 mila all'anno.
- **LA SOPRAVVIVENZA**
Oggi nel nostro paese vivono 300 mila donne che hanno avuto questo tipo di cancro. Circa l'80% delle donne colpite da questa malattia in Italia è viva a cinque anni dalla diagnosi. In Europa la sopravvivenza è invece un po' più bassa, pari al 76%.
- **LE CAUSE**
Il 5% dei tumori alla mammella ha cause genetiche, legate soprattutto ai geni mutati BRCA-1 o BRCA-2. (Fonte: Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori)

due fazioni in guerra fra loro) impedendo l'azione della proteina anti metastasi. Un farmaco c'è già (il diripidamolo), ma a quanto pare, oltre a bloccare «h-prune», agisce anche su altre molecole che non sono pericolose e questo ne limita l'efficacia. **La speranza delle donne.** Quindi le prospettive per una futura terapia ci sono, anche se è presto per parlare di nuove cure. Ma sono proprio queste ultime quelle che aspettano tutte le donne colpite da cancro al seno al mondo. Il tumore alla mammella è infatti il più diffuso tra la popolazione femminile. Ogni anno esige un tributo di undicimila vite umane solo in Italia, mentre i nuovi casi in Europa sono 210 mila. Si tratta di una malattia complessa, che dipende da cause genetiche e da cause non genetiche.

Tra le prime, oltre al nuovo meccanismo individuato dai ricercatori italiani, ci sono geni come il BRCA 1 e il BRCA 2, che causano la malattia nella metà delle donne che sono portatrici di questa mutazione. In totale si pensa che le cause genetiche possano riguardare il 5% del totale dei tumori al seno, percentuale che sale al 15-20% per la fascia di età tra i 35 e i 40 anni.

I fattori di rischio non genetico dipendono invece da situazioni che vanno dalla vita riproduttiva, agli ormoni, passando per l'alimentazione. Ad esempio avere un bambino prima dei trent'anni e l'allattamento sembrano conferire una certa protezione. Invece le donne che hanno le prime mestruazioni molto presto, che vanno in menopausa tardi e hanno alti tassi di ormoni sessuali nel sangue piuttosto alti si ammalano di più. E questo vale anche per chi mangia molti grassi e prodotti di origine animale, per chi una vita sedentaria e per chi tende ad aumentare di peso in età adulta. Senza contare gli effetti negativi dell'esposizione ad alte dosi di radiazioni in età infantile o adolescenziale e dall'uso della terapia ormonale sostitutiva in menopausa.

I test molecolari segnalano l'«h-prune» e permettono di agire subito, prima che il tumore degeneri in metastasi

l'intervista Massimo Zollo Istituto Telethon di genetica e medicina

«Per un'applicazione vera e propria ci vorranno anni, una volta passati dalla ricerca di base a quella sull'uomo»

«È una sentinella che ci permette di intervenire subito»

ROMA Un nuovo tassello per ricostruire il puzzle dell'origine genetica del cancro alla mammella. E per avere in futuro una nuova arma contro questa malattia. È questo il significato della scoperta dei ricercatori italiani sulla proteina che causa la metastasi nel tumore al seno. Lo spiega Massimo Zollo, napoletano 40enne, che dopo aver lavorato in America è tornato a Napoli, dove ricopre il ruolo di ricercatore nello staff del Tigem, l'Istituto Telethon di genetica e medicina.

Dottor Zollo, possiamo dire oggi di aver fatto un passo in avanti decisivo?
La cautela è d'obbligo. Siamo riusciti a individuare una proteina, la h-prune, che, se presente nell'organismo di una donna ad alti livelli, indica una probabilità molto elevata di una metastasi del

tumore al seno.

Questo è valido in tutti i casi?

No, il meccanismo è presente in circa il 38% dei casi di metastasi che abbiamo studiato. Ovviamente si tratta di dati preliminari e quindi le percentuali possono anche cambiare, ma è chiaro che non tutti i tumori al seno dipendono da questo meccanismo genetico.

È già possibile parlare di applicazioni pratiche?

In un certo senso sì. Possiamo diagnosticare la proteina nelle donne colpite da tumore con appositi test. Se vediamo che i livelli sono alti, è possibile intervenire subito, prima che inizi la metastasi, con una chemioterapia aggressiva che ne riduca la probabilità di comparsa.

Esiste un'altra strada?

In effetti sì: si tratta di una molecola, chiamata dipiridamolo, che sembra essere in grado di bloccare l'attività del gene che codifica la proteina h-prune. È un farmaco abbastanza noto: si usa come anticoagulante nei pazienti colpiti da infarto e problemi cardiaci e a quanto pare riesce a fermare la fase precedente alla metastasi, cioè quella in cui le cellule tumorali iniziano a spostarsi e ad attecchire sui vasi sanguigni. Era già stato usato in trattamenti chemioterapici, ma con risultati contrastanti. In una sperimentazione era risultato positivo, in un'altra negativo. Questi trial però sono stati condotti prima della nostra scoperta. Oggi, sapendo qual è il meccanismo genetico alla base, possiamo sperare di usarlo con maggiore

efficacia e nelle dosi più adatte. Però è una molecola che non agisce unicamente su h-prune, ma anche su altre proteine simili che non sono pericolose per le cellule. Quello che serve a noi è invece un farmaco specifico, che agisca solamente sulla proteina incriminata.

È quanto tempo ci vorrà?

Non è un lavoro semplice, anche se abbiamo il vantaggio di partire da una base come quella data dal diripidamolo e lavorare su di esso per trovare una molecola più specifica. In ogni caso si parla di anni, anche perché si tratterà di passare da una ricerca di base ad una applicata sull'uomo. È molto dipende dai finanziamenti che riusciremo ad ottenere.

f.u.

Dal seminario dell'Università Cattolica di Roma la denuncia dei medici: la diffusione massiccia della «polvere bianca» sta diventando un'emergenza sanitaria

Allarme cocaina: sempre più giovani rischiano l'infarto

Roberto Monteforte

ROMA «L'ultimo caso è stato quello di un giovane quindicenne. Figlio di colleghi, insospettabile. Era al nostro ambulatorio per il certificato che abilita all'attività sportiva. Pratica il calcio. Ma gli esami presentavano disturbi cardiaci «sospetti». Cardiogramma alla mano gli abbiamo chiesto se facesse uso di sostanze stupefacenti. Prima ha negato. Poi ha ammesso di farsi le «canne». Alla fine ha confessato di essersi fatto un «cicchetto»: di aver fumato una sigaretta passata nella cocaina. Gli abbiamo spiegato i rischi cui andava incontro, dei danni al cuore. Si è impegnato a non farlo più. Ci vedremo tra un mese. Controlleremo gli esami clinici. Sino ad allora niente campionato». È il professor Paolo Zeppilli, direttore della Scuola di specializzazione in medicina dello sport della «Cattolica» della capitale, a raccontare. Il suo è un allarme preciso sul pericolo «cocaina». I giovani ne fanno un uso sempre più massiccio e gli effetti sono preoccupanti. Il rischio infarto è sempre in agguato. A prescindere dalla «quantità» consumata: potrebbe essere anche la prima volta, o assunta in modo sporadico. Oramai aritmie, tachicardie, angine, dolori al torace e danni cardiopatici sospetti, in particolare nei giovani tra i 14 e 21 anni, devono mettere in allarme i medici. Questo è il messaggio lanciato dalla Università Cattolica di Roma, dove medici dello sport, cardiologi e medici di base hanno approfondito in un seminario gli «effetti cardiologici dell'

uso di cocaina tra i giovani», sportivi e non.

«Sino a qualche anno fa - continua il professore Zeppilli - contavamo un caso l'anno di cardiopatici sospetti, legati al possibile uso di cocaina. Ora almeno uno a settimana». E i casi sono quelli del giovane sportivo, il calciatore ventenne che «milita» in seconda categoria, che passa la notte in discoteca, «sniffa», e poi la mattina gioca la sua partita di campionato: è colpito da infarto. Oppure del quarantenne che tra pesi e attrezzi si tira su con la «coca». Anche lui infartuato. L'uso della «coca» è trasversale. È una «droga ricreativa», dà assuefazione, non migliora le prestazioni sportive ed è drammaticamente sottovalutata la sua pericolosità, in particolare per chi pratica sport. È l'esperienza maturata «sul campo» dai medici del Gemelli. Un'ulteriore conferma a quanto reso noto dall'Istituto superiore della Sanità: negli ultimi tre anni il consumo della «polvere bianca» in Italia è aumentato dell'80% e in modo particolare tra i giovani. Un altro dato significativo lo ha diffuso il ministero dell'Interno: in Italia ne sono stati sequestrati oltre 2 milioni di chili. Insidia ora mai il primato del consumo di «cannabis» e ha superato quello di eroina.

In Europa il 2% delle persone tra i 15 e i 34 anni ha provato la cocaina lo scorso anno. Allarmante è anche il dato Usa, richiamato dal docente in tossicologia della Cattolica, professore Marcello Chiarotti: almeno 25 milioni di americani sono venuti a contatto con questa «sostanza» e nelle persone tra i 14 e i 45 anni un caso di infarto

ogni quattro è correlato all'uso di cocaina. Sempre in America sono stati 4.000 i decessi ogni anno correlati al consumo di questa droga, mentre per

l'Italia, aggiunge l'esperto, ci sono ancora dei dati imprecisi. Si calcola che su mille casi di morte l'anno dovuti al consumo di tutti gli stupefacenti,

meno del 10% sia collegabile alla cocaina. Ma il dato è ritenuto sottostimato.

La cosa da sfatare è la convinzione

che non sia una droga pericolosa. Una convinzione che però è diffusa. Un studio europeo del 1999, condotto su 21 mila studenti fra 14 e 19 anni, ha

evidenziato come solo il 55% di chi consuma cocaina sia cosciente di correre qualche rischio. Mentre solo il 27% ne disapprova l'assunzione.

Invece i rischi ci sono. Su questo ha insistito il professore Chiarotti. Il consumo tra i giovani aumenta il rischio di risse o liti violente e inoltre rappresenta una minaccia sulle strade poiché molti degli incidenti che si verificano all'uscita delle discoteche possono essere favoriti da questo stupefacente che abbassa il livello di consapevolezza del pericolo. Secondo l'esperto questa droga ha effetti stimolanti sul sistema nervoso centrale, quindi è plausibile che aumenti l'aggressività nelle persone che ne fanno uso. E poi ci sono i problemi «cardiaci». Secondo gli esperti, oltre alle aritmie può portare ad alterazioni coronariche, ad edema polmonare e celebrare quando assunta sotto forma di crack, cioè fumandola. Il rischio infarto legato alla cocaina è enorme: infatti, entro i 70 minuti dall'assunzione, esso aumenta di 24 volte.

Sono situazioni nuove che vanno studiate, monitorate, gestite con attenzione dai medici e dalle famiglie. Senza esami specifici non è immediatamente possibile risalire al consumo di cocaina. Gli effetti possono essere mascherati. E occorre il consenso dell'interessato e dei genitori se minorenni, per procedere agli esami diagnostici. Non tutti i giovani sono «sportivi» che hanno bisogno di «un certificato di sana e robusta costituzione fisica» per praticare lo sport preferito. L'operazione verità sulla coca «droga pulita» è tutta da iniziare.

blitz

Scacco al traffico di coca tra Messico e Sardegna

CAGLIARI Spezzato il ponte sardo-messicano della cocaina. Dieci ordini di custodia cautelare, tre dei quali esecutivi, per un traffico che ha fatto arrivare a Cagliari, nel giro di pochi mesi, 22 chili di cocaina. A stroncare il traffico di polvere bianca - che secondo quanto spiegato dagli inquirenti costa oggi solo 35 euro al grammo - , gli uomini del Goa della Guardia di finanza e i Ros dei carabinieri di Cagliari. Gli ordini di custodia cautelare sono stati emessi alla fine di un'operazione avviata due anni fa, dopo l'arresto di un uomo all'aeroporto di Fiumicino, mentre stava per imbarcarsi diretto in Sardegna con una valigia di 4 chili di coca. Il «corriere» arrestato collabora, si fa seguire mentre consegna la merce e fa arrestare il venezuelano Ruiz Duque, vero

destinatario della valigia. Secondo gli inquirenti sarebbe proprio Duque il rappresentante in Sardegna del cartello che ha gestito il traffico di stupefacenti dal Messico all'isola. Nel corso di una perquisizione nella sua abitazione, inoltre, venne trovato un vero e proprio libro mastro, con tutte le operazioni contabili relative al traffico. Ma l'operazione non è ancora conclusa, dato che ieri mattina sono finite in manette solamente tre persone. Due donne, suocera e nuora, e un operaio di Guspini. Elementi di secondo piano, che però si dovrebbero riacordare con il resto dell'organizzazione. Formata da sei corrieri e un capo che dovrebbe essere legato alla più giovane delle donne attualmente agli arresti domiciliari.

d.m.

**RIUNIONE DELLA
MOZIONE
"PER TORNARE
A VINCERE"
DELLA FEDERAZIONE
ROMANA**

Introduce
Fabio Mussi

**Roma
mercoledì 25 febbraio 2004
ore 17.00 - 20.00
Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/a**

Il br Ferrari, 30 anni in carcere senza un permesso

MODENA Quando è entrato in carcere c'era un'altra Italia, quella dell'austerità, del referendum sul divorzio, della bomba sull'Italicus. Dei primi rapimenti delle Br, che ancora non avevano ucciso, e della vittoria a Sanremo di Iva Zanicchi. Un'Italia che non c'è più, l'ultima che Paolo Maurizio Ferrari ha visto con i suoi occhi. Il primo Br ad essere arrestato (il 27 maggio '74), quello che al famoso processo di Torino lesse il proclama dei terroristi, non ha mai usufruito neppure di un giorno di permesso. Quest'anno scade la sua pena e Ferrari potrebbe tornare in libertà. Potrebbe. Nel suo caso l'unica certezza è quella della pena: è stato il primo brigatista ad entrare in carcere e l'ultimo che ne uscirà senza avere mai passato anche un solo giorno fuori, pur non avendo commesso alcun reato di sangue. Così almeno risulta al presidente dell'associazione «A Buon Diritto» Luigi Manconi. Dopo aver peregrinato da un supercarcere all'altro fra rivolte e proteste carcerarie, non si sa con certezza se sia ancora a Novara o in qualche altro penitenziario. E a sentire Alberto Franceschini, «proprio perché non ha un avvocato non ha mai fatto domanda per il cumulo della pena e quindi non ha diritto a sconti, affidamenti o altri benefici di legge. Potrebbe sommare 80 anni di carcere senza che nessuno intervenga». All'appello di Franceschini ha risposto Katia Zanotti, parlamentare bolognese dei Ds impegnata sul fronte dei diritti dei detenuti, che ha annunciato un'interrogazione: «Il caso di Ferrari non lo conosco e, come faccio per tanti altri detenuti, andrò a trovarlo in carcere per sentire da lui cosa l'aspetta e cosa pensa».

Catanzaro, domenica sera: colpi di fucile da caccia contro la casa di Saverio Zavattieri (Nuovo Psi). Minniti: cercano di intimidire la politica

La 'ndrangheta torna con le fucilate all'assessore

Aldo Varano REGGIO CALABRIA Colpi di fucile contro Saverio Zavattieri, assessore della giunta regionale. Così, dopo centinaia di attentati contro sindaci calabresi e amministratori, la mafia alza il tiro. L'attentato è scattato domenica sera verso le dieci quando Zavattieri si trovava nella sua abitazione di famiglia, nelle campagne di Bova Marina, insieme a dei parenti e a un gruppo di suoi collaboratori. I colpi sono partiti da sotto, esattamente in direzione del punto in cui lui era seduto. L'abitazione viene usata di tanto in tanto perché l'assessore abita ormai da tantissimi anni a Catanzaro. È fornita, per scoraggiare i ladri, di vetri antisfondamento e questo particolare ha impedito che si consumasse una tragedia. Nonostante lo spesso del vetro la pallottola lo ha attra-

verso ma rallentandone la corsa e, soprattutto, deviandone la direzione. Un minuscolo frammento di piombo fuso ha ferito, per fortuna in modo assolutamente superficiale, l'assessore regionale. Zavattieri si trovava a Bova perché aveva partecipato a un convegno sulla sclerosi multipla. Il killer (non si sa se ha agito da solo) pare abbia sparato con un fucile caricato con pallottole da caccia grossa. Nell'abitazione si trovava anche il fratello di Zavattieri, Domenico, che è il primo cittadino di Bova Marina. L'assessore ha detto di «non riuscire a spiegarsi come è accaduto», ha escluso di avere avuto altri segnali intimidatori e comunque è certo che l'attentato debba collegarsi al suo ruolo e alla sua funzione pubblica. Unanimità delle reazioni del mondo politico calabrese. Zavattieri è un personaggio molto noto. È stato per

lungui anni segretario regionale della Cgil, poi deputato e componente della direzione nazionale del Psi negli anni Ottanta. È stato tra i fondatori nazionali del Nuovo Psi e nella giunta regionale di centro-destra è assessore esterno (cioè non eletto) alla cultura. Molto dinamico sul fronte del dibattito sulla giustizia ha spesso polemizzato accusando gli avversari di giuszialismo. In Calabria è scattata una solidarietà ampia, ovviamente senza confini di schieramento politico. Le fucilate contro Zavattieri arrivano dopo una massa imponente di attentati contro amministratori e uomini pubblici della Calabria. Hanno telefonato e mandato messaggi praticamente tutti gli uomini politici calabresi: dal presidente della giunta Chiaravalloti al vice ministro Mario Tassone, dal sottosegretario alla giustizia Valentino, al deputato della Margherita Meduri, al se-

gretario regionale dei Ds Nicola Adamo. L'attentato ha fatto nuovamente lievitare la tensione in Calabria a poche ore dalla micidiale doppietta assestata contro le cosche con gli arresti del «Tiradritto» e di Orazio De Stefano. L'onorevole Marco Minniti, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera a Pisanu per chiedere di venire in Calabria a fare il punto per una nuova offensiva contro la 'ndrangheta, sostiene che «l'attentato a Zavattieri, nonostante il colpo inferto al clan, che sarebbe un errore sottovalutare, dimostra che continua una insopportabile aggressione della mafia contro la politica calabrese con l'obiettivo di condizionarla o intimidirla». Oggi a Catanzaro ci sarà una manifestazione di solidarietà organizzata dal Nuovo Psi che verrà conclusa da De Michelis.

COMUNE DI NETTUNO, LAZIO Amministratori e mala Interrogazione Ds

Due parlamentari Ds, Carlo Leoni e Antonio Ruggia, hanno presentato al ministro dell'Interno Pisanu nonché a quello della giustizia, Castelli, un'interrogazione parlamentare sui possibili collegamenti, diretti e indiretti, tra alcuni consiglieri del comune di Nettuno e la criminalità organizzata. Gli interroganti hanno rilevato che la struttura del centro «Oikos 2», finanziato dalla Regione Lazio per un importo di 650mila euro, è di proprietà di Franco D'Agapiti, un esponente della malavita organizzata condannato a 14 anni per associazione a delinquere. I parlamentari chiedono di verificare se esistano indagini riguardo queste «relazioni».

ROMA Morte di un detenuto indagati undici medici

Undici medici del carcere di Rebibbia sono indagati per omicidio colposo per la morte di Franco Marrone, un tossicodipendente di 41 anni di Petrosino (Tp) detenuto nel carcere romano per scontare una pena di 4 anni e 9 mesi per un duplice tentativo di omicidio dei genitori della sua ex compagna. Nei giorni scorsi era stato iscritto nell'apposito registro della procura al nominativo di un dirigente sanitario. I familiari dell'ex detenuto hanno presentato un esposto alla Procura ritenendo che a Marrone possano essere stati somministrati farmaci, antidepressivi, incompatibili con il suo stato di salute. Per accertare la presunta responsabilità dei medici sono attesi i risultati degli accertamenti autoptici.

SCIACCA Mafia: condannato un imprenditore

I giudici del Tribunale di Sciacca hanno condannato a 7 anni e mezzo di reclusione l'imprenditore Giuseppe Montalbano, 69 anni, per concorso esterno in associazione mafiosa. L'imprenditore, già proprietario del complesso alberghiero «Torre Macauda» a Sciacca, era fra l'altro accusato di essere proprietario di uno degli appartamenti abitato a Palermo da Totò Riina durante la sua latitanza.

TRAPANI Aula d'udienza sporca rinviato processo

Il processo a carico del boss mafioso Vincenzo Virga e del figlio Francesco, chiamati a rispondere di riciclaggio di denaro sporco, è stato rinviato al 17 marzo, perché l'aula del Tribunale di Trapani era sporca. A causa dei lavori di ristrutturazione, sedie e tavoli erano coperti di polvere così, in un primo momento il Presidente del Tribunale aveva pensato di trasferire il processo, poi, considerato il danno alle vie respiratorie del collegio e degli avvocati, ha deciso il rinvio.

Matteoli-Lunardi, scontro ad alta velocità

Tratta Firenze-Bologna: il ministro di An parte civile contro la società del collega, accusata di danni ambientali

Francesco Sangermano

FIRENZE Alla fine ha ceduto anche il ministro all'ambiente Altero Matteoli. E si è costituito parte civile nel procedimento sui presunti danni ambientali provocati dai cantieri dell'Alta velocità fra Firenze e Bologna. Un nuovo caso di «guerra intestina» (specialità in cui l'attuale governo eccelle), se si pensa che la progettazione proprio di quella tratta e, nello specifico, delle 11 gallerie che la caratterizzano, è stata realizzata con la fattiva assistenza e consulenza dell'azienda Rocksoil. Probabilmente il nome in sé dice poco, se non fosse che il suo presidente dell'epoca (e fino all'inizio dell'attuale legislatura) era il ministro ai Trasporti Pietro Lunardi (che ha poi trasferito la delega alla presidenza ai figli l'11 giugno 2001). A quanto pare, insomma, a nulla è valso anche il suo estremo tentativo di evitare l'indagine giudiziaria sul danno ambientale per lo smaltimento del materiale estratto dalle gallerie. Allo scopo, infatti, il ministro aveva inserito in un decreto legge un codicillo per il quale «le terre e le rocce da scavo anche di galleria non costituiscono rifiuti anche se contaminate da sostanze inquinanti derivate dalle attività di escavazione, perforazione e costruzione».



Il ministro delle Infrastrutture Lunardi, a destra e dell'Ambiente Matteoli durante la visita ad un cantiere

pm della procura fiorentina Giulio Monferini e Gianni Tei. Al centro dell'udienza preliminare ci sono due diversi procedimenti, che dovrebbero ora essere unificati: uno su una serie di presunte irregolarità nello smaltimento dei rifiuti inerti dei cantieri della Tav - il cosiddetto smarino - e uno relativo al presunto inquinamento del territorio e all'improvimento delle falde acquifere del Mugello. L'inchiesta, condotta dai carabinieri del Noe di Firenze, aveva portato il 23 giugno del 2001 al blocco dei lavori della Tav, dopo il sequestro di cave di inerti e discariche e del cantiere della galleria di Marzano. Le aree e le cave sequestrate furono poi restituite, a condizione che fossero osser-

vate una serie di prescrizioni tecniche per prevenire l'inquinamento nei siti destinati a discarica dei materiali di residuo e i cantieri ripartono nel settembre 2001. Nel mirino dei pm sono, in particolare, dirigenti del Cavet - il Consorzio di imprese a cui era stato appaltato il progetto - e di varie aziende cui era stato affidato il subappalto delle opere. Fra le parti civili, invece, insieme a Regione, Provincia, alla Comunità montana e ai Comuni mugellani (Borgo San Lorenzo, San Piero a Sieve, Firenzuola, Scarperia e Vaglia) si sono schierate anche le principali associazioni ambientaliste, fra cui Italia Nostra, WWF e Legambiente, che ha quantificato in circa 8 miliardi di euro i

danni che sarebbero stati provocati al territorio mugellano dai lavori dell'Alta velocità. «Uno dei più gravi danneggiamenti ambientali che si sia verificato negli ultimi anni» lo ha definito Piera Ballabio, rappresentante di Legambiente al processo. All'udienza preliminare, cominciata alle 10 nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze, erano presenti anche un centinaio di cittadini privati, in gran parte agricoltori, citati dai pm Monferini e Tei come parti offese. Fra di essi anche 55 famiglie che abitano nella zona di Monte Morello e che denunciano di essere rimaste senz'acqua a causa dei presunti danni provocati dalla Tav. Danni che, in particolare, le avrebbero

costrette a rifornirsi ora con le autobotti acquistando l'acqua a un prezzo di 13 euro a metro cubo invece che alla normale tariffa dell'acquedotto, pari a 0,80 euro per metro cubo. Insieme alle questioni relative alle parti civili, nel corso dell'udienza preliminare - che secondo un programma di massima dovrebbe concludersi venerdì con le decisioni del giudice ferrarese - verranno esaminati vari altri problemi procedurali. Il procedimento è particolarmente complesso al punto che gli atti sono talmente tanti che i pm Monferini e Tei non hanno potuto usare come supporto i normali floppy disk e hanno registrato tutto il fascicolo su tre dvd.

Corte dei conti: «Pochi i risultati sull'inquinamento»

ROMA A ottobre scorso, delle iniziative programmate in tema di gestione delle misure per la riduzione delle emissioni inquinanti, «poche, risultavano realizzate, altre erano in fase di avvio, altre soggette a rimodulazione o addirittura cancellate». Lo rileva la Corte dei Conti che ha verificato i risultati raggiunti dal ministero dell'Ambiente, dalle Regioni, dalle Province autonome e dai soggetti beneficiari nella attività posta in essere con le somme stanziante per il 1999 (300 miliardi di vecchie lire) derivanti dalle maggiori entrate ottenute grazie alla «carbon tax», la tassazione sulle emissioni di anidride carbonica. Le cause dei ritardi sono individuate dalla magistratura contabile in parte nel «processo di riorganizzazione delle strutture ministeriali, avviato nella seconda metà dell'anno 2000, che non ha consentito una fluida azione amministrativa», e in parte nel fatto «che le attività poste in essere coinvolgono soggetti (Stato-Regioni-enti attuatori) che interagiscono sul territorio e che non riescono a rispettare i tempi prefissati per la realizzazione del programma».

Andrea Carugati

Bologna, ennesima uscita del deputato Garagnani: «La libertà di pensiero va bene, ma solo fuori dall'orario scolastico». Le insegnanti: «Torna a scuola!»

L'ultima di Forza Italia: «Sanzioni contro i prof che criticano la Moratti»

BOLOGNA Nel giorno della protesta di genitori e insegnanti in Consiglio comunale, in difesa del tempo pieno, scende in campo Fabio Garagnani, il deputato bolognese di Forza Italia noto per il telefono-spia con cui, nel 2001, propose di denunciare gli insegnanti che criticavano il governo. Dopo due anni e mezzo il leit motiv è rimasto lo stesso. Questa volta Garagnani si rivolge direttamente al «suo» governo per chiedere «sanzioni disciplinari» contro i docenti critici della riforma Moratti. L'onorevole disegna una sorta di Spectre

comunista che, a partire dall'assessore regionale all'Istruzione Mariangela Bastico, si infiltra nella scuola, grazie al ruolo capillare del sindacato, in testa la Cgil. Con l'obiettivo di «boicottare la riforma». «La libertà di pensiero va bene, ma fuori dall'orario scolastico. In aula si fa lezione» tuona Garagnani: «Insegnanti e dirigenti hanno un contratto perso-

nale con lo Stato, prestano giuramento, sono tenuti a lealtà e correttezza». L'onorevole cita, uno per uno, alcuni istituti, quelli dove la protesta per il tempo pieno è stata più calda: «Chiedo al governo di ristabilire la certezza del diritto» dice, senza cogliere l'involontario paradosso. E mette in fila i tre verbi: «Chiarire, verificare, intervenire». Per smon-

tare la rete rossa, che «in questa regione è ancora particolarmente forte». Una rete fatta di sindacati, insegnanti, enti locali. Tutti tesi a «fare disinformazione sulla riforma Moratti, che non cancella affatto il tempo pieno». Con un'aggravante: «Si portano in piazza bambini incapaci di intendere e di volere». Ecco perché «il governo deve intervenire con

gli ispettori ministeriali». «Nessuno vuole mettere la musero agli insegnanti - precisa il deputato -. Non penso neanche alla galera, perché indietro non si torna. Ma siamo davanti a un vero e proprio reato». Nel pomeriggio il deputato (che è anche capogruppo in Comune) si rimette l'elmetto e affronta l'aula del Consiglio comunale, do-

ve lo attende una cinquantina di genitori e insegnanti con gli striscioni: «Riforma Moratti bocciata». Lui sembra usare toni più morbidi, più intima: «A scuola il governo non si critica!». «Lei vuole chiudere la bocca agli insegnanti» gridano le maestre dal pubblico. Lui insiste. «Garagnani, torni a scuola!» ribadiscono. Il Consiglio comunale viene interrotto. Poi tocca di nuovo a lui: «Aspiro che scompaia questa animosità politica». Intanto la deputata diessina Giovanna Grignaffini fa sapere: «La vera questione è l'abuso di potere che il ministero dell'Istruzione sta mettendo in atto, facendo credere che sia ormai legge ciò che ancora legge non è».

Riforma Moratti pure su «Io donna». Ma in versione sbagliata
ROMA Ancora 96 ore e la scuola pubblica tornerà in piazza. Mamme, bambini e insegnanti, dirigenti scolastici, associazioni, sindacati e forze politiche di opposizione sono nuovamente pronti a prendere in mano fischietti e bandiere per boicottare la riforma Moratti. E lo faranno il 28 febbraio in occasione della manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil convinti che «una scuola migliore è possibile». Al fianco degli addetti ai lavori e della società civile, sabato sulle strade capitoline sfileranno anche i deputati della centrosinistra che hanno annunciato la propria presenza con una lettera firmata dai parlamentari della commissione cultura alla Camera. Intanto il ministro continua a impazzire nei network della

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004
quotidiano Italia estero
12 MESI 7 GG € 296 € 574
6 GG € 254
6 MESI 7 GG € 153 € 344
6 GG € 131
internet € 308 € 66
postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su I Unità
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chianca 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEО, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVERNO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La sezione dei Democratici di Sinistra di Calozziocorte (Lecco) si stringe al dolore della moglie e dei familiari per la scomparsa del compagno
GIULIANO LINA
ricordandone la lealtà, la coerenza e il suo impegno militante nel nostro partito e nel sindacato, un uomo serio e onesto che tutti rimpiangeranno.
Nel 9° anniversario della scomparsa di
DAVIDE DRUDI
lo ricordano sempre Tiziana, Debra, Franco, Marco e Giuliano.
Forlì, 24 febbraio 2004

mibtel

+0,34%

20.725

petrolio

Londra

\$ 30,67

euro/dollaro

1,2576

CRESCE IL DEBITO DELLE FAMIGLIE USA

MILANO Il debito delle famiglie statunitensi è recentemente salito a nuovi livelli-record, cioè circa due trilioni di dollari. Ma il fatto non preoccupa il presidente della Federal Reserve, che ha infatti sottolineato come, in concomitanza con un più alto livello di indebitamento, le famiglie americane possono contare su una riduzione degli oneri per interessi, tale da comprimere l'incidenza del debito stesso in rapporto al reddito. Nel terzo trimestre, peraltro, l'indebitamento è salito del 10,1% su base annuale, il ritmo più elevato dal lontano 1987.

Nel solo mese di dicembre l'indebitamento delle famiglie Usa è aumentato di 6,6 miliardi di dollari - secondo le rilevazioni della stessa banca centrale statunitense - senza tener conto peraltro dei prestiti ipoteca-

ri, vale a dire dei finanziamenti connessi al mercato immobiliare. Quello registrato a dicembre è un incremento più che triplo rispetto all'andamento del precedente mese di novembre.

Il presidente della Fed ha rilevato che la situazione dei consumatori sembra in ogni caso essere «buona», aggiungendo che una buona parte dell'«aumento apparente» del debito in rapporto al reddito registrati negli ultimi dieci anni «riflette fattori che non evidenziano un peggioramento della condizione di stress finanziario». «Nel corso degli ultimi due anni - ha precisato ulteriormente Greenspan, che ha parlato a Washington ad un convegno della Credit Union National Association - l'incidenza dell'indebitamento in rapporto al reddito è rimasta stabile».

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità
in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Le religioni dell'umanità
Protestantesimo
domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Alitalia non si regala agli amici del governo

Avanza il commissariamento. Epifani: intervento pubblico per il rilancio

Bianca Di Giovanni

ROMA Nella bufera Alitalia, a rischio commissariamento («Ci vorrebbe un Bondi», commenta Bruno Tabacchi, Udc), si fa largo il fronte anti-privatizzazione. «Qualsiasi soluzione, anche una che prevedesse un intervento pubblico, sarebbe da me accolta favorevolmente», manda a dire al governo Guglielmo Epifani. Intanto affilano le armi i sindacati di categoria. «Esprimiamo totale diniego circa soluzioni di privatizzazione o smembramento di Alitalia - scrivono i segretari Filt, Fit e Uiltrasporti - che finirebbero per prefigurare di fatto la sostanziale liquidazione della compagnia». «Ipotesi inaccettabili», così definiscono l'eventualità di cessione a cordate amiche le dieci sigle sindacali presenti nella compagnia.

Insomma, il clima si è fatto rovente dopo l'ennesima «uscita» del ministro Pietro Lunardi sulle cordate italiane pronte a comprare. All'ipotesi (s)vendita crede anche la Borsa, che ieri ha messo le ali al tiolo, che in giornata ha toccato «picchi» fino al +4,4%, chiudendo poi con un progresso dell'1,56%. Un film già visto, che si ripete con gli stessi schemi ormai da molto tempo. Dichiarazioni (sempre di Lunardi) - voci-titolo in rialzo-sindacati e lavoratori preoccupati. Sembra un gioco al massacro, di cui non si conoscono i veri scopi. Intanto non solo 1.700 lavoratori (gli esuberanti previsti dal piano Mengozzi), ma tutti e 20mila si ritrovano nel panico. Il tutto nella latitanza del governo, che

Tabacchi auspica l'arrivo di un Bondi come per Parmalat Bersani: niente privatizzazioni pasticciate

I NUMERI DEL GRUPPO			
IL CONFRONTO CON I CONCORRENTI			
Compagnia	Fatturato per dipendente (milioni di euro)	Dipendenti per aereo (milioni di euro)	Fatturato per aereo (milioni di euro)
Alitalia	214,9	127	27,3
Lufthansa	426,1	103	44,2
Air France	180,8	278	50,3
British Airways	180,8	176	31,9

LA FLOTTA	
Medio raggio	
Atr 72, Embraer 145 Lr	25
Airbus 319, Airbus 320, Airbus 321	44
Md 80	76
TOTALE AEREI	145

Lungo raggio	
Boeing 767-300er	13
Boeing 777	9
MD 11	2
TOTALE AEREI	24

LE DESTINAZIONI DEI PASSEGGERI TRASPORTATI			
Medio - breve raggio		Lungo raggio	
20,4 milioni di passeggeri trasportati			
Italia	54,3%	Nord America	4,3%
Europa	33,4%	America del Sud e Centrale	1,5%
Nord Africa	2,3%	Asia	1,8%
Medio Oriente	2,0%		



Francesco Mengozzi Ansa

continua a non produrre piani o idee. Poco o nulla si sa del lavoro di Gianni Letta (delegato dal premier a risolvere una crisi abbandonata nello stallo da almeno un anno), che starebbe studiando i dossier nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi. Dove a quanto si apprende avrebbe anche parlato con l'amministratore delegato di Alpi Eagles, una delle compagnie date dalle voci (smentite) come interessate all'acquisto, prima di incontrare lo stesso Mengozzi. «Alitalia è imprendibile», avrebbe detto Paolo Sinigaglia al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. A cui il numero uno della compagnia veneta avrebbe consigliato (anche lui?) un «bagno di pubblico». Ma dal fronte statale non si vede nulla. Il «talento» annunciato da Silvio Berlusconi per ora non ha prodotto molto, mentre ieri Gianfranco Fini si è trincerato dietro a un «no comment». Bisognerà aspettare il consiglio dei ministri di venerdì

per saperne di più, mentre l'azienda conferma un consiglio d'amministrazione per giovedì, dove Mengozzi dovrebbe presentarsi dimissionario. Ma il condizionale è d'obbligo. Così si infiamma anche il fronte politico. Pier Luigi Bersani dice no a privatizzazioni alla cieca, e chiede «risanamento, rafforzamento sul mercato nazionale, intesa con compagnie europee». Ma nei ds c'è anche chi, come Paolo Brutti (capo gruppo in commissione Trasporti al Senato) pensa ad una «ripubblicizzazione dell'aviazione». Lo Stato deve rimetterci i soldi, altrimenti non si va da nessuna parte». «Dove sta scritto che si deve privatizzare? - gli fa eco Egidio Pedrini (Margherita) - Di quali privati si va parlando, se tra gli azionisti di Alpi Eagles compare la pubblica Finveneto, o se questo governo ha addirittura preso in considerazione l'idea di far entrare in Volare group Sviluppo Italia (ipotesi poi abbandonata, ndr). Bisogna

fare chiarezza. Per questo chiedo una commissione d'inchiesta parlamentare. Che Letta venga a spiegare in Parlamento, invece di starsene rinchiuso a Palazzo Chigi». Anche Paolo Cento (Verdi) chiede che il «Parlamento venga messo subito al corrente», visto che si sta giocando sulla pelle dei lavoratori.

Anche il sindaco di Roma Walter Veltroni chiede una parola definitiva da parte del governo, che indichi chiaramente con quali risorse vuole onorare gli impegni assunti, sgombrando il campo da inutili confusioni che non aiutano ad affrontare con la dovuta determinazione. Mentre il governatore della Regione Lazio Francesco Storace prende carta e penna e scrive a Berlusconi, chiedendo di essere informato prima di qualsiasi decisione del consiglio dei ministri. Ma dai Palazzi del governo, ancora una volta, silenzio assoluto. E la Magliana resta ancora una volta sola.

Non vorrete Volare con Fossa?

Bilanci in rosso, strani soci argentini e imprenditori veneti tifosi di Forza Italia

Sandro Orlando
MILANO Se l'operazione Alitalia andrà in porto, a beneficiarne sarà anche Palazzo Marino. Perché il Comune di Milano è proprietario della Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa; e quest'ultima figura tra i principali creditori di Volare, la compagnia veneta capofila di una cordata comprendente anche Alpi Eagles, interessata all'Alitalia. Sui conti di Volare pesa un indebitamento verso fornitori, che a fine 2003 ammontava a ben 174 milioni di euro: un terzo dei ricavi (567 milioni) della compagnia vicentina se ne è andato per spese aeroportuali e leasing di aerei, fino a squilibrare la posizione finanziaria netta, che è risultata negativa per 90 milioni. Da qui la necessità per il socio di maggioranza, l'imprenditore orafico Gino Zoccai, di ricapitaliz-

zare il gruppo, con l'emissione di nuove azioni e obbligazioni convertibili, e l'apertura a nuovi soci. L'operazione, un aumento di capitale da 90 milioni elaborato con la consulenza di Interbanca (gruppo Antonveneta), è stata approvata dall'assemblea dei soci di Volare a gennaio e dovrebbe chiudersi con l'ingresso di una fondazione di diritto olandese, la Stichting Administratiekantoor Volare (Sav), presieduta da Giorgio Fossa, ex presidente e amministratore delegato della Sea. La Sav dovrebbe sottoscrivere una quota da 40 milioni di euro, diventando il primo azionista di Volare, insieme a Zoccai (entrambi col 30%); mentre il resto dovrebbe essere ripartito tra altri nuovi soci, come Generali, Interbanca e Sviluppo Italia.

Dunque, mentre si appresta ad aprire il capitale della sua compagnia a nuovi partner, per tamponare falle di bilancio che hanno una storia lunga alle spalle - in sette anni di attività

il gruppo vicentino, che conta circa 1.200 dipendenti e una flotta di 27 Airbus, non ha mai fatto utili - il patron di Volare si è imbattuto nell'affare Alitalia. Dopo che per quasi un anno gli advisor di Interbanca erano andati alla ricerca di nuovi soci per evitare il rischio di una crisi di liquidità, la compagnia veneta ha trovato una sponda in un chiacchierato finanziere argentino di origini armenie, quel Eduardo Eurnekian, oggi sotto processo nel suo paese per una presunta frode fiscale che da quattro anni è in società con il Comune di Milano negli Aeropuertos Argentinos 2000: un consorzio in cui appunto la Sea guidata da Giorgio Fossa aveva rilevato una quota del 28% (più un altro 8% attraverso la Simest). Perché dietro la fondazione Sav che si appresta ad acquisire il pacchetto di maggioranza di Volare sotto la regia di Fossa, c'è proprio Eurnekian: e il suo ingresso porterà in dote al gruppo il 30% di

una compagnia argentina, la Southern Winds. Se però in questa operazione si inserisse anche l'ipotesi di una cessione di quote Alitalia, «Volare avrebbe fatto Bingo», come aveva pronosticato l'amministratore delegato della compagnia, Vincenzo Soddu. Con i vertici del Tesoro e della compagnia di bandiera, Zoccai e Soddu avevano da tempo avviato dei colloqui in vista di possibili alleanze: ma questi contatti non sono mai sfociati in nulla di concreto. «Evidentemente diamo fastidio a qualcuno», era la risposta dei due manager. Qualcosa però deve essere cambiato. Sarà l'asse con Gabriele Albertini e Palazzo Marino, mediato da Fossa, o forse quello con il governatore del Veneto, Galan, azionista (attraverso Veneto Sviluppo) dell'altra compagnia del Nord-Est che si è attaccata alla cordata di Zoccai, certo è che ora il tandem Volare-Alpi Eagles appare in testa nella corsa ad Alitalia. Si tratta di ipotesi e resta il

mistero di come potrebbe essere finanziata un'operazione del genere. Perché la piccola Alpi Eagles, presieduta dal sostenitore di Forza Italia, Paolo Sinigaglia (proprietario della Simod Calzature, maggiore azionista della compagnia, oltre che della Save, società che gestisce lo scalo di Venezia) è più in rosso di Volare e si appresta - dopo un abbattimento del capitale seguito a un bilancio con perdite per 23 milioni - a completare un aumento di capitale da 12 milioni. Un'operazione che però ha visto i soci storici della Alpi Eagles, dai Benetton agli Stefanini, dalla famiglia Boscolo alla Regione Veneto, partecipare con molta riluttanza. Ora, forse, l'affare Alitalia potrebbe aumentare la disponibilità ad aprire i portafogli, anche se tutti negano. Sempre con il beneplacito di Antonveneta e le buone relazioni di Sinigaglia, che oltre a finanziare il partito del Cavaliere, vanta un'amicizia con il ministro Tremonti.

Presentato dall'esecutivo un emendamento che sposta al 16 aprile la scadenza dei termini per tutte le sanatorie fiscali. Disattese le osservazioni della Corte dei conti

Condoni prorogati di un mese, bonus ristrutturazioni sino al 2005

Marco Tedeschi

MILANO I conti pubblici continuano a non tornare, la finanza creativa ha perso fantasia e allora si arriva al condono perpetuo. È in arrivo infatti l'ennesima proroga per i condoni fiscali e per le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie.

Un emendamento del governo al decreto legge cosiddetto «mille-proroghe», sul quale non è escluso che l'esecutivo ponga la questione di fiducia visto che scade il 27 febbraio, fa slittare dal 16 marzo 2004 al 16 aprile i termini per tutte le sanatorie fiscali già prorogate

con l'ultima manovra di bilancio. Con l'emendamento presentato ieri dall'esecutivo si va verso la quarta proroga della scadenza dei condoni fiscali che erano stati introdotti con la legge finanziaria varata alla fine del 2002. La manovra per il 2003 fissava la scadenza originaria al 16 marzo 2003. Le sanatorie furono poi modificate, ovvero rese più convenienti, con il cosiddetto decreto fiscale che a febbraio del 2003 ha spostato i termini dei condoni al 16 aprile. Poi più che una vera e propria proroga c'è stata una riapertura dei termini, arrivata a fine giugno 2003, che ha fatto slittare il termine al 16 otto-

bre. Con la Finanziaria 2004 si è operato un ulteriore slittamento, al 16 marzo 2004 e l'estensione del condono anche ai redditi del 2002. Infine, con l'emendamento del governo, presentato ieri all'aula della Camera, il termine slitta ancora di un mese. L'emendamento del governo proroga anche al 2005 le agevolazioni fiscali sulle ristrutturazioni edilizie mentre torna al 10% (dal 20%) l'iva ed al 36% (dal 41%) la percentuale di detrazione. L'emendamento del governo, lo stesso dove si prevede la proroga dei condoni fiscali, prevede quindi il ritorno alle vecchie condizioni

agevolative introdotte con la Finanziaria 2000 e modificate con quella dello scorso anno. Lo scontro sull'Irpef si potrà applicare, se l'emendamento governativo verrà approvato, su un ammontare di 48mila euro contro i 60mila della disciplina precedente. L'onere previsto per l'estensione al 2005 dell'agevolazione e per il recupero del vecchio meccanismo (213 milioni per il 2004, 192 per il 2005 e 176 per il 2006) sarà in parte coperto dalla proroga dell'adesione alle sanatorie fiscali prevista dallo stesso emendamento.

Del tutto negative le reazioni degli esponenti dell'Ulivo all'enne-

sima proroga. «Ancora una volta, per mettere una pezza nel dissesto della finanza pubblica, il governo Berlusconi ricorre a un condono, per l'esattezza alla proroga di un condono, in spregio di chi paga regolarmente le tasse, in spregio all'Italia degli onesti». Così la parlamentare dei Ds Laura Pennacchi, ha commentato l'ipotesi di proroga al 16 aprile la scadenza dei termini per aderire alla sanatoria fiscale. Questo governo - accusa Pennacchi - disprezza persino i moniti del Fondo monetario internazionale e della Corte dei conti, che hanno denunciato come il ricorso ai condoni stravolga le entra-

te, perché il gettito straordinario si sostituisce a quello ordinario. Aspettando l'ennesima sanatoria, i cittadini sono invogliati a non pagare più regolarmente».

«Questo governo non si smentisce mai» ha affermato il deputato della Margherita Mario Lettieri, secondo il quale «ormai siamo in presenza di un condono perpetuo». «Fare cassa con condoni e sanatorie - è l'accusa di Lettieri - significa fare una politica di corto respiro e soltanto la disperazione di chi non riesce a far quadrare i conti può spingere ad allungare la catena delle proroghe di condoni già prorogati più volte».

COMUNE DI RONCADELLE
Provincia di Brescia
ESTRATTO ESITO DI GARA D'APPALTO
Si rende noto che per la gara d'appalto per l'affidamento in concessione del servizio di liquidazione, di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni dal 01/01/2004 al 31/12/2008, hanno presentato l'offerta n. 6 ditte. E' risultata aggiudicataria la ditta AIPA SPA con sede legale a Milano, Piazza Giovine Italia, con il punteggio finale complessivo di 83,036 centesimi.
Il Responsabile dell'Area Finanziaria-Tributaria
Dr. Giovanni Rocca

I Ds: il Mezzogiorno, dimenticato dal governo, deve essere riportato al centro dell'azione politica Fassino: bonus di 700 euro per i giovani del Sud

MILANO Il Mezzogiorno "dimenticato" dal centrodestra e dal governo deve essere riportato al centro dell'agenda politica: per farlo i Democratici di sinistra intendono lanciare una vasta mobilitazione attorno ad una proposta di legge ad iniziativa popolare per introdurre tra l'altro «una indennità di inserimento al lavoro» per i giovani.

Fassino ha criticato con veemenza l'assenza di una politica per il sud da parte dell'attuale esecutivo. «Il governo - non ha affermato il segretario - non ha il Mezzogiorno fra le priorità della sua agenda politica. È la prima volta, non era mai successo nella storia del nostro Paese, che questo accadesse. Si tratta di una regressione grave, oltre che politica, culturale».

Per Fassino occorre assolutamente invertire la tendenza dal momento che il Meridione «non è un problema ma può essere la soluzione dei problemi. Infatti può costituire la leva attraverso la quale innescare la ripresa economica ed occupazionale dell'intero Paese».

530 milioni di euro nel primo anno, 770 milioni, circa, nel secondo e nel terzo. Accanto a queste risorse i Democratici di sinistra rilanciano la proposta di ripristinare l'imposta di successione sui grandi patrimoni, la cui abolizione ha rappresentato uno dei provvedimenti più criticati dell'esecutivo Berlusconi.



Piero Fassino durante una manifestazione Danilo Schiavella/Ansa

Finmek, venerdì stop di 8 ore

MILANO Giornata di lotta, con otto ore di sciopero e manifestazione nazionale a Roma, venerdì 27 per i lavoratori del gruppo Finmek. Lo hanno annunciato, Fiom, Fim e Uilm con un comunicato nel quale si chiede - in relazione alla complessa vicenda dell'azienda - «un intervento immediato e diretto del governo e della presidenza del consiglio sulla vertenza per assicurare e garantire la sopravvivenza del gruppo e la salvaguardia di un'importante realtà produttiva» nel campo delle telecomunicazioni.

Si moltiplicano le crisi di aziende e le minacce di licenziamento per migliaia di lavoratori, mentre miracoli non se ne vedono

Senza lavoro nell'Italia di Berlusconi

Aci Global: «Siamo in 130 lasciati per strada»



Una delegazione dell'Acì

MILANO Per un'intera settimana, dall'uno al 5 marzo, i lavoratori della società Acì Global - l'ex Acì 116, soccorso stradale - manifesteranno in *sit-in* sotto gli uffici romani di via Marsala in cui ha sede la direzione dell'Automobile club italiano.

essere garantito da Acì Italia. Il tutto, nonostante l'interessamento di un centinaio di parlamentari che hanno sommerso Palazzo Chigi e i diversi ministeri con una valanga di interrogazioni. E nonostante non vi siano impedimenti normativi (la verifica è stata fatta dagli ispettori del ministero su richiesta della Fist-Cis) all'effettuazione delle assunzioni.

L'accordo del 16 maggio scorso aveva posto fine ad un'estenuante trattativa sindacale che si era intrecciata con la decisione di trasferire ai privati il servizio di soccorso stradale. Come visto, però, non aveva risolto la vertenza. Tanto che dal 23 al 26 ottobre, in occasione del convegno di Verona sulla sicurezza stradale promosso dall'Acì, i lavoratori erano stati costretti a tornare sul piede di guerra. L'unico risultato, allora, fu la convocazione di un incontro azienda-sindacato. Rimasto senza frutti. Come senza risultati è stato il nuovo incontro convocato dopo la tornata di proteste proclamata dal 9 al 12 dicembre a Roma. Di più. Proprio in

quei giorni l'Acì aveva inviato una lettera al sottosegretario Dell'Elce nella quale evidenziava l'impossibilità di procedere all'assunzione dei 130 lavoratori ex Acì Global. Con buona pace degli accordi raggiunti con tanto di sigillo governativo.

Adesso l'ultimo atto. «Dopo aver atteso pazientemente e responsabilmente per lunghissimi mesi - dicono i lavoratori - torniamo a scendere in piazza con una manifestazione più lunga ed incisiva. Che questa volta non verrà revocata. Non possiamo permettere a chicchessia di prenderci in giro».

La Molisana: 500 operai da quattro mesi senza stipendio



Operai in un pastificio

MILANO È uno dei marchi storici dell'industria alimentare italiana, e oggi la sua chiusura lascerebbe senza lavoro circa 500 persone, tra dipendenti e indotto. Parliamo del pastificio La Molisana di Campobasso, la più grande industria della città, i cui operai sono da mesi in lotta per garantire un futuro alla loro fabbrica. Un presidio permanente è stato allestito in piazza Prefettura: qui i lavoratori denunciano quotidianamente l'inerzia del governo che sinora non ha fatto nulla per aiutare l'azienda ad uscire dalla crisi. Da quattro mesi gli operai non percepiscono stipendio ma continuano a lavorare per evitare danni al marchio, presente su tutti i maggiori mercati

mondiali. Per il prossimo 10 marzo è previsto un nuovo incontro dei rappresentanti sindacali con la task force nazionale per l'occupazione al fine di verificare anche se vi sono novità circa la disponibilità di nuovi operatori economici ad entrare nell'assetto societario. Fondamentale sarà, in questa sede, verificare anche la disponibilità delle banche di concedere nuovi crediti all'azienda.

Ieri il segretario regionale della Cgil del Molise, Michele Petrarola, è tornato a chiedere l'intervento delle istituzioni per salvare dal fallimento La Molisana, suggerendo il commissariamento dell'azienda. «Il rischio di un definitivo fermo della più importante azienda di Campobasso - ha detto Petrarola - è concreto e imminente. Occorrono risorse economiche e immensi soci ma non si hanno notizie né sui fondi né sui partner industriali». Per questi motivi il sindacalista ha chiesto «l'unità delle istituzioni» suggerendo anche che, al più presto si attivino «le procedure per un commissariamento dell'azienda».

Domenica scorsa il segretario Ds Piero Fassino, in Molise per chiudere la conferenza programmatica dei Ds, ha assicurato il suo sostegno nella battaglia dei dipendenti del pastificio La Molisana. «La Molisana è un marchio importante del settore agro-alimentare italiano e internazionale - ha detto Fassino incontrando una delegazione di lavoratori - e quindi non c'è nessuna ragione per cui non ci si debba battere per salvare questa azienda o attraverso un nuovo assetto societario, o adottando una soluzione come quella della Parmalat. L'importante è che l'azienda non sospenda l'attività produttiva, non sia compromesso il suo futuro».

Abbiategrosso: alla Iar Sital 530 dipendenti senza futuro



Una manifestazione Fiom Gabriella Mercadani

MILANO Mattinata di sciopero, oggi, alla Iar-Sital di Abbiategrosso. Le Rsu, le segreterie territoriali di Fiom e Fim e tutti i lavoratori scendono in lotta per salvare lo storico stabilimento, 71 mila metri quadrati di superficie totale, che produce lavatrici ed essiccatori (*dryer*), facendo indirettamente proprio il motto aziendale che insegue alla coesione, al coraggio e alla determinazione.

I lavoratori, insomma, non ci stanno. E rispediscono al mittente la decisione di chiudere la fabbrica, mascherando centinaia di licenziamenti con il trasferimento a Ticineto, in provincia di Alessandria - un'ottantina di chilometri da Abbiategrosso - 530 dipendenti. Soprattutto in considerazione del fatto che si tratta nella maggior parte dei casi di donne, per lo più madri di famiglia. E quindi impossibilitate al trasferimento.

Non solo. Le Rsu e le segreterie territoriali dei sindacati di categoria sono particolarmente irritate e considerano la richiesta di cassa integrazione ordinaria per 490 persone, avanzata dal gruppo, come «provocatoria e inattuabile». Motivo? Perché si è in presenza di un piano industriale di ristrutturazione e perché è stata avanzata prima ancora dell'incontro previsto per giovedì prossimo in Assolombarda.

«Questo comportamento arrogante e sprezzante - commentano lavoratori e sindacati - vuole escludere il sindacato quale legittimo rappresentante dei lavoratori, nel tentativo di instaurare un confronto diretto con i singoli dipendenti».

Quello che i vertici della Iar Sital si appresterebbero dunque a compiere unilateralmente nei confronti dell'insieme del sito - secondo Fiom e Fim - avrebbe «effetti devastanti sul versante produttivo ed avrebbe ricadute pesantissime», oltre che sull'occupazione, sull'economia dell'intero territorio.

Il gruppo, oltre che ad Abbiategrosso e a Ticineto, possiede stabilimenti anche a Casale Monferrato, Occimiano (Alessandria), Bassano del Grappa, Pignataro Maggiore (Caserta), Soliera (Modena) e, in Spagna, a Barcellona.

Con quello di Abbiategrosso, lo scorso mese, il gruppo ha annunciato l'intenzione di procedere allo smantellamento anche della fabbrica modenese, dove si producono cucine, forni e piani di cottura.

Gli imprenditori campani si dividono sulla scelta del presidente. Montezemolo approva la riforma delle pensioni

Confindustria, Napoli tradisce D'Amato

ROMA Anche Napoli tradisce Antonio D'Amato. La giunta dell'Unione industriali del capoluogo campano, da dove lo stesso leader uscente ha iniziato la scalata ai piani alti di Viale dell'Astronomia, si è «spaccata» ieri sull'indicazione da fornire ai «saggi» sul candidato alla presidenza di Viale dell'Astronomia. Come dire: i voti di D'Amato si sono dileguati, e a questo punto il suo candidato Nicola Tognana rischia di «correre» soltanto con il «suo» Veneto (tra l'altro con molte defezioni). A Napoli il contrasto tra chi indicava Nicola Tognana (appoggiato dal presidente uscente) e chi invece preferiva Luca Cordero di Montezemolo è stato irriducibile: non sono bastate ai napoletani due ore e mezza di riunione a porte chiuse per giungere ad una conclusione. Le uniche indicazioni trapelate sono state quelle del rappresentante Fiat (per Montezemolo) e della piccola impresa (per Tognana). Così si è deciso di affidare la scelta al presidente napoletano Tommaso Iavarone, che in-

contrerà i «saggi» la prossima settimana a Milano. Il contrasto napoletano non è isolato in Campania, dove finora una provincia si è schierata per Montezemolo (Caserta) ed un'altra per Tognana (Benevento).

La battaglia prosegue dunque a sud, mentre si aspetta il verdetto di Assolombarda, la potente territoriale milanese fedelissima a D'Amato, che si riunisce giovedì. Ma anche quell'appuntamento, a cui è prevista la presenza di ambedue i candidati, non preoccupa più di tanto il «team» di Montezemolo, visto che già tutta la Lombardia si è schierata per lui. Facendo i calcoli, le 11 province lombar-

de rappresentano il 14,35% dei voti assembleari. Anche se non dovesse arrivare l'8,44% dei milanesi, poco male. Anche perché il Piemonte sembra compatto (ieri Andrea Pininfarina ha raccolto le preferenze dei torinesi) in favore di Montezemolo, cosa che in termini di voti equivale al 10% dell'assemblea.

Tappa pre-elettorale a Palermo, ieri per Montezemolo. All'incontro con gli imprenditori siciliani (che si sono espressi a favore del presidente Ferrarini) l'aspirante candidato ha stilato una sorta di manifesto. Per Montezemolo è «un passo avanti» la recente proposta del governo sulle pensioni. Quanto ai crack finanziari, si dice preoccupato per il clima di «giustizialismo» intorno al sistema bancario.

Infine sostiene l'esigenza di porre il Mezzogiorno come «priorità» per il Paese e la necessità di tornare alla concertazione con i sindacati. A Montezemolo risponde Francesco Rosario Averna, che elenca quattro priorità: infrastrutture, coordinamento dei fondi, nuove agevolazioni, l'Italia al centro del Mediterraneo.

Oggi sciopero nazionale contro l'Enel

MILANO Sciopero nazionale di quattro ore, oggi, nelle società Enel di Distribuzione Reti, Infrastrutture e Mercato, Terna, Ere, New Real ed Enel.net. L'azione di lotta, promossa da Filcem-Cgil, Flaet-Cisl e Uilcem-Uil, non ha immediati risvolti economici o rivendicativi, ma mira ad «impedire il degrado dell'Enel», che al sindacato sembra ormai inarrestabile. Quattro le ragioni a base della vertenza: il reintegro degli organici, falcidiati del 60%; il ripristino di corrette relazioni sindacali, compreso il rispetto di accordi e contratti; il no alla vendita di alcune società di servizio, addetti compresi; no alla cessione della proprietà della Rete elettrica nazionale (Terna) ai privati. Motivazioni contestate dall'azienda che anzi sottolinea i risultati raggiunti in fatto di qualità. Lo sciopero interesserà le prime quattro ore della giornata e riguarderà l'intero territorio nazionale escluse le zone di Biella, Ivrea e Vercelli.

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA LP 24/04 appalto dei lavori di realizzazione Polo funzionale per la disabilità ed annesso area sportive ex Ospedale Roncalli di Bologna. Importo a base d'asta Euro 5.839.123,70, oltre a tutti per la sicurezza Euro 57.411,25, non soggetti a ribasso. L'appalto è finalizzato con l'art. 20 legge 37/99 ex art. 71 legge 445/99, d'urgenza. Fondazione Curiale, Ufficio Scelte. Richieste di tiratura di bando integrale ed al disciplinare di gara. Presentazione fino al martedì, ultimo giorno di ricevimento 22 febbraio 2004. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ex art. 21, comma 1, lettera b) L. 108/94. Indirizzo presentazione comando: A.U.S.L. di Bologna - Servizio Progettazione, Ufficio di Manutenzione immobili - Ufficio Protocollo - Via Alina 7 - 40139 Bologna. Il bando di gara integrale, il disciplinare di gara, il fascicolo di gara e di cantiere e di cantiere sono consultabili al medesimo indirizzo dal lunedì al venerdì ore 8,00 - 15,00, gli stessi documenti sono disponibili e scaricabili al sito Internet www.usf.bologna.it. Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.usf.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. di Bologna - Via Cas. classe 20. In copia pubblicazione G.U.R.I. Bologna, il 16.02.2004. Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Sergio Monti)

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA LP 24/04 appalto dei lavori di realizzazione Polo funzionale per la disabilità ed annesso area sportive ex Ospedale Roncalli di Bologna. Importo a base d'asta Euro 5.817.510,67, di cui oneri di sicurezza Euro 140.000,00, non soggetti a ribasso. L'appalto è finalizzato con l'art. 20 legge 37/99 ex art. 71 legge 445/99, d'urgenza. Fondazione Curiale, Ufficio Scelte. Richieste di tiratura di bando integrale ed al disciplinare di gara. Presentazione offerte entro ore 12 del giorno 16.04.2004. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ex art. 21, comma 1, lettera b) L. 108/94. Indirizzo presentazione offerta: Azienda USL di Bologna - Servizio Progettazione, Gest. anc. e Manutenzione Immobili - Ufficio Protocollo - Via Alina 7 - 40139 Bologna. Il bando di gara integrale, il disciplinare di gara, il fascicolo di gara e di cantiere sono consultabili al medesimo indirizzo (fino al venerdì ore 8,00 - 15,00) ai stessi documenti sono disponibili e scaricabili al sito Internet www.usf.bologna.it. Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.usf.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. di Bologna - Via Cas. classe 20. In copia pubblicazione G.U.R.I. Bologna, il 16.02.2004. Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Francesco Rainaldi)

ESTRATTO AVVISO LICITAZIONE PRIVATA LP 24/04 appalto dei lavori di realizzazione Polo funzionale per la disabilità ed annesso area sportive ex Ospedale Roncalli di Bologna. Importo a base d'asta Euro 5.817.510,67, di cui oneri di sicurezza Euro 140.000,00, non soggetti a ribasso. L'appalto è finalizzato con l'art. 20 legge 37/99 ex art. 71 legge 445/99, d'urgenza. Fondazione Curiale, Ufficio Scelte. Richieste di tiratura di bando integrale ed al disciplinare di gara. Presentazione offerte entro ore 12 del giorno 16.04.2004. Criterio aggiudicazione: prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ex art. 21, comma 1, lettera b) L. 108/94. Indirizzo presentazione offerta: Azienda USL di Bologna - Servizio Progettazione, Gest. anc. e Manutenzione Immobili - Ufficio Protocollo - Via Alina 7 - 40139 Bologna. Il bando di gara integrale, il disciplinare di gara, il fascicolo di gara e di cantiere sono consultabili al medesimo indirizzo (fino al venerdì ore 8,00 - 15,00) ai stessi documenti sono disponibili e scaricabili al sito Internet www.usf.bologna.it. Pubblicazione bando integrale: Sito Internet www.usf.bologna.it, Albo Pretorio Comune Bologna, A.U.S.L. di Bologna - Via Cas. classe 20. In copia pubblicazione G.U.R.I. Bologna, il 15.02.2004. Il Responsabile del Procedimento (Dott. Ing. Francesco Rainaldi)

Un acquisto «spintaneo non spontaneo». Le pressioni furono esercitate da Cesare Geronzi. Anche altri istituti sarebbero stati d'accordo

Tanzi: obbligato a comprare Eurolat

L'ex presidente di Parmalat ribadisce le accuse a Capitalia. In settimana sarà sentito Arpe

Roberto Rossi

MILANO Cesare Geronzi, il presidente di Capitalia, indusse Parmalat, attraverso pressioni bancarie, a comprare Eurolat da Sergio Cragnotti. A un prezzo più alto, notevolmente più alto, di quello di mercato.

Calisto Tanzi, il fondatore della Parmalat, ribadisce le sue accuse. Ai magistrati romani, Achille Toro, Tiziana Cugini, Rodolfo Sabelli e Gustavo De Marinis, giunti a Parma per fare luce sul crack della Cirio, ieri ha ripetuto la sua verità. E cioè che l'acquisto di Eurolat nel 1999 a prezzi stratosferici (320 miliardi di lire) fu obbligato, «spintaneo» non spontaneo. Obbligato da Geronzi che utilizzò l'eventuale chiusura delle linee di credito come leva di pressione sull'operazione.

Già Tonna, nell'interrogatorio del 6 gennaio, parlò del ruolo dell'istituto di credito romano sottolineando come un anno circa dopo l'acquisto di Eurolat Tanzi entrò nel consiglio di amministrazione. Tuttavia Tanzi, sottoposto ieri anche a visita cardiologica e neurologica nel carcere di via Burla, avrebbe rilevato come altre banche fecero trapelare la loro soddisfazione nell'eventualità di un suo acquisto della Eurolat. L'ex presidente avrebbe inoltre parlato di più riunioni con le banche prima dell'acquisto della divisione latte della Cirio, confermando le pressioni di Geronzi ma non usando mai - riferiscono fonti presenti all'interrogatorio - il termine «minacce», anche a fronte di domande specifiche dei pubblici ministeri.

Della questione Eurolat si parla ampiamente nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Sergio Cragnotti, del figlio Andrea (attualmente agli arresti domiciliari) e del genero Filippo Fucile: tra l'altro si fa cenno ad una lettera del 20 aprile 1999 della Cirio alla Banca di Roma «nella quale si richiede l'apertura di nuove linee di credito per totali 278 miliardi di lire contro l'impegno a rimborsare successivamente, con il ricavato della cessione di Eurolat, 263 miliardi dei crediti già in essere». L'inchiesta sul dissesto della Cirio segnerà una tappa significativa

Il Cavaliere sottoposto a nuove visite mediche. Giovedì sarà ascoltato dai pm milanesi

mercoledì prossimo in occasione dell'udienza del tribunale del riesame per la richiesta di revoca delle ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice delle indagini preliminari Andrea Vardaro. Sempre in settimana dovrebbe essere sentito, come persona informata dei fatti, Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia.

Ieri Tanzi, che giovedì sarà sentito anche dai magistrati milanesi nell'ambito delle indagini sui legami del mondo bancario con il dissesto di Collecchio, avrebbe anche chiarito anche la questione degli sconti operati dalla Tetra Pak, sconti che furono stornati dal bilancio. «Chi ha beneficiato di questo meccanismo sono io, la mia famiglia e Tonna». «Quando parlo della mia famiglia - ha precisato Tanzi - parlo di me, di mio fratello Giovanni, di mia sorella Annamaria. La tecnicità dell'operazione è stata curata da Tonna che si è avvalso di Zini». E inoltre, «la questione l'abbiamo trattata direttamente io e Tonna con Nick Scriber, presidente della Tetrapak che era accompagnato da Nigro, responsabile della Tetrapak Italia». Una ricostruzione che la società di imballaggi ha smentito seccamente. Tetra Pak, ci legge in una nota «non ha mai effettuato alcun pagamento alla famiglia Tanzi o a qualunque altra persona fisica».

E proprio per fare luce sulle distrazioni operate dai vertici della so-



Calisto Tanzi

Giorgio Benvenuto/Ansa

cietà di Collecchio la Procura di Parma ha disposto il sequestro di un conto, dove sono stati ritrovati circa un milione di euro, intestato ad una società italiana. Il conto è stato trovato presso una filiale della Banca Agricola Mantovana ed è riferibile, secondo gli inquirenti, a una delle persone indagate ma non si è ancora appreso a chi.

Ma sul tesoro dei Tanzi si sta muovendo anche la Consob. Ipotizzando il reato di agiotaggio, la Commissione che vigila sulla Borsa, ha trasmesso all'autorità giudiziaria la documentazione «sull'anomalo andamento dei prezzi dei titoli di alcune banche» nella seduta dello scorso 8 gennaio quando vennero diffuse da un sito finanziario le notizie sul ritrovamento del tesoro di Tanzi. Le notizie sulla presunta esistenza di 7 miliardi di euro, riconducibile a Tanzi e depositato presso la Bank of America, erano state rese note attraverso un sito di informazione finanziaria dall'avvocato Carlo Zauli, uno dei legali del comitato creditori di Parmalat. La notizia aveva provocato un forte aumento dei titoli delle banche creditrici dell'azienda di Collecchio come Capitalia e Banca Intesa.

Intanto domani sono attese a Milano 14 persone tra investigatori e funzionari della Sec per colloqui con i magistrati. Gli stessi funzionari dell'Autorità di controllo della borsa Usa sono attesi oggi a Parma.

PININFARINA

Cassa integrazione per una settimana

La Pininfarina ha comunicato alle Rsu il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, nella settimana dall'8 al 12 marzo prossimi, per 1.650 lavoratori, cioè la quasi totalità degli addetti di Grugliasco, San Giorgio e Bairo, tutti stabilimenti in provincia di Torino. «Ormai dalla fine del 2003 - denuncia la Fiom - il ricorso alla Cig ordinaria blocca quasi tutte le attività per almeno una settimana al mese, e non si intravedono a breve miglioramenti».

SNAM RETE GAS

Nel 2003 utile netto in crescita del 26%

Il gruppo Snam Rete Gas ha chiuso il 2003 con un utile netto di 545 milioni di euro, in crescita del 26% rispetto al 2002. Il cda proporrà all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 0,20 euro per azione, contro gli 0,16 euro precedenti. Tra i principali dati di bilancio, i ricavi della gestione caratteristica sono pari a 1,758 miliardi di euro (contro 1,747 nel 2002) e i ricavi totali passano da 1,772 a 1,767 miliardi.

ACCIAIO

Marcegaglia vuole la fabbrica bulgara

La Marcegaglia punta all'acquisizione di una quota maggioritaria dell'acciaieria bulgara Kremikovtzi. Ad annunciare è Steno Marcegaglia, fondatore dell'azienda leader in Italia nel settore dell'acciaieria, il quale ha affermato che la sua società è interessata «possibilmente ad acquisire la maggioranza della Kremikovtzi. Tutta non sarà possibile. Ma vorremmo avere una quota di maggioranza o quanto meno paritetica».

FARMACISTI

In sciopero per il contratto

Due giornate di sciopero, il 5 e 16 marzo, sono state decise dai sindacati di categoria per gli oltre 5mila farmacisti e addetti delle farmacie municipali, pubbliche e privatizzate. L'agitazione nelle 3mila aziende del settore è stata presa dopo che la trattativa per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 mesi, si è bloccata sulla parte economica. La richiesta sindacale è di 160 euro per il livello A1, mentre Assofarm è arrivata a 100.

«Niente spezzatino a Collecchio»

I sindacati sono contrari alla vendita a pezzi. Nominato il comitato di garanzia

Felicia Masocco

ROMA Partire dalle dimissioni è il modo peggiore per affrontare la gravissima crisi della Parmalat, allo «spezzatino per fare cassa» i sindacati dicono no, serve un «tavolo di crisi», una sede per discutere ad ampio raggio, l'occupazione va salvaguardata, non solo quella del «latte», non solo quella italiana. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil hanno risposto in presa diretta al ministro Marzano che ieri davanti all'assemblea delle Rsu di tutti gli stabilimenti Parmalat ha descritto l'impianto del piano straordinario cui sta lavorando Enrico Bondi. La priorità, ha detto in sostanza il ministro Marzano, è la continuità operativa, data alla salvaguardia del core business del gruppo di Collecchio, cioè al «latte». Per il ripianamento dei debiti sarebbero dunque sacrificate le attività turistiche di Parmatour, «tramite cessione o affitto», ha spiegato Marzano, e il Parmacalcio «mi dispa-

ce per i tifosi ma ci vedo poco a che fare con il latte». Il latte, appunto: resta appesa a un filo la produzione del segmento alimentare che latte non è, ma sono pomodori, succhi di frutta, prodotti da forno, ad esempio.

I rappresentanti di quanti materialmente li fanno erano Roma ieri chiamati dalla Fai-Cisl, Flai-Cgil e della Uila-Uil: sono rimasti gelati dalle parole del ministro alle Attività produttive. Né sono bastate a rassicurarli le parole di un altro ministro, Gianni Alemanno, il quale si è detto contrario alle cessioni pezzo per pezzo indicando piuttosto la via del ritorno alle centrali del latte «riconsegnate al territorio, agli allevatori, e agli imprenditori locali». A sentire Marzano comunque dopo il calcio e il turismo, il gruppo di Collecchio verrebbe ridotto e trasformato in una multinazionale italiana con l'obiettivo già nel 2006 di una crescita di redditività in grado di portare il rapporto Ebitda-fatturato a +3,5%. Le prime linee del piano-Bondi

saranno pronte entro il mese, a seguire il lavoro del supercommissario un Comitato di vigilanza di 5 membri: è stato costituito ieri, ne fanno parte Daniela Primicerio, Giacomo Vizzani, Massimo Confortini (indicati dallo stesso ministro), Dario Trevisan e Guido Rosa (indicati dai creditori).

Nettissima la contrarietà di Cgil, Cisl e Uil alle dimissioni in ordine sparso, «il core business di Marzano, fatto di latte e poco più, è molto importante per i produttori, ma è quello con il minor valore aggiunto», ha spiegato Guglielmo Epifani; quanto alla cessione del resto «è sbagliata, si venderebbe a prezzi bassissimi considerate le condizioni, si correrebbe il rischio di favorire l'ingresso di multinazionali che poi verrebbero a fatti concorrenza anche sul core business». Non va: «Bisogna evitare lo spezzatino per fare solo cassa: può accontentare chi ha tanti debiti ma non dà nessun futuro ai lavoratori e alle aziende interessate». A proposito di lavoratori: quelli di Parmatour sono quasi 1.500 «e

non hanno avuto risposte». Serve un tavolo di confronto, per Epifani, e lo stesso aveva chiesto poco prima il segretario generale Cisl, Savino Pezzotta, un «tavolo di crisi in cui si possa ragionare ad ampio raggio». La priorità «non è dire dimissioni o dimissioni no. Ma capire quale è il piano industriale della Parmalat. Un piano che sia in grado di salvaguardare tutta l'occupazione» e di tutelare «l'insieme delle attività produttive». Per i leader della Uil, Luigi Angeletti, «l'idea che bisogna vendere per pagare i debiti è un pessimo inizio, un approccio sbagliato». L'iniziativa sindacale di ieri aveva un obiettivo su tutti: parlare di occupazione, perché non ci sono le ragioni dei risparmiatori, c'è invece il rischio che esse «mangino le ragioni del lavoro». «Sosterremo le nostre ragioni anche con iniziative di lotta se si renderanno necessarie», afferma Antonio Mattioli, segretario della Flai-Cgil di Parma nel ribadire «l'assoluta indisponibilità a soluzioni spezzatino sulla Parmalat».

Bilancio di un anno del fondo Etica, tra le aziende ci sono: Telecom, Aem, Stm, Merloni. Tra i titoli stranieri esclusi Swatch e Pernod Ricard

Banca Etica non investe nei titoli di Stato italiani

Luigina Venturelli

MILANO I fondi d'investimento della Banca Etica hanno da poco compiuto un anno d'attività, ma già festeggiano una raccolta di oltre 105 milioni di euro.

È la ragguardevole cifra raggiunta da Valori Responsabili, i tre fondi comuni affidati alla società di gestione del risparmio Etica Sgr, grazie alla scelta di promuovere esclusivamente investimenti con un elevato profilo di responsabilità sociale e trasparenza.

Per poter entrare nei fondi, infatti, un'impresa deve dimostrare di non essere coinvolta in pratiche lesive della dignità umana e degli animali (come la produzione di armamenti o di energia nucleare) e di porsi sopra la media per quanto riguarda i rapporti con i dipendenti, l'impatto ambientale, il rispetto dei diritti umani e la trasparenza della governance.

Poche le società italiane che hanno passato l'esame (Merloni Elettrodomestici, Aem, Telecom Italia, Stm e Tim), mentre tra le straniere spuntano nomi noti come Nokia, Bmw, Heineken, Cisco System, Kellogg e Canon.

Sono invece state escluse, a seguito del monitoraggio continuo af-

fidato alla società d'analisi belga Ethibel, Swatch e Pernod Ricard: la società specializzata in orologi, infatti, ha dimostrato scarsa trasparenza e collaborazione nei confronti dei ricercatori incaricati di valutarne la responsabilità sociale, mentre l'azienda produttrice di bevande al-

coliche negli ultimi anni non ha fatto alcun progresso nella sua politica ambientale. Per questo le azioni relative che facevano parte dei fondi di Etica Sgr saranno vendute nell'arco di tre mesi.

Non meno rigidi i criteri utilizzati per valutare i titoli pubblici. So-

no esclusi tutti gli Stati non democratici e quelli che non vengono considerati sufficientemente responsabili sulla base di oltre quaranta indicatori sociali.

Inesorabilmente esclusa l'Italia, i cui titoli di Stato non possono entrare a far parte dei fondi d'investi-

mento di Etica Sgr. Troppo bassa, infatti, la percentuale del Pil destinata dal nostro governo agli aiuti per i paesi in via di sviluppo: solo lo 0,19% del prodotto interno lordo, mentre Germania e Francia si attestano sullo 0,3% e i Paesi scandinavi sullo 0,7%, così come prescritto dalle Nazioni Unite. Non tornano nemmeno i conti sulla percezione della corruzione che, secondo la classifica pubblicata dall'organizzazione non governativa statunitense Freedom House, pone il nostro paese solo al 31esimo posto, di gran lunga il peggiore piazzamento dei paesi G7. Non solo: l'Italia è stata esclusa anche sulla base del peggioramento della libertà di stampa.

Restano fuori dai fondi etici anche i titoli della Svizzera, a causa della scarsa trasparenza del sistema bancario elvetico, e della Gran Bretagna, per il suo coinvolgimento nella guerra in Iraq. Passano invece l'esame il Belgio, la Francia, la Germania e i Paesi Bassi.

Così Banca Etica è riuscita ad assicurare ai suoi clienti dal febbraio 2003 al febbraio di quest'anno dei rendimenti dal 2,26%, per il fondo obbligazionario misto, al 7,68%, per il fondo bilanciato. Indispensabile però ricordare che non esiste garanzia di ottenere uguali rendimenti per il futuro.

casa

«Boom» del mattone in tutta Europa

MILANO In Europa è boom del mattone. Nel 2003 gli aumenti dei prezzi delle case sono stati a due cifre in quasi tutti i paesi, con picchi in Spagna, Francia e Regno Unito. Per l'Italia, l'aumento medio è stato del 10% e le previsioni per quest'anno sono di un mercato «ancora vivace».

Emerge da uno studio pubblicato da Rics, Royal Institution of Chartered Surveyors. Lo scorso anno «nonostante la debolezza della crescita - si legge nel rapporto - in nessun paese si sono manifestati segnali di un significativo calo dei prezzi delle case» e anzi l'inflazione immobiliare si è surriscaldata grazie ai bassi tassi d'interesse.

In Spagna i prezzi sono letteralmente esplosi. A

Madrid, ad esempio, nel secondo semestre dell'anno, ci sono stati aumenti compresi tra il 18% e il 30%. In Gran Bretagna gli immobili sono rincarati del 13% (dopo essere saliti del 26% nel terzo trimestre del 2002). In Francia, nell'autunno dello scorso anno si registravano aumenti del 25% e del 18% rispettivamente a Montpellier e Marsiglia. E per ora non si profila un'inversione di tendenza. Non vi sono segnali «di crolli incombenti - evidenzia lo studio - del mercato immobiliare residenziale».

Il mattone inoltre appare sempre più rifugio gradito ai risparmiatori italiani delusi dai tonfi borsistici. La domanda di investimento immobiliare è raddoppiata dal 5-6% al 12% in questi mesi. Secondo i dati dell'Osservatorio immobiliare Fiaip, nel 2003 i prezzi hanno registrato un incremento del 7,03%; nel secondo semestre dell'anno la crescita è stata del 3,21%.

Per i primi sei mesi 2004 le previsioni indicano stazionarietà. In consolidamento anche il costo degli affitti nei prossimi 6 mesi, mentre nel 2003 la corsa delle locazioni si è attestata su +5,16%.

CGIL
CGIL SCUOLA

CISL
CISL SCUOLA

UIL
UIL SCUOLA

ancora in piazza
perché una scuola migliore è possibile

Manifestazione nazionale
Roma, 28 febbraio 2004
ore 14,30 Piazza della Repubblica

PER

- la difesa della qualità del tempo pieno e del tempo prolungato
- difendere e valorizzare la scuola pubblica
- la generalizzazione di una scuola dell'infanzia di qualità
- l'immissione in ruolo del personale precario
- la difesa dell'autonomia delle scuole nel definire l'offerta formativa

CONTRO

- il primo decreto attuativo della legge 53
- le politiche scolastiche del governo
- la devolution alle regioni

I Sindacati scuola, unitamente alle Confederazioni CGIL, CISL e UIL rilanciano l'azione sindacale finalizzata a:

- valorizzare la Scuola Pubblica
- tutelare tempo scuola e qualità dell'istruzione
- difendere il carattere nazionale dell'istruzione

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Avvio di settimana in rialzo per la Borsa valori, che non ha subito nel finale l'influsso negativo di Wall Street ed è riuscita a mettere a segno un guadagno negli indici. Il Mibtel ha chiuso così con un +0,34%, a 20.725 punti, il Mib30 è salito dello 0,40%, il Numtel dello 0,69%. Progressi non elevati, che però sono bastati per porre Piazza Affari in testa alla pattuglia dei principali mercati europei. Scarsi invece gli scambi, a 2,2 miliardi di euro. Già ben predisposto in apertura, il mercato non ha però spinto a fondo sull'acceleratore, arrivando fino a un massimo del +0,5%. Bancari, Fiat, gruppo Eni hanno tirato la fila, con rialzi di buon spessore.

Un decreto del Tesoro fissa le regole che le banche dovranno seguire nel collocamento dei titoli di Stato Più trasparenza nelle aste dei Bot

Edison vende in Turchia

MILANO Stirpex, società interamente posseduta da Edison, ha ceduto la partecipazione dell'84,78% in Turk Edison Enerji a Entek, che fa capo al gruppo turco Kog. Il prezzo della vendita della partecipazione è stato fissato in 10,7 milioni di euro a cui va ad aggiungersi il rimborso di debiti verso il gruppo Edison per 38,5 milioni e l'accogli di debiti finanziari verso istituti di credito per 4 milioni. Il prezzo della vendita della partecipazione e il rimborso dei debiti verso il gruppo Edison, per 49,2 milioni, sono già stati incassati.

MILANO Arriva il decalogo trasparenza a favore dei Bot-people. Un decreto del Tesoro fissa in 10 articoli norme più stringenti per le banche nelle operazioni di collocamento dei titoli di Stato alla clientela. Vengono indicate le spese massime di tenuta dei conti titoli (uniformando i Bot a Cct, Cct e Btp) e le commissioni massime per il collocamento dei Bot, con la possibilità quindi per la clientela di spuntare condizioni migliori. Il decreto, che aggiorna un analogo provvedimento del luglio '92, stabilisce analiticamente le comunicazioni che devono essere fornite ai risparmiatori in una specie di tabellone da affiggere nelle agenzie e indica i tempi esatti di accreditamento della valuta per le operazioni di pagamento sui titoli. Tra i punti critici del sistema c'è stato finora anche un rapporto non sempre idilliaco tra intermediari e clientela nella gestione e nel collocamento dei titoli di Stato, considerando che qualche banca si è infilata nelle maglie della disciplina del '92 con interpretazioni a volte allegre delle norme, soprattutto per quanto riguarda i giorni-valuta. Il decreto cancella la differenziazione tra Bot e altri titoli per quanto riguarda il tetto di spese massime che le banche potevano richiedere al cliente per la tenuta del conto titoli. Con la dematerializzazione (cioè la gestione contabile e non 'fisica dei titoli) viene fissata ora una spesa massima uguale per tutti i dossier titoli pari a 10 euro a semestre, un po' meno delle 20 mila lire l'anno che prima venivano chieste per i Bot (anche il doppio per le altre tipologie).

Cresce Consum.it MILANO Prestiti per 893 milioni di euro (+26%) con un numero di operazioni intermedie che ha superato le 876.000 unità. Sono i dati dell'andamento 2003 di Consum.it, società di credito al consumo del Gruppo Monte dei Paschi di Siena, che ha registrato un utile netto pari a 11 milioni, contro i 3 milioni di euro del 2002. La consistenza dei crediti verso la clientela è risultata di 1.205 milioni (+35%). Accanto al settore tradizionale del credito finalizzato, che ha consolidato la sua presenza sul mercato con una quota del 3,46%, lo scorso anno ha visto l'affermazione della «carta revolving»: alla fine dell'anno i flussi gestiti ammontano ad oltre 103 milioni di euro, pari a una quota sul mercato di settore del 2,71%, più che raddoppiata rispetto al 2002.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing bond data for various countries and maturities.

DATA CURA DI RADIOLC

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Radiolc (radioactive isotopes).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing corporate and government bond data.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing corporate and government bond data.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi

Table of fund performance data for various Italian funds, including sectors like America, Pacifico, Energia e Materie Prime, Beni di Consumo, Finanza, and Internazionali.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi

Table of fund performance data for various Italian funds, including sectors like America, Pacifico, Energia e Materie Prime, Beni di Consumo, Finanza, and Internazionali.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi

Table of fund performance data for various Italian funds, including sectors like America, Pacifico, Energia e Materie Prime, Beni di Consumo, Finanza, and Internazionali.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi

Table of fund performance data for various Italian funds, including sectors like America, Pacifico, Energia e Materie Prime, Beni di Consumo, Finanza, and Internazionali.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. 12mesi

Table of fund performance data for various Italian funds, including sectors like America, Pacifico, Energia e Materie Prime, Beni di Consumo, Finanza, and Internazionali.

12,55 Sport 7 La 7
15,30 Sci di fondo, Coppa del m. Eurosport
18,20 Sportsera Rai2
20,00 Rai Sport Tre Rai3
20,45 Bayern Monaco-Real Madrid Rete4
20,45 Sparta Praga-Milan SkySport2
21,00 L'addio di Chris Evert ESPNClassic
21,00 Boxe, pesi medi Eurosport
22,40 Pressing Champions League Rete4
01,05 Studio sport Italia1

Basket, in Europa sarà derby Montepaschi-Benetton

Anche Panathinaikos e Barcellona nel girone «F». Gruppo più agevole per la Skipper



Il sorteggio dei quattro gironi della Top 16 dell'Eurolega di basket ha riunito nel gruppo «F» Benetton Treviso e Montepaschi Siena (nella foto Thornton e il serbo Vujanovic della Skipper). Un derby italiano, quindi, all'interno di un girone delicatissimo che vede anche il Barcellona e il Panathinaikos Atene. La Skipper Bologna, terza e ultima formazione italiana rimasta in corsa dopo l'eliminazione della Lottomatica Roma, è stata inserita nel gruppo «E» e dovrà vedersela con Efes Pilsen Istanbul, Olimpia Lubiana e Pau Orthez. Nel gruppo «D» ci sono Cska Mosca, Cibona Zagabria, Tau Vitoria e Olympiakos Pireo, nel «G» Maccabi Tel Aviv, Pamesa Valencia, Ulker Istanbul e Zalgiris Kaunas. Carlo Recalcati, tecnico del Montepaschi, ed Ettore Messina, allenatore di Treviso, concordano sulla grande difficoltà dei prossimi impegni europei. Messina: «È un girone durissimo, ci sono tre delle partecipanti alla Final Four dello scorso anno, più il Panathinaikos, che ha vinto due anni fa». Recalcati aggiunge: «Un girone incredibile, potremo giocare senza pressione e questo potrebbe essere un piccolo vantaggio per noi».

Torino-Como 1-0 nel posticipo della 28ª giornata del campionato di serie B. La rete decisiva è stata realizzata da Tiribocchi al 4' del primo tempo. Fondamentale anche la parata del portiere granata Sorrentino che ha neutralizzato un rigore calciato da Ferrigno. Ora in classifica il Torino è 8° con 40 punti, il Como resta penultimo a quota 27.

Sarà ripetuta domani la finale della 56ª edizione del Torneo di Viareggio, Coppa Carnevale. Nella gara di ieri Juventus-Empoli 3-3

serie B

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Milan a due punte. E non è un caso

Contro lo Sparta andata degli ottavi di Champions. Ancelotti: «Accontentiamo il presidente»

Max Di Sante

PRAGA Dimenticare l'euforia del derby e smaltire le tossine accumulate nella rimonta vincente contro l'Inter. L'imperativo è categorico per il Milan che questa sera nel gelo di Praga affronta lo Sparta nella partita d'andata degli ottavi di Champions League. Novanta minuti in cui non sono ammessi errori, visto che quello con i cecchi è il primo impegno ad eliminazione diretta della competizione continentale.

Sulla capitale della piccola repubblica cade una neve fittissima, che ieri ha avvolto in un silenzio irreale l'ultimo allenamento dei rossoneri. Carlo Ancelotti, alle prese con più di un dubbio di formazione, sa di non potersi permettere il lusso del turn over anche se domenica sera ad attendere all'Olimpico ci sarà la Lazio, bestia nera del Milan in questo 2004. Ogni disattenzione contro la squadra di Karel Poborsky, infatti, potrebbe essere fatale e ne sanno qualcosa proprio i biancoazzurri che furono eliminati nel girone di qualificazione ad opera degli uomini di Jiri Kotrba.

Certo, a più di mille chilometri da casa Ancelotti avrebbe preferito dimenticare le polemiche italiane sul Milan ad una o due punte innestate dal diktat berlusconiano. Ma le voci, si sa, corrono in fretta ed i giornalisti locali ieri in conferenza stampa non hanno esitato a mettere il coltello nella piaga. «Speravo che la notizia non fosse arrivata pure qua - ha riso Ancelotti - Comunque è vero, il nostro presidente vuole un Milan d'attacco e sarà un Milan all'attacco». Dichiarazioni a parte, però, il tecnico di Reggiano ieri si è divertito a confondere le idee ai giornalisti e nella partitella ha fatto giocare in squadre diverse Pippo Inzaghi e Shevchenko, ovvero gli uomini che, salvo clamorose novità dell'ultima ora, dovrebbero andare in campo dal primo minuto. A facilitargli la scelta, in questo senso, è arrivato infatti anche l'infortunio di Jon Dahl Tomasson, uscito dolorante dal derby di sabato sera. Indispo-



Ancelotti parla ai giocatori durante l'allenamento di ieri sotto la neve

Per la prima volta il presidente giallorosso ammette le trattative con la compagnia petrolifera Nafta Moskva, una delle più grandi del mondo

Sensi e l'ipotesi russa: «Sarei presidente onorario»

Luca De Carolis

ROMA «I russi? Se dovessero arrivare resterebbe come presidente onorario». Ieri sera, il presidente della Roma, Sensi, ha ammesso l'esistenza di una trattativa con i russi della Nafta Moskva, una delle maggiori compagnie petrolifere del mondo, della cessione del club. «La trattativa c'è ma sarà lunga: dobbiamo fare il bene della Roma», ha aggiunto il patron giallorosso parlando con i giornalisti presenti nel Palalottomatica, dove si svolgeva una cerimonia in ricor-

do di Alberto Sordi. Sensi è così uscito allo scoperto. Segno che le insistenze della famiglia e dei dirigenti giallorossi lo stanno convincendo a trattare con gli emissari di Kerimov che della Nafta è il maggiore azionista.

Il presidente preferirebbe cedere la Roma a un grande imprenditore italiano (Caltagirone) ma l'offerta russa è davvero allettante. I rappresentanti della Nafta hanno messo sul piatto quattrocento milioni di euro, una cifra fuori mercato, soprattutto per un club gravato da un deficit di oltre trecento milioni.

I primi contatti con i rappresentanti di Kerimov ci sono stati quattro settimane fa. Si sono incontrati con Rossella Sensi e con il ds giallorosso Baldini due volte presso l'hotel Cicerone (di proprietà di Sensi). Ad un terzo incontro ha partecipato anche il tecnico romanista, Fabio Capello. Quest'ultimo è rimasto molto bene impressionato: i russi gli hanno garantito la piena fiducia e una larga disponibilità finanziaria per la prossima campagna acquisti. Confermato anche Baldini, che con l'allenatore friulano forma ormai un binomio indissolubile. Qualche giorno fa, i russi hanno però

manifestato impazienza per il prolungarsi delle trattative e hanno presentato a Baldini una sorta di ultimatum: hanno chiesto una risposta entro la fine del mese, altrimenti si sarebbero sentiti liberi di abbandonare il tavolo. La Nafta ha infatti come obiettivo quello di acquisire il controllo di un grande club europeo: la Roma è il primo nella lista ma se la trattativa non dovesse andare a buon fine potrebbero cambiare obiettivo.

Quello di ieri sera da parte di Sensi è stato un riconoscimento ufficiale dato ai russi, un modo di tenerli al tavolo.

nibile, poi, anche Alessandro Nesta uscito durante il secondo tempo del match con l'Inter per una noia muscolare che molto probabilmente gli impedirà di giocare contro la Lazio. Al suo posto dovrebbe esserci Costacurta al fianco di Paolo Maldini. Dall'inizio, inoltre, dovrebbe giocare anche il brasiliano Kakà per il quale è previsto un impegno lungo 90 minuti visto che domenica non sarà in campo perché squalificato.

«Quando è finita la prima parte della Champions League - ha raccontato ieri Ancelotti - avevamo un sogno: quello di far benissimo questo scorcio di campionato e ripresentarci qui agli ottavi di coppa, in testa alla classifica del campionato, con tutti i giocatori a disposizione e un'ampia scelta per gestire al meglio le due manifestazioni. Mi pare di poter dire che questo obiettivo è stato raggiunto». Ad aiutare il tecnico milanista, finalmente dopo uno stop durato oltre due mesi, ci sarà anche il «re di coppe» Filippo Inzaghi (suo il record di marcature, 46, realizzate da un attaccante rossonero in Europa) che ha smaltito l'infortunio al piede. Un Inzaghi che ora morde il freno per recuperare il tempo perso e far rifari i compagni. «La stagione scorsa - ha spiegato l'attaccante, che non fa certo mistero di voler puntare al record di gol in coppa che appartiene a Di Stefano con 49 marcature - è stata per me una stagione eccezionale, questo invece è un anno un po' sfortunato, ma il Milan che va benissimo anche se ci alterniamo nelle migliori condizioni io e Shevchenko, mi ha potuto dare il tempo per recuperare con tutta calma. E adesso finalmente sono pronto».

ai lettori

Per problemi di spazio siamo costretti a rimandare a domani la rubrica di scacchi curata da Adolivio Capece. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

segue dalla prima

L'immortalità del silenzio

Come fu dai primi anni Novanta denunciata con chiarezza da un uomo onesto di destra come l'attuale vicepresidente del Senato Domenico Fisichella in un suo non dimenticato saggio.

E allora di fronte a questa situazione che non è soltanto italiana, anzi per certi aspetti è estesa in tutto l'Occidente vale la pena indicare le peculiarità che la situazione presenta a livello nazionale.

Mi limito ad elencare sinteticamente quelli che paiono oggi di particolare interesse e che possono servire a fare un po' di chiarezza rispetto all'attuale confusione che percorre di solito molti discorsi anche a livello politico.

Il primo aspetto riguarda il rovesciamento che

c'è stato negli ultimi anni a proposito del giudizio sui rapporti tra mafia e politica e mafia e economia. Nel biennio '92-'94, dopo gli assassini di Falcone e Borsellino, l'opinione pubblica italiana si rese conto con chiarezza del pericolo enorme di un inquinamento politico economico della democrazia repubblicana. Ma l'avvento al potere di Berlusconi nel '94 e la vittoria all'interno del centrosinistra di tesi purtroppo troppo aperte al dialogo con la destra segnarono, a livello dei mezzi di comunicazione di massa, una scarsa attenzione al fenomeno mafioso che è durata per un decennio e ha contribuito in questi anni a una ripresa delle associazioni mafiose che non attaccano più da tempo gli uomini dello Stato ma in compenso inquinano istituzioni e partiti come appare anche da recenti clamorosi scandali avvenuti in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Il secondo aspetto che vale la pena sottolineare riguarda la realizzazione nel nostro paese di un modello economico che si rifà sempre di più a

un idealizzato modello americano, dico idealizzato perché capitalismo italiano e capitalismo americano hanno sicuramente elementi comuni importanti ma registrano anche profonde differenze. Hanno in comune una caduta dell'etica sociale e dell'impresa che negli Stati Uniti è alla base dello scandalo Enron mentre in Italia basta pensare a quelli già successi come Cirio e Parmalat e ad altri che si annunciano per sottolineare la comunanza almeno nella carenza etica tra i due capitalismi.

Ma ci sono anche indubbie differenze. Qui in Italia abbiamo un capitalismo pericolosamente arretrato, ancora legato troppo alle dinastie familiari e questo capitalismo vive grazie alla maggioranza parlamentare di centrodestra, secondo governo Berlusconi, in una situazione di inaccettabile e assai estesa situazione di conflitti di interesse che partono dal centro e occupano quasi tutta la periferia e che si accompagnano con una forte ripresa dell'evasione fiscale generalizzata. Questo oggi è l'elemento che peggiora

la crisi del capitalismo italiano e lo ha fatto diventare con particolare accentuazione la patria del conflitto di interessi epidemico di cui ha scritto limpidamente Guido Rossi nel suo ultimo libro.

C'è un terzo elemento ancora che occorre indicare per comprendere meglio la gravità della questione morale nel nostro paese ed è il processo di destrutturazione professionale che sta avvenendo in Italia dopo due anni di governo del centrodestra e che riguarda istituzioni culturali e della comunicazione. Non potendo sostituire in maniera adeguata chi è stato messo da parte con lo spoils system, si è ricorso e si ricorre spesso a persone che non hanno la competenza professionale necessaria e questo produce in molte istituzioni un declino preoccupante che non è fatto soltanto di errori economici ma anche di incapacità culturale e professionale. Dico queste cose pensando da una parte a quello che sta succedendo nella azienda Raim dall'altra a quello che sta accadendo nella scuola e

nell'università.

Il centrodestra non si preoccupa minimamente di quello che avverrà tra dieci o vent'anni e sta creando una situazione sempre più difficile in tutto il settore della formazione, dell'istruzione delle nuove generazioni. Il problema non è soltanto quello dell'applicazione di una concezione profondamente contraria alla Costituzione repubblicana e alla democrazia moderna ma anche quella di un assedio violento al settore pubblico, al pluralismo, alla ricerca scientifica. Che cosa c'è di moderno in una politica di questo genere? Come si può pensare di risolvere la crisi attuale del capitalismo con una politica economica come quella attuale? E per quanto riguarda la questione morale da cui siamo partiti possiamo continuare ad andare avanti come se non esistesse o che risolvesse da sola? È un interrogativo che vorremmo rivolgere anche a chi ha la responsabilità oggi di guidare le forze politiche del centro e della sinistra.

Nicola Tranfaglia

l'indagine

GUARINIELLO AL LAVORO

Il pm tiene d'occhio Fiorentina Sampdoria, Torino, Pisa, Avellino

Sono 34 finora i casi di morbo di Lou Gehrig (il nome scientifico della patologia è Sla, sclerosi laterale amiotrofica) accertati dai consulenti del pm torinese, Raffaele Guariniello (nella foto). Al centro dell'interesse della Procura ci sono cinque squadre di calcio: Sampdoria, Torino, Pisa, Fiorentina e Avellino. Obiettivo del magistrato e dei suoi consulenti è capire se la patologia è collegata all'assunzione di medicinali e alla pratiche di allenamento.



Garattini: «Impensabile costruire atleti superman coi farmaci»

Il direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano: «Non esistono medicinali innocui: tutti hanno effetti collaterali»

MILANO Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, ha un'idea precisa delle problematiche sul doping. «A questo punto sarebbe il caso di distinguere tra sport e spettacolo. Il primo si basa principalmente sulla lealtà e questi tentativi di truccare la situazione sono una lesione del concetto di sport. O lo teniamo come è, oppure si decide che è spettacolo e quindi ognuno fa quello che vuole, perché attualmente è sparito il riferimento al concetto iniziale secondo il quale la competizione deve essere ad armi pari, vince il migliore o il più forte».

Il doping è anche un problema culturale?

«Viviamo in una società farmacocentrica, dove si ricorre alle medicine per ogni minimo problema, non può che succedere lo stesso anche nello sport. Si tratta di una forte medicalizzazione che deriva dall'errata credenza popolare per cui si pensa che prendendo qualcosa si diventa più forti, si acquista resistenza e si sente meno la fatica. La responsabilità è l'interesse di tutto questo è delle industrie farmaceutiche e dei produttori che con la complicità dei media hanno creato nella gente l'idea che per ogni cosa ci sia un farmaco».

Secondo il teorema Ferrari, il medico sportivo sotto processo a Bologna, la medicina de-

ve supportare gli atleti per allungare la carriera e reggere meglio lo stress dell'attività.

«Di questo passo si arriva a concepire gli atleti come robot, invece dovrebbe alla base di tutto ci dovrebbe essere la filosofia di graduare lo sforzo, non prendere farmaci, avere buone abitudini di vita, diluire e diminuire gli impegni agonistici. Insomma tutto il contrario, rallentare invece di accelerare. Pensare di poter diventare superman con le medicine del resto non ha una base scientifica. E non dimentichiamo che non esistono farmaci innocui: tutti hanno effetti collaterali e sono con gradi diversi tossici, più o meno rapidamente».

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CAPRANICA (VI) L'incubo di Luca è cominciato in una sera di luglio di tre anni fa, un sabato del villaggio come tanti laddove la Cassia si affranca definitivamente dai tentacoli di Roma e comincia a tagliare le colline verdi e gialle.

Dalla spiaggia di Santa Severa, pendolare di giornata con gli amici come tante altre volte, alla stanza senza luce e senza finestre della Sla, dove si entra quasi a mani nude. Due pillole al giorno di Rilutek, 500 euro a confezione, e gocce di speranza a volontà, per chi crede. Per ora c'è solo il riluzolo, bianche pastiglie con la scritta RPR 202, per fermare, anzi rallentare, quella mano invisibile che ti strizza i muscoli, la pelle, ti spegne le parole e giorno dopo giorno ti allontana dalla vita. Luca però ne ha tanta, ne ha da vendere, e sorride spesso mentre racconta con un filo di voce come si scivola all'inferno senza nemmeno accorgersene. Scaraventato in pochi mesi su una carrozzina, lui che ha continuato a giocare a calcio e calcetto con gli amici anche dopo la diagnosi, ed è andato a ballare a Capodanno anche quando le gambe cominciavano a tremare.

Luca ha 33 anni e non è un calciatore famoso che si è ammalato. È un ragazzo che dal pallone ha ricavato molti calci e nemmeno una lira, anzi una volta ha pagato sei milioni per comprarsi il cartellino che non volevano mollare, ma gli amori veri sono così. Impiegato in banca, centrocampista di qualità nella squadra del paese, Capranica, comune di seimila anime a cinquanta chilometri da Roma. Gli amici, gli allenamenti due volte la settimana, a ballare il sabato sera, la domenica pomeriggio in campo. Immane. Una sola partita saltata in nove anni di pallone (più la trafila nelle giovanili a Piano Scarno) e per somma di ammonizioni. Il gioiellino dei biancoazzurri che tutti volevano, nei dintorni, per via di due piedi fatati e un carattere mite. Sorride felice, mentre accarezza quegli anni al titanio, sempre di corsa, sempre a fare. Quattro ore di sonno a notte, chissà quante notti, e la vita divorata senza fermarsi mai.

«La malattia mi ha colpito nella mia caratteristica più importante, il movimento» aggiunge. La sala da pranzo di casa Pulino, una palazzina azzurra alla fine di una ripida salita, racchiude ora tutto il suo mondo che prima era l'epicentro di un moto perpetuo. «Forse ho chiesto troppo a me stesso, sul lavoro, prendendo responsabilità che non mi competevano. Forse ho sbagliato a non tirarmi mai indietro». Luca fissa un punto fuori dalla finestra, la maglia di Stankovic con l'autografo e una dedica, sotto ad un cellophane, le tartarughe sul carrello, il letto ortopedico, la poltrona speciale sulla quale è appoggiato. «Era sempre attivo, sempre a correre da una parte all'altra per impegni, non era mai stanco. Quando giocava gli dicevano "sei di gomma", perché cadeva e si rialzava subito. E ogni volta che si faceva male tornava subito a gioca-

“ Non è la malattia che uccide, ma la consapevolezza di essere soli in uno Stato dove la ricerca è tagliata e si investe nella guerra

in sintesi

Non solo calciatori famosi. La Sla, Sclerosi laterale

amiotrofica, colpisce anche giocatori dilettanti o comunque non professionisti. È il caso di Luca Pulino, 33 anni, ex centrocampista del Capranica, Prima divisione. Si è ammalato nell'autunno del 2001 ed ora è in lista d'attesa per un trapianto con le cellule staminali. Non ha mai preso farmaci o medicine, giura, ed è sempre stato iperattivo: oltre al calcio, praticava anche volley e palestra. La sua storia è finita anche su Palla Avvelenata (Bradipolibri), il primo volume che ha squarciato l'omertà sulle morti nel pallone.

Triste storia di Luca Dilettante malato del morbo di Gehrig



Jeff Astle, calciatore inglese morto di Sla nel 2002. In alto Luca Pulino con la maglia del Capranica



re». Mamma Antonietta sorride con fatica, ma è serena. Ha imparato probabilmente a leggere il suo labiale e a rispettare i tempi di chi ha pensieri più veloci delle parole.

Arriva il padre, falegname, originario nel sassarese. La mamma scherza: «Luca ha sangue sardo, non molla mai». C'è anche la sorella Nicoletta, magra, grandi occhi. Manca solo l'altro fratello, Giuseppe, anche lui calciatore per passione.

«Ma lui è tutto diverso da Luca, dormirebbe una settimana intera. Lui è pigro». È come se la mamma apparecchiasse la tavola, solo che Luca non può più mangiare da solo. Gli ha comprato forchetta, coltello e due bicchieri di plastica adatti ai disabili, perché fino a poco fa non aveva bisogno di aiuto: 75 modici euro. La Sclerosi laterale amiotrofica non è solo angoscia e dolore, è anche sprofondare nel vuoto intorno. «Quando siamo andati all'Asl di Vetralla per Luca, la prima volta, non sapevano neanche cosa fosse questa malattia. Hanno dovuto consultare delle carte. Poi, per fortuna, gli hanno riconosciuto subito l'invalidità totale». Vale a dire 400 euro al mese: mamma Antonietta non si vergogna a dire che se arriva un aiuto è benaccetto. Non pagano il Rilutek perché è uno dei farmaci salvavita e per di più in una terapia quasi sperimentale, ma Luca continua ad andare in banca la mattina. Un po' perché ha un orgoglio grande così, un po' perché quel part time serve a far quadrare i conti della famiglia: anche questo, senza vergogna, racconta mamma Antonietta.

Sulla "Voce", edita dalla Provincia di Viterbo, Luca ha scritto: «Non è la malattia che uccide, ma la consapevolezza di essere soli in uno Stato dove la ricerca ha subito notevoli tagli e in un mondo in cui si investe nella guerra, quindi nella morte e non nella vita». Ha lottato a colpi di lettere per essere inserito nel programma sperimentale di trapianti con le cellule staminali. Ha scritto a politici e medici. Gli ha telefonato Casini, gli ha risposto calorosamente Veltroni; gli ha risposto e basta Fini; non gli ha risposto Pera. Di Berlusconi non ricorda.

È ancora incredulo, come tutti, ripensando a quel giorno di luglio in cui è tornato a casa senza voce. Pensavano fosse laringite, una settimana di antibiotici e passa tutto. Così è partito per il Portogallo, viaggiava spesso cercando i ritmi del Sudamerica e le filosofie orientali, Grecia, Spagna, Parigi, ma anche Cuba. L'ultima vacanza col morbo dentro la valigia, e non lo sapeva. Al ritorno la voce c'era, ma le parole hanno cominciato ad imbrozzarsi. Lui che ha sempre parlato a tutto birra, fiumi di frasi travolgenti come la sua energia: «Ho cominciato ad avere una parlata rallentata e deformata».

Da lì, come pattinando sulla pittura, il rimpallo da un dottore all'altro, da uno specialista all'altro (la mamma: «E ogni volta era mezzo milione»), la risonanza magnetica, un'altra risonanza. Una cisti vicino al cervello che comunque non c'entrava, parola di un professore. E alla fine dopo il ricovero al Gemelli quella diagnosi che parlava di una malattia così strana, misteriosa.

Era il 22 febbraio 2002. Luca ha preso subito a leggere libri, enciclopedie, perché non ha mai avuto paura di vivere, e adesso non ha paura di quello che verrà. Molto prima di imparare la Sla dalla A alla Z, ha realizzato che questa caduta non sarebbe stata come le altre, sbattendo contro ruvidi terzini di prima categoria. «Non ho mai preso niente in vita mia, neanche un Aulin. Quando in campo mi facevano male, succedeva spesso perché ero molto tecnico, non volevo niente. Mi bastava una notte di sonno per recuperare». «Magari fosse stato il doping, almeno sapremmo il perché» sospira la mamma. E invece no. Niente farmaci, niente medicine, niente di niente. Nemmeno il morbillo, hanno dovuto vaccinarlo. Sono come un pesce fino ad una sera d'estate di tre anni fa.

Sla in Europa

Un documentario Cbs sconvolge in tv gli Usa

Anche gli Stati Uniti hanno preso coscienza della Sla e del suo impatto nel mondo dello sport. L'opinione pubblica americana è stata sensibilizzata da un documentario realizzato dalla CBS di Miami sui calciatori europei ammalati o deceduti. Il video (titolo "Headed for danger") si divide in tre parti ed è stato realizzato da due giornalisti, Michele Gillen e l'italiana Sabina Castelfranco, con interviste e immagini raccolte in Italia e in Inghilterra. Il documentario, che ha vinto due premi "Emmy" l'anno scorso (gli oscar della tv Usa), trae spunto da un convegno tenutosi ad Avellino nella scorsa estate, presenti anche Adriano Lombardi, Maurizio Vasino e Claudia Cominetti, oltre al dottor Walter Bradley, esperto di Sla presso l'Università di Miami. L'opera comprende anche una testimonianza del procuratore Raffaele Guariniello, la cui collaborazione sul rapporto tra la Sla e il pallone è stata richiesta dalle autorità inglesi, oltre a quelle di Lombardi, Vasino e Cominetti. L'opera si occupa anche di Jeff Astle, il calciatore inglese gloria del West Bromwich negli anni '70 deceduto a 59 anni a causa della Sla contratta in seguito ai colpi di testa effettuati in carriera, almeno secondo il referto del coroner. Le due giornaliste della CBS stanno già lavorando ad un seguito da programmare in primavera, incentrato sui traffici clandestini di sostanze dopanti in Europa e sul controllo da parte delle mafie degli stessi.

L'INTERVISTA La dottoressa Mazzini guida il progetto sperimentale già approvato dall'Istituto superiore di sanità: «Hanno grandi potenzialità»

Cellule staminali, l'ultima speranza passa da Torino

La dottoressa Letizia Mazzini si occupa di Sla da oltre vent'anni. È una veterana nella battaglia contro questo male silenzioso e spietato che miete vittime anche nel pallone, ma anche un piede nel futuro. Occupandosi dell'autotrapianto di cellule staminali infatti, seppure in fase ancora sperimentale, ha acceso speranze di guarigione ad oggi inesistenti. Da neurochirurgo fa la spola tra l'ospedale di Novara e quello di San Giovanni in Bosco di Torino, due dei tre coinvolti nel progetto già approvato dall'Istituto superiore di sanità, oltre al Regina Margherita. La fase operativa potrebbe partire in primavera, ma trattandosi di un argomento ai confini della bioetica non è solo la burocrazia a frenare le cose.

«Siamo in attesa dell'approvazione da parte dei comitati etici di questi tre ospedali per dare il via alla sperimentazione, per la fase uno il protocollo sulla sicurezza tecnica è già stato autorizzato dall'Istituto».

In cosa consiste il progetto?

«Si tratta di autotrapiantare cellule staminali ai pazienti che si sottopongono alla sperimentazione. Le cellule vengono prelevate da un organismo e dopo un trattamento di crescita sono inoculate nello stesso. Il principio è lo stesso con cui vengono utilizzate nelle altre

malattie degenerative, come in quelle della cornea o delle ossa, quando le cellule staminali sostanzialmente riconoscono il danno e provvedono a ripararlo».

Che aspettative avete?

«Il sistema nervoso è molto complesso, composto da tessuti e da un circuito sofisticato, quindi ci sono più difficoltà rispetto al loro

impiego per altre patologie. Ma le cellule staminali hanno potenzialità rigenerative e sostitutive, oltre che per la funzione trofica, sostenendo inoltre le cellule ancora sane dell'organismo colpito dalla malattia».

La sua idea per le cause della Sla?

«L'ipotesi più convincente è quella di una predisposizione genetica alla quale si unisce-

Una malattia ancora ignota che spegne i muscoli

La sclerosi laterale amiotrofica (SLA) è una malattia progressiva che colpisce i motoneuroni, cioè le cellule nervose del midollo spinale che comandano il movimento dei muscoli. L'acronimo letteralmente significa raggrinzimento (Sclerosi) della porzione laterale (Laterale) del midollo spinale e perdita del trofismo muscolare (Amiotrofica). La Sla è anche chiamata malattia del motoneurone, malattia di Charcot (dal nome del neurologo francese che l'ha descritta per la prima volta nel 1860) oppure malattia di Lou Gehrig, dal nome del giocatore di baseball americano che ne fu colpito. Si tratta di una

malattia multifatoriale tra i quali quello genetico. Ci sono sospetti, oltre che sforzi fisici e microtraumi, anche su alcune sostanze come pesticidi, metalli, solventi e fertilizzanti. Per quanto riguarda i calciatori ammalati è imputato anche un eccesso di glutammato, un aminoacido che funge da segnalatore chimico. Al momento non c'è rimedio, l'unico farmaco esistente è il riluzolo (Rilutek) che però rallenta e non ferma il decorso della malattia. Ricercatori dell'Istituto Mario Negri di Milano hanno scoperto che legata alla Sla è l'attivazione della proteina P-38 MAPK: sono in corso esperimenti su topi con principi attivi.

s.m.r.

Il 14 ottobre 1943 alle 16 a Sobibor, in Polonia, un gruppo di prigionieri di un campo di sterminio organizzarono un piano molto accurato e riuscirono ad uccidere 16 tedeschi e a fuggire. A questo unico caso di rivolta riuscita in un campo è dedicato «Sobibor, 14 ottobre 1943, ore 16» di Claude Lanzmann, già autore del documentario-fiume Shoah. Il regista settantenne era ieri a Roma per incontrare gli studenti della Scuola Nazionale di Cinema assieme a Daniele Segre. Il film era in competizione al festival di Cannes 2001 ed è stato realizzato in due tempi grazie soprattutto al racconto di un sopravvissuto.

shoah

LA BMG A SANREMO: MENEGUZZI NON SARÀ NELLA COMPILATION

Stefano Miliani

C'è un cantante che va in gara a Sanremo, anzi pare ben piazzato nei pronostici, ma che non vedrà la sua canzone pubblicata, almeno a breve. È Paolo Meneguzzi, che va al Festival con Guardami negli occhi. Il brano però non uscirà su cd, com'è la norma. La casa discografica Bmg, che distribuisce la Around the Music per la quale il cantante incide, ha vietato l'inclusione del brano nella compilation ufficiale del festival che uscirà il 4 marzo. La causa è il no della Federazione delle industrie musicali italiane all'edizione 2004 della kermesse, per cui la Bmg si è adeguata. Solo che voleva pubblicare la canzone lo stesso, ma in un cd successivo tutto di Meneguzzi. Il musicista ha deciso però che lui non ci stava, ha deciso di impedirlo anche se, dice, questo penalizzerà lui e chi cerca di lanciarlo. Non esclude iniziative pubbliche sul

palco dell'Ariston, si dichiara «sconvolto», sotto stress, insomma non sta tanto tranquillo. Dalla sua parte (o meglio, da quella della Rai) si schiera Gianmarco Mazzi, consulente per Sanremo del direttore generale della Rai Flavio Cattaneo: «Consideriamo questo ultimo atto della Bmg, che arriva a conclusione di un lungo periodo di boicottaggio, come un attacco dell'industria straniera nei confronti del nostro Paese e della musica italiana». A ogni modo il Codacons, al riguardo, si fa sentire, afferma che Meneguzzi viene penalizzato e invita il pubblico ministero di Roma Adelchi D'Ippolito a indagare. Il magistrato non è stato invocato a caso. È affidata infatti alla D'Ippolito l'indagine avviata dalla Procura romana in seguito all'esposto dell'associazione dei consumatori che vuol veder chiaro sul modo in cui sono stati

selezionati i 22 brani per la kermesse. L'eventuale reato sarebbe quello di abuso d'ufficio. Il pm potrebbe prendere una decisione a breve, comunque prima che inizi il festival di Sanremo (lunedì 2). Al riguardo ieri sono stati interrogati in Procura tre «esclusi» come persone informate dei fatti: Al Bano, Natalia Estrada e Ramona Badescu. E hanno rilasciato dichiarazioni che conforteranno l'organizzazione del festival. «Per me è tutto regolare», dice Al Bano. «Non ho sospetti, chi meglio di me potrebbe dirlo? Sanremo è la culla della musica leggera». Il cantante ha aggiunto che l'esclusione dalla rassegna del suo brano, Le radici del cielo, in realtà non lo ha danneggiato molto. Anzi, forse ci ha guadagnato (i brani del festival di solito ormai vendono poco) perché ha suscitato l'interesse per girare

uno spot pubblicitario per un gestore telefonico e lui ha accettato l'offerta. Toni analoghi usa Natalia Estrada: «Assolutamente no, non ho alcun sospetto che ci siano state irregolarità nella selezione delle canzoni al Festival di Sanremo. Ero stata chiamata per fare un pezzo assieme a Les Ketch-up, ma sembra che il brano non sia piaciuto a Tony Renis», dichiara alle agenzie di stampa. Qualche perplessità la esprime solo Ramona Badescu, showgirl romana, di cittadinanza italiana: «Forse è stato dedicato poco tempo all'esame delle settecento canzoni presentate, una canzone per essere apprezzata dovrebbe essere ascoltata due o tre volte prima di deciderne l'esclusione». Secondo Al Bano invece basta poco per capire se una canzone funziona o meno.

festival

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Alberto Crespi

UN ANNO DOPO

Sordi ci aveva avvisati

Ce l'aveva detto, Alberto Sordi: farete la fine del sorcio. Oddio, non proprio in termini così espliciti, ma ci aveva avvertito. Ma 'ndo annate? Sì, sì, ve n'accorgete. Lui lo sapeva che saremmo finiti così.

Sentite questo aneddoto, tratto dal volume Alberto Sordi. Storia di un commediante, a cura di Maria Antonietta Schiavina, edizioni Zelig: «Portai il soggetto del Marito al produttore Rizzoli il quale mi convocò al cospetto di moltissima gente e lesse ad alta voce, meccanicamente, il mio copione, senza dare ai dialoghi nessun tipo di intonazione che li rendesse divertenti. A ogni frase notavo lo sguardo di commiserazione che il commendator Rizzoli rivolgeva agli amici. Ghignavano tutti alle mie spalle. Sordi, ma dove crede di andare con battute simili? E chi pensa di far ridere? Rizzoli respinse il mio progetto e io doveti darli molto da fare per cercare un produttore che ci credesse».

Ma ve l'immaginate la scena? Il "cummen-da" Rizzoli che, in puro accento milanese, legge un copione di Alberto Sordi e alla fine gli chiede «chi pensa di far ridere?». I ricchi non capiscono nulla. Lui avrà passato ore d'inferno, ma s'è vendicato, oh!, come si è vendicato. Il marito è un film del 1957 ed è fra i più spassosi nella carriera del nostro sommo comico, scomparso esattamente un anno fa. Tra l'altro, non è che Sordi nel '57 fosse uno sconosciuto: aveva sfondato tre anni prima con Un americano a Roma e aveva girato Piccola posta, Guardia guardia scelta brigadiere e maresciallo, Arrivano i dollari, Il conte Max: alcuni dei suoi titoli più divertenti. Forse Rizzoli voleva metterlo «a posto», forse aveva qualche vendetta da prendersi, forse lo considerava un romano scansafatiche. Sta di fatto che la scena descritta da Sordi è un purissimo esempio di crudeltà mentale: fate anche voi la prova, nemmeno la Divina Commedia regge ad una lettura neutra, senza intonazione. Rizzoli voleva sfozzare. E Sordi si è vendicato sfottendo lui, e quelli come lui, per tutta la vita.

Messaggio nella bottiglia

Non ci credete? Eppure è proprio questo il messaggio che Alberto Sordi ha infilato nella bottiglia prima di lasciarci. Ripercorriamo alcuni suoi personaggi. Partiamo dal Marito (di Nanni Loy e Gianni Puccini, 1957). Lì Alberto fa il palazzinaro. È disposto a tutto per finire il palazzo che sta costruendo, anche a sedurre una fatalona che possiede, oltre a un cospicuo conto in banca, una scavatrice extralarge. L'arrivismo dei neoindustriali viene descritto con una ferocia inaudita. Forse a Rizzoli era sembrato un film su Rizzoli. Altri esempi. Domenica è sempre domenica (di Camillo Mastrocinque, 1958: l'avete rivisto domenica su La7?). Alberto Carboni è un industrialotto con la fabbrichetta a Frosinone, «persino intelligente» secondo la definizione della moglie (la meravigliosa Dorian Gray). Ma ha una mania: canta. Vuole andare al Musichiere, da Billi & Riva. In tv. Per farsi bello, perché tutti lo sentano e lo vedano. Per riuscirci, è disposto a non accorgersi che il divo Achille Togliani (nei panni di un laido se stesso) gli insidia la moglie. I nuovi mostri (di Monicelli Risi & Scola, 1977), episodio «First Aid». Un nobilastro trova un tizio ferito per strada, lo soccorre raccomandandogli di non sporcare i sedili dell'auto. Nessun ospedale lo ricovera. Alla fine l'orrido nobile, che ha le mani in pasta col Vaticano ma fa le orge coi «puttanoni», riporta il «malconco» là dove l'aveva trovato. Il boom (di Vittorio De Sica, 1963). Un imprenditore che ha fatto il passo più lungo



Non lo abbiamo ascoltato: eppure nei suoi film ha raccontato di che pasta erano fatti i potenti e ha anticipato come saremmo finiti se uno, padrone di tutto... Pensiamoci, a un anno dalla scomparsa

Alberto Sordi in «Il presidente del Borgorosso Football Club»

mostre, film, etc.

A ciascuno il suo Sordi Chi lo cerca lo trova

Oggi 24 febbraio, come tutti sanno, corre un anno dalla morte di Alberto Sordi. La cronaca ricorda che i familiari diedero l'annuncio solo il giorno dopo, il 25. A un anno dall'evento il mondo dello spettacolo, dell'arte, del cinema, della cultura, della politica, della televisione, della radio, dei giornali... si prepara a render omaggio all'attore simbolo, più di altri, dell'italianità. Un'italianità in cui gli italiani, nel bene e nel male, si sono riconosciuti e ritrovati. Come hanno dimostrato le lunghe file il giorno della camera ardente e dei funerali. Saranno ancora loro i destinatari dei tanti omaggi

che attraverseranno l'Italia in un lungo e il largo. La tv è impegnata con una ricca programmazione che vede: puntate dedicate alla figura dell'attore, come quella organizzata da Casa Raiuno, che oggi lo ricorderà con Italo Moscati e Gianni Bischi; serate speciali (come quella in onda su Raidue domani e registrata ieri sera al Palalottomatica dell'Eur e che ha visto partecipare di molte figure devote ad Alberto come Francesco Totti, Carlo Verdone, Claudio Baglioni, Giulio Andreotti e tanti altri; rassegne di film, come quella organizzata da Rete4 e che si estende per tutta la settimana.

L'etere continua in un'onda lunga che avvicinerà le radio locali e nazionali da nord a sud. Nella giornata di domani costituiranno un flusso di ricordi, brani montati e interviste. Segnaliamo, inoltre, la settimana speciale dedicata da Hollywood party, Radiote, che lascerà alla conduzione di Tatti Sanguineti e Mario Monicelli una particolare ricostruzione. Ma ancora mostre, incontri e convegni. Il Comune di Roma porta la fiaccola con diverse manifestazioni. Oggi un incontro nella

sala della Protomoteca in Campidoglio con personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport; la sera (con replica il 25) la proiezione gratuita all'Auditorium del film montaggio Ciao Alberto, l'altra storia di un italiano, realizzato da Antonello Sarno con Medusa e Istituto Luce. Si annuncia un video di immagini inedite di Sordi. Ma non finisce qui: una mostra ad hoc è ospitata fino al 27 nel complesso monumentale dei Dioscuri, mentre nelle piazze romane, come in questi giorni a Piazza di Spagna, poster giganti stampano Sordi sulle facciate dei palazzi storici. Chi frequenterà, poi, le sale della Biblioteca nazionale potrà godere dell'esposizione di 15 opere nella mostra Alberto Sordi artista indimenticabile nella memoria degli artisti romani. Romani che per tutta l'estate potranno visitare il Vittoriano che dedicherà una mostra intitolata Alberto Sordi, un italiano, realizzata con l'aiuto della sorella di Sordi, Aurelia, e la sera nelle piazze verranno proiettati i migliori film. Ma il consiglio è: cercate il vostro Sordi nelle vostre città. d.z.

della gamba decide di appianare il deficit vendendo un occhio a un altro imprenditore più ricco di lui. No, non è un film su Tanzi né su Cragnotti: loro un occhio non lo venderebbero mai. L'arte di arrangiarsi (di Luigi Zampa, 1954). Rosario, detto Sasà, è prima mafioso, poi socialista, poi marito di una donna ricca, poi fascista, infine democristiano dopo il '48. E se la cava sempre. Finché c'è guerra c'è speranza (regia dello stesso Sordi, 1974). Pietro Chiocca garantisce il benessere della sua famiglia, che però si scandalizza quando scopre che fa il mercante d'armi. Lui li mette di fronte a un bivio: «Domani devo alzarmi all'alba per volare in Africa a vendere una partita di cannoni. Non metto la sveglia. Se volete continuare a fare la bella vita, chiamatemi voi». Secondo voi lo svegliano? Certo che lo svegliano!

Il vedovo (di Dino Risi, 1959). Alberto Nardi è un industriale incapace. Ha sposato una milanese ricca e snob, che lo considera un cretino (è la grande Franca Valeri, anche sceneggiatrice). Nella Milano del «boom», Alberto si dà un tono pronunciando frasi in un improbabile meneghino: ingegnere, ma cosa fa qui a Milan cun 'sto caldo? Finisce nella tromba dell'ascensore, in un goffo tentativo di assassinare la consorte. Il presidente del Borgorosso Football Club (di Luigi Filippo D'Amico, 1970). Ritratto al vetriolo dei ricchi scemi che «investono» nel pallone. Memorabile lo scambio di battute fra il presidente Sordi e i suoi tirapièdi, dopo una partita di cui lui ignora il risultato: «Bene, cari, venite. Quanti gol abbiamo fatto?» «Due, signor presidente» «Bene. E quanti gol hanno fatto gli altri?» «Tre, signor presidente» «Bene! (pausa) Ma allora abbiamo perso!» «Sì, signor presidente» «Ma li mortacci vostri!». Vi suona come un commento all'ultimo derby della Madonnina? Accettiamo la provocazione (e condividiamo il «mortacci vostri»), ma se siete milanesi leggete anche il prossimo capoverso prima di godere. Una vita difficile (ancora di Risi, 1960). Silvio Magnozzi è un ex partigiano, comunista integerrimo, che per disperazione (e per riconquistare la moglie) accetta di lavorare per un orrido «cummen-da» interpretato da Claudio Gora. All'ennesima vessazione (il seltz in faccia no!), gli dà un ceffone e lo fa cascare in piscina. Per la cronaca, l'industriale imbroglione e maneggevole era ispirato, in modo tutt'altro che larvato, a Rizzoli: a un certo punto si dice che l'uomo controlla giornali, radio, tv e persino il calcio. Rizzoli è stato proprietario del Milan. Se vi ricorda qualcuno, avete ragione.

Analista d'Italia

Bastano? Potremmo andare avanti fino a domattina. Certo, nel rispetto della par condicio dovremmo anche citare i numerosissimi ruoli in cui Sordi ha preso in giro i difetti della piccola borghesia e, persino, del proletariato: dallo Scopone scientifico a La grande guerra, dal Vigile al proverbiale Un borghese piccolo piccolo. Albertone è stato molto più di un attore. È stato il più acuto analista della nostra Italia. Ci ha mostrato di che pasta erano fatti i nostri capitalisti assai prima che la Fiat entrasse in crisi e che la Parmalat si rivelasse un incubo off-shore. Ci ha avvertiti. Noi, anni fa, temevamo di morire democristiani. Magari! Albertone, democristiano, lo era davvero: ma mai legato al carro della politica. Era amico di Andreotti ma ricordava sempre l'abbraccio di Togliatti dopo la prima di Una vita difficile. Alberto piaceva ai comunisti (e se no, che staremmo qui a fare?), non avrebbe avuto paura di morire democristiano ma, attraverso i suoi personaggi, ci ha ammonito: attenti, vivrete da berlusconiani. Mannaggia, gli avessimo dato retta!

E gli imprenditori? Nel «Boom», Sordi ne interpreta uno che è pronto a venderci un occhio... Tanzi e Cragnotti non lo farebbero, è vero

LA DISNEY ACCUSATA DI PLAGIO PER «NEMO»

La Walt Disney in tribunale a Parigi con l'accusa di plagio: Frank Calvez, scrittore francese per bambini, afferma che il mondo di Nemo è una contraffazione del suo libro *Pierrot et le poisson-clown*, pubblicato nel novembre 2002, e si è rivolto al tribunale perché proibisca la vendita di prodotti ispirati al film e per ottenere un risarcimento danni. L'autore ha affermato in aula ieri che aveva depositato la sceneggiatura di un possibile film nel '95, poi trasformato nel libro. La Disney ha replicato che il personaggio di Nemo è stato creato nel 2000 indipendentemente dal testo dello scrittore. La sentenza è attesa per il 12 marzo.

cartoon

contemporanea

QUESTA È FELICITÀ: L'ORCHESTRA DELLA RAI CHE SUONA GUARNIERI E NONO

Paolo Petazzi

Inizio felicissimo per il nuovo ciclo di musica contemporanea proposto dall'Orchestra Nazionale della Rai al Lingotto di Torino fino al 4 marzo: quattro concerti sinfonici (il giovedì) e tre da camera (il martedì) per rilanciare nel migliore dei modi il ruolo di intelligente apertura che a lungo avevano svolto le quattro orchestre Rai (contro il cui scioglimento non si polemizzerà mai abbastanza). Nuovi lavori commissionati si intrecciano a molte prime italiane, con un'informazione ad ampio raggio, grazie a scelte aperte alle più diverse tendenze, nel contesto di una stagione che anch'essa propone pagine nuove, come Rest, il concerto per violoncello e orchestra di Luca Francesconi (una pagina di grande rilievo accolta giorni fa da un caldissimo successo), o come l'attesa novità di

Giacomo Manzoni, Sembianti (25 marzo). Degna della qualità dell'iniziativa era la risposta del pubblico torinese al primo concerto, per il numero dei presenti e per il calore delle accoglienze. Lunghissimi applausi hanno sottolineato la forza coinvolgente e l'incandescente tensione inventiva di La terra del tramonto, la novità per orchestra ed elettronica dal vivo composta da Adriano Guarnieri nel 2002, subito dopo Medea. Con regolarità si alternano sezioni affidate solo ad alcuni gruppi strumentali e sezioni per l'intera orchestra, e da questo impianto formale di immediata chiarezza l'ascoltatore è aiutato a seguire la successione di visionarie invenzioni sonore, lo scatenarsi di vortici di suono, di situazioni stratificate, di blocchi dalla densità e dagli spessori mutevo-

li, carichi di forte tensione espressiva. Tra i protagonisti del pezzo sono le sonorità metalliche degli ottoni (che circondano il pubblico e sono sottoposti a trasformazioni grazie all'elettronica), ai quali si contrappone la fascia lirica creata dagli strumenti ad arco (che invece sono soltanto amplificati). Porre in luce con tutta la chiarezza, la flessibilità e l'espressività necessaria le potenzialità racchiuse nelle galassie sonore di Guarnieri richiederebbe tempi di prova diversi da quelli possibili nella attività settimanale dell'Orchestra Nazionale della Rai; ma la straordinaria duttilità e disponibilità di questo complesso, la sapienza e la accuratezza di Alvisse Vidolin e Nicola Bernardini (artefici dell'elettronica dal vivo del Centro Tempo Reale), e la sicurezza del giovane direttore finlandese

John Storgårds hanno portato ad un esito di grande rilievo. Non meno affascinante il resto del programma, calibrato in modo impeccabile: era molto suggestivo l'accostamento della novità di Guarnieri alla prima italiana del penultimo pezzo orchestrale di Iannis Xenakis, *Toolkos* (1996), una breve e bellissima pagina concepita anch'essa per blocchi sonori (senza elettronica) alla luce di una poetica del tutto diversa, e, alla fine della serata, l'omaggio a Nono. Non è parso per nulla invecchiato, anzi, sembrava possedere la limpidezza di un classico. Come una ola di forza e luce (1972), che è stato molto bello riascoltare nella ottima interpretazione di Storgårds con Massimiliano Damerini al pianoforte e con il soprano Julie Moffat.

Piero: io in fuga dal Rinascimento Rai

Da lunedì torna in tv, su La7, con «Prontochiambretti», un filo diretto con il pubblico

Maria Novella Oppo

Piero Chiambretti ritorna in tv, ma non in Rai, dove è nato e dove ha contribuito a far nascere tante novità televisive. Infatti, come un serpente che si morde la coda, la tv pubblica sta autodistruggendo le proprie risorse creative e la propria storia. Ma Piero non ama fare la vittima. Preferisce buttarla sul sarcasmo fatalistico: «Quando ho sentito il direttore generale Cattaneo, a Cannes, annunciare un nuovo Rinascimento, ho capito che la mia vita in Rai era finita». E infatti, come spesso succede, dietro la retorica si nascondeva la dura pratica dell'asservimento. Ma questo non è Chiambretti a dirlo. Anzi, lui si diverte a fare la cronaca paradossale di una metamorfosi politica e professionale. E racconta: «Normalmente, dopo un programma se ne metteva in cantiere un altro. Infatti io già stavo pensando a un nuovo titolo. Ma, chiaramente, la Rai è libera di scegliere e io, si vede, non rientro più nei disegni. Il passaggio della direzione di Rai due da Freccero a Marano io l'ho subito, anche se non ho niente contro Marano. Ma va benissimo così, anzi sono contento di aver cambiato casacca e di approdare ora a La7, dove ho incontrato un direttore giovane e stimolante come Antonio Campo Dall'Orto».

A La7 infatti, dal 1° marzo, troveremo Chiambretti in onda alle

18,45, tutti i giorni dal lunedì al venerdì con il programma intitolato *Prontochiambretti*. Un appuntamento che, lo dice la parola stessa, corrisponde a un colloquio telefonico col pubblico. La bruttissima definizione tecnica sarebbe quella di «talk show interattivo», la realtà, speriamo, sarà semplicemente un filo diretto con un Paese al momento molto spaesato.

Chiambretti ha avuto in passato la funzione di entrare, come un visitatore molesto, prima dentro la pace domestica di tinello e controtinello, poi addirittura dentro le istituzioni, un po' smascherandole e un po' rivelandone i rischi di disfacimento e scollamento dalla realtà degli italiani. Non dimentichiamo che il suo *Portalettere* è del 1991, cioè prima del declino dei partiti della cosiddetta prima Repubblica, mentre nel '99 su Raidue Chiambretti mostrava i mai morti e i parvuni del nuovo regime come veri e propri «Fenome-

«Cattaneo parlò di un nuovo Rinascimento Capii che in Rai ero finito». Poi Piero ideò «Marchette»: fu bocciato



Piero Chiambretti

ni». Ma avrebbe potuto dire «mostri». «Io credo che la tv sia popolata di mostri», dice infatti Chiambretti. «Mostri sacri, mostrini e mostrette. Del resto chiunque, dentro una scatola che ti distorce e che ti aumenta almeno di tre chili, diventa un mostro. Nessuno si può esimere. Ho sempre combattuto il buonismo della tv».

Lo ha combattuto in maniera spesso urticante, mai retorica e sempre volante e viandante. Anche adesso, perciò, ha deciso di partire dalla strada, dove in un'ansia da Guinness dei primati, costruirà il più piccolo studio televisivo del mondo, praticamente una cabina telefonica, per parlare con personaggi noti o sconosciuti, presenti a loro volta nella cabina telefonica di un'altra città. L'idea è nata in riferimento al ramo d'azienda dell'editore Tronchetti Provera, ma - scherza Chiambretti - anche per adattamento agli scarsi mezzi della rete. «In casa mia - aggiunge - se

mi sintonizzo su La7, si spegne lo scaldabagno».

Per quello che ne abbiamo capito, *Prontochiambretti* sarà un esperimento coerente con la tv che Piero ha sempre fatto. Come garanzia di continuità, Chiambretti porta con sé gli amici-autori Tiberio Fusco e Romano Frassa. Anche se lui beffardamente dichiara: «L'unico autore che conosco è William Shakespeare». E, se gli mancheranno i tecnici e le manovalanze Rai, avrà il sostegno della produzione Magnolia di Giorgio Gori, uno che, quando era direttore di rete a Mediaset, Chiambretti se lo sognava anche di notte. Ora ce l'ha.

La prima settimana del programma non potrà esimersi dalla presenza (telefonica) sulla piazza di Sanremo, dove si svolge un festival che Piero ben conosce, avendolo allestito e condotto nel 1997 in compagnia di Mike Buongiorno e Valeria Marini. Esperienza alla quale tiene moltissimo, visto che quell'edizione fu la più vista del dopo-Baudò. Quanto al festival di oggi, Chiambretti si limita a canticchiare, rivolto a non si sa chi: «Dimmi quando, quando, quando risolverai il conflitto d'interessi...» Quanto poi a un altro conflitto, Piero racconta un po' controversia qual era il programma che avrebbe fatto in Rai, se glielo avessero lasciato fare. Il titolo, *Marchette*, diceva tutto e abbracciava tutto il campo delle umane attività. Tranne la linea editoriale della Rai, come gli fu subito comunicato.

«La tv è popolata da mostri e mostrini», dice Piero. Nel programma dialogherà da uno studio tipo cabina telefonica

Il regista presenta la sua ultima commedia con Lucia Maglietta, «Agata e la tempesta». Dove una libraia fulmina tutte le lampadine e si intrecciano storie tra Genova e la Romagna

Soldini fulminato dal surreale: pare quasi Almodóvar...

Dario Zonta

ROMA Silvio Soldini è tornato, dopo il melodramma svizzero di cupa e angosciosa sfumatura *Bruccio nel vento*, ai colori accesi e sgargianti che aveva già iniziato ad impastare nel fortunato *Pane e tulipani*. Solo che questa volta ha creato toni più accesi e sfumature più ombrate, restituendo un quadro più ambizioso, ma anche più confuso. Il titolo di questa nuova commedia suona già foriero di intenzioni letterarie: *Agata e la tempesta* (nelle sale da venerdì).

Agata è Lucia Maglietta, attrice feticcio di Soldini, e la tempesta è un coro di personaggi variopinti, surreali e inconsueti. Dividono la vita, il destino incerto che li vedrà assiepati dalla stessa parte del recinto, e la morte (inaspettata e due volte luttuosa), tra una grande città (Genova) e un piccolo paesino romagnolo. «Lo spunto - dice Sol-

dini - è quello di una donna che inconsapevolmente fa fulminare le lampadine». Un'immagine ancora una volta letteraria che trova conferma nel personaggio di Agata, una libraia di Genova, donna matura e decisa, che trasforma la vita in suggestioni romanzesche.

«Durante il periodo di scrittura - racconta Soldini - con gli sceneggiatori Dorian Leondeff e Francesco Piccolo siamo partiti in un paio di direzioni diverse prima di trovare la strada giusta. Tutto il resto è venuto fuori dopo ore e ore passate a buttarne nel piatto qualsiasi spunto ci passasse nella testa». Che il film sia stato il parto difficile di tre menti, il regista e gli sceneggiatori, risulta evidente anche in conferenza stampa (dove si è registrata una certa tensione e una certa difficile comunicazione con l'uditorio dei giornalisti), in cui Soldini ha dato più volte la parola e cercato più volte l'aiuto della coppia di sceneg-

Pronostici da Oscar: vince il «Signore degli anelli»

I premi Sag, quelli dell'Associazione degli attori di cinema (l'Actor's Guild), sono un po' un'anticipazione di quello che potrebbe succedere con gli Oscar che vengono assegnati domenica prossima perché dei 5.800 giurati dell'Academy 1.300 sono attori. E ad aver vinto l'edizione di questa domenica sono stati soprattutto Johnny Depp e Charlize Theron. Depp per il suo ruolo da pirata spiantato nella *Maledizione della prima luna*, mentre l'attrice è modella per la sua interpretazione (già premiata alla Berlinale) della serial killer in *Monster*. Il Signore degli anelli ha ottenuto il riconoscimento più ambito, quello per il migliore cast di attori, equivalente all'Oscar per il miglior film. La vittoria di Depp è stata la vera sorpresa della serata: erano dati per favoriti Sean Penn (*Mystic River*), e Bill Murray (*Lost in Translation*). Il film di Sofia Coppola si è portato a casa il premio come migliore sceneggiatura originale assegnato dall'Associazione degli scrittori. Al Pacino è stato premiato per la sua parte nella miniserie della Hbo *Angels in America*. Come miglior attore non protagonista è stato scelto Tim Robbins (anche lui in *Mystic River*), come attrice Renee Zellweger (in *Ritorno a Cold Mountain*). Il novantunenne caratterista Karl Malden si è guadagnato il riconoscimento alla carriera. Tra i riconoscimenti televisivi, il Sag ha indicato come miglior cast di una commedia Sex and the city, che proprio domenica si è chiusa con l'ultima puntata di tutta la serie.

Berlusconi però bisogna anche capirlo. Mussolini, è vero, si limitava a raccomandare al CT Vittorio Pozzo di incitare gli azzurri a lottare col pugnale fra i denti per la Patria fascista dopo aver fatto il saluto romano. Ma lui non aveva mica il disturbo di sottoporsi ogni volta alla prova delle opposizioni e magari pure degli alleati di centrodestra. Al Quirinale c'era ancora il re. Che badava soprattutto alle sue monete antiche. Poi le Camere le aveva, di fatto, sprangate dopo averne definita una «sorda e grigia». Gli oppositori li aveva messi in carcere, confinati (al mare) o indotti all'esilio (a Parigi, figurarsi, però lontani). Le elezioni le aveva abolite del tutto. Per non parlare dell'Europarlamento a cui nessuno allora pensava. Quindi, niente Schulz né altri fastidi.

Da quando i sondaggi elettorali lo danno in ribasso, Berlusconi non campa più, non dorme più, passa le notti a studiare strategie che lo rendano di nuovo il più popolare e conducano lui e il Polo alla vittoria nelle elezioni europee. Nei giorni scorsi si è capito che «occuperà» il più possibile, da buon padrone qual è, ogni possibile radio e tv. Non ce la farà a sveltire le regole della «scalfariana»? Lui le aggirerà intervenendo ad ogni sorta di trasmissioni non politiche. Domenica sera ha fatto una prova: ti sintonizzavi su «, cioè Italia 1, e lì trovavi Berlusconi trainer (vero) del Mi-

lan riccamente servito agli astanti; giravi sulla «, cioè Raidue, e te lo dovevi sorbire in diretta telefonica per una ventina di minuti con conduttori silenti e ospiti sempre più imbarazzati. Oltre tutto, una pizza riscaldata di una noia mortale quell'autoologio da Primo Allenatore d'Italia, per chi voleva invece vedere i servizi sulle partite, riammirare i duetti fra Totti e Cassano, o ascoltare, dopo tanto tempo, le pensate taglienti dell'ironico Zeman quasi confinato politico da quando denunciò, con mille ragioni, la pratica diffusa del doping. Una volta che dal video non sbucava soltanto la faccia giallastra di Moggi ma anche quella arguta di Zeman, toccava ascoltare le solfe berlusconiane sulle punte obbligate e sulla lettera che scriverà a Carlo Ancelotti (facendogliela consegnare da Galliani che come postino rидандо va benissimo). Mi dicono che, non contento, il Cav. si è esibito pure su Telenova. E fanno tre comparsate in una mezz'oretta soltanto. Purtroppo per noi, era soltanto una prima prova. È vero che le due trasmissioni sportive hanno visto impennarsi ma non esplodere i loro ascolti (semmai per Raidue il vero « è stata la successiva, azzeccata, seccissima, e seccatissima, telefonata del presidente Lucia Annunziata). Ma Silvio è un brianzolo testardo, assolutamente immune dall'autoironia, quindi ci ri-proverà. Ammaestrato da Bruno Vespa - il quale per

giatori. Una cosa, comunque, l'abbiamo capita: «Ho fatto questo film - dice Soldini - pensando a cosa uno spettatore vuole vedere, cosa si può portare a casa da una storia come questa. È questa domanda, prima di tutto l'ho fatta a me stesso». Il risultato sono due ore di commedia a tratti agrari. Ma perché ancora commedie, è stato chiesto un po' polemicamente al regista di *Le acrobate*: «Non capisco cosa ci sia di strano nel fatto di aver voglia di raccontare il mondo, per come io lo vedo, alternando uno sguardo più leggero a uno sguardo più drammatico». Insomma Soldini, ci sembra voler dire, riesce con uguale felicità a gestire commedia e dramma, film di viaggio e film d'autore.

E questa volta il regista ha voluto che fosse commedia. Nella storia ci sono: una sorella e un fratello che si credono di sangue e si scoprono estranei; un uomo che crede di essere figlio unico e si scopre fratel-

lo; una libreria che provoca incidenti; un paesino della Romagna che accoglie questi transfughi per creare una nuova famiglia... e così via. Tante storie ma ognuna con la propria testa e in una direzione diversa, tutte, comunque, alquanto lontane da una certa realtà. Soldini conferma: «Oggi come oggi non ho voglia di fare cinema naturalista, ce n'è già troppo sia al cinema che in televisione, così cerco di creare un mondo a parte, quello del film diverso, ma pieno di rimandi».

Questo metodo ci ricorda quello di un altro regista europeo che guarda caso Agata ricorda fatalmente: Pedro Almodóvar. Non parliamo di citazioni vere e proprie quanto di atmosfere. Bene, sinceramente, non avremmo mai immaginato un Soldini fulminato dal surreale almodovariano e non ci sembra che questo incontro, che sia suo o degli sceneggiatori, abbia giovato al suo percorso e al film.

(così occupa almeno tre serate) e a «Elisir» da dietologo. In altre sedi sarà psicologo dell'adolescenza (così il prof. Crepet riposa un po'), padre di famiglia o, chissà, meteorologo. Ma scusatelo, perché, nella realtà, non è forse plurieditore di libri e di ebdomadari, assicuratore, imprenditore pubblicitario, proprietario televisivo, banchiere, e tante altre cose ancora oltre che capo del governo? Hai voglia a farne di «extrapolitiche di qui al 12 giugno». Resta una domanda: come mai Berlusconi è partito così presto? Perché, se gli votano la severissima legge Frattini sul conflitto di interessi (che lui comunque da anni rinvia, ritarda, sabota fin dove può), la sola presidenza che gli tocca lasciare sarà proprio quella del Milan. La sola, in fondo, ma anche la più dolorosa. Quella in cui (se stesse zitto) figurerebbe meglio. Per merito dei suoi allenatori e giocatori. Da tifosi di altre squadre coltiviamo ancora qualche speranza (nonostante che questo Milan di Ancelotti giochi benissimo se appena appena lo lasci respirare e quindi palleggiare): che l'esibizionismo irrefrenabile del suo presidente contribuisca a frastornarlo e a rallentarlo nella corsa allo scudetto. E, ancor più, che esso accresca di molto il tasso, sin qui inadeguato, di indignazione politica di Italiane e Italiani.

Vittorio Emiliani

Segue dalla prima

Due giochi in uno

Lui si che l'aveva allenata subendo le angherie di un presidente che si picca di saperne di calcio quando, in realtà, spara a raffica chiacchiere da bar. Come ha fatto con quasi tutti gli allenatori del Milan F.C. Quando voleva imporre l'argentino Borghi (chi l'ha visto?). O quando invece non voleva un campione come Rijkaard. Fece lo stesso con Dino Zoff il quale, da CT della Nazionale, accusato, sempre da lui, di troppo difensivismo, preferì la signorile dignità delle dimissioni. Fra l'altro, Supersilvio gli contestava di non aver messo il ringhiante e poco tecnico Gattuso alle caviglie di Zidane, uno che il pallone gliel'avrebbe nascosto non dieci, ma mille volte, costringendolo a falli da cartellino rosso. Sciochezze sequispedali, avrebbe commentato Brera. Come quella del modulo fisso a due punte. Ma nel derby Kakà e Seedorf non sono forse sopraggiunti da dietro sparando bolidi da venti-trenta metri in mezzo ad una difesa così disorientata e scompagnata?

scelti per voi

JURASSIC PARK 3 Canale5 21,00
Regia di Joe Johnston - con Sam Neill, William H. Macy. Usa 2001. 90 minuti. Avventura.
I giganteschi lucertoloni creati dalla fantasia di Spielberg tornano a scovare pericolosi per tutta l'isola Sorna. Questa volta a farne le spese sarà un gruppo di persone guidato dal paleontologo Alan Grant. Niente di nuovo se si esclude il passaggio di Spielberg dalla regia alla produzione.

ROMEO DEVE MORIRE Raidue 21,00
Regia di Andrzej Bartkowiak - con Jet Li, Delroy Lindo. Usa 2000. 115 minuti. Azione.
Il porto di Oakland è il teatro dello scontro brutale tra due famiglie rivali, una di asiatici e l'altra di afroamericani. Il Romeo in questione è Han, un ex poliziotto evaso dal carcere di Hong Kong giunto negli States per aiutare la sua famiglia. E qui si innamorerà della figlia del nemico.

IL MORALISTA La7 14,10
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Vittorio De Sica. Italia 1959. 98 minuti. Commedia.
Dietro la facciata del meticoloso professionista, Agostino, morigerato segretario dell'Ufficio Internazionale della Moralità, nasconde i suoi loschi traffici di sfruttatore di ballerine spinte alla prostituzione. Viene scoperto ma è in grado di ricattare chiunque e resta un intoccabile. Sordi da antologia.

BALLARÒ Raitre 21,00
Condotta da Giovanni Floris.
Un'inchiesta sui prezzi proibitivi degli immobili, che costringono i giovani a restare in famiglia fino ai trent'anni e oltre. È questo uno dei segnali del disagio di un Paese che deve affrontare vecchi e nuovi problemi come la riforma delle pensioni, il declino industriale e il mancato sviluppo. Di tutto questo si parlerà nella puntata di questa sera.

scelti per voi

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1. Telegiornale.
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale 10.35 Tg Parlamento. Rubrica 10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Gruppo Atlante 2000 - Progetto occupazione" 11.30 Tg 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo. Regia di Luigi Martelli 15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.05 STREPTITOSE PARKERS. Situation Comedy. "Sly". Con Countess Vaughn, Mo'Nique, Dorien Wilson, Ken Lawson 9.30 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: 10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini 12.25 PRIMA O POI. Quiz. Conduce Marco Mazzocchi 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perogo 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leoferdi, Milo Infante 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale 17.25 PRIMA O POI. Quiz 18.00 TG 2. Telegiornale 18.20 SPORTSERA. News 18.40 LA TALPA. Real Tv 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telegiornale. "L'ostaggio Semir"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli 9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Laura Vela 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. A cura di Ida Bartoloni 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Rabin". A cura di Maria Carla Pennetta 14.00 TG REGIONE / TG 3 13.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. News 15.25 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 15.50 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.29 GR 1 SPORT. GR Sport 8.38 GOLEM 8.49 HABITAT 9.08 RADIO ANCH'IO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.35 LARADIOCOLORI 13.35 PARLAMENTO NEWS 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.05 CON PAROLE MIE 14.47 DEMO 15.06 HO PERSO IL TREND 15.39 GLI COMUNICATIVI 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 18.35 MAGAZINE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 20.40 ZONA CESARINI 23.23 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 I TRE MOSCHETTIERI 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 23.23 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 12.45 - 14.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO. Conduce Renato Bossa 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO 10.51 IL TERZO ANELLO 11.00 RADIO3 SCIENZA 11.30 LA STRANA COPPIA 12.00 CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO. GIOCHI PERICOLOSI. Con Oscar Giannino 14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. BREVE E CONCISO 15.01 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. IL MEZZO DEL MESSAGGIO 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE 20.00 C'È VITA SU MARTE? 20.30 IL CARTELLONE 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.45 QUINCY. Telegiornale. "Una vita da salvare". Con Jack Klugman, Robert Ito 7.40 PESTE E CORONA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 8.00 HUNTER. Telegiornale. "Il contratto". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer 8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assuncao 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.50 NESTORE - L'ULTIMA CORSA. Film (Italia, 1993). Con Alberto Sordi, Eros Pagni, Matteo Ripaldi. All'interno: ---Tgcom. Telegiornale 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 19.40 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Fuga nella boscaiola"

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 SPECIALE - LE STAGIONI DEL CUORE. Rubrica 9.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 10.50 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Recitando Shakespeare" 11.50 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO. Telegiornale 11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R) 12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur 13.40 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.10 AMICI. Rubrica 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca" 18.20 PASSAPAROLA. Quiz. "La sfida". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. Regia di James Burrows

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale. ---METEO. Previsioni del tempo. ---OROSCOPO. Rubrica di astrologia ---TRAFFICO. News traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. "La volta buona" 10.05 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. "Signor cuori solitari". Con Sharon Gless 11.00 LE LEGGENDE DEI POPOLI. Documentario. "Indonesia: le pinne dello squalo" 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. "I fiori di una signora". Con Carroll O'Connor 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.55 SPORT 7. News 13.10 IL COMMISSARIO SCALI. Telegiornale. "Il sonno dei giusti". Con Michael Chiklis 14.10 IL MORALISTA. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi. Regia di Giorgio Bianchi 16.20 SPECIALE ALBERTO SORDI. Rubrica "Uno per tutti" 17.15 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri 17.50 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Morte di un consigliere" 18.50 DISCOVERY CHANNEL. Doc. 19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 GALA DE L'EREDITÀ. Varietà. Conduce Amadeus 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale ---APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 1.30 SOTTOVOCE. Rubrica 2.00 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dalla Grande guerra all'avvento del fascismo (1915 - 1925). La rivoluzione impossibile" 2.30 TRENTA RIGHE PER UN DELITTO. Miniserie. "Bambola sull'asfalto" 4.15 OVERLAND - DAL PORTOGALLO ALLA CINA. Documentario

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 ROMEO DEVE MORIRE. Film azione (USA, 2000). Con Jet Li, Aaliyah, Isaiah Washington, Russell Wong. Regia di Andrzej Bartkowiak 23.05 TG 2. Telegiornale 23.10 LIBERO. Show. Conduce Teo Mammucari 1.10 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.25 LA TALPA. Real Tv. Conduce Guido Bagatta 1.50 SHAKE. Rubrica. Conduce Nina Moric 2.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 2.25 PAZZA FAMIGLIA. Situation Comedy. "Ritenta sarai più fortunato"

20.10 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppo Zarbo 21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.40 DOC 3. Documentario 0.35 TG 3. Telegiornale 0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.55 CENTRAL EXPRESS. Attualità. "Malta" 1.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Andrea Chenier. Opera 1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

20.35 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Bayern Monaco - Real Madrid 22.35 IMMAGINE. Show 22.40 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. Conduce Massimo De Luca 0.05 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale 0.10 TESS. Film (Francia/GB, 1979). Con Nastassja Kinski, John Collin, Peter Firth. All'interno: ---Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica 3.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 3.45 LO SCAPOLO - ALBERTO IL CONQUISTATORE. Film (Italia, 1956). Con Alberto Sordi, Madeleine Fischer, Sandra Milo, Nino Manfredi. All'interno: ---Tgcom. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 JURASSIC PARK III. Film fantascienza (USA, 2001). Con Sam Neill, Téa Leoni, William H. Macy, Michael Jeter. Regia di Joe Johnston. All'interno: ---Tgcom / Meteo 5 23.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 / METEO 5 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R) 2.00 SHOPPING BY NIGHT 2.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)

20.05 SMALLVILLE. Telegiornale. "Fenomeni". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum, Annette O'Toole 21.00 BISTURI - NESSUNO È PERFETTO. Show. Conducono Irene Pivetti, Platinateo 21.30 STUDIO SPORT. News 2.05 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale 2.05 I PROFESSIONISTI. Telegiornale. "Alta moda". Con Ice-T, Frank John Hughes, Mia Korf, Costas Mandylor 3.00 SHOPPING BY NIGHT SPECIALE GRANDE FRATELLO 3.30 ZANZIBAR. Situation Comedy. "Arriva la finanza". Con Gigio Alberti

20.15 SPORT 7. News 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli 21.30 ASSOLO. Teatro. Regia di Cristiano D'Alisera 22.30 SEX AND THE CITY. Telegiornale. "Obiettivo matrimonio" "Leggende metropolitane" "Si può cambiare per amore" 24.00 TG LA7. Telegiornale 0.35 THE STRIP. Telegiornale. "Nuove esperienze". Con Luanne Platter 1.40 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "In cerca dei fondatori" 2.35 OTTO E MEZZO. Attualità. (R) 3.35 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta

CARTOON NETWORK
16.10 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni 17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni 17.50 LE SUPERCHICHE. Cartoni 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni 19.15 BILLY & MANDY. Cartoni 19.40 MUCCA & POLLO. Cartoni 20.05 GLI ASTRONAUTI. Cartoni 20.35 I GEMELLI GRAMP. Cartoni 21.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni 21.20 WHAT A CARTOON. Cartoni 21.45 SCENO & PIU SCENO. Cartoni 22.10 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni

EUROSPORT
14.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Celta Vigo. (R) 15.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Juventus. (R) 15.00 TG NORDICO. COPPA DEL MONDO. Fond: sport femminile e maschile. Trondheim, Norvegia 17.00 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE SUPER 16. Stuttgart. (R) 17.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. (R) 18.30 PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO. Croazia 21.00 PUGILATO. TITOLO NAZIONALE INCONTRO PESO MEDIO. H. Cheriff - F. Mezzaache. Martigues, Francia 23.00 MZA. Rubrica di sport 23.20 EUROSPORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 EXPLORER. Documentario 14.00 GLI ULTIMI ANIMI SELVATICI. Doc. 15.00 IL FANTASMA DEI GRANDI LAGHI. Documentario 16.00 PROFESSIONE SCOPERTA. Doc. 17.00 SFIDA ALL'AVVENTURA. Doc. 18.00 SUL CAMPO. Documentario 18.30 ROLEX AWARDS 2002. Doc. 19.00 ANIMALI DOC. Documentario 20.00 EXPLORER. Documentario 21.00 STORIE DEI MORTI VIVENTI. Doc. 21.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Doc. "La mummia dai lunghi capelli" 22.00 ENIGMI DAL L'ALDILA. Doc. "Cambogia - Out of Darkness" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La scimmia più intelligente del mondo" 24.00 STORIE DI MORTI VIVENTI. Doc.

SKY CINEMA 1
15.10 THE IN CROWD. Film drammatico (USA, 2000). Con Susan Ward, Lori Heuring. Regia di Mary Lambert 16.55 SKY CINE NEWS. Rubrica 17.25 ZOOLANDER. Film (USA, 2001). Con B. Stiller, Q. Wilson. Regia di B. Stiller 18.55 IL MASTINO DEI BASKERVILLE. Film (GB, 2002). Con Richard Roxburgh, Ian Hart. Regia di David Attwood 20.30 DUET. Rubrica di cinema 21.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (USA/Francia, 2002). Con Julianne Moore, Dennis Quaid. Regia di Todd Haynes 22.50 101 REYKJAVIK. Film commedia (IsL/Dan./Nor./Fra., 2000). Con H.S. Gudnason, V. Abril. Regia di B. Kormákur 0.15 SKY LOUNGE. Rubrica

SKY CINEMA 3
15.45 UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO. Film commedia (USA, 1988). Con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine. Regia di Jonathan Demme 17.30 VERITÀ APPARENTE. Film drammatico (USA, 2001). Con Cameron Diaz, Jordana Brewster. Regia di Adam Brooks 19.05 L'ALTRA METÀ DELL'AMORE. Film drammatico (USA, 2001). Con Piper Perabo, Jessica Paré. Regia di Lea Pool 20.45 SKY LOUNGE. Rubrica 21.00 BRONX. Film drammatico (USA, 1993). Con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Francis Capra, Lillo Brancato. Regia di Robert De Niro 23.00 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE
16.10 IL DOLCE DOMANI. Film drammatico (Canada, 1997). Con Ian Holm, Sarah Polley. Regia di Atom Egoyan 18.05 IL POPOLO MIGRATORE. Film documentario (Francia/Italia/Germania, 2001). Regia di Jacques Perrin, Jacques Cluzaud, Michel Debats 19.40 UN GIOCO PER DUE. Film commedia (USA, 2001). Con Vivica A. Fox, Morris Chestnut. Regia di Mark Brown 21.00 ALL MUSICO LIVE. Musicale 20.55 PACINI@PERUZZO.COM. (R) 21.00 ALL MUSICO LIVE. Musicale 22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale 23.30 MUSIC 200. Show 24.00 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 0.30 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5	6	VERONA	6	9	AOSTA	2	10
TRIESTE	8	9	VENEZIA	6	8	MILANO	5	6
TORINO	2	4	CUNEO	-1	2	MONDOVI	3	6
GENOVA	8	13	BOLIGNA	5	13	IMPERIA	10	12
FIRENZE	11	13	PISA	12	13	ANCONA	8	17
PERUGIA	9	10	PESCARA	9	17	L'AQUILA	7	8
ROMA	10	12	CAMPOBASSO	8	8	BARI	13	16
NAPOLI	12	15	POTENZA	10	10	S. M. DI LEUCA	13	16
R. CALABRIA	14	17	PALERMO	12	17	MESSINA	15	17
CATANIA	10	20	CAGLIARI	7	17	ALGHERO	11	14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-6	-2	OSLO	-6	-1	STOCOLMA	-2	1
COPENAGHEN	-5	3	MOSCA	-7	1	BERLINO	-1	5
VARSAVIA	0	3	LONDRA	0	6	BRUXELLES	-1	6
BONN	-4	4	FRANCOFORTE	-1	5	PARIGI	0	5
VIENNA	0	1	MONACO	-2	9	ZURIGO	-1	10
GINEVRA	2	10	BELGRADO	-2	2	PRAGA	-2	3
BARCELLONA	7	18	ISTANBUL	2	5	MADRID	1	8
LISBONA	7	13	ATENE	7	9	AMSTERDAM	-1	7
ALGERI	4	18	MALTA	12	19	BUCAREST	-3	-1

OGGI
Nord: coperto con precipitazioni sparse, nevose a quote superiori ai 500 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevicate oltre i 1.000 metri sulle zone appenniniche e sui rilievi dell'isola. Sud e Sicilia: generalmente molto nuvoloso per nubi medio-alte stratiformi con possibilità di locali piogge.

DOMANI
Nord: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con isolate, deboli precipitazioni. Tendenza dalla serata a peggioramento. Centro e Sardegna: in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse di debole intensità, più insistenti sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con piogge sparse di debole intensità, meno insistenti su Calabria e Sicilia.

LA SITUAZIONE
Sulla penisola persistono correnti umide di provenienza sud-occidentale.

ex libris

- *Strepisade*: «Di saggi spiriti è il Pensatoio. Vi abita gente che ti convince a furia di chiacchiere...».
- *Filippide*: «E sarebbero?»
- *Strepisade*: «Non so bene il nome: intellettuali, strapensano!».

Aristofane
«Le Nuvole»

il calzino di Bart

VIVE LA FRANCE! È L'ORA DEGLI «ITALIENS»

Renato Pallavicini

Ma davvero il fumetto del vicino è sempre più verde? Le scoperte e riscoperte, si sa, hanno i loro cicli. Un decennio fa - editorialmente ed italianamente parlando - è stata la volta dell'America e dei suoi supereroi, e qualche tempo dopo dei «manga» giapponesi. Editori e autori ci si sono buttati sopra a capofitto, nascendo, prosperando, sopravvivendo e, nel caso dei più sfortunati, morendo. Oggi è la volta della più vicina Francia. Da quelle parti - e questa è cosa nota - il fumetto gode di gran prestigio, non è vittima, come da noi, di tanti pregiudizi, viene definito e promosso al rango di «nona arte». Persino la «veste» dei fumetti pubblicati è adeguata alla considerazione che presso i cugini d'Oltralpe è dovuta alla *bande dessinée*: eleganti e robusti volumi cartonati, destinati esclusivamente alle librerie.

E così, da un po' di mesi, sul mercato italiano si sono

moltiplicate le traduzioni e le edizioni di fumetti francesi, vecchi editori hanno «virato» il loro catalogo in questa direzione, e nuovi ne sono nati. Ma se il «giardino» francese è più verde di quello nostrano, meglio andarselo a coltivare direttamente in Francia. E allora ecco che (ne abbiamo già parlato in questa rubrica qualche mese fa), parecchi autori italiani si sono trasferiti a lavorare a Parigi e dintorni. Vecchi nomi come Mattotti, Giardino, Cadelo, Igot, Alessandrini e nomi «giovani» come Barbucci & Canepa, Frezzato, Veghione e tanti altri che pubblicano direttamente in Francia le loro nuove opere. Di recente, persino un editore, il torinese Vittorio Pavesio ha aperto una sua succursale francese, la Pavesio Editions, che non si limiterà ad esportare cose italiane ma produrrà un particolarissimo «made in France», alla ricerca di nuovi talenti, magari da reimportare in Italia.



Il fenomeno degli «italiani in Francia» dunque c'è e si vede, anche se non sono tutte rose e fiori, come ha scritto di recente, proprio su *l'Unità*, Daniele Brolli in un suo interessante reportage da Angoulême. Del fenomeno si occupa anche un ampio dossier dell'ultimo numero della rivista *Scuola di Fumetto* (n. 19, Coniglio Editore, euro 4,40), con interviste, tra gli altri, a Giancarlo Alessandrini, a Vittorio Pavesio e al grande Vittorio Giardino che ammonisce sui rischi di una certa sovrapproduzione del mercato francese (circa 150 nuovi titoli al mese) e sul pericolo che corrono i giovani autori italiani di «annegare» nel gran mare di titoli che affollano gli scaffali delle librerie parigine. Di più, il prossimo *Napoli Comicon*, che si svolgerà al Castel Sant'Elmo di Napoli dal 5 al 7 marzo e che avrà come paesi ospiti proprio Francia e Belgio, ospiterà mostre ed incontri dedicati al fenomeno degli italiani. Sarà, quella, un'occasione per capire se ci troviamo di fronte ad un fenomeno duraturo, ad una moda passeggera, o ad un'astuzia del mercato per vendere qualche copia in più. E per vedere se davvero quel giardino è più verde del nostro.

No Limits

Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con l'Unità a € 2,20 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le religioni dell'umanità

Protestantesimo

domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Segue dalla prima

IL LIBRO

Un'immagine in bianco e nero, poco nitida, dove si vede una baia, un paese all'orizzonte, e un uomo vestito di scuro, con cappello, ombrello e una valigia, camminare su una spiaggia. È una foto antica. Appartiene a un collezione privata. Per quanto ne so, quell'uomo potrebbe anche essere Fernando Pessoa, grande scrittore e poeta portoghese di cui Tabucchi si è occupato a lungo. Ma non c'è verso di capirlo. Già dalla copertina il libro di Tabucchi si mostra come un enigma.

Quello che racconta *Tristano muore* è ancora più complesso: un eroe della resistenza è ormai agli ultimi giorni della sua vita. Una cancrena progressiva non gli darà scampo. Vive in una casa di campagna, assistito da una vecchia governante tedesca. E chiama al suo capezzale uno scrittore. Giovane. Perché scriva tutte le parole che quell'uomo dal suo letto potrà dire. E gli episodi che gli torneranno alla mente, i deliri e le immagini che gli suggerisce la morfina, che ogni giorno gli viene somministrata per sopportare il dolore. Non sappiamo molto di questo eroe. Come non sappiamo nulla dello scrittore: che ha solo il compito di prendere appunti. L'unica cosa che sappiamo del giovane scrittore è che ha pubblicato un romanzo che ha per protagonista un personaggio di nome Tristano, ispirato proprio alle gesta di eroismo di quell'uomo che ora sta sul letto di morte.

È per questo che il vecchio eroe, chiamiamolo così, lo chiama al suo capezzale. Ed è per questo che il giovane scrittore deve tacere e scrivere. Solo scrivere, non gli è consentito neppure di registrare: l'uomo morente non vuole neppure che rimanga la sua voce. E attraverso la scrittura la vita di quell'uomo diventerà un'altra cosa ancora.

Il romanzo procede attraverso uno schema temporale inafferrabile. Nessuna cronologia degli eventi, nessuna logica apparente, nessuna gerarchia degli avvenimenti. Il flusso di parole di quell'uomo procede secondo un ordine che non c'è, attraverso dettagli che potrebbero sembrare marginali, sogni a occhi aperti che sembrano non condurre da nessuna parte. E invece, lentamente quella matassa si svolge in un racconto drammatico. L'idea del tradimento e dell'ambiguità escono prepotenti in questo libro. E ti lasciano un senso di sgomento.

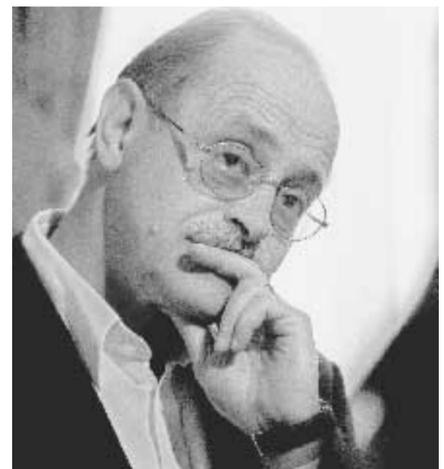
Dove è il centro di questo libro? Nel fatto che questo libro non ha voce. Nel fatto che contro il caos dell'universo non la spunta neppure il destino. Nel fatto che anche in un testo così letterario, scritto in un modo denso, con una lingua ricca e molte volte bellissima,

Il tradimento della scrittura

Il «Tristano muore» di Antonio Tabucchi è una resa dei conti sull'eroismo sulle congiure sui capovolgimenti di fronte, sul nichilismo È un romanzo di luoghi di isole greche assolate di montagne e di paesaggi spagnoli Ma è anche un libro sulla capacità della scrittura di dire la verità sulla Storia nel suo intreccio con le vite singole



Un panorama dell'isola greca di Santorini uno dei paesaggi vagheggiati nel nuovo libro dello scrittore Antonio Tabucchi (nella foto in basso)



re e di studioso a quello del polemist, dell'intellettuale *engage*. Negli ultimi anni questi due mestieri parevano incompatibili. Sembrava non esserci più un punto che potesse collegarli assieme. Come fossero due mestieri diversi, persino lontani. I libri da una parte, l'impegno morale e politico dall'altro. Certo si potevano scrivere romanzi dove l'impegno usciva dalle pagine di un romanzo, ma questo poteva avvenire sempre a scapito di qualcosa. Realtà e romanzo sembravano inconciliabili, a meno di scegliere uno stile, un modo di raccontare che attingendo alla realtà finiva per prendere il ritmo, la lingua, e la logica di questa realtà. Un tempo chiamavamo tutto questo realismo o neorealismo. Poi abbiamo smesso di cercare definizioni. Ma sembrava non ci fosse scampo. Se vuoi raccontare un paese lo puoi fare solo scegliendo un modo lineare, e alla peggio didascalico.

In *Tristano muore* c'è la scelta opposta. Chi è Tristano? Un eroe decorato per le sue gesta. Eppure è anche un traditore. Un uomo ambiguo, che riesce anche ad attraversare quel mondo occulto ed eversivo che in Italia si è reso responsabile anche della strage di piazza Fontana. Addirittura è il suo figlio adottivo a saltare in aria alla Banca dell'Agricoltura con una valigia tra le gambe.

Tristano diventa un eroe, eppure tradisce un capo partigiano per uccidere un po' di tedeschi. Li attira nel nascondiglio del suo comandante e fa sì che

quell'uomo venga ucciso, per poi aspettarli fuori ed eliminarli uno per uno. Tristano vuole che quell'uomo muoia perché ha una storia lontana dalla sua. Troppo rivoluzionaria, forse. Sto semplificando. Nel romanzo di Tabucchi tutto questo è raccontato attraverso un continuo farsi e disfarsi delle parole, attraverso nebbie che confondono e portano lontano: «Chissà come ti odieranno per aver raccontato la mia storia... e oltretutto nel paese in cui ti tocca di vivere... e nel secolo in cui stai entrando».

Per questo il romanzo è una resa dei conti. Sull'eroismo, che come ricorda Samuel Johnson «è l'ultima difesa delle canaglie», sul tradimento, su quella notte irrisolta delle congiure, dei capovolgimenti di fronte. Sul nichilismo quando mostra il suo volto più intollerabile. È un romanzo di luoghi, di isole greche assolate, di montagne, di paesaggi spagnoli, e di una casa che non si identifica a sufficienza. Di parole dette che saranno scritte da qualcuno di cui nulla sappiamo. E ne sappiamo talmente poco che di fatto potrebbe non esistere. Chi ha scritto le parole di un Tristano morente? Uno scrittore che ha deciso di tradire (tradire e tradurre significano di fatto la stessa cosa) quelle parole, quelle storie, mettendole su carta, costruendo un mondo di parole e di narrazioni che sono un'altra falsità. Una falsità che si somma alle falsità raccontate da Tristano, e genera un senso di perdita che corre per tutto il ro-

manzo. Quale Italia esce da quelle pagine allucinate, mistiche addirittura? Quale «Storia» con la S maiuscola? Tristano lo dice, lo ripete tra le pagine, basta saper guardare. È la storia delle cose che accadono. E le cose accadono perché qualcuno le provoca. E mentre stanno per accadere non hanno una spiegazione non obbediscono a un progetto. Solo dopo assumono senso. Tutta la vita di Tristano sembra soccombere a questa casualità. Che inizia con alcuni colpi di mitra-gliatore sparati contro un ufficiale tedesco, in Grecia. Un ufficiale che prima aveva ucciso un bambino e poi una donna. Tristano, che fa parte dell'esercito italiano, l'esercito alleato, sta accanto a lui, vede la scena e uccide il tedesco senza neppure pensarci. Come un automatismo della coscienza. Da quel momento è un continuo inseguire verità e menzogna come un reticolo incideco.

Ma è al tradimento della scrittura,

Il protagonista ha il volto di tutti e di nessuno ed è come se ciascuno di noi fosse passato attraverso le tante tragedie del paese

attraverso mille rivoli a volte soltanto accennati, che porta questo libro di Tabucchi. La scrittura come una possibilità per raccontare una vita. E nello stesso tempo l'impotenza delle parole quando devono restituire un senso, una realtà. Tabucchi lo sa bene. Sa bene che questo romanzo è un atto d'accusa nei confronti della storia. Un trattato sulla verità quando si fa scrittura. E la verità quando si fa scrittura passa in modo inevitabile sotto le forche dell'ambiguità. Punto di partenza di ogni romanzo che si rispetti.

C'è da chiedersi chi sia davvero Tristano. È la domanda che al lettore corre per la testa per tutto il romanzo. Ma, ancora di più c'è da chiedersi chi sia davvero quel giovane uomo che ha accettato di mettere su carta quelle parole. Ed è questa la domanda più importante. Quanto riuscirà a falsificare quelle parole? Cosa avrà traslasciato? Cosa c'è nella sua testa, nei suoi pensieri, mentre scrive? «Mi dispiace per te», dice Tristano: «ma non so cosa ti aspetti venendo a trovarmi, io non sono qui per confermare, al contrario... mai fidarsi degli specchi, li per li sembra che riflettano la tua immagine, e invece te la stravolgono, o peggio, la assorbono, si bevono tutto, risucchiano anche per te... Gli specchi sono porosi, scrittore, e tu lo sapevi».

E qui che il lettore comincia a chiedersi cosa stia davvero leggendo. È una domanda alla quale non potrà trovare una risposta. Quella risposta impossibile finisce per riguardare tutti noi. La nostra idea del mondo. La capacità di comprendere la nostra storia, l'idea che abbiamo della resistenza, della strategia della tensione, di quello che è stato fatto in Europa e nel nostro paese in questo lungo dopoguerra. Nel libro si aggirano come fantasmi spie americane, nazisti, servizi segreti, tragedie della solitudine, attese lunghissime. E impera su tutto il tempo immobile del mito. Ma sono restio a mettere sul tavolo tutte queste cose. Nel libro ci sono, certo: ma frantumate in una scrittura labirintica dove il disegno è illuminato a sprazzi, e restituisce solo frammenti: «Di tutto ciò che siamo, di tutto ciò che fummo, restano le parole che abbiamo detto, le parole che tu ora scrivi, scrittore, e non ciò che io feci in quel dato luogo e in quel dato momento del tempo. Restano le parole... le mie... soprattutto le tue... le parole che testimoniano. Il verbo non è al principio, è alla fine, scrittore».

In questo paradosso si svolge un libro dove il protagonista ha il volto di tutti noi, e dunque nessuno. Che finisce con la morte di Tristano; e con la morte di Tristano inizia: perché è solo da quel momento che il giovane scrittore potrà ricominciare a raccontare. Un libro programmaticamente irrisolto che ci fa credere sempre meno a tutto quello che sembra avere una spiegazione nel mondo, e sempre di più nella grandezza e nella menzogna della letteratura. Che è una forma di storia, impossibile ma anche onesta. La più onesta che si possa immaginare.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

PSICHIATRI: È MORTO OSMOND INVENTÒ LA PAROLA «PSICHEDELICO»
Lo psichiatra statunitense Humphry Osmond, a cui si deve l'invenzione nel 1953 della parola «psichedelico», è morto all'età di 86 anni. Osmond coniò questo termine per le droghe che consegnò personalmente allo scrittore inglese Aldous Huxley (1894-1963), da lui richieste per sperimentare nuove strade per arrivare a conoscere «la verità assoluta». Una di queste droghe, la mescalina, ad esempio, ispirò il romanzo di Huxley «Le porte della percezione» (1954). Anche lo scrittore e psicologo Timothy Leary ha ammesso più volte di essere stato enormemente influenzato dallo «psichedelico» teorizzato da Osmond.

lutto

qui Parigi

MARIE DE RÉIGNER, FEMMINA NELLA VITA, MASCHIO PER POTER SCRIVERE

Valeria Viganò

Marie de Réigner era una gran donna. Da molti punti di vista, come si usava allora, in quegli anni tra la fine dell'800 e il primo quarto del secolo successivo. Periodo inestimabile per l'arte e la letteratura che vede le donne emergere e diventare protagoniste. Nascono le nuove muse, figura antica che perde il ruolo passivo e ispiratore ma silenzioso per assumere un altro attivo, libero, quasi spregiudicato. Certamente spregiudicata era Marie de Réigner, certamente musa, e certamente artista lei stessa.

Nata in una famiglia intellettuale, il padre José-Maria de Heredia era un poeta simbolista di origine cubana che ebbe un successo enorme in Francia con il volume *Les Trophées*, e stimolata dall'ambiente letterario in cui si trova a vivere, la piccola Maria ha come precettore, per

cominciare, Leconte de Lisle. Ma gli uomini che seguiranno per fugaci apparizioni o per relazioni di lunga data hanno nomi considerevoli. Henry de Réigner, amico di André Gide, Paul Valéry e Pierre Louys, la sposa per un matrimonio in bianco. E lo stesso Pierre Louys diventerà il suo amante per molto tempo. Quando Maria mette al mondo un figlio, de Réigner se ne assume la paternità. Il vero padre è proprio Louys. Scrittore amante delle fanciulle in fiore e dell'eroticismo femminile si diventerà a scattare fotografie oscene di Maria nuda. E Maria, che ama scandalizzare, si presta a essere apparentemente oggetto. In realtà le sue aspirazioni la portano a scrivere e, come Colette ben sa, la strada dell'emancipazione da quel ruolo di ispiratrice, passa anche da certi *camouflage* in un'ambiguità sessuale che mescola le cose. Si firma

con uno pseudonimo maschile, Gerard D'Houville, sapendo benissimo che così la strada è oltremodo facilitata. Scrive così bene romanzi, poesie, teatro che il suo nome viene fatto, negli anni cinquanta, per la prestigiosa Académie française. Ma a quel punto si sa che Gerard è lei e i babbioni accademici non sono ancora pronti nemmeno per la classica Marguerite Yourcenar.

Le Monde parla di lei come dell'incarnazione di un'epoca e di un paradosso. Ma il paradosso di essere una femmina erotica (tra i suoi amanti anche Henry Bernstein e D'Annunzio) e una scrittrice che sceglie un'identità maschile è il primo segno di una rivoluzione che si compirà ben più avanti. Resta di queste donne l'eredità lasciata e bene ha fatto la Biblioteca dell'Arsenale a Parigi nel dedicare a Maria de Réigner una mostra

che il giornale francese definisce splendida, ricca di fotografie e documenti, e che si concluderà a fine maggio.

Libertina, nel suo carnet ci sono anche relazioni al femminile, Maria sa che deve contare sull'appoggio economico al maschio, ma sceglie uomini che la inducono o la assecondano nella sua ricerca di un luogo del mondo che possa esserle assegnato. La sua cultura la rende irrequieta, la sua consapevolezza arida. Finirà per morire nel 1963 in un modo atroce, bruciata viva a causa di un guasto a una stufetta elettrica; e la mente non può non correre a un'altra morte similmente simbolica, appena una ventina d'anni dopo, quella di Ingeborg Bachmann. I suoi versi la avvicinano a Maria de Réigner: «Amo. Fino all'incandescenza io amo, e ne ringrazio pubblicamente il cielo./L'ho imparato in volo».

Fortini e Pasolini? Impossibili nell'era della fiction

La denuncia di Luperini nel dibattito sugli intellettuali non coglie questo dato di fondo

Mario Domenichelli

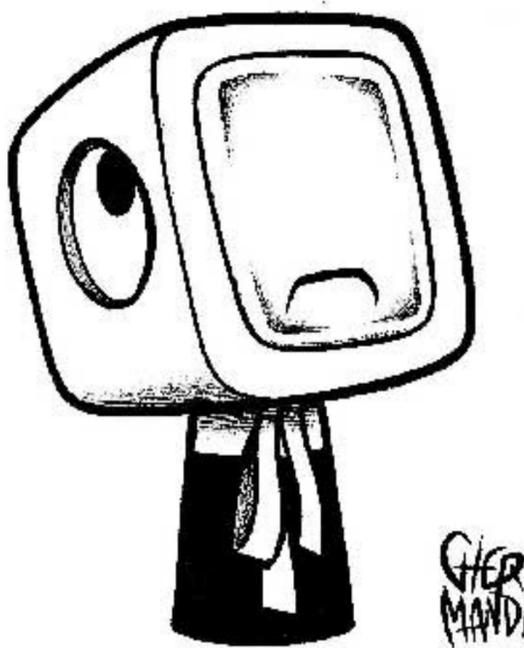
L'intervento di Luperini ha sollevato un vespaio. Ed è già un bel risultato, che indica come il colpo sia andato a segno. E abbia rigirato il coltello in una ferita già aperta. È sbagliato quell'intervento? Le colpe degli intellettuali non ci sono? Si deve vergognare Luperini di quell'intervento? Vergognare magari di non avere citato questo o quello? È vero che c'è un colpevole silenzio degli intellettuali? O non sarà piuttosto che gli intellettuali continuano a parlare a scrivere, e molto, ma quello che scrivono non trova spazio di comunicazione? Che non c'è spazio per le voci fuori dal coro? Che comunque non c'è una vera e propria tradizione del dissenso nella cultura italiana (eccezione fatta per Pasolini e Volponi)? Luperini ricorda il cinema e constata, cosa verissima, che negli anni settanta il cinema italiano era un'altra cosa. Ma bisogna anche dire che un film va prodotto, e occorrono denari, occorre capitale, già, e un film va anche distribuito, e qui si giunge al punto dolente, perché in Italia c'è praticamente un monopolio della distribuzione, e film belli, magari bellissimi, possono essere messi a tacere semplicemente da una mancata distribuzione, per non parlare ovviamente, di questi tempi, dei film prodotti dalla Rai. Ha avuto distribuzione *Buongiorno notte di Bellocchio*. Perché non ha avuto praticamente distribuzione, né promozione *Piazza delle cinque lune* di Renzo Martinelli? Forse perché meno cauto, e «politicamente» meno avveduto?

In margine all'intervento di Luperini, biso-

gnerebbe chiedersi che cosa si intenda per intellettuale. E che cosa sia cambiato rispetto a trent'anni fa, e se oggi siano pensabili figure come quelle di Fortini, Pasolini, Volponi, e soprattutto se sia pensabile uno spazio come quello da loro occupato. La risposta che verrebbe di primo acchito è che, no quello spazio non c'è più, o che oggi quello spazio, dilatato a iperspazio mediatico, è occupato da altri. L'intellettuale, il filosofo, ai tempi di Aristotele (Politica) era fuori dalla tassonomia sociale. L'intellettuale era *apolites*, proprio perché creatura, per così dire della verità, con il compito di mediare agli uomini la verità del divino su cui si fonda la legge (ricordo certe belle pagine di Mario Vegetti ne *Il coltello e lo stilo*, alla fine degli anni Settanta). Ai tempi nostri, in clima di postmodernità, questo intellettuale, questo filosofo, *apolites* non è nemmeno pensabile, o pensabile solo come creatura del silenzio. Potrebbe anche parlare, se mai ci fosse, se mai ne fosse percepibile la presenza, ma non troverebbe ascolto perché non troverebbe lo spazio mediatico attraverso cui farsi ascoltare. Così si ha come l'impressione che i nuovi *maitres à penser* con Fortini abbiano poco a che fare. Chi ha veramente la signoria sul pensiero oggi è prima di tutto chi ha la signoria sui media; e poi chi esercita per conto d'altri questa signoria, e cioè *anchor men*, o *anchor women* televisivi, che rimangono tali finché sono in accordo con il potere che devono rappresentare (e dunque in qualche modo celebrare), poiché chi ha padronanza del mezzo, lo diceva McLuhan, ha anche padronanza sul messaggio.

Così scopriamo che i nuovi signori del pen-

Un disegno di Francesca Ghermandi



siero non hanno nulla a che fare con Fortini, tanto meno con il Pasolini degli scritti corsari, o con Volponi. La verità oggi trova altre costruzioni, viene raccontata da un'altra *master fiction*, da un altro *récit* del dominio in cui non c'è gran spazio per alcuna chiave critica. Coloro che governano il pensiero, garantendone l'assoluta ripetibilità, cioè la ripetizione che lo rende pensiero unico, sono gli *anchor men* (*women*) televisivi, come Bruno Vespa, come Giuliano Ferrara, e le esclusioni eccellenti pure riguardano la stessa categoria, la stessa casta, diciamo: Enzo Biagi, Santoro, anche loro maestri di pensiero, messi per il momento a tacere. Il fatto è che il tipo di intellettuale che Luperini richiama è stato sostituito. Quell'intellettuale continua certo a esistere, ma la sua voce, per quanto egli si sgoli, per farsi sentire, ha perso intensità. E quando riesce a farsi sentire, per qualche minuto, per qualche riga, poca cosa in genere, ci riesce solo a patto di uniformare il proprio pensiero a quello della *master fiction* dominante, del «racconto del potere», attraverso cui il potere si celebra e rappresenta nei suoi effetti, rendendo semplice il complesso. Così chi si vuol fare ascoltare, deve smentire di fatto il proprio pensiero per renderlo accettabile, comunicabile, telegenico, insomma, o telecompatibile. Il pensiero critico, il pensare vero, non quello falso e falsificante della ripetizione del già pensato, ha troppe complessità per il nuovo sistema mediatico che richiede invece semplicità e non le complicazioni di una visione complessa delle cose, la visione cioè delle cose così come sono.

Certo è possibile scrivere per i giornali, e

sui giornali è persino possibile scrivere anche parole fuori dal coro, ma, come dice il Presidente del Consiglio che sa bene di che parla, non è sui giornali che si gioca questa partita, la partita, cioè, di che cosa sia la verità in termini mediatici, e di come la si costruisca, la si inventi, di come si costruisca la rappresentazione di massa della realtà come falsificazione. È in televisione invece che tutto questo si compie. Il controllo del Web e di Internet è l'ovvio prossimo obiettivo delle istanze di potere e di dominio.

Luperini pare a noi lucidamente consapevole di fare riferimento a un mondo scomparso. Non è nostalgia la sua; è la presa d'atto di un decesso, più che di un declino. Ci troviamo in un mondo nuovo che si costruisce come totalità di ciò che è percepibile (la cui percepibilità viene ammessa), e coincide pertanto con tutta la realtà mediaticamente rappresentata e più o meno falsificata, comunque manipolata a seconda delle esigenze di chi ha signoria su immagini, parole, voci, facce, mezzi busti, quiz e le gambe delle ballerine. Tutto ciò che è al di fuori di questa *master fiction* semplicemente non esiste. Come dicevano Foucault e Lyotard, letteralmente non esiste ciò che resta fuori da questo *grand récit*, dal gran racconto del potere, su cui il potere si fonda e di cui si costituisce. Se si vuole esistere, dunque, se si vuole parlare, e dire parola udita, e vista, percepita, con tutto questo bisogna confrontarsi, o rassegnarsi al silenzio, magari credendo davvero di parlare. Anche se si possono, si devono, sempre tenere accesi piccoli fuochi per illuminarsi e riscaldarsi nel freddo della notte.

La Recensione

Cara Vinci, resta cattiva

Angelo Guglielmi

fronto (una dirimpetto all'altra), così che la prima si rifletta nella seconda, due situazioni narrative una di stampo realistico e l'altra del genere favola. In pratica racconta di una casa nel bosco

Brother and sister
di Simona Vinci
Einaudi
pagine 111
euro 8,50

in cui, in una notte di luce spettrale (c'è la luna piena), tre fratelli (la ragazza di 17 anni, l'altro quasi già uomo di 15 e il più piccolo di sei), rimasti senza genitori (il padre è morto da tempo la madre da appena ieri) aspettano che all'indomani (alle otto) arrivi la macchina dell'assistenza sociale per portarli in un istituto. L'ansia per il giorno dopo li tiene svegli e spinge i due fratelli soprattutto il più grande (è possibile?) a pretendere dalla sorella il racconto della favola del *fratellino e della sorellina che cacciati di casa dalla matrigna cattiva si smarriano nel bosco fino a quando, dopo tanta paura e pericolose prove, incontrano un re che ammirato*

dalla bellezza della sorellina la sposa e fa regina. La matrigna cattiva invelenita dalla sconfitta interviene e cerca di rompere l'incantesimo: sembra riuscirci ma alla fine rimane con le pive nel sacco mentre felicità e buona sorte tornano a allietare le giornate del fratellino e della sorellina. I due blocchi narrativi, pur intrecciati l'uno all'altro, sono ovviamente di grana diversa. Il blocco realistico è tipicamente vinciiano: ambienti crudelmente disegnati, luci pungenti, silenzio rotto da rumori di acciaio, stile paratattico, linguaggio secco e ruvido («La

voce è aspra si impiglia da qualche parte, tra la lingua e le tonsille, come un amo nella gola di un pesce»), una continua minaccia di catastrofe. A fronte la favola con il suo linguaggio «ipocrita», dove l'inverosimile è la regola, l'eccesso la norma, il tono tanto più incurante e soave quanto più

annuncia sventure, lo scioglimento finale catartico e consolante. Riescono a fondersi i due blocchi, facendo delle loro diversità un unicum significativo o semplicemente espressivo o comunque si impegnano a dialettizzare il contrasto in vista di una sintesi convincente? O rimangono estranei riducendosi a una trovata ingegnosa? Temo che faticano (che non riescano) a agganciarsi e limitano il loro stare insieme a uno scambio di aspetti (e caratteristiche) che nel nuovo contesto producono solo danni: dalla favola infatti passano al racconto realistico spruzzi di inverosimiglianza che lo costringono a parole e ritmi di convenienza e stonati (vedi tutta la «passeggiata» notturna nel bosco con le finte difficoltà che i tre ragazzi incontrano per farsi strada improvvisi dislivelli prima di allora sconosciuti, fossi improbabili, inciampi di comodo, soste incongrue fino alla precipitosa fuga verso casa inseguiti dal mongoloide e dai cani); dal racconto realistico passano alla favo-

la modalità che non le sono proprie e ne rompono l'incanto (le favole non sopportano il racconto frammentato con lunghe pause tra una frase e l'altra e l'intrusione di eventi realistici dall'esterno, pretendono la narrazione continua per non compromettere l'effetto *suspense* e anche approfittando dell'unica occasione in cui l'ascoltatore non tollera di essere distratto). Il mancato aggancio tra i due blocchi peraltro prevedibile (la Vinci deve ancora dire come è possibile - se non è inverosimile - che un ragazzino di quindici anni che fuma Marlboro e manovra fucili chieda alla sorella di raccontargli una favola) ci suggerisce di domandarci il perché l'autrice ha deciso di ricorrere ai due registri di scrittura. Lei dice per provare a scrivere una favola moderna, una sorta di aggiornamento dei fratelli Grimm. La risposta che noi azzardiamo è che questa volta la Vinci aveva deciso di scrivere un racconto *buono*, in cui i protagonisti bambini fossero solo vittime (senza dividerne e vantarne con se stessi la colpa), e abbia fatto ricorso alla favola perché svolgesse quella funzione illusionistica e di consolazione (sì, i tre fratelli finiranno in un istituto ma alla fine come nella favola se la caveranno al meglio) alla quale (funzione) la sua scrittura per vocazione «criminale» (anche qui si tenta di attribuire la morte della madre all'acqua avvelenata che i due figli più grandicelli le avrebbero fatto bere ma qui si fa una rapida e non convincente marcia indietro) non è in grado di provvedere. Che la Vinci abbia deciso, anche per l'avvenire, di por fine al partito preso della *cattiveria*? Non abbiamo ragioni per augurarcelo.

Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



l'agenda

VERONA E ROMA

Si parla di accoglienza e laicità

Il circolo Pink di Verona, sito: www.circolopink.it, organizza un ciclo di incontri e dibattiti. Lunedì primo marzo alle 21, si terrà un incontro con Don Carlo Vinco, parroco di San Tomaso e Presidente dell'associazione per l'assistenza ai malati di Aids. Il tema dell'incontro sarà: «L'accoglienza» (per info, Circolo Pink, Via Scrimieri 7, tel e fax 0458065911; linea amica 0458012854).
A Roma si parla di prostituzione e libertà individuali. Il Settore Nuovi Diritti della Cgil Nazionale e la Fondazione Critica Liberale hanno organizzato la quinta Conversazione sulla laicità, dal titolo: «Prostituzione e libertà individuale». L'incontro si terrà mercoledì 10 marzo alle 15,00 presso la Cgil Nazionale, in sala Santi, a Roma.
L'introduzione sarà curata da Pia Covre, seguirà la discussione.

AUSTRALIA

Mianne Bagger prima trans in un torneo di golf

Mianne Bagger, 37 anni, sarà la prima transessuale, ora neodonna, a competere in un torneo di golf. La competizione è l'Australian Open femminile. Il torneo, che si tiene a Sydney dal 4 al 7 marzo, è organizzato da Women's Golf Australia, che tre anni fa ha cambiato i regolamenti per coprire le giocatrici transessuali. L'atleta si è sottoposta a chirurgia di cambiamento di sesso nel 1995, gioca a golf dall'età di otto anni, ed è passata al professionismo lo scorso agosto. Bagger racconta di aver stretto nuove amicizie con altre golfiste, anche se l'accoglienza non può dirsi la norma. Spera che il riconoscimento da lei ottenuto possa aiutare a rimuovere alcune barriere per gli atleti transessuali. E assicura di non avere ingiusti vantaggi sulle altre golfiste. La maggior parte delle organizzazioni di golf, va ricordato, mette al bando le golfiste che non sono nate donne.

BOLOGNA

Un laboratorio teatrale per scoprire corpo e maschere

Da sabato prossimo al via un interessante laboratorio teatrale nell'ambito del progetto Officina (sito: www.fuoricampo.net/lavoriincorso.html). Il Laboratorio (organizzato dal gruppo Fuoricampo che opera a Bologna), dal titolo «Talente allo scoperto», è diretto da Paola Cavallin. Attraverso un viaggio all'interno del desiderio, della sessualità, delle ossessioni e delle fantasie nel processo creativo, Paola affronta: «il rapporto dell'attrice con sé e con il pubblico; le maschere come mezzo della fisicità». Anche qui un sito di riferimento: www.fuoricampo.net/teatro_talente.html. Paola Cavallin parte dalla sua esperienza con l'attrice lesbica americana Lois Weaver e con la Commedia dell'Arte.

Il progetto si articola in due fasi, con incontri previsti sabato 28 marzo, sabato 3 e domenica 4 Aprile. A conclusione, sabato 17 Aprile, tutte le partecipanti presenteranno al pubblico il proprio pezzo. Scopo del laboratorio intensivo è promuovere nuove «talente» in un settore, quello teatrale, che negli ultimi anni si è rivelato estremamente vitale ed interessante. Il laboratorio è aperto a donne, con o senza esperienza. Sarà lasciato ampio margine di tempo per discussioni e lavoro individuale, lavoro che Paola Cavallin svolgerà seguendo una ad una le attrici nel corso della loro creazione. Occorre presentarsi con un abbigliamento confortevole e indossare scarpe da ginnastica o da mimo. Si raccomanda anche di bere molto perché il lavoro fisico specialmente con la maschera richiede un certo sforzo. Per informazioni contattare, Fuoricampo Lesbian Group ; sito: www.fuoricampo.net; info@fuoricampo.net.



Lei mi ama, ma in ospedale non può entrare

Dagli sport estremi a una malattia alle ossa. Alla compagna dicono: «Non è parente, resti fuori»

Delia Vaccarello

«Il kayak sfreccia sulle acque bianche, le rapide mi spingono giù in picchiata, all'improvviso mi ribalto, la testa è sott'acqua, potrei restare così all'infinito, abbandonare la vita... avrebbe vinto il fiume, il fiume che trascina, avrebbe vinto tutto ciò che mi può schiacciare, non è possibile, voglio respirare, mi ribello, do un colpo di pagaia con tutte le mie forze, stringo i denti... Ce l'ho fatta. Ho la testa libera, respiro, riprendo la corsa, all'aria aperta, tra gli alberi, sotto il cielo». Lungo i fiumi della Toscana Elisabetta ha fatto le prove di «eskimo», la giravolta sull'acqua che si esegue con quel tipo speciale di canoa che si chiama kayak. Ha superato la sua grande prova una, due, tre volte, ormai la sua abilità è accertata. Il giorno dopo si prepara per andare al lavoro. Il braccio muscoloso si allunga sulla tavola della cucina per afferrare la tazza con il caffè. Ma qualcosa s'incepisce. Il liquido caldo scorre, rapido, a cascata per terra. La tazza va in frantumi. La mano non ha più presa. «Avrò uno strappo».

Giunge all'ospedale e le legano il braccio al collo. Nevrite, dicono. Arrivata a sera, non può muovere neanche la gamba. Sospettano una rarissima artrosi. Le fanno una risonanza magnetica. È sola dentro quel tubo infernale. Resta due ore lì dentro, piange. Vorrebbe qualcuno che le carezzasse i piedi, l'unica parte del corpo che può offrire al contatto. La fase acuta dura sei mesi. La supera grazie a farmaci cortisonici e antinfiammatori.

«LEI NON PUÒ ENTRARE»

È passato oltre un anno dalla malattia e lei decide di ritornare indietro. Torna a scivolare su altre rapide, quelle che si era negate da oltre dieci anni per non contravvenire ai divieti materni. «Mia madre aveva deciso la vita per me. Mi aveva assegnato un marito. E io per il timore di farla soffrire a un certo punto avevo rinunciato a me stessa. Ma dopo l'attacco del male ho capito che non posso negarmi nulla, sono legatissima alla vita». Cerca rapporti, amicizie. «Mi iscrivo a una

mailing list e tramite Internet entro in corrispondenza con Barbara. Ci incontriamo. Ci scopriamo innamorate. Eppure dopo un mese la lascio. Io che volevo essere libera, adesso sono dipendente per ogni cosa. Non posso vederla soffrire, non posso mostrarmi a lei in una delle crisi che periodicamente mi attanagliano». Barbara si ribella, la sofferenza non la spaventa. Vuole stare accanto a Elisabetta. «Quando si ama non si arretra dinanzi a nessuna condivisione», le risponde. Restano unite.

Dopo qualche mese un nuovo attacco. Elisabetta deve sottoporsi a una terapia di infiltrazioni, le iniettano il cortisone tra una vertebra e l'altra. «Avevo una paura terribile. Non volevo restare sola. Prima di me erano entrate nel locale di somministrazione una madre e una figlia. Ho pensato che Barbara sarebbe rimasta con me». Arriva il suo turno: «La signora è una sua parente?», mi domanda il medico. «No, è un'amica». «Deve restare fuori». Si sente schiacciata da una forza insormontabile come quella del fiume. Entra, a testa in giù. Le sembra di soffocare per il dolore. Resiste. Stringe i denti. È di nuovo fuori, con Barbara. Respira.

Con la sua compagna a fianco torna ad essere nello spirito l'adolescente vivacissima che è stata prima di iniziare il percorso di negazione precedente la malattia.

GIOVANE SCATENATA

Fino a diciotto anni Elisabetta è stata il fiume in persona. «Mia madre voleva che andassi all'oratorio, io frequentavo le associazioni gay, il partito, andavo a ballare, facevo sport. «Così mi fai morire», mi diceva. Ho partecipato all'occupazione della scuola. Per una settimana sono rimasta a dormire in istituto con il sacco a pelo. E lei: «Così mi uccidi, mi fai soffrire». Io



Una ragazza si lancia nel vuoto: è il bungeejumping, uno sport estremo che ha praticato anche la protagonista della nostra storia

non sapevo ancora cosa volesse dire la parola: morire». Finché morì il nonno materno. La prima dolorosa perdita. «Sofferro per la prima volta davvero e vedevo mia madre turbata, lacerata, straziata». «Andai in discoteca una delle ultime volte. Disse ancora: «Così mi fai morire». Adesso sapevo cosa voleva dire. Non potevo sopportare di far provare a lei quello che avevo provato io per la morte del nonno. Non potevo essere la causa di tanto strazio. Scattò dentro di me un meccanismo automatico, quasi un riflesso condizionato. Dinanzi ai sensi di colpa iniziai a rispondere con l'autolesionismo». Dall'età di 15 anni Elisabetta conosce un giovane amabile e cortese. La famiglia di lei, dopo la morte del nonno,

comincia a premere, giorno dopo giorno, perché il ragazzo frequenti casa, passi con loro il week-end, venga a pranzo. Viene invitato spesso anche a recarsi al negozio, una fornitissima coltelleria.

Quando ho sentito in pericolo la vita non ho negato più il mio lesbismo. L'amore di lei mi salva



«A corteggiarlo erano i miei genitori. Io non riuscivo a tirarmi indietro. Noi ci volevamo bene come se fossimo solo amici. Ma siamo caduti in questo gioco. Per lui, d'altra parte, fin da allora il lavoro sembrava la cosa più importante, più dell'intensità di un amore. Intorno ai 19 anni vado a convivere con lui, anche per scappare da casa. Ancora ho la mia libertà, ma comincio poco a poco a diradare le uscite. Inizio a sparire». La convivenza non basta. «Mia madre insiste: «Mi tocca fare certe figure, mi chiedono perché non vi sposate. Mi fai morire». Ci sposiamo. Ho iniziato a vivere solo per il lavoro. Odiavo il sabato e la domenica. Allontanai una ragazza che mi piaceva, che avevo frequentato prima del matri-

monio e che mi aveva di nuovo avvicinato. Io sapevo che con lei sarei stata bene. E ne avevo paura. Feci ciò che voleva mia madre, eppure non bastava mai. Non facevo figli, restavo «inadatta». Ingrassai 22 chili. Mi sembrava di essere dentro un guscio e da lì vedevo la mia vita passare. Le rapide scorrevano lontano. Arretravo. Era come se fossi entrata «nelle morte», si chiamano così in kayak le acque stagnanti dietro ai grandi sassi. Il fiume era oltre».

GLI SPORT ESTREMI

Ma le acque sono sempre più stagnanti, minacciano di fermarsi del tutto. «Sei anni dopo tento il suicidio. Rubo dal negozio dei miei alcune lame affilissime. Mi taglio le vene». La salvano. Un colpo di pagaia, dato dai soccorritori questa volta, la riporta in vita.

È da allora che per Elisabetta non c'è pericolo, nello sport, che sia eccessivo.

«Inizio a fare il kayak, il bob sul fiume, mi arrampico su pareti a strapiombo, vado anche nel vicentino a fare il «bungeejumping». Salgo a un'altezza vertiginosa, mi legano i piedi, tutto dipende dall'equipaggio del gommoni che dovrà raccogliermi. Vedo l'imbarcazione, è un puntino. La mia vita è legata solo a un lungo elastico. Mi butto e un colpo di pagaia diventa un urlo di rabbia. Ce l'ho fatta. Dico a me stessa che, dopo questa ennesima sfida, posso fare di tutto». Ma non è vero.

Sono di fatto solo prove, prove di sopravvivenza dinanzi a un pericolo estremo. Si saggia la capacità di reagire. In quel momento scaturisce la volontà di vita, si stana l'istinto di sopravvivenza. Basterebbe così poco per lasciarsi andare...

Ma l'esperienza limite non basta a dare la misura delle proprie forze, per-

ché, in fondo, è una simulazione rischiosa che si sceglie, che non si subisce davvero.

«Soltanto dopo la malattia ho ripreso la vita nelle mie mani».

Con la compagna convive, con il marito, che si rivela un grande amico, c'è una separazione di fatto. Con gli amici, non mente. Non si comporta come una finta etero.

Riprendere la vita, in una situazione così, con una donna amata significa aver bisogno di ogni tutela possibile.

LA NECESSITÀ DEL PACS

«È per questo che sabato 14 febbraio ero a Roma in piazza Farnese, per segnalare l'importanza del Pacs. Barbara è venuta a vivere con me, ma se mi succede qualcosa chi potrà garantirle che resterà nella casa dove abbiamo vissuto? E adesso ogni volta che ho bisogno di avere al mio fianco la mia compagna, per i medici lei, che mi conosce meglio di ogni altro, non è nessuno». Le visite dal neurochirurgo in ospedale sono molto frequenti.

«Signora su lei c'è suo marito? I suoi genitori?», «No, c'è un'amica». «Mi dispiace, deve restare fuori». Alle coppie etero non succede. Se c'è un lui che accompagna una lei, viene classificato subito come coniuge e nessuno fa domande. Per noi è diverso». Di recente, consigliata da un'amica infermiera, Elisabetta adotta un piccolo, banale, espediente. Può andar bene una volta o due. «Non tolleravo l'idea di fare la risonanza magnetica senza il conforto della mia Barbara. Non tolleravo di piangere e sentirmi perduta, abbandonata. Mi hanno detto: «Presentala come tua cugina». Eh già, mia cugina non deve assomigliarmi, mia cugina può avere un'età qualsiasi. «Chi è con lei?». «Mia cugina». «Prego, la faccia entrare».

Nel tubo manca l'aria, il corpo è schiacciato dal macchinario freddo, anonimo, così simile a una bara. Ma il fiume scorre dolcemente - niente più rapide, niente più ribaltamenti - laggini in fondo al tubo. La «cugina» carezza i piedi di Elisabetta come solo chi ama e sente in pericolo l'amante sa fare.

Il colpo di pagaia è il tocco delicatissimo della donna amata.

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it clicca a sx per «uno, due, tre... liberi tutti» on line
www.fuorispaio.net

L'emittente ha un pubblico consistente, ma è ignorata dai grandi inserzionisti pubblicitari

Gay.tv rischia di chiudere

Gay.tv rischia di chiudere. Abbiamo parlato lo scorso anno della televisione satellitare in chiaro che si occupa del mondo senza censurare l'omosessualità, che offre una possibilità a gay, lesbiche, etero, trans di riflettere su una realtà non solo a «una dimensione». Abbiamo parlato di Luca Zanforlin e del programma «Quante storie», del bravo Mattia, sapiente e vivace conduttore di «Self help», di Fabio Canino, dei tanti volti di Gay.tv e di quanti hanno narrato le loro vite dagli studi dell'emittente. Gaytv ha conquistato nei due anni di programmazione un pubblico di riguardo, ma nonostante questo il carico pubblicitario risulta insufficiente. A lanciare l'appello è stato lo stesso Fabio Canino dal palco del Kiss2Pacs, lo scorso 14 febbraio: «Gay.tv rischia la chiusura. I grandi inserzionisti pubblicitari rifiutano di fare pubblicità su

una tv con questo marchio». Insomma, magari si preferisce far ospitare la pubblicità «allusiva» su un media non connotato, ma rivolgersi a una tivù che si chiama Gay.tv ancora sembra troppo. Eppure come nota Giulio Maria Corbelli su www.gay.it: «Sicuramente fa arrabbiare sapere che molte aziende - pensiamo a quelle che lavorano nel campo della moda - sono create e gestite proprio da omosessuali».

Leggiamo sul sito dell'emittente. «Non sempre le cose vanno come dovrebbero. Sicuramente non vanno sempre come vorresti - scrive Giuliano Federico, responsabile del sito internet di Gay.tv - Alcune volte però, hai la netta percezione che i tuoi desideri, oltre ad essere tali, sono condivisi anche da altri. Perché in fondo possiamo dirlo che ci sono cose giuste a prescindere. Io credo che per esempio Gay.tv sia una cosa

giusta, a prescindere». Questa tv, «giusta a prescindere», che non censura e parla di tutte le identità sessuali, ha incontrato il gradimento del pubblico. Ma forse ora occorre dimostrarlo.

Tante sono le possibilità, non ultima quella di tempestare di mail l'indirizzo di posta dell'emittente, segnalando il significato che ha per i telespettatori. Non solo. Fabio Canino ha lanciato l'idea di un'azione simbolica per dimostrare l'effettivo potere di acquisto della comunità gay: «Gay.tv ha presentato una Compilation molto gay dal titolo «Movin Out» la compilation di gay.tv. Se questa compilation riesce ad entrare a brevemente nelle classifiche di vendita dei cd si dimostrerà una volta per tutte che la comunità gay ha un enorme potere di acquisto obbligando così le grandi aziende a fare pubblicità mirate anche per noi».

d.v.

posta di liberi tutti

Quando supereremo il pregiudizio sui gay?

Francesca

Ciao Delia, mi chiamo Francesca, sabato 14 febbraio sono stata con la mia ragazza alla manifestazione per il kiss2pacs. È stata un'esperienza super, peccato che né i quotidiani né i quotidiani ne abbiano parlato molto: è una vergogna! Ti ho scritto per raccontarti di due episodi che mi hanno lasciato non poca amarezza.

Comincio dal primo: una giornalista (o almeno così si è definita) di un quotidiano molto diffuso ci ha posto qualche domanda riguardo alla nostra vita di coppia.

Tutto bene finché non ha concluso chiedendoci: «Dato che siete giovani, se un giorno, in futuro, vi passasse questa cosa, come la prendete?». Non servono commenti.

Ed ecco il secondo: un ragazzo fra i 20 e i 25 anni mentre passeggiavo fra la folla mi ha chiesto il mio numero per poter baciare la mia ragazza. Ci ha prese in giro, ha insistito sul fatto che voleva baciarmi proprio perché è lesbica.

Io l'ho semplicemente ringraziato per il rispetto che ci ha portato. Ma è un vero schifo!

Anche in un giorno come quello molta gente non ha capito nulla. Ho paura che anche se venisse approvato «il patto» la mentalità potrebbe non cambiare e, anche a partire dagli episodi che ho descritto, credo che nei confronti delle donne lesbiche cambierà ancor meno rispetto ai gay.

Abbiamo 23 anni vogliamo un futuro sereno

Gianni e Andrea

Cara Delia, siamo due ragazzi del Sud. Viviamo il nostro sentimento con gioia e naturalezza, le nostre famiglie non lo sanno, ma abbiamo trovato un gruppo di amici che per fortuna ci sostiene. I nostri amici non fanno battute, anzi lo scorso anno alcuni di loro sono venuti con noi al Pride di Bari. Spesso parliamo del nostro futuro. Nella piccola cittadina dove viviamo non conosciamo coppie di adulti che hanno fatto la scelta di vivere insieme. Anche se siamo giovani, abbiamo le idee chiare.

Noi non vogliamo restare in due case separate e fare finta di essere scapoli. A Bari abbiamo conosciuto coppie di giovani del Nord per i quali non è straordinario quello che noi desideriamo. E così per tanti altri che abbiamo incontrato a Roma sabato 14 a Piazza Farnese. Non vogliamo andare al Nord.

Qui, nella provincia di Salerno, vogliamo lottare per un futuro diverso. E vogliamo lanciare un appello a tutti coloro che vivono la nostra stessa situazione, un appello perché se tutti vivono con la coscienza dei loro diritti, ciascuno di noi sarà più forte.

Le lettere per questa rubrica vanno inviate a delia.vaccarello@tiscali.it, a lettere@unita.it oppure a «Carà unità» via Due Macelli 23/13, 00187, Roma

Segue dalla prima

Così, per caso, in pochi giorni e tra mille contestazioni ci sono stati offerti, finalmente, un numero di elementi sufficienti per capire in che direzione sta andando la ricerca scientifica italiana sotto il governo Berlusconi.

Cominciamo dall'università. Quello proposto dal Ministro del Miur, signora Moratti, è un riordino a costo zero. Eppure capace, come rileva Giulio Baillo, Rettore del Politecnico di Milano, di minare alla base addirittura «il ruolo e la missione dell'università». Dell'università pubblica, aggiungiamo noi. Per i motivi che sono ampiamente denunciati in questi giorni da professori e studenti, mai così uniti nella lotta. La precarizzazione (brutto termine per una bruttissima prospettiva) della carriera universitaria e la liceizzazione (brutto termine per una prospettiva addirittura medievale) degli atenei pubblici, destinati - proprio come succedeva nelle università del Tardo Medioevo - a produrre didattica senza ricerca. Se questa riforma verrà attuata, la qualità dell'università italiana pubblica scadrà a livelli bassissimi. Tanto da svuotare di senso sia il concetto di «università di massa» (ovvero aperta a tutti, ricchi e poveri) sia quello di «università motore delle produzioni di nuove conoscenze» che, da almeno due secoli a questa parte, costituisce il fondamento dell'organizzazione scientifica e culturale in tutto il

L'Italia, la ricerca e tre passi nel buio

Prima la Moratti, poi Tremonti, infine De Maio (Cnr): in pochi giorni ci è stato raccontato il futuro delle attività scientifiche italiane. A vantaggio dei privati ma con i soldi pubblici

PIETRO GRECO

mondo. Come sostiene Baillo, il «ruolo e la missione dell'università» saranno stravolti. Con quali conseguenze? Con tre conseguenze prevedibili. La migrazione (verso l'estero, verso università private italiane tutte da costruire) degli studenti più abbienti e dei professori più richiesti. Il parcheggio per qualche anno dei giovani meno abbienti che restano a studiare nell'università-liceo in attesa di un lavoro qualificato che non verrà mai. Quella di prosciugare la gran parte della ricerca scientifica di base del nostro paese (piccola, ma spesso di qualità) e di prosciugare, quindi, la stessa cultura della ricerca in un periodo in cui, ironia della sorte, nel mondo occidentale sta nascendo la «società della conoscenza». Poiché - Giappone docet - non c'è sviluppo duraturo senza ricerca pubblica di base, la direzione verso la quale punta con decisione la riforma delle università è tanto chiara quanto paradossale: portare l'Italia fuori dalla «società della conoscenza».

La medesima direzione verso cui sembra puntare la costituzione, a Genova, dell'Istituto Italiano della Tecnologia per volontà del ministro dell'Economia Giulio Tre-

monti. La firma, in pompa magna, del decreto istitutivo dell'Iit ha infatti iniziato a rendere più chiara la sua fumosa fisionomia. L'istituto che in Italia dovrebbe rinvierire le gesta del mitico Mit di Boston sarà diretto, unico esempio in Occidente, dal Ragioniere generale dello Stato. E, probabilmente, non si fonderà sul lavoro di centinaia di scienziati impegnati a realizzare precisi programmi di ricerca, ma su pochi amministrativi (si parla di una decina) impegnati a distribuire risorse, cospicue per l'Italia, senza un progetto scientifico. L'impressione è che l'Iit finirà per diventare un'agenzia e per dispensare i suoi fondi a pioggia ad aziende private italiane prive di una vocazione per l'innovazione fondata sulla ricerca. Quei fondi, peraltro, non sono pochi nel panorama tecnoscientifico

italiano e vengono sottratti alla ricerca pubblica. Ancora una volta il messaggio è chiaro: meno soldi al pubblico, più soldi (pubblici) al privato. Con questo tipo di approccio il sistema produttivo italiano non riuscirà mai a entrare in quel settore decisivo della competizione economica internazionale che è l'alta tecnologia.

Veniamo, infine, al progetto di riordino del Cnr che il commissario governativo Adriano De Maio ha trasmesso nei giorni scorsi ai direttori d'Istituto del Cnr. Non entreremo nei dettagli. Diremo subito che il progetto De Maio, che peraltro è ancora in corso, non segue, per fortuna, le direttive del Ministro Moratti. Che il commissario ha adottato un metodo abbastanza partecipativo, coinvolgendo le strutture del Cnr. Che il suo progetto ha una sua filosofia inter-

na ben definita e coerente. Anche se la sua filosofia - trasformare il Cnr in un Ente di ricerca con una fortissima vocazione all'applicazione tecnologica - non è quella della gran parte dei ricercatori dell'Ente e, per quel che conta, neppure la nostra.

In definitiva, a parte una certa analisi ingenerosa nei confronti dei presidenti che l'hanno preceduto, Adriano De Maio conferma la sua nota abilità e propone un progetto di riordino piuttosto radicale, ma logicamente fondato. Con un difetto, però. Non c'è alcuna indicazione dei costi. E non c'è alcuna indicazione perché Adriano De Maio sa che i soldi di cui avrebbe bisogno non ci sono. Che il nostro governo, quando si tratta di riformare le strutture pubbliche, lesina i quattrini. Annuncia nozze mettendo a disposizione solo fichi sec-

chi. Ma le riforme strutturali, come le nozze, non si fanno con i fichi secchi. Lo riconosce lo stesso De Maio: «Questa struttura regge soltanto se esiste un sistema pluriennale di finanziamento». Sistema pluriennale di finanziamento su cui il nostro massimo Ente pubblico di ricerca, il Cnr, non può evidentemente contare, a differenza dell'Iit di Tremonti.

Ma non mancano solo i soldi (che pure sono indispensabili). Manca anche e soprattutto la politica. Adriano De Maio, a conclusione del suo documento, sembra indicare le condizioni per una saggia direzione della ricerca: «In questo momento caratterizzato da scarsità di risorse e da una struttura industriale che ha poca propensione all'investimento ed è costituita prevalentemente da piccole e medie imprese, è la mano pubblica a giocare il ruolo principale nella definizione di una strategia della ricerca in Italia».

Non distruzione del pubblico, dunque, ma, al contrario, forte direzione del pubblico per stimolare la nascita di una reale vocazione alla ricerca anche nella nostra industria privata.

Adriano De Maio ricorda che esi-

ste una «forte correlazione tra una chiara «strategia pubblica» e la percentuale della ricchezza nazionale che un sistema Paese (pubblico più privati) investe in ricerca. Anche i privati, infatti, hanno bisogno di una «strategia pubblica» forte e chiara. Perché «un'azienda investe in un Paese se «sa» dove il Paese stesso vuole andare».

Non è un caso che in questo momento il nostro paese non «sa» dove vuole andare. Nella distruzione, sistematica eppure furiosa, della ricerca pubblica il ministro del Miur, Letizia Moratti, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e l'intero governo Berlusconi si sono dimenticati del loro dovere politico primario. Indicare al Paese una strategia. Dire all'Italia dove deve collocarsi in quella che una volta veniva chiamata la divisione internazionale del lavoro.

Ecco, dunque, che il decreto Moratti per l'università, l'inaugurazione dell'Iit e il progetto di riordino del Cnr a opera del commissario De Maio ci forniscono l'indicazione chiara della direzione verso cui punta il governo Berlusconi: distruggere la ricerca pubblica e la pubblica formazione e poi vagolare nel buio, senza meta.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

UNA VITA BLINDATA

«Ecco s'avanza uno strano Blindato». L'alesia (l'accento sulla i!) è un disturbo della parola: chi ne è affetto sente il suono e non distingue il senso. Succede così che le espressioni più fatte lascino i fatti in sospeso! Mi sembra il caso dell'invasivo Blindato, participio passato assunto a onnipresente aggettivo. Intendiamoci: i sostantivi, i Blindati, continuano a circolare e designano precisamente mezzi corazzati della polizia, dei portavalori bancari, degli americani in Iraq. Blindati sono anche le auto della mafia e dell'antimafia, del papa (la «papamobile») e dei Vip d'ogni calibro. La blindatura o blindaggio che dir si voglia, è un segno certo del successo.

La parola Blindato circola però liberamente, senza doverci riferenziali. Non si tratta di coperture di protezione o di rinforzo difensivo. Ormai sono Blindati i cellulari e i computer, i giudici e i testimoni, i matrimoni e i fidanzamenti, i concorsi e i centri stori-

ci. Ma anche gli stadi, i tribunali e i cortei, le coppie e gli amori, i cuori e i web service. Soprattutto, nel lessico politico, troviamo Blindati i testi di legge, i vertici di maggioranza, gli accordi e i voti. Con accezioni positive e negative. Un uomo Blindato è forte e sicuro, il presente Blindato soffocante e ristretto, mentre se la «pillola e il pillolatico hanno un rapporto Blindato», allora state tranquilli. E dire che si parla tanto di nomade, velato, elasticizzato e di un'opinione pubblica dalla «flessibilità mercuriale». È l'alesia? Vediamo.

Siamo passati dalle pellicce, con peli sullo stomaco, alla corazza - come i motociclisti da competizione. Un'inversione evolutiva della specie? Noi mammiferi abbiamo lo scheletro interno a differenza degli insetti che lo portano fuori. Oppure stiamo passando dalla politica dello struzzo a quella della tartaruga - allora ritornerà Andreotti!

Questo linguaggio della difesa armata ri-

sponde ad una tensione repulsiva, che mira più ad evitare che a coinvolgere. Si torna a parlare di «vulnus» in tempi di vulnerabilità e le assicurazioni vendono polizze scudo. Dopo l'11 settembre siamo diventati cittadini di cittadelle e l'emigrazione ha ributtato molti nei loro terrapieni. Si moltiplicano i rischi ecologici ed economici; anche le migliori intenzioni hanno effetti collaterali o boomerang. Le malfatte bancarie sono Blindate di moralità pubblica, ma anche i progetti più razionali hanno conseguenze incalcolabili e si destabilizzano affermandosi. Allora? tutti Blindati?

Perché no? Se è finita l'idea aperta del progresso; se non è più rischiosa l'ignoranza ma la conoscenza; se lo spazio pubblico è solo la conseguenza imprevista delle azioni collettive, allora perché stupirsi se in futuro la vita beata sarà (blandamente) Blindata? È tempo di privacy di massa e l'utopia, come la fantascienza, sono memorie sbiadite. E io che pensavo che precauzione significasse non sbarramento, ma ricerca!

Ricordo solo che Blindato deriva, attraverso il francese, dal tedesco «Blende» e che il verbo «Blenden» significa «accecare» (cfr. l'inglese «blind»). Non ho altre parole da spendere.

Maramotti



A proposito dell'articolo di Maurizio Chierici

Cuba e le sue sventure

NUCCIO CICONTE

Molti anni fa salendo sull'aereo che mi avrebbe portato via da L'Avana (ci ero rimasto due anni come corrispondente de l'Unità) promisi a me stesso che non avrei più scritto su quel paese. Da allora sono passati 24 anni, e pur occupandomi spesso di problemi internazionali una sola volta ho derogato da quell'impegno. Lo rinfaccio ora dopo aver letto l'articolo di Maurizio Chierici uscito ieri sul nostro giornale. Mi colpisce e mi disorienta che un osservatore attento come lui possa dare una lettura - che a me pare deformata - della realtà cubana.

Faccio solo alcuni esempi. Il primo: i 75 giornalisti arrestati nel marzo del 2003. I lettori del nostro giornale ricorderanno che su quegli arresti abbiamo scritto tantissimo, abbiamo dato voce alla protesta di chi riproponeva con forza il problema della libertà di stampa, della democrazia a Cuba. Quel giro di vite imposto da Fidel Castro provocò reazioni durissime anche in chi non aveva mai nascosto simpatia, amicizia e comprensione

verso il regime cubano. José Saramago, portoghese, comunista da sempre, premio nobel per la letteratura nel 1998, scrisse in quei giorni: «Io sono arrivato fin qui. Da ora in avanti Cuba continuerà la sua strada, io mi fermo». E ancora, Luis Sepúlveda, scrittore cileno torturato nelle carceri di Pinochet: «Non c'è nulla che possa giustificare quei giudizi sommari, quella parodia di giustizia che fanno agli uomini e alle idee della sinistra il peggio danno che si possa immaginare». Poetree continuare, ma penso di aver dato il senso.

E invece Maurizio Chierici, nel suo articolo da L'Avana ci dice: «Ma resta il dubbio. Sono davvero giornalisti i

75 arrestati? Solo uno ne ha il censo». E i restanti 74? Chierici spiega che «gli altri si definiscono giornalisti "cronisti indipendenti", poeti, scrittori col libro nel cassetto, professori in pensione». Lasciamo stare l'allusione agli «scrittori con il libro nel cassetto» (hanno forse rischiato la galera, e che galera, per vedersi un giorno pubblicato un qualche libro negli Stati Uniti?) ma che senso ha dire che tra i giornalisti arrestati «solo uno ne ha il censo»? È vero non avevano un «tesserino dell'ordine dei giornalisti», non lavoravano alla tv o nei giornali cubani. Ma come si diventa giornalisti a L'Avana? Che possibilità ha chi non è d'accordo con il Partito comunista o con Fidel

Castro? Dove possono scrivere, parlare, dibattere, gli oppositori? Non c'è bisogno di essere esperti di quell'area per sapere che a Cuba non ci sono giornali, tv, radio, al di fuori del rigido controllo del regime.

Ma, dice Chierici, «trasmettevano commenti e informazioni dai computer della Sezione Affari Usa... Hanno diritto a farlo ed è assurdo imbavagliarli anche se il loro giornalismo è un'ambizione insolita». Insolita? E perché mai. Si sa che tra i 75 cubani arrestati c'erano quelli che avevano creato alcune agenzie indipendenti e attraverso Internet facevano arrivare fuori dall'isola la voce di chi a Cuba non ha voce; molti altri erano dirigenti o mili-

tanti delle organizzazioni per i diritti umani, esponenti dell'opposizione. Quasi tutti impegnati nel «progetto Varela», l'unico tentativo serio - ma soffocato da Castro - di offrire al paese una transizione democratica. Un progetto sostenuto anche a Miami da una buona parte dei cubani che vivono in Florida e che non si riconoscono nelle posizioni ultrazioniste dei vecchi esuli scappati dall'isola all'indomani del trionfo della rivoluzione. Tra gli arrestati c'erano spie al soldo degli Usa? Può darsi. Anzi, sicuramente sì. Ma quel giro di vite, quel pugno di ferro, ha cancellato, ha raso al suolo, qualsiasi tentativo di dar vita ad un «giornalismo altro» rispetto a quello

ufficiale, di governo e di partito. E chi ha avuto il coraggio o la sventura di crederci, di rischiare, ora lo paga a caro prezzo: 1454 anni di galera, per i 75 oppositori. Secondo esempio: i giovani. A chiusura del suo ampio pezzo, Chierici ci parla della Fiera del libro a L'Avana, racconta di una massiccia partecipazione, ci elenca le opere in vendita di molti autori stranieri (tra gli altri Calvino, Pavese, e l'eretico Cabrera Infante). Libri mangiati come il pane. E a consumarli sono soprattutto i giovani, gli adolescenti. Ma - aggiunge - con allarme «se per caso quelli di Miami un giorno sbarcheranno davvero, la catastrofe non sarà solo il cambio del governo e delle proprietà, ma

il trauma di una vita che all'improvviso diventa pronto cash ed elettronica, spegnendo la fantasia di ogni adolescente». Dovranno adattarsi ai videogiochi, messaggi nei telefonini, motori col casco... pagare lo sport, pagare l'amore al telefono, pagare per dimagrire... «serviranno soldi, ma tanti, ma tanti, per affrontare ogni passo della vita "normale"». Disagio più sconvolgente di un terremoto... La cascata delle notizie spazzatura soffocherà i veri problemi.

Una visione apocalittica, quella di Chierici. Vien voglia di dire: lasciamo le cose così come stanno, a Cuba. Almeno salviamo la gioventù. I ragazzi e le ragazze continueranno a vivere senza libertà, senza democrazia, senza tv spazzatura, senza la possibilità di vedere e sapere quel che succede nel mondo; senza sapere quel che fanno, che pensano, che musica ascoltano i loro coetanei nel mondo. Ma almeno li terremo lontani dai videogiochi e dai telefonini. Ma è davvero questo quello che vogliono loro? E questo che ci auguriamo noi?



Cara unità...

La situazione non è normale chi lo crede commette un errore

Gian Piero Orsello

Caro direttore, mi fa piacere manifestarti il mio pieno consenso al tuo articolo, così preciso e chiaro, pubblicato domenica sull'Unità. Purtroppo le opinioni di Ranieri non sono solo le sue e molti nostri compagni commettono l'errore di credere che l'attuale situazione politica sia una situazione normale e che al governo si debba contrapporre un'opposizione all'inglese, mentre qui siamo ormai ad una realtà insostenibile.

Condivido la «lettera di intenti»: più fermezza contro Berlusconi

Giuseppe Chiarante

Caro direttore, sono pienamente d'accordo con la lettera di intenti che hai

pubblicato sull'Unità di domenica.

Ritengo anch'io infatti che l'incoerenza nel condurre l'opposizione, l'incertezza di larghi settori dell'Ulivo anche su temi di estrema importanza come la guerra in Iraq, l'assenza di una proposta che sia chiaramente alternativa alle posizioni del centro-destra, sono fattori che indeboliscono gravemente la battaglia contro Berlusconi. Battaglia che va invece condotta con estrema fermezza, perché i pericoli che si stanno accumulando per l'avvenire dell'Italia si stanno rivelando di giorno in giorno sempre più gravi. Buon lavoro

Proposta: dare a Busi quel che non è di Busi

Rossella Ciani

Gentile direttore, dal momento che leggo l'Unità mentre sono seduta al computer le ripeto, a caldo, la famosa frase del film «Pretty woman»: quanto mi piace quest'uomo! Ha scritto uno splendido articolo come «lettera d'intenti», per cui mi consenta un abbraccio accademico. Molto bello anche il prosieguo del dibattito sull'assenza degli intellettuali e riconfermo la proposta di dare a Busi lo spazio

rigido della rubrica a pagina 26, perché Busi riesce a far scatenare anche i dormienti.

La Domenica Sportiva e la Madonna di Medjugorie

Davide Bagnasco

Volevo chiedere a questo giornale - che ancora non ha abdicato al suo ruolo di organo di informazione - se è possibile che un telespettatore di eventi sportivi, debba sentire sempre parlare di Berlusconi da giornalisti a capo chino che tentano di superare Emilio Fede nel triste ruolo di adulatori del potente. (Mi riferisco a Paris, Varriale, Galeazzi, Lauro e quanti altri hanno voluto trattare le parole del premier con un'enfasi degna dell'apparizione della Madonna di Medjugorie.

«Matite dal mondo»: mi diverto e le traduco

Giorgio Galletti, Muggiò (Milano)

Cara Unità, ti leggo da più di 30 anni e trovo la rinata edizione (dopo i

critici otto mesi di sospensione) più bella e completa (a proposito auguri per i tuoi 80 anni) con servizi e reportage da tutto il mondo, ed in particolare da quello anglosassone, grazie anche alla esperienza vissuta in quella realtà dal direttore Furio Colombo.

In particolare vorrei dirti che trovo divertenti e molto significative le vignette della rubrica di penultima pagina: matite dal mondo.

Divertenti al punto che le ritaglio e le faccio vedere alla mia insegnante del corso serale di inglese (lei è di Manchester), la quale vedendo quella (pubblicata giorni fa) con Bush (Sherlock Holmes) e Blair (John Watson) ha trovato la cosa molto divertente, facendocela tradurre e chiedendomi di portarne delle altre.

A questo proposito, ti chiedo di indicare anche (perché non sempre succede) le riviste o giornali da cui sono state tratte.

Grazie e ancora tanti auguri, continuate così.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Abdul al Mayah aveva cinquantequattro anni, insegnava scienze politiche all'università Mustansiriyah e nel suo quartiere veniva bonariamente chiamato "il professore". Ma soprattutto era stato per molti anni un oppositore clandestino di Saddam Hussein. La sua specialità era la diffusione agli angoli delle strade di volantini avvolti in banconote di piccolo taglio, per attirare meglio l'attenzione dei passanti. Non si era battuto contro Saddam per ragioni etniche o religiose, ma in nome di una visione pacatamente illuministica dei diritti umani. Dopo la caduta del regime aveva rifiutato l'invito a collaborare con Jay Garner, il generale statunitense primo governatore del paese, e si era concentrato sulla creazione di una rete di intellettuali per la difesa dei diritti umani. Alla metà di gennaio aveva ricevuto dai fondamentalisti islamici l'ultima di una serie di minacce: chiudi il "Centro per la libertà di parola" - che aveva creato nella sua facoltà - o ti uccideremo. Al Mayah aveva dato alla segretaria le sue carte più preziose, aveva chiesto alla figlia di consultarsi con lo zio quando fosse giunto il momento del matrimonio, e aveva proseguito normalmente l'attività del centro. Due giorni dopo è stato assassinato da un commando di otto uomini. La storia di al Mayah, raccontata qualche giorno fa dal New York Times, è simile a quella dei molti altri intellettuali, professionisti o semplici cittadini iracheni che nelle ultime settimane sono stati colpiti dal terrore fondamentalista solo perché colpevoli di voler pensare il futuro del proprio Paese. Le nuove vittime del terrorismo islamico non sono collaborazionisti al soldo degli americani, ma potenziali esponenti della futura classe dirigente di una nazione che vorrebbe e potrebbe reinserirsi nella comunità internazionale dopo trent'anni di isolamento totalitario. Sono medici come Ali

IDEE SU IRAQ

Quella che si sta svolgendo non è una lotta armata di liberazione dall'invasore: è una vera e propria guerra civile

Le nuove vittime del terrorismo non sono collaborazionisti degli Usa ma esponenti di una possibile e futura classe dirigente

Iraq, il pericolo dell'indifferenza

ANDREA ROMANO *

Mahdi, direttore dell'istituto di radioterapia di Baghdad; tecnici come Haifa Daoud, donna e dirigente dell'azienda elettrica della capitale; docenti come Asaad al Shareeda, preside della facoltà di ingegneria di Bassora. O le decine di aspiranti poliziotti del nuovo Iraq colpiti dal terrorismo stragista mentre facevano la fila per l'esame di ammissione. È forse arrivato il momento di dire con chiarezza che quella che si sta svolgendo in Iraq non è una lotta armata di liberazione dall'invasore ma una autentica guerra civile. Condotta con i classici metodi del terrore ("colpisci uno per educarne cento") da un intreccio di residui della rete del partito Ba'ath e di gruppi islamisti provenienti dall'esterno. Un reticolo di forze che intende trasformare l'Iraq in una nuova roccaforte del fondamentalismo, sul modello dell'Afghanistan dei talebani, e che per raggiungere questo obiettivo deve prima di ogni altra cosa frantumare la già fragile unità nazionale e impedire che si consolidino quei settori della società civile irachena che già oggi sono pronti a fare la propria parte: non per servire lo straniero, ma per dare al proprio paese un futuro autonomo e potenzialmente migliore. Se questo è il senso di quanto sta accadendo in queste settimane in Iraq, si può legittimamente pensare che la cosa giusta da fare sia

"riportare a casa" i militari italiani? Ma il conflitto civile iracheno è una conseguenza diretta della guerra unilaterale scatenata da Bush - si dice - e votare no alla presenza militare italiana equivale a ribadire il

nostro no a quella guerra. È sicuramente vero che la brutalità ideologica con cui i neoconservatori statunitensi hanno concepito e condotto l'invasione ha contribuito a dare forza al disegno fondamentalista in

Iraq. Ma il punto, oggi, non è più questo. La frattura introdotta nella comunità internazionale ad opera della tenaglia Bush-Chirac (il primo del tutto indifferente ai benefici del multi-

lateralismo, il secondo animato dalla volontà di resuscitare la gloria francese scavando in Europa una trincea antiamericana) appartiene alla storia del terribile 2003. Oggi la comunità internazionale è impegnata in una complessa e pragmatica opera di ricucitura. Dove gli stessi protagonisti di quella frattura si rendono conto di non poter più a fare a meno l'uno dell'altro né di un ruolo significativo delle Nazioni Unite. È questo il senso della risoluzione 1511 approvata lo scorso ottobre dall'Onu, con la quale è stato avviato il percorso che dovrà condurre entro la prossima estate al passaggio dei poteri ad un governo iracheno pienamente legittimo e legittimato. Quella risoluzione Onu, occorre ricordarlo ancora una volta, «autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza della stabilità in Iraq, anche con lo scopo di assicurare le condizioni necessarie per l'attuazione del calendario e del programma nonché per contribuire alla sicurezza della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Iraq». Tradotto in altri termini, ciò significa che la presenza militare internazionale è una garanzia del tutto indispensabile affinché il passaggio delle consegne avvenga nei tempi stabiliti e soprattutto al riparo dal terrore fondamentalista. L'alternativa - è bene dirselo con franchezza - non sarebbe l'autonomo sviluppo di un Iraq

finalmente indipendente, ma l'avvio di una spirale di violenta frantumazione che non potrebbe che condurre ad una replica dell'Afghanistan talebano. Se così stanno le cose, con quale leggerezza possiamo pensare di difendere la pace (la nostra, forse) auspicando la rovina di altri? Vi è anche una considerazione propriamente politica che dovrebbe spingerci ad assumere una posizione favorevole alla presenza militare italiana in Iraq. Le cose migliori fatte dal centrosinistra in politica estera hanno coinciso con il rifiuto dell'indifferenza di fronte a quanto di più drammatico hanno portato con sé gli anni Novanta. Dinanzi ai conflitti etnici e alle conseguenze della disgregazione di stati a noi vicini, l'Ulivo ha saputo assumersi la responsabilità politica di scelte impegnative e talvolta impopolari. E se Berlusconi ha pensato fin qui di improvvisare una politica estera con l'esibizione di un atlantismo di altri tempi, superficiale al punto da imbarazzare persino la Casa Bianca, spetta al centrosinistra parlare al Paese con il linguaggio di un multilateralismo efficace fatto di responsabilità e coerenza. Soprattutto ora, quando la crisi politica del centrodestra rende più vicina la prospettiva di un ritorno dell'Ulivo al governo. L'idea che quel linguaggio possa essere sostituito dall'indifferenza può rivelarsi catastrofica. Anche quando fosse giustificato dalla necessità di conservare il legame con la mobilitazione pacifista che ha animato l'Italia nel 2003. I socialisti spagnoli si avviano tra pochi giorni a patire una nuova, dolorosa sconfitta elettorale. Un anno fa, al culmine delle manifestazioni contro la guerra, l'ottanta per cento degli spagnoli si diceva ostile al primo ministro Aznar. Siamo sicuri che la parabola del socialista Zapatero, che ha investito gran parte della sua campagna sulla richiesta di "riportare a casa" i soldati spagnoli, sia un esempio da seguire?
* Direttore della Fondazione Italianieuropei

matite dal mondo



Le grandi preoccupazioni di Bush: Bin Laden (ricercato), Saddam (non più ricercato), Kerry (tutto tranne che cercato) - Le Monde, prima pagina del 19 febbraio

Dire no al Governo, dire sì all'Onu

GLORIA BUFFO

La questione dell'Iraq è troppo seria per essere presentata come un "scusa" per litigare sulla lista unitaria. Non è così e fanno male quei compagni che sostengono che insistere per votare No significa attaccare il tricolore o, viceversa, che per decidere il voto sull'Iraq la scelta di dar vita alla lista unitaria è un vincolo. Siamo seri: qui si tratta di guerra, occupazione militare, vite umane, un assetto del mondo seriamente peggiorato dall'idea e dalla pratica della guerra preventiva. Il merito viene prima di tutto. Sarei tentata di spendere qualche parola in più per replicare a Peppino Caldarola che arriva a parlare di "aggressione" da parte dei compagni del Corrente sostenendo, oltre a molte cose infondate, anche quella - falsa - che nessuno o quasi della minoranza Ds ha reagito all'idea di chiudere i cortei a chi non vota No in Parlamento. Le cose non stanno così. Ma mi rendo conto che se insistessi a replicare all'uno o all'altro ricadrei anch'io nella disputa tra singoli che rischia di risultare sgradevole e inadeguata ai problemi. Qui non si discute nemmeno di minoranza e maggioranza Ds: sono molti i deputati che sostengono la mozione Fassino e che vogliono votare No, per non parlare dei moltissimi iscritti ed elettori che preferirebbero una posizione chiaramente comprensibile.

Andiamo quindi al merito, con una premessa: non ci possiamo permettere, perché siamo persone serie in un partito che vuole essere serio, di avere posizioni opache e confuse. Facciamo allora uno sforzo per far capire a tutti cosa si pensa e cosa si vuol fare. Il tema non è se sia stata giusta o no la guerra: che fosse sbagliata, grave e illegittima lo pensiamo tutti. Oggi la questione è un'altra: cosa è giusto fare ora per un Iraq invaso, martoriato, diviso, attraversato dalla guerriglia e bersagliato del terrorismo, dove Washington - a guerra non finita - si occupa di riscrivere i libri di storia per la scuola in versione filoamericana (meglio sarebbe dire filo Bush). A questo punto del dibattito non è necessario spendere molte parole per spiegare che il ritiro dei soldati italiani mandati in Iraq da un Paese occupante è una delle condizioni per avvicinare la fine dell'invasione e l'arrivo dell'Onu. Se non se ne vanno quelle truppe, se non si rompe il fronte dei "willing" si contribuisce a mantenere il di-

sastro attuale. Mauro Zani e poi Furio Colombo, da ultimi, hanno argomentato efficacemente sulla necessità di un voto contrario e di un rientro delle truppe. Ho citato Zani e Colombo perché se avessi citato Mussi e Zanotelli qualcuno avrebbe chiuso le orecchie e gli occhi ed è meglio invece che tutti li teniamo bene aperti. Fassino, Angius, D'Alema, e altri compagni hanno invece argomentato che chiedere il ritiro ora non sarebbe responsabile. Non hanno convinto né me né molti altri, ma lo ricordo perché sia chiaro a tutti che il problema allora non sta solo nell'accorpamento inaccettabile fatto dal governo di un solo decreto di diverse missioni - contro cui ci dovremo battere tenacemente - ma in un giudizio e in una posizione che divergono su un punto fondamentale: giudicare giusto mantenere i soldati in Iraq a fianco di Usa e Gran Bretagna o chiederne il ritiro fa una grande differenza. Di sicuro che non regge è sostenere che la missione non va rifinanziata però i nostri soldati

devono restare nel deserto iracheno. È obiettivamente difficile spiegare che le truppe italiane debbano restare in un teatro di guerra senza finanziamenti. I compagni che sono contrari alla richiesta di ritiro hanno proposto diversi argomenti: Ranieri sostiene che le nostre truppe debbono stare dove sono per proteggere gli iracheni ma, ahimè, questa posizione prescinde dalla realtà. Perché 2900 soldati nel deserto al seguito degli invasori, sotto il comando anglo-americano, in un paese nel caos, non possono aiutare nessuno. E perché solo la fine dell'occupazione e l'indebolimento della politica di Bush può aprire la strada alla sovranità degli iracheni e a una stabilizzazione democratica garantita dalla Nazioni Unite. Come ci ricordava il direttore dell'Unità, la Casa Bianca è a tutto intenzionata fuorché a farsi sostituire dall'Onu e a promuovere le elezioni. Secondo alcuni nostri dirigenti ci sono altre ragioni che sconsigliano il ritiro: «gli italiani non capirebbero»; «perderemo consenso tra i militari»; «quando

hai soldati del tuo Paese all'estero li sostiene». Si tratta argomenti che si richiamano all'idea di «responsabilità nazionale», e al bisogno di corrispondere ad un presunto sentimento popolare secondo il quale «i nostri ragazzi laggiù fanno del bene, ritirarli sarebbe smettere questo dato». Io credo che questi siano argomenti preoccupanti perché soggiacciono ad un'idea "patriottica" che sfuma la realtà della guerra. E suggeriscono che l'essere forza di governo significhi confrontarsi sul terreno scelto da altri anziché su quello, prioritario, della responsabilità verso la situazione internazionale e del rispetto della Costituzione. «Abbiamo subito il fascino del liberismo», ha dichiarato autocriticamente D'Alema al Palalottomatica. Non vorrei che oggi subissimo il fascino della retorica nazionale e patriottica e tra qualche anno qualcuno dovesse fare un'altra autocritica. La campagna condotta dalla destra italiana dopo la strage di Nassirya e gli attacchi sguaiati e

ingiusti a Violante per aver rilevato il cinismo dei nostri governanti confermano che l'uso di parte del sentimento nazionale e della patria è una scelta terribile che va contrastata prima che faccia troppi danni. Sappiamo che il Presidente della Repubblica tiene molto ai voti bipartisan sulle scelte internazionali e si è speso per rilanciare la "patria". Ma la nostra autonomia di giudizio è, in questo campo, la vera prova che si è una forza di opposizione che sa anche governare. Di fronte a Bush, Blair e Berlusconi il nostro compito è quello di ogni opposizione che si rispetti: svelare e smontare una politica pericolosa per il mondo, e non lasciare il tricolore piantato in Iraq come la bandiera di un Paese invasore i cui soldati, tra l'altro, sono sottoposti al comando anglo-americano. Per smontare quella politica è stato importante dire No alla guerra ieri. Oggi occorre sottrarre l'Italia e i suoi soldati all'alleanza di guerra per favorire un rientro in campo dell'Onu. Per questo è necessario un voto contrario al decreto del governo - governo che troppo poco abbiamo messo in croce per le bugie criminali e per la politica cinica e pericolosa che ha perseguito - anche se sciaguratamente non venisse scorporato per parti. E occorre un voto favorevole alle mozioni che chiedono il ritiro delle nostre truppe.

Non restituirei in questi giorni alcuna tessera Ds se l'avessi, come feci nel '56 stracciando la tessera della Federazione Giovanile Comunista. Allora era in gioco un'idea di libertà. Ai miei occhi il comunismo falliva clamorosamente, smentendo lo stesso significato storico guadagnato con la battaglia di Stalingrado. Se la Resistenza italiana aveva avuto un senso, lo aveva avuto anche perché mai più dovessero esservi per le strade delle capitali europee carri armati che spassero contro chi rivendicava anzitutto la libertà di pensare con la propria testa. Oggi capisco si possano pronunciare esortazioni per la pace comunque - e la pace non ha aggettivi. Sono convinto che lo schieramento perché vi sia la pace in Iraq sia vastissimo. È vastissimo lo schieramento nel mondo che ha negato la necessità di questa guerra; e a questo convincimento nessuno è venuto meno. Sono anche convinto che, se qualcosa è cambiato, sono cambiate le condizioni di fatto in Iraq. È proprio per la guerra. Abbandonare quel Paese alla solitudine dei conflitti che visibilmente lo piangono, una volta che gli si è inferto un danno di tali proporzioni, significherebbe soltanto pantografare i danni della guerra, renderli cronici. Un'azione a che l'Onu, forte dell'esperienza compiuta nella ex-Jugoslavia, si sostituisca alla nuda presenza americana è convincimento generale sia l'unica via positiva di soluzione. Questa è la materia di un confronto politico che all'interno del centro-sinistra e della sinistra potrebbe svolgersi con ben diverso senso e chiarezza di quanto non

Discutere non significa dividersi

ENZO SICILIANO

si svolga. A sinistra è stolto, per certi versi suicida, che su questo non vi sia una dialettica unità di decisioni. Anche per opporre ragioni alla non ragione strumentale di una maggioranza di governo, la nostra, che, come sempre, teologicamente oppone i propri numeri all'opposizione, e si muove con l'unico scopo di gettare bombe carta nel campo avversario a scoppiarne le fila. Una differenza di opinioni, in questo contesto, a sinistra, dovrebbe promuovere le difficoltà che sta promuovendo? Quelle difficoltà interpretano un reale malumore dei militanti? Nell'elettorato di sinistra, più che malumore, credo ci sia sgomento, proprio per la insolvente mancanza di percezione ed elaborazione politica unitaria delle necessità reali. Si va incontro a "spaccature" sancite in anticipo. Il che significa che non si vuole discutere ma ci si vuole semplicemente "spaccare". E in vantaggio a chi? La scelta della Casa Bianca ha cacciato l'occidente in un imbuto a percorso obbligato da cui non ci si sfilava con il grido di qualche slogan generoso. Il quale sarà appunto generoso perché in linea con la tradizione di una sinistra consapevole delle virtù del politico umanitarismo, ma che non basta a coprire il vuoto pericoloso di un tempo

che non è più quello della guerra fredda secondo i sogni e il diktat di Arcore. È un tempo assai diverso, dove il latente conflitto di religione che trapela

ovunque ha urgenza d'essere disinnescato con strategie e logiche aderenti ai fatti. La sinistra non ha da smentire se stessa: casomai ha da inverarsi. Il con-

fronto con le novità dirompenti è sempre crudo, non può esser mai consolante. E l'interrogativo sollevato in parlamento da larga parte dell'opposizione

alla maggioranza - "Diteci cosa il governo intende fare di quei nostri soldati laggiù, quali i loro compiti, quale perciò il loro destino" - è tutt'altro che ozioso o una furbesca scappatoia politicante. È l'unico interrogativo possibile posto a una maggioranza gettata pecoroni nell'ossequio cerimonioso nei confronti di Washington, e per di più solo ossessionata nell'impacciarsi la sinistra, dannandola alle beghe interne, alla sclerosi dei suoi conflitti storici, avendo così campo libero nel sottrarre il parlamento alla sua sovranità. Per questo, sono convinto che Luciano Violante abbia fatto benissimo a porre gli interrogativi di dettaglio sui modi in cui i nostri soldati sono stati mandati in Iraq, sottolineando anzitutto la necessità di una sicurezza che non può essere solo verbale, visto che i morti ci sono stati per sciagura di tutti noi. Il furore della reazione della maggioranza a quegli interrogativi ha reso esplicito quanto di fatti concreti che riguardino l'Iraq sia indigesto parlare. E invece quella è l'unica agenda di discussione. Questo andrebbe detto ai malumori di certo elettorato di sinistra: che la battaglia che si sta combattendo, una battaglia cruciale, è di riportare la pace là dove c'è stata la guerra con le sole armi che la pace ha oggi in suo possesso, quelle dell'Onu, con accordi internazionali che condizionino le strategie dell'amministrazione Bush. E che le defezioni a sinistra, le spaccature prevedibili e le restituzioni di tessere, su questa linea possono costare care a noi singoli e alla democrazia nella prospettiva complessa che questa battaglia solleva.

L'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIREZIONE, REDAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 89698111, fax 02 89698140
40133 Bologna, Via del Giglio 5
tel. 051 3159111, fax 051 3140039
50136 Firenze, Via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Litosud Via Carlo Pisacane 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Caracciolo, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 febbraio è stata di 134.598 copie

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Table with 2 columns: Sala, Programmi (I lunedì al sole, Ritorno a Cold Mountain)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Mi piace lavorare - Mobbing, Primo amore)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Paycheck)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Scary Movie 3, Tutto può succedere, Ritorno a Cold Mountain, La giuria, Underworld, L'ultimo samurai, L'amore è eterno finché dura, Paycheck, Scary Movie 3, Le barzellette, Il Signore degli Anelli)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Table with 2 columns: Sala, Programmi (La giuria, Wonderland)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Rosenstrasse)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Lost in translation, 21 Grammi)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Table with 2 columns: Sala, Programmi (L'amore è eterno finché dura)

IL FILM: Wonderland

John Holmes, non sesso ma disperazione nella storia di un uomo sull'orlo del baratro



Elio e le Storie tese lo avevano definito così: «Trenta centimetri di dimensione artistica». È John Holmes, inarrivabile mito del cinema pornografico degli anni '70...

Le barzellette

Di Carlo Vanzina con Gigi Proietti, Carlo Bucciroso, Biagio Izzo, Enzo Salvi, I Fichi d'India, Vito, Gianfranco Barra, Marco Messeri

Un mini-episodio dopo l'altro, in un infinito collage come seguendo le tracce de I mostri di Dino Risi...

Rosenstrasse

Di Margarethe von Trotta con Katja Riemann, Maria Schrader, Martin Feifel, Jürgen Vogel, Jutta Lampe, Doris Schade

L'olocausto visto e ricordato dalle donne. Nella Berlino del dopo Stalingrado, si raccontano i drammi familiari delle mogli ariane degli ultimi ebrei tedeschi...

La casa di sabbia e nebbia

Di Vadim Perelman con Jennifer Connelly, Ben Kingsley

Jennifer Connelly, bella e brava, è l'intensa interprete di una storia di solitudine, alcolismo e disperazione...

a cura di Edoardo Semmola

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Paycheck)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Scary Movie 3)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Table with 2 columns: Sala, Programmi (L'amore è eterno finché dura)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Riposo)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Riposo)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Il ritorno)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Table with 2 columns: Sala, Programmi (La ragazza con l'orecchino di perla)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Ritorno a Cold Mountain)

teatri

ALBATROS

Via Ruggerone, 8 - Tel. 010/7491662

Venerdì 27 febbraio ore 21.00 Zovena co paraso di P. Guidoni...

AUDITORIUM MONTALE

Galleria Sin, 1 - Tel. 010/589329

Giovedì 26 febbraio ore 17.30 ingresso libero Boccanegra...

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Domeni ore 20.30 Elena di di Euripide con E. Pagni, F. Loiee...

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348

Venerdì 26 febbraio ore 21.00 Leggenda metropolitana...

TEATRO CARLO FELICE

Sala Smeraldo

Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Le barzellette)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

Sala 1

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

Sala 2

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

Sala 3

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

Table with 2 columns: Sala, Programmi (L'amore è eterno finché dura)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso per allestimento Festival)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

Table with 2 columns: Sala, Programmi (La ragazza con l'orecchino di perla)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Ritorno a Cold Mountain, Paycheck, Tutto può succedere)

ELDORADO

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Chiuso)

FILMSTUDIO

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Ti piace se bacio mamma?)

SALESIANI

Via Piave, 13 Tel. 019/850542

Table with 2 columns: Sala, Programmi (Riposo)

Advertisement for l'Unità ONLINE featuring a stylized house icon and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'.